CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

# Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti

SWG
www.swg.it

ISTITUTO IARD RPS

# Indice

**PREMESSA** **5**

I giovani italiani nel vortice dei cambiamenti 5

**CAPITOLO 1. L'ATTEGGIAMENTO VERSO GLI ALTRI. ANTIPATIA E SIMPATIA** **7**

Una nota di premessa 7

1.1 Etnie e gruppi "simpatici" 8

1.2 Etnie e gruppi "simpatici" ma con alcuni distinguo 8

1.3 Etnie e gruppi che destano apprensioni e tendenzialmente allarme 9

1.4 Etnie e gruppi con tassi rilevanti di "antipatia" 10

1.5 Etnie e gruppi che suscitano un'intensa antipatia 10

**CAPITOLO 2. LE DINAMICHE VERSO L'ALTRO** **12**

2.1 L'incidenza del sentimento di appartenenza territoriale 12

2.2 Le possibilità dell'inclusione? 14

2.3 Gli immigrati non sono una minaccia culturale 14

2.4 L'ambivalenza del ruolo degli immigrati per il lavoro 15

2.5 Le aperture sui diritti 17

2.6 La sicurezza, il punto debole dell'immagine degli immigrati 18

2.7 Della solidarietà e dell'esclusione 20

**CAPITOLO 3. L'INCIDENZA DELLE PAURE SOCIALI E DEL SENTIMENTO DI ESCLUSIONE21**

3.1 Le paure legate al lavoro 21

3.2 L'indice di paura di perdere il posto di lavoro 24

3.3 La paura di perdere il posto e gli effetti sugli atteggiamenti verso l'altro: la mixofobia 25

3.4 Il livello di preoccupazione per il futuro 26

3.5 Ottimismo e pessimismo di fronte all'altro 28

3.6 Il sentimento di inclusione. Il modello dell'inclusione escludente 29

**CAPITOLO 4. IL RUOLO DEI MEDIA** **31**

4.1 Come i media rappresentano la diversità 31

4.2 Chi ha la rappresentazione peggiore 34

4.3 Le rappresentazioni mediatiche e gli effetti per livello culturale e vicinanza-relazione con gli altri 37

4.4 Sicurezza: gli effetti del racconto mediatico sull'opinione giovanile 40

4.5 I reati e gli stranieri. Le immagini che lasciano i media 42

4.6 Il ricordo di specifici delitti con immigrati come protagonisti 43

4.7 La discriminazione su internet 45

4.8 Web-racism. In Facebook un esempio di proliferazione di gruppi xenofobi 47

4.9 Le tante forme del razzismo in rete 49

4.10 Alcune considerazioni sui gruppi xenofobi in Facebook 50

4.11 Frasario xenofobo in rete 51

4.12 Alcune riflessioni sul razzismo in rete 52

4.13 Lo stile della nuova subcultura razzista in rete 52

4.14 La linfa mixobica sociale, il brodo di cui si alimenta la nuova subcultura 52

**CAPITOLO 5. IL RAPPORTO CON GLI ALTRI 54**

Premessa 54

5.1 Esperienze di relazione: il vissuto 54

5.2 I criteri del discriminare 56

5.3 Le differenze di genere lungo l'asse discriminatorio 57

5.4 Le differenze di età e di residenza geografica lungo l'asse discriminatorio 58

5.5 Le differenze di credo lungo l'asse discriminatorio 59

5.6 Le dinamiche del meccanismo di disagio 60

5.7 La diffusione e la qualità dei rapporti con alcune minoranze 61

5.8 I rapporti con i cinesi 63

5.9 Le relazioni con le persone di origine africana 66

5.10 Le relazioni con le persone provenienti dall'Est Europa 67

5.11 I rapporti con Rom e Sinti 68

5.12 I rapporti con le persone di fede musulmana 69

5.13 I rapporti con le persone di religione ebraica 69

5.14 I rapporti con persone omosessuali 69

5.15 Accettabilità delle forme di relazione 70

**CAPITOLO 6. LA DISCRIMINAZIONE NELL'ESPERIENZA DEI RAGAZZI 73**

6.1 Il concetto di discriminazione tra i giovani 73

6.2 La percezione della diffusione 74

6.3 Le esperienze personali come testimoni 76

6.4 Le esperienze personali come vittime 78

**CAPITOLO 7. IL FENOMENO RAZZISMO: PERCEZIONE E OPINIONI DEI RAGAZZI 80**

Premessa 80

7.1 Come definiscono i ragazzi il razzismo 80

7.2 La "normalizzazione" delle forme di intolleranza 84

7.3 La percezione della penetrazione del razzismo in Italia 88

7.4 I fattori che generano gli atteggiamenti razzisti in Italia secondo i giovani 91

7.6 I soggetti considerati più impegnati sul fronte della lotta alla discriminazione 97

**CAPITOLO 8. I CLAN GIOVANILI, DAGLI INCLUSIVI AGLI IMPRONTATI AL RAZZISMO 99**

8.1 Il "noi" e gli "altri" nel quadro contemporaneo: tra comunità, ingrés e confinizzazioni 99

8.2 Valutare i gruppi e le dinamiche dei giovani italiani lungo l'asse inclusione-esclusione 100

8.3 L'identità delle tre principali macro aree giovanili 101

8.4 I sette clan dei giovani, lungo l'asse inclusione-esclusione 103

8.5 Clan 1. Gli Inclusivi 107

8.6 Clan 2. I tolleranti 111

8.7 Clan 3. Aperturisti tiepidi 115

8.8 Clan 4. I mixofobici 119

8.9 Clan 5. Rumeno-rom-albanese fobici 123

8.10 Clan 6. Xenofobi per elezione 127

**8.11** Clan 7. Gli improntati al razzismo 131

Appendice 1. I voti dei livelli di simpatia e antipatia per i diversi popoli divisi per clan 136

Appendice 2. Mappa della composizione socio-anagrafica dei clan 137

**CAPITOLO 9. I GIOVANI ITALIANI TRA APERTURA E CHIUSURA 140**

Premessa 140

9.1 Trend tolleranza-intolleranza verso i gay 141

9.2 Trend apertura-chiusura culturale 142

9.3 Trend tolleranza-intolleranza religiosa 144

9.4 Trend ordine 146

**METODOLOGIA 148**

Caratteristiche del campione 148

**GLI AUTORI 151**

# Premessa

di **Monica Donini**

*Coordinatrice della Conferenza dei Presidenti dell'Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome*

*Presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna*

## I giovani italiani nel vortice dei cambiamenti

La ricerca, promossa dalla Conferenza, indaga un tema molto delicato, ma dal quale non si può sfuggire se si vuole comprendere in che modo la "complessità" del presente incide nella rappresentazione che i giovani hanno della società e delle contraddizioni che essa esprime.

La necessità di capire è fondamentale per recuperare la capacità di progettare a medio e lungo termine uscendo dalla logica della "perenne emergenza" , spesso indotta dalla semplificata rappresentazione dei media e utilizzata sovente acriticamente dai decisori politici, che ci costringe a vivere un continuo quotidiano senza sbocco verso il progresso e l'emancipazione; il livello regionale e locale per la costruzione di politiche pubbliche efficaci è un punto centrale di snodo.

L'indagine ci consegna un "universo giovanile" molto articolato e complesso nel quale agiscono anche elementi di forte tensione, che possono esprimersi, di fronte alle tante "diversità" con comportamenti, più o meno consapevoli, di intolleranza, ostilità, insofferenza, diffidenza fino ad approdare a forme di xenofobia e razzismo. Un mix di sentimenti e motivazioni non facilmente ascrivibili a categorie predeterminate che intrecciano una molteplicità di dinamiche.

Mi riferisco all'influenza delle paure sociali e del sentimento di esclusione, al rischio che l'insicurezza, generata dall'aumento della povertà, si scarichi come rabbia e rancore contro i soggetti più deboli nella competizione per l'accesso al welfare, al ruolo dei media e della "rete", alle esperienze personali vissute, alle incidenza delle diverse politiche territoriali sull'inclusione sociale, sull'immigrazione, sul contrasto alla povertà, sul sostegno al mondo del lavoro e dell'impresa, sull'istruzione e il diritto allo studio, sulla sanità…

Tutte variabili che la ricerca approfondisce, nel tentativo di andare oltre lo stereotipo per restituirci un campione "sincero e veritiero" di quel che si muove nella pancia dei giovani oggi nel nostro Paese.

È indubbio che la ricerca mostra con nettezza come il livello di preoccupazione per il proprio futuro nei giovani è determinante nel promuovere "apertura e/o chiusura" di fronte all'altro e, più in generale, davanti ai cambiamenti e, ampliando la riflessione, "aperto" o "chiuso" paiano affermarsi come nuove categorie, sovrapposte e trasversali alle tradizionali "destra" o "sinistra".

Si delinea, infatti, una crisi di fondo dei modelli tradizionali di definizione dell'identità sociale e il nodo della "rappresentazione dell'altro e della diversità" diviene cruciale.

Emerge, anche, come la gran parte dei giovani ritenga insufficiente, se non a sfavore, sia l'impegno dei media, sia quello delle famiglie e delle istituzioni politiche nella promozione dei principi di eguaglianza, solidarietà, responsabilità sociale e che la scuola rappresenta l'unico soggetto pubblico adeguatamente attivo nella prevenzione del razzismo.

L’inchiesta illustra la profondità dei mutamenti sociali e civici in corso. In gioco non è solo il rapporto con l’altro, ma “il chi siamo noi italiani oggi” e il “chi saremo” domani, si comprende che ciò che è in discussione non è solo l'ambito delle politiche di inclusione, ma una ben più ampia sfida, che coinvolge le fondamenta del nostro essere società, del nostro senso civico e di appartenenza e, quindi, della nostra identità.

Le pulsioni xenofobe, come quelle di fastidio verso l’altro, portano alla luce la debolezza, la difficoltà di tenuta del nostro contesto, ma evidenziano anche che le risposte non possono arrivare solo dalle politiche di welfare.

Per far fronte al complesso sommovimento che sta avvenendo nel nostro Paese e nella società globale, occorre mettere in campo energie e risorse che non si limitano all’aspetto delle politiche di sostegno e integrazione, ma che coinvolgano sempre di più il complesso della società nei suoi atteggiamenti e nella sua cultura.

Si tratta di un’azione di lungo respiro che mette in campo politiche, energie sociali, culturali, economiche.

Per questo è di assoluta importanza discutere di questi temi sulla base di dati di fatto, di inchieste come questa, rifuggendo da qualunque approccio ideologico o dotato di soluzioni a priori.

Nessuno ha la ricetta in mano.

Si tratta di rimettere al lavoro le nostre intelligenze e le nostre coscienze per affrontare i cambiamenti del paese e per costruire la comunità sociale del terzo millennio.

# Capitolo 1. L'atteggiamento verso gli altri. Antipatia e simpatia

## Una nota di premessa

Prima di iniziare a osservare i dati, un piccolo preambolo metodologico. Il sentimento di intolleranza è sempre difficilmente misurabile. Come tutti i concetti ad elevato grado di astrattezza, esso muta il suo valore e il suo peso, secondo il punto dove si posiziona l'asticella, si traccia il confine tra tolleranza e intolleranza. Come tale la ricerca realizzata non punta a qualificare a priori il punto di questa asta, ma a raccogliere dati ed elementi utili per capire come si sta delineando, lungo l'asse apertura e chiusura, il quadro valoriale dei giovani italiani. Solo alla fine di tale percorso di narrazione, con la clusterizzazione, cercheremo di verificare quali sono gli atteggiamenti, i gruppi, in cui si conglobano o si possono radunare le posizioni dei giovani italiani.

Dal punto di vista metodologico va chiarito anche che la valutazione degli atteggiamenti non può basarsi su una domanda diretta ed esplicita ("*Sei molto, poco o per niente razzista*?" o simili), bensì necessita di essere operativizzata mediante una serie di indicatori che si posizionino ad un grado inferiore della scala di generalità.

Nello studio delle forme e dei contenuti dell'intolleranza e del razzismo ci troviamo di fronte, poi, a un'ulteriore questione di ordine metodologico. In particolare, l'atteggiamento razzista ha assunto alcune evoluzioni. Nel passato aveva una veste teorica ben precisa e strutturata (il riferimento è alle dottrine ottocentesche sulle differenze tra le razze, per giungere fino alle idee di sterminio etnico propugnate e messe in pratica dal nazismo); al giorno d'oggi tali teorie hanno perso parte della loro capacità propulsiva, ma non per questo i sentimenti di odio e di superiorità nei confronti dei diversi si può affermare che siano stati sradicati dalla società.

Rispetto al passato non ci troviamo più di fronte a un'ideologia politica o una teoria pseudo-scientifica a supportare gli atteggiamenti razzisti: a manifestarsi (come ci raccontano le cronache) è, spesso, un sentimento di fastidio nei confronti del diverso che potremmo definire "istintuale", dettato da ragioni di ordine emotivo, pseudo-sicurtario e a-razionale.

Per affrontare la complessa tematica del razzismo occorre tener conto di ciò. La stessa rilevazione degli atteggiamenti degli intervistati non può concentrarsi sull'aspetto razionale dell'agire e del pensare umano: ben pochi, infatti, sarebbero disposti a sostenere la tesi della superiorità della propria "razza". Abbiamo pertanto scelto di focalizzare l'attenzione sul versante istintivo della personalità degli intervistati: sono state quindi sondate le reazioni emotive suscitate da una serie di categorie di persone (etnie o minoranze). I risultati sono stati conformi alle attese: l'ostacolo di quella che i metodologi chiamano la "desiderabilità sociale" (in virtù della quale l'intervistato tende a conformare le proprie risposte alle opinioni considerate "politicamente corrette") è stato nettamente superato: le risposte sono state in larga misura sincere, come dimostra l'elevata variabilità tra i punteggi di antipatia o simpatia assegnati alle diverse minoranze.

I dati raccolti mettono dunque in luce una precisa graduatoria delle fasce sociali testate.

## 1.1 Etnie e gruppi “simpatici”

Al vertice della classifica (“i simpatici”) troviamo gli **europei**: non si tratta ovviamente di una minoranza etnica, in quanto anche gli italiani ne fanno parte. Non stupisce, pertanto, l’elevato livello di simpatia suscitato negli intervistati: il 92% li ritiene simpatici. L’opposta opinione della minoranza (8%) può essere dettata da due ordini di fattori: alcuni sono mossi da un sentimento di sfiducia nei confronti dell’idea stessa di Europa (all’interno di questo gruppo, infatti, solo pochi si definiscono “europei”); altri invece paiono affetti da una sorta di generale misantropia, che li spinge a ritenere “antipatici” tutti i gruppi e le categorie di individui testati.

A un livello solo lievemente inferiore in graduatoria troviamo gli **statunitensi** (86% di simpatia), seguiti a ruota dai **sudamericani** (84%). E’ evidente che queste due categorie sono interpretate dai giovani intervistati come “simili a sé”, appartenenti – malgrado le indubbie differenze – alla medesima cultura occidentale. Osserviamo tuttavia alcune diversità nei profili degli intervistati relativamente a questi due item: mentre a dichiararsi filo-americani sono soprattutto le persone più istruite e più benestanti, gli originari dall’America latina riscuotono simpatie soprattutto tra le donne, tra i residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, e tra i non credenti.

Subito dopo i primi tre gradini del podio, nella classifica della simpatia, ritroviamo lesbiche e gay. Appena un intervistato su cinque (21%) prova antipatia verso tali persone, mentre il 79% esprime loro simpatia. E’ interessante rilevare la netta somiglianza delle opinioni riguardanti i gay e le lesbiche: entrambi i gruppi riscuotono una simpatia elevata da parte del 55% del campione, una simpatia moderata dal 24%, e un’antipatia dal 21%. Se guardiamo le distribuzioni complessive, l’unica – tutto sommato marginale – differenza riguarda il grado di antipatia: il sentimento di avversione verso i gay si divide equamente tra l’antipatia elevata (10%) e quella moderata (11%), mentre verso le lesbiche a predominare è la versione attenuata (14% vs. 7%).

Osserviamo poi che gli appartenenti ai due generi provano simpatia soprattutto per gli omosessuali di sesso opposto: le donne sono più tolleranti verso i gay, gli uomini verso le lesbiche. Notiamo infine che l’apertura verso gli omosessuali (in generale) è più elevata tra le persone istruite, e meno tra i cattolici “militanti”.

## 1.2 Etnie e gruppi “simpatici” ma con alcuni distinguo

Un livello di tolleranza leggermente inferiore caratterizza un’eterogenea serie di gruppi sociali, caratterizzati da un tasso di simpatia compreso tra il 72% e il 78%. Si tratta:

- degli ebrei (78%)
- degli italiani di origine diversa rispetto all’intervistato (settentrionali o meridionali)
- di alcune etnie considerate evidentemente meno “aggressive” nei confronti della nostra società (provenienti dall’Africa nera, filippini, indiani).

A palesare un sentimento di “antipatia” nei confronti degli **ebrei** è il 22% del campione. Sono dunque presenti delle sacche – seppur minoritarie – di antisemitismo all’interno della gioventù italiana. Va tuttavia considerato che una certa parte di quel 22% di presunti “antisemiti” può essere considerato genericamente “misantropo”, manifestando un atteggiamento di odio e disprezzo per tutte le categorie testate, compresi gli europei. Il pregiudizio antigiudaico è, in ogni caso, più forte tra gli uomini e i residenti nel Nord-Ovest, mentre è meno frequente tra le donne, gli studenti, i giovani provenienti da una famiglia istruita, i non credenti.

Quanto all’**appartenenza regionale**, è ravvisabile una componente di fastidio, non direttamente speculare, e con ragioni culturali differenti. Non a caso il 22% dei residenti nel Centronord

dichiara, in continuità con una parte degli atteggiamenti classici del nostro paese, una certa antipatia nei confronti dei meridionali. Quadro analogo per i giovani del Sud. Il 26% di quanti vivono nelle regioni centrali, meridionali o insulari, ammette la propria antipatia verso i settentrionali.

*Il pregiudizio, dunque, continua ad esistere, anche se la sua portata non pare dirompente*. Tale atteggiamento negativo è più frequente tra gli uomini, tra le persone che vivono nei piccoli centri e tra i lavoratori. Notiamo che, per quanto riguarda i pregiudizi anti-meridionali, questi sono più radicati nelle regioni del Nord-Est, tra i lavoratori autonomi e i disoccupati.

*I gruppi di immigrati che suscitano meno antipatia sono gli africani della parte centrale o meridionale del continente, nonché i filippini e gli indiani.*

E' significativo, infatti, osservare la *relativamente* bassa incidenza (23%) del pregiudizio contro gli immigrati provenienti dall'**Africa nera**. E' la chiara dimostrazione che la differenza fenotipica relativa al colore della pelle non è annoverabile tra i principali fattori scatenanti il pregiudizio e l'odio razziale. Come si evince dai dati, a suscitare l'antipatia dei giovani italiani sono soprattutto i fattori di natura culturale (il sospetto nei confronti degli appartenenti al mondo musulmano) e relativi alla sicurezza (l'insofferenza di fronte a etnie che i mezzi di comunicazione di massa presentano come frequenti responsabili di eventi criminosi). Osserviamo comunque che gli africani ottengono indici di simpatia inferiori alla media da parte dei residenti nelle regioni settentrionali, e in particolare nel Nord-Est.

Allo stesso modo, agli occhi della gioventù italiana appaiono tendenzialmente "innocue" la comunità **indiana/bengalese** (28% di antipatia) e quella **filippina** (25%). In entrambi i casi il senso di fastidio è presente in misura maggiore nelle regioni settentrionali – soprattutto nel Nord-Est –, tra le persone meno istruite e tra gli uomini. E' interessante notare, inoltre, che i cattolici più convinti, pur manifestando un atteggiamento insofferente nei confronti di tutte le altre etnie, si rivelano invece tolleranti rispetto a un popolo – quello filippino – a stragrande maggioranza cattolica.

## 1.3 Etnie e gruppi che destano apprensioni e tendenzialmente allarme

Un gradino più sotto nella scala di simpatia si trovano tre etnie: i **russi** e gli altri ex-sovietici (31% di antipatia), i **maghrebini** (36%) e i **cinesi** (39%). Il valore del livello di antipatia non è omogeneo. Se, per i primi (i russi), si può parlare di un gruppo che, essendo di recente arrivo, lascia aperte ancora molte domande e alimenta dubbi, per gli altri, si può parlare invece di una tendenziale soglia di allarme. Si tratta di popolazioni che – agli occhi dei giovani italiani – faticano a integrarsi nella società italiana, manifestando invece la tendenza (particolarmente evidente nel caso dei cinesi) a creare delle comunità chiuse e separate.

In tutti e tre i casi sono le fasce sociali meno istruite a dimostrare una maggiore diffidenza. Si nota inoltre che l'ostilità anti-cinese è più forte tra gli uomini, mentre il pregiudizio contro i nordafricani ha preso piede soprattutto nel Nord Italia.

## 1.4 Etnie e gruppi con tassi rilevanti di “antipatia”

I problemi più gravi cominciano a manifestarsi se consideriamo l’atteggiamento “impulsivo” dei giovani nei confronti dei gruppi di religione musulmana. La percentuale di persone che prova antipatia supera il 40% (e tra questi quasi la metà palesa un’antipatia elevata), e l’indice sintetico (in scala 1-10) scende sotto la sufficienza. I **turchi** (40% di antipatia) ed i **mediorientali/arabi** (47%) sono quindi accomunati – agli occhi della popolazione giovanile interpellata – ai **musulmani** tout court (41%). Risulta subito evidente, ad un primo sguardo, un fenomeno metodologicamente assai rilevante: gli intervistati, infatti, dopo aver *razionalmente* dichiarato la propria sostanziale inclinazione verso la tolleranza religiosa, rendendo palese una certa *impulsiva* avversione nei confronti degli islamici.

Il maggiore livello di antipatia che caratterizza i mediorientali (rispetto agli altri due gruppi testati) è probabilmente dovuto al fatto che alle popolazioni arabe è spesso associato il timore di attacchi terroristici.

A provare antipatia verso gli immigrati di religione musulmana sono soprattutto i residenti nel Nord-Ovest e le persone meno istruite. Notiamo, invece, che i residenti nelle Isole maggiori dimostrano un maggiore grado di apertura: tale atteggiamento si può spiegare con la plurisecolare storia di queste popolazioni (e in particolare dei siciliani), residenti in un’isola da sempre terreno di incontro/scontro tra le civiltà del mediterraneo, e quindi oramai abituate alla convivenza tra varie comunità di diversa matrice religiosa e culturale.

Una considerazione va fatta, poi, riguardo ai turchi: in questo caso all’antipatia di ordine religioso si aggiunge il timore della concorrenza economica e commerciale, soprattutto in vista di una loro prossima adesione all’Unione Europea. Non è forse un caso che i turchi vengano visti con sospetto soprattutto dai lavoratori autonomi.

## 1.5 Etnie e gruppi che suscitano un’intensa antipatia

I più elevati indici di antipatia si annoverano tra le etnie che con maggiore frequenza risultano protagoniste delle pagine di cronaca nera: **rom**, **rumeni**, **albanesi** nonché, seppure in misura minore, cittadini dell’**ex Yugoslavia** (serbi, croati, bosniaci, kosovari ecc.). L’insistenza con cui i mass media forniscono notizie e informazioni relative a delitti compiuti da tali etnie fa sì che la maggioranza dei giovani italiani ammetta un certo fastidio nei loro confronti.

*La minoranza più odiata è costituita dai Rom e sinti*: più di due giovani su tre (69%) prova antipatia nei loro confronti, e la maggioranza di questi (il 48% del totale) palesa una forte antipatia, con punteggi inferiori al 4. Il pregiudizio contro le popolazioni zingare che vivono nel nostro Paese si configura dunque come il problema da risolvere con più urgenza. E’ probabile che sull’estrema negatività di giudizio incida – in aggiunta ai problemi legati alla sicurezza e all’ordine pubblico – una questione di matrice culturale: agli occhi di molti giovani italiani è difficile concepire l’esistenza stessa di un popolo nomade e non stanziale, privo di un proprio Stato, e che nemmeno aspira a fondarne uno.

L’odio contro gli zingari tocca tutti i segmenti sociali all’interno della fascia anagrafica da noi considerata (dai 18 ai 30 anni). Osserviamo tuttavia che un’antipatia ancora più forte della media caratterizza i più adulti (oltre 26 anni), i residenti nelle grandi città e nelle regioni nord-occidentali. I residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole si rivelano invece leggermente meno intolleranti.

Lo stesso atteggiamento – lievemente attenuato – è rintracciabile anche nei confronti dei rumeni (il 55% li considera antipatici) e degli albanesi (52%). Un po’ migliore appare l’immagine degli ex-yugoslavi (43%).

*In una scala da 1 a 10 (dove 1 significa "molto antipatico" e 10 "molto simpatico") esprimi il tuo livello di simpatia/antipatia per le seguenti persone:*

| | ANTIPATIA ELEVATA (1-3) | ANTIPATIA MODERATA (4-5) | TOTALE ANTIPATIA | SIMPATIA MODERATA (6-7) | SIMPATIA ELEVATA (8-10) | TOTALE SIMPATIA | Media |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| europei | 2 | 6 | **8** | 22 | 70 | **92** | 8,2 |
| americani (statunitensi) | 3 | 11 | **14** | 27 | 59 | **86** | 7,7 |
| sudamericani | 5 | 11 | **16** | 30 | 54 | **84** | 7,5 |
| lesbiche | 7 | 14 | **21** | 24 | 55 | **79** | 7,4 |
| gay | 10 | 11 | **21** | 24 | 55 | **79** | 7,4 |
| meridionali (italiani del Sud)* | 10 | 12 | **22** | 25 | 53 | **78** | 7,2 |
| ebrei | 6 | 16 | **22** | 31 | 47 | **78** | 7,1 |
| centro/sudafricani (come senegalesi, nigeriani, kenioti...) | 9 | 14 | **23** | 30 | 47 | **77** | 7,0 |
| filippini | 7 | 18 | **25** | 33 | 42 | **75** | 6,9 |
| settentrionali (italiani del Nord)** | 10 | 16 | **26** | 30 | 44 | **74** | 6,9 |
| indiani/bangladeshi… | 10 | 18 | **28** | 32 | 40 | **72** | 6,7 |
| russi, ucraini e altri cittadini delle repubbliche ex-sovietiche | 11 | 20 | **31** | 32 | 37 | **69** | 6,5 |
| nordafricani (come marocchini, tunisini, algerini, egiziani...) | 17 | 19 | **36** | 30 | 34 | **64** | 6,2 |
| cinesi | 17 | 22 | **39** | 31 | 30 | **61** | 6,0 |
| turchi | 17 | 23 | **40** | 31 | 29 | **60** | 5,9 |
| musulmani | 19 | 22 | **41** | 30 | 29 | **59** | 5,9 |
| cittadini dell'ex-Yugoslavia (serbi, croati, bosniaci, kosovari...) | 20 | 23 | **43** | 29 | 28 | **57** | 5,8 |
| mediorientali (arabi, iracheni, iraniani, giordani, siriani...) | 23 | 24 | **47** | 27 | 26 | **53** | 5,6 |
| albanesi | 28 | 24 | **52** | 25 | 23 | **48** | 5,2 |
| rumeni | 34 | 21 | **55** | 24 | 21 | **45** | 5,0 |
| ROM e i Sinti | 48 | 21 | **69** | 17 | 14 | **31** | 4,1 |

*dati riportati a 100 in assenza di non risposte*

* domanda rivolta a chi abita nelle regioni del centro nord

** domanda rivolta a chi abita nelle regioni del sud e delle isole

# Capitolo 2. Le dinamiche verso l'altro

## 2.1 L'incidenza del sentimento di appartenenza territoriale

L'**identità territoriale** è un elemento che influenza in misura significativa il grado di apertura o chiusura culturale, e quindi – di fatto – la propensione ad assumere atteggiamenti razzisti. Leggendo i dati della rilevazione si individuano precise e nette associazioni tra due concetti: da una parte il livello della scala geografico-territoriale (locale, nazionale o sovranazionale) cui gli intervistati attribuiscono la propria identità e dall'altra gli atteggiamenti di tolleranza o paura del diverso.

Interpellati sulla loro identità territoriale, i giovani italiani si dividono quasi equamente in tre gruppi: quanti manifestano un preponderante sentimento localista (30%), sentendosi prima di tutto cittadini della propria comunità locale o regione; quanti si sentono primariamente italiani (35%); e quanti, infine, aderiscono ad identità di più vasto raggio (35%), siano esse europee, occidentali o cosmopolite. A sentirsi soprattutto "italiano" è poco più di un giovane su tre: un dato, questo, che fa riflettere sulle sfide cui, nell'attuale periodo storico, deve far fronte lo stato-nazione. Esso si trova quasi assediato e logorato da forze opposte, l'una di natura centrifuga e localista, l'altra di natura globalizzante.

Fondamentalmente diversi sono i profili socio-demografici dei gruppi risultanti dalla classificazione.

**I localisti** in senso stretto (ovvero quanti si sentono *in primis* cittadini della propria comunità locale) provengono per lo più da famiglie di basso livello scolare: è come se il ridotto milieu culturale in cui sono cresciute queste persone ne avesse limitato gli orizzonti, favorendo il consolidarsi di un sentimento identitario dal tenore localistico.

Tra i "**regionalisti**"**,** invece, osserviamo una netta distinzione secondo il luogo di residenza. Le regioni in cui è più radicato il sentimento di appartenenza regionale sono quelle insulari (per ovvi motivi geografici, oltre che storici) e quelle del Nord-est. Al contrario, nelle zone centrali della Penisola il sentimento regionalista è meno presente. A dichiararsi primariamente cittadini della propria regione sono inoltre i residenti nei piccoli centri.

Il sentimento di "**italianità**", come già anticipato, si presenta particolarmente debole nel Nord-est, ed è prevalente nelle fasce sociali caratterizzate da una scolarità medio-bassa.

L'adesione a modelli **sovranazionali** di identità territoriale (europea, occidentale, mondiale) caratterizza invece gli studenti e i laureati.

Incrociando la variabile qui esposta con le altre domande incluse nel questionario si evince che gli atteggiamenti intolleranti o comunque di chiusura nei confronti dell'Altro sono associati a sentimenti di natura **localista o regionalista**. Si tratta di giovani che, di fronte alle sfide della modernità e della globalizzazione, preferiscono chiudersi entro il rassicurante alveo della propria comunità locale, al riparo dai pericoli provenienti dall'esterno (tra i quali, ovviamente, un ruolo fondamentale è giocato dall'immigrazione). Non a caso il loro atteggiamento di fronte al futuro li vede orientati sul versante del pessimismo.

Al contrario, sono gli "**europei**" e i **cosmopoliti** a manifestare una maggiore tolleranza ed apertura. Tendenzialmente più laici dei loro coetanei, essi dimostrano un diffuso sentimento di estraneità nei confronti della Chiesa cattolica.

In mezzo a questi due estremi troviamo gli "**occidentali**" e gli "italiani". Coloro che si definiscono occidentali si dimostrano infatti più chiusi degli "europei" e dei cosmopoliti, in quanto nella loro autodefinizione di appartenenza territoriale è spesso implicito un elemento di contrasto, di contrapposizione rispetto ai "non occidentali" ovverosia, in definitiva, al mondo musulmano. Non hanno tuttavia quel sentimento di marcata chiusura che caratterizza invece i localisti.

Il profilo di chi si dichiara prima di tutto "**italiano**" è quello di chi si riconosce nel comune sentire e nelle opinioni prevalenti, senza distinguersi dal modo di pensare diffuso. Si tratta quindi per lo più di cattolici, di persone con un livello scolare medio-basso; questi giovani si sentono integrati nella società contemporanea, e dimostrano un certo ottimismo per il futuro.

*Oggi ti senti soprattutto:*

| | |
|---|---|
| cittadino della tua comunita' locale (citta', paese, villaggio) | 18 |
| cittadino della tua regione | 12 |
| **totale sentimento localista** | **30** |
| italiano | 35 |
| **totale sentimento nazionale** | **35** |
| europeo | 17 |
| occidentale | 6 |
| cittadino del mondo | 12 |
| **totale sentimento sovranazionale** | **35** |
| | |
| preferisco non rispondere | 3 |

*dati riportati a 100 in assenza di non risposte*

## 2.2 Le possibilità dell'inclusione?

L'integrazione degli immigrati è una delle sfide che il nostro Paese dovrà affrontare negli anni a venire. Il processo, per essere effettivo e non una mera aspirazione culturale, necessita della fattiva collaborazione – o almeno della non ostilità – da parte della popolazione autoctona. L'imposizione di un modello di società "multi" contro il volere degli indigeni costituisce infatti uno degli elementi che a lungo andare generano il sentimento d'odio per il diverso e di razzismo.

I dati ci dicono che *i giovani italiani sono interessati a dialogare su una ipotesi di società multipla*. Gli anni della loro prima socializzazione sono avvenuti in un ambiente che già comprendeva una numerosa presenza di immigrati. Mentre le generazioni più adulte hanno sperimentato il passaggio da una società etnicamente uniforme ad una più variegata, per coloro che adesso hanno meno di 30 anni vivere accanto a persone provenienti da nazioni differenti costituisce la normalità.

Non si deve trarre da questo primo dato una conclusione idilliaca. La società italiana è attraversata da profonde pulsioni di resistenza e rigetto dell'immigrato e come tale l'apertura registrata è solo in parte una disponibilità convinta e deve fare i conti con le molte e forti pulsioni avverse.

In questo processo possiamo registrare gli aspetti di resistenza e i fattori consolidati, che non appaiono generare timori.

Gli under 30, ad esempio, non temono la contaminazione con culture diverse, sono convinti (con qualche distinguo che vedremo) che gli immigrati non costituiscano una fonte di concorrenza nel mercato del lavoro, ma ritengono esistente l'equazione che lega *tout court* l'immigrazione alla criminalità. Sono favorevoli all'estensione dei diritti politici e sociali anche agli immigrati e si dichiarano contrari alla loro ghettizzazione.

Per descrivere gli atteggiamenti degli intervistati verso gli immigrati abbiamo suddiviso gli item testati secondo l'argomento. Tratteremo quindi primariamente gli aspetti culturali, per poi soffermarci sulle tematiche relative al lavoro, ai diritti, alla sicurezza, ed infine alla solidarietà contrapposta all'esclusione.

## 2.3 Gli immigrati non sono una minaccia culturale

Meno di un giovane su tre (31%) avverte, nell'aumento della presenza di immigrati in Italia, una minaccia per l'identità culturale e le tradizioni degli italiani. Per quasi uno su due (43%), poi, non esiste proprio questo genere di pericolo.

Una percentuale ancora minore, inoltre, ritiene che la crescente presenza di alunni immigrati nelle scuole italiane determini un deterioramento nella qualità dell'istruzione (21%). Anzi, per la maggioranza dei ragazzi la scuola può essere un importante agente per il processo di integrazione degli immigrati di nuova generazione.

Lo scarto esistente tra le due domande appena menzionate induce a chiederci quale sia il profilo delle persone che, pur temendo negative conseguenze dell'immigrazione sul piano culturale, non paventano invece esiti sfavorevoli sul fronte scolastico. Si tratta prevalentemente di studenti o di giovani residenti nelle regioni meridionali o insulari. Al Nord, invece, chi avverte il timore di una minaccia culturale estende il proprio giudizio negativo anche sugli effetti della presenza di alunni di altre etnie nella scuola.

Un dato va evidenziato. Analizzando in profondità le risposte si scopre, con una certa evidenza, il riflesso dell'esperienza personale di chi è ancora a scuola. Per questi giovani l'esperienza della

classe multietnica è considerata un fattore non negativo e in molti casi un elemento positivo ed arricchente.

Le risultanze di entrambe le domande portano alla luce, inoltre, un maggior grado di chiusura e apprensione culturale da parte dei residenti nel Nord e nei comuni medi e piccoli, dei meno istruiti, dei lavoratori e dei cattolici.

*Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni (scala 1-5)?*

| | **d'accordo** | **né d'accordo né in disaccordo** | **in disaccordo** | **indice di accordo scala 1-10** |
|---|---|---|---|---|
| L'aumento della presenza di immigrati in Italia e' una minaccia per l'identita' culturale e le tradizioni degli italiani | 31 | 26 | 43 | *5,1* |
| L'aumento del numero di figli di immigrati nelle scuole è una minaccia per la qualità dell'istruzione | 21 | 24 | 55 | *4,1* |

## 2.4 L'ambivalenza del ruolo degli immigrati per il lavoro

Sul versante del lavoro i giovani italiani dimostrano un atteggiamento ambivalente. Da una parte, infatti, dichiarano – da un punto di vista che potremmo definire "teorico" – di non temere la concorrenza degli immigrati sul mercato occupazionale, e anzi dicono di vedere di buon occhio il loro arrivo in vista di un miglioramento del sistema di welfare. Dall'altra parte, però, affermano che in caso di scarsità di lavoro si dovrebbe dare la precedenza agli italiani piuttosto che agli immigrati e agli stranieri. E' evidente il riflesso della crisi economica in atto: la paura di perdere il posto di lavoro, il rischio dell'eterna precarizzazione, spingono molti giovani a dichiarare il proprio favore di fronte a misure "discriminatorie" e selezionatrici.

Accade così che più di due intervistati su tre (68%) affermano che gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono; un quarto (24%) crede che gli immigrati portino via il lavoro agli italiani, e quasi la metà (47%) sottolinea i benefici economici da loro arrecati per sostenere il sistema pensionistico e di welfare.

Come un Giano bifronte, i ragazzi e le ragazze italiane, non si sentono uguali e pari agli stranieri che arrivano nel nostro paese. Per il 49% degli intervistati è giusto dare la preferenza agli italiani nelle assunzioni.

A fini di confronto, abbiamo chiesto agli appartenenti al campione se giudicassero giusto effettuare discriminazioni anche all'interno degli stessi italiani, favorendo gli autoctoni rispetto ai provenienti da altre parti d'Italia.

Anche da questo punto di vista emerge un atteggiamento di discriminazione (35%), seppure di gran lunga più attenuato rispetto a quello attinente alla contrapposizione italiani/stranieri. Ci si può chiedere, a questo punto, quale sia il profilo delle persone che sono *contemporaneamente* disponibili alla "discriminazione" contro gli immigrati ma indisponibili a quella contro gli italiani di diverse regioni. Non sorprende, allora, osservare che in questo gruppo vi sono molti residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole (i quali, in virtù del maggiore dinamismo economico del Nord, si

troverebbero evidentemente svantaggiati da una preferenza per gli autoctoni) e molti che si sentono primariamente "italiani": il sentimento nazionale di questi ultimi gli fa respingere ogni ipotesi di disparità di trattamento tra italiani; al contrario, coloro che si sentono soprattutto cittadini della propria regione tendono ad equiparare sostanzialmente gli stranieri ai residenti di altre parti d'Italia.

La credenza secondo cui gli immigrati portano via lavoro agli italiani è diffusa soprattutto tra i più giovani, i disoccupati, le persone di basso livello scolare e i residenti in comuni medi o piccoli.

La richiesta di dare la precedenza nelle assunzioni agli italiani rispetto agli stranieri viene soprattutto dai giovani dotati di un minore livello di istruzione e da quanti sono recentemente sprofondati in una condizione di indigenza.

Notiamo poi che è soprattutto nel Nord-est che si reputa giusto preferire i locali rispetto alle persone provenienti da altre parti d'Italia.

Infine, a riconoscere il ruolo dell'immigrazione al fine della tenuta del sistema pensionistico e assistenziale sono soprattutto i laureati, gli studenti lavoratori, i residenti in centri urbani.

*Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni (scala 1-5)?*

| | **d'accordo** | **né d'accordo né in disaccordo** | **in disaccordo** | **indice di accordo scala 1-10** |
|---|---|---|---|---|
| Gli immigrati fanno quei lavori che gli italiani non vogliono fare | 68 | 21 | 11 | *7,5* |
| I contributi degli immigrati extracomunitari aiutano a sostenere il nostro sistema pensionistico e di welfare | 47 | 30 | 23 | *6,4* |
| In caso di scarsità di lavoro, si dovrebbe dare la precedenza agli italiani rispetto agli immigrati stranieri | 49 | 22 | 29 | *6,2* |
| In caso di scarsità di lavoro, si dovrebbe dare la precedenza a quelli del posto rispetto a chi viene da altre parti d'Italia | *35* | *25* | *40* | *5,3* |
| Gli immigrati portano via posti di lavoro ai disoccupati italiani | 24 | 27 | 49 | *4,6* |

## 2.5 Le aperture sui diritti

Il quadro interpretativo diviene ancor più composito e multipolare se osserviamo le risposte alle domande relative all'estensione dei diritti civili, politici e sociali agli immigrati regolari.

La stragrande maggioranza degli intervistati si dice favorevole a tale allargamento: in generale, la gioventù del Belpaese non si dimostra gelosa dei propri diritti, bensì si dice disposta a condividerli con i nuovi arrivati.

Troviamo così che il 72% ritiene che gli immigrati – **purché regolari e con un posto di lavoro** – debbano avere gli stessi diritti degli autoctoni per i servizi sociali; il 63% si dice favorevole all'estensione del diritto di cittadinanza agli immigrati (purché – ancora una volta – lavoratori e *tax payers*); e infine il 52% accorderebbe loro il diritto di dare il proprio voto alle elezioni.

Gli italiani under 30 si rivelano, dunque, maggiormente scettici riguardo l'estensione del diritto di voto. A tal proposito, è significativo il fatto che a essere più gelosi di tale prerogativa sono i più giovani, ovvero coloro che hanno acquisito da poco (al raggiungimento della maggiore età) il diritto a recarsi alle urne. Gli over 26, al contrario, sono più possibilisti.

In generale, l'estensione dei diritti anche agli immigrati è propugnata dalle persone con un più elevato livello scolare, oltre che da quanti non sono cattolici praticanti. Molti cattolici – in particolare quelli che abbiamo definito "molto convinti"- vedono infatti il rischio di una progressiva "islamizzazione" della società.

*Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni (scala 1-5)?*

| | **d'accordo** | **né d'accordo né in disaccordo** | **in disaccordo** | **indice di accordo scala 1-10** |
|---|---|---|---|---|
| Un immigrato che vive e lavora nel nostro Paese, in regola con la legge, deve avere gli stessi diritti degli italiani per i servizi sociali | 72 | 19 | 9 | *8,0* |
| Gli stranieri che da tempo lavorano in Italia e pagano le tasse dovrebbero poter ottenere la cittadinanza italiana | 63 | 23 | 14 | *7,4* |
| E' giusto che gli immigrati in regola possano votare alle elezioni | 52 | 24 | 24 | *6,6* |

## 2.6 La sicurezza, il punto debole dell'immagine degli immigrati

Nelle società contemporanee vi è un'opinione diffusa che lega i fenomeni dell'immigrazione e della criminalità. Spesso l'aumento degli episodi di violenza è associato all'afflusso di popolazioni straniere. Le stesse indagini di SWG, nel corso degli anni, hanno più volte individuato la presenza – all'interno dell'opinione pubblica nazionale – di questo nesso di causa-effetto.

I giovani italiani da noi interpellati, pur non rivelandosi del tutto estranei a tale opinione, dimostrano un atteggiamento cauto. L'equazione "immigrazione uguale criminalità" è accettata solo da una minoranza degli appartenenti al nostro campione. Troviamo infatti che solo il 24% pensa che gran parte degli immigrati svolga attività criminali o illecite (mentre il 47% respinge tale assunto); e solo il 33% afferma che gli immigrati rendono meno sicura la vita nelle città d'Italia (il 38% è di opinione opposta). All'interno della gioventù italiana, insomma, prevale un atteggiamento critico, tendente a generalizzare e a non confondere la minoranza violenta e criminale con la maggioranza onesta di immigrati. Ciò detto, per i giovani del nostro paese, l'assioma immigrazione-criminalità ha un proprio valore e una parte di verità.

Più problematico è il quadro disegnato da un'altra domanda. Oltre la metà (54%) degli intervistati, infatti, si dichiara d'accordo con l'affermazione secondo cui "*alcune etnie di immigrati sono più inclini alla violenza di altri*". Evidentemente i mezzi di comunicazione di massa hanno avuto buona presa nel diffondere l'idea che ci sono alcune popolazioni "*naturalmente*" portate a compiere atti criminosi.

Ci potremmo chiedere quali sono queste etnie messe sotto accusa. La risposta specifica sarà data dal capitolo dedicato ai mass media. In questa sede proponiamo un altro modo di dare una soluzione a tale quesito. Abbiamo infatti incrociato l'item qui in esame con la batteria relativa al sentimento di antipatia o simpatia suscitato dalle varie comunità immigrate. La differenza delle medie (in scala 1-10) degli indici di simpatia tra quanti si dicono "d'accordo" con l'affermazione relativa alla maggiore inclinazione violenta di alcune etnie e quanti sono "in disaccordo", ci consente di delineare una sorta di graduatoria (riportata qui sotto) delle popolazioni immigrate considerate più violente. I dati ci dicono che:

- zingari, rumeni e albanesi sono considerati i più violenti
- arabi, maghrebini, ex-yugoslavi e turchi sono considerati piuttosto violenti
- cinesi, russi, filippini, indiani e africani non suscitano particolari timori.

Del forte pregiudizio ai danni di zingari, rumeni e albanesi si è già parlato. Quello che qui si può evidenziare è la non presenza dello stereotipo di matrice colonialista sui neri: in questa subcultura, ancora forte nell'America contemporanea, il nero era identificato come violento, stupratore e assassino. In realtà nell'attuale fase storica italiana tale stereotipo non si è assopito, ha solo dato una nuova veste al proprio bersaglio. In Italia non veste i panni del nero, ma delle popolazioni zingare, rumene e albanesi.

Per concludere, ancora una annotazione: l'associazione tra immigrazione e criminalità è sottolineata soprattutto dai meno istruiti e dai cattolici più convinti.

*Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni (scala 1-5)?*

| | **d'accordo** | **né d'accordo né in disaccordo** | **in disaccordo** | **indice di accordo scala 1-10** |
|---|---|---|---|---|
| Alcune etnie di immigrati sono più inclini alla violenza di altre | 54 | 21 | 25 | *6,5* |
| Gli immigrati rendono meno sicura la vita nelle nostre città | 33 | 29 | 38 | *5,3* |
| Gran parte degli immigrati svolge attività criminali o illecite | 24 | 29 | 47 | *4,7* |

Indice di simpatia di alcune etnie secondo il grado di accordo rispetto all'affermazione "*Alcune etnie di immigrati sono più inclini alla violenza di altre":*

| | | "*Alcune etnie di immigrati sono più inclini alla violenza di altre"* | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | **Dato medio** | **d'accordo** | **né d'accordo né in disaccordo** | **in disaccordo** | **DIFFERENZA DISACCORDO MENO ACCORDO** |
| Rom e sinti | 4,1 | 3,0 | 4,8 | 5,9 | ***2,9*** |
| Rumeni | 5,0 | 3,9 | 5,7 | 6,8 | ***2,9*** |
| Albanesi | 5,2 | 4,2 | 5,8 | 6,9 | ***2,7*** |
| Arabi/mediorientali | 5,6 | 4,7 | 6,2 | 7,1 | ***2,4*** |
| ex-Yugoslavi | 5,8 | 5,0 | 6,2 | 7,2 | ***2,2*** |
| Maghrebini | 6,2 | 5,5 | 6,6 | 7,5 | ***2,0*** |
| Turchi | 5,9 | 5,3 | 6,4 | 7,2 | ***1,9*** |
| Cinesi | 6,0 | 5,5 | 6,2 | 6,9 | ***1,4*** |
| Russi | 6,5 | 6,0 | 6,6 | 7,4 | ***1,4*** |
| Indiani | 6,7 | 6,2 | 7,0 | 7,6 | ***1,4*** |
| Africani (Africa nera) | 7,0 | 6,6 | 7,2 | 7,8 | ***1,2*** |
| Filippini | 6,9 | 6,6 | 7,0 | 7,6 | ***1,0*** |

## 2.7 Della solidarietà e dell'esclusione

Gli ultimi aspetti considerati in questa fase della ricerca riguardano la diade solidarietà *versus* esclusione. Tali atteggiamenti *prima facie* potrebbero essere ritenuti antitetici: la volontà di escludere e ghettizzare una categoria di persone parrebbe incompatibile rispetto al desiderio di aiutare chi è in condizioni difficili. I dati, tuttavia, ci presentano una situazione ben più complessa e articolata.

Da una parte, infatti, i giovani interpellati non hanno dubbi circa l'inammissibilità di ogni forma di esclusione sociale e di **ghettizzazione**: solo l'11% vorrebbe che gli immigrati vivessero in quartieri a loro destinati.

Dall'altra, però, il campione si divide per quel che concerne la necessità di aiutare le popolazioni allogene, in quanto povere di mezzi di sostentamento. Troviamo così che il 37% condivide il sentimento di **solidarietà**, il 26% lo respinge, e il restante 37% si colloca nel mezzo, indeciso.

Si potrebbe a priori pensare che il rifiuto di ogni forma di solidarietà sia legato ad aspetti sociali ascrivibili a una sorta di "guerra tra poveri", in ragione della quale gli italiani meno abbienti troverebbero ingiusto aiutare gli immigrati prima di vedere risolta la propria situazione.

I dati, tuttavia, non confermano tale ipotesi. Piuttosto, la variabile qui in esame è associata *ad aspetti culturali*: osserviamo infatti che i più propensi alla solidarietà sono i laureati e quanti provengono da una famiglia con un elevato *milieu* culturale, i non credenti e quanti abitano nelle Isole maggiori, storicamente avvezzi all'incontro tra le diverse culture europee e mediterranee. Al contrario, i più restii alla solidarietà sono i residenti nelle regioni settentrionali.

Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni (scala 1-5)?

| | **d'accordo** | **né d'accordo né in disaccordo** | **in disaccordo** | **indice di accordo scala 1-10** |
|---|---|---|---|---|
| Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli | 37 | 37 | 26 | *5,8* |
| Gli immigrati dovrebbero vivere in quartieri a loro destinati | 11 | 18 | 71 | *3,0* |

# Capitolo 3. L'incidenza delle paure sociali e del sentimento di esclusione

## 3.1 Le paure legate al lavoro

E' convinzione diffusa che gli atteggiamenti di rifiuto e di odio verso il diverso siano associati ad un sentimento di ansia e di paura nei confronti di ciò che non si conosce. Secondo questa ipotesi, il concetto di xenofobia (che letteralmente significa "*avversione per gli stranieri e per tutto ciò che è straniero*") si troverebbe inestricabilmente intrecciato con tutte le molteplici ansie che affliggono l'uomo in una società postmoderna. In particolare, nell'era della flessibilità e della precarietà del lavoro, acuita quest'ultima dalla crisi economica ed occupazionale tuttora in atto, si sarebbe portati a scorgere un *fil rouge* che lega gli atteggiamenti di intolleranza e la paura di perdere (o di non trovare) lavoro.

In questo capitolo ci occuperemo proprio di verificare l'esistenza o meno di questo nesso, e di valutarne la portata. Prima però è necessario introdurre le domande attinenti alle problematiche lavorative: domande che, opportunamente unite, andranno a formare un indice sintetico. Questo, a sua volta, costituirà la nostra "variabile indipendente" nello studio delle relazioni che legano le paure relative al lavoro, agli atteggiamenti di odio ed intolleranza (intesi come "variabili dipendenti").

Il questionario di rilevazione comprendeva quattro domande relative alla paura legata a questioni lavorative: la paura di perdere il proprio posto di lavoro (questione posta solo ai lavoratori), la paura di non trovarne uno (domanda rivolta solo a chi non lavora), la paura che qualcuno della propria famiglia possa perdere il lavoro, e infine il timore di non riuscire a raggiungere una posizione lavorativa e sociale adeguata alle proprie capacità e al proprio percorso formativo.

La tematica lavorativa rappresenta, in effetti, una delle principali preoccupazioni dei giovani italiani. Essi paiono stretti nella morsa di una disoccupazione crescente e di un precariato che, lungi dal costituire una fase transitoria nel percorso individuale di carriera, sembra rappresentare in molti casi una condizione quasi permanente.

La **paura di rimanere disoccupati** coinvolge tutta la popolazione giovanile, sia quanti lavorano che quanti studiano o cercano lavoro. Dai dati dell'indagine risulta però che *l'intensità del timore è maggiore tra quanti attualmente non lavorano* (il 76% ha molta o abbastanza paura) rispetto a quanti lavorano (52%). Insomma, avere un posto di lavoro, anche se precario, costituisce comunque una posizione di vantaggio rispetto allo stato di disoccupazione.

Ovviamente la paura di perdere il lavoro è differente a seconda della natura dipendente o autonoma del lavoro stesso, nonché, all'interno della categoria dei dipendenti, tra quanti hanno un contratto a tempo determinato e quanti invece sono assunti a termine. E' significativo al proposito notare che i più garantiti sembrano i lavoratori a tempo indeterminato, mentre i lavoratori autonomi presentano un livello di paura assimilabile a quello dei dipendenti precari.

Le paure maggiori, inoltre, si riscontrano tra le fasce sociali che tradizionalmente, in Italia, sono considerate svantaggiate nel mercato del lavoro: il riferimento è alle donne e ai residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole maggiori (mentre nel Nord il clima è relativamente più sereno). Notiamo poi che a rivelarsi più in ansia circa il proprio futuro occupazionale sono i lavoratori più

adulti (sopra i 26 anni), sia perché in molti mirano alla costruzione di una famiglia, sia per paura di troncare un iter di carriera che si trova spesso ad uno stadio già piuttosto avanzato.

Particolarmente intenso pare il timore degli appartenenti ai ceti bassi a rischio povertà, nonché dei “nuovi poveri”.

*Personalmente, quanta paura hai di perdere il posto di lavoro?*

| | |
|---|---|
| e' gia' accaduto | 3 |
| molta paura | 17 |
| abbastanza paura | 32 |
| **somma molta o abbastanza paura / già accaduto** | **52** |
| poca paura | 31 |
| nessuna paura | 13 |
| non saprei | 4 |

Rispondenti: i lavoratori

*Personalmente, quanta paura hai di perdere il posto di lavoro? Disaggregazione per condizione contrattuale*

| | **dipendenti precari** | **dipendenti stabili** | **autonomi** |
|---|---|---|---|
| e' gia' accaduto | 3 | 1 | 5 |
| molta paura | 22 | 11 | 14 |
| abbastanza paura | 34 | 30 | 37 |
| **somma molta o abbastanza paura / già accaduto** | **59** | **42** | **56** |
| poca paura | 30 | 39 | 27 |
| nessuna paura | 8 | 16 | 16 |
| non saprei | 3 | 3 | 1 |

Rispondenti: i lavoratori

*Quanta paura hai di non riuscire a trovare lavoro?*

| | |
|---|---|
| molta paura | 38 |
| abbastanza paura | 38 |
| **somma molta o abbastanza paura** | **76** |
| poca paura | 15 |
| nessuna paura | 3 |
| non sto cercando lavoro | 3 |
| non saprei | 3 |

Rispondenti: chi non lavora

Il 40% degli intervistati teme che un **membro della propria famiglia** possa perdere il lavoro. Si tratta, a ben vedere, di una percentuale di gran lunga inferiore a quella relativa alla paura di perdere il *proprio* posto di lavoro (52%). La paura dei giovani è quindi proiettata soprattutto sul proprio futuro personale e lavorativo, anziché su quello della propria famiglia. L'immagine che traspare è quello di una generazione che sente il profondo bisogno di rendersi autonoma dalle famiglie di origine, di costruirsi un futuro indipendente: è proprio questo l'aspetto su cui gli intervistati riversano il proprio pessimismo.

Non è un caso che a temere che qualcuno nella propria famiglia possa perdere il lavoro siano soprattutto i più "anziani" (sopra i 26 anni) nonché quanti sono già andati a vivere con il proprio partner o marito/moglie. In questo caso si tratta, evidentemente, della paura che sia il proprio partner (e non un componente della famiglia d'origine) a perdere il lavoro. A essere in ansia sono, in particolare, le giovani spose o conviventi: il maggiore spauracchio nelle giovani coppie è rappresentato dalla disoccupazione dell'uomo.

*E quanta paura hai che qualcuno della tua famiglia possa perdere il posto di lavoro?*

| | |
|---|---|
| e' gia' accaduto | 2 |
| molta paura | 15 |
| abbastanza paura | 23 |
| **somma molta o abbastanza paura** | **40** |
| poca paura | 31 |
| nessuna paura | 25 |
| | |
| non saprei | 4 |

Se la quota di giovani che temono di rimanere disoccupati è già molto ampia, ancora più estesa risulta la fetta di persone (80%) che temono di non riuscire ad ottenere un lavoro che consenta loro una crescita economica e sociale. Nell'attuale contesto, infatti, al di là dello spettro rappresentato dall'occupazione, il più probabile rischio paventato è quello della **sotto-occupazione**, ovvero di doversi accontentare di un posto di lavoro inadeguato rispetto al proprio percorso scolastico e formatico, nonché rispetto alle proprie ambizioni sociali e reddituali.

Tale paura è particolarmente forte tra le donne, i disoccupati, i residenti nelle regioni meridionali o insulari, quanti vivono ancora con i genitori, i ceti medio bassi o bassi in declino, i nuovi poveri.

*E infine, pensando al futuro, quanta paura hai di non riuscire ad ottenere un lavoro che ti consenta una crescita economica e sociale?*

| | |
|---|---|
| molta paura | 43 |
| abbastanza paura | 37 |
| **somma molta o abbastanza paura** | **80** |
| poca paura | 13 |
| nessuna paura | 4 |
| non saprei | 3 |

## 3.2 L'indice di paura di perdere il posto di lavoro

Le variabili sin qui descritte sono state poi raggruppate al fine di formare un nuovo indice sintetico, che abbiamo definito "**indice di paura legata al lavoro**". Ne risulta che il 20% degli intervistati ha una paura molto elevata, e il 35% una paura elevata. In totale, si ottiene quindi che oltre la metà della gioventù italiana (55%) è sensibilmente preoccupata per il proprio futuro lavorativo.

Il 28% ha una paura media, mentre solo il 13% presenta un timore ridotto, e appena un marginale 4% non è affatto preoccupato.

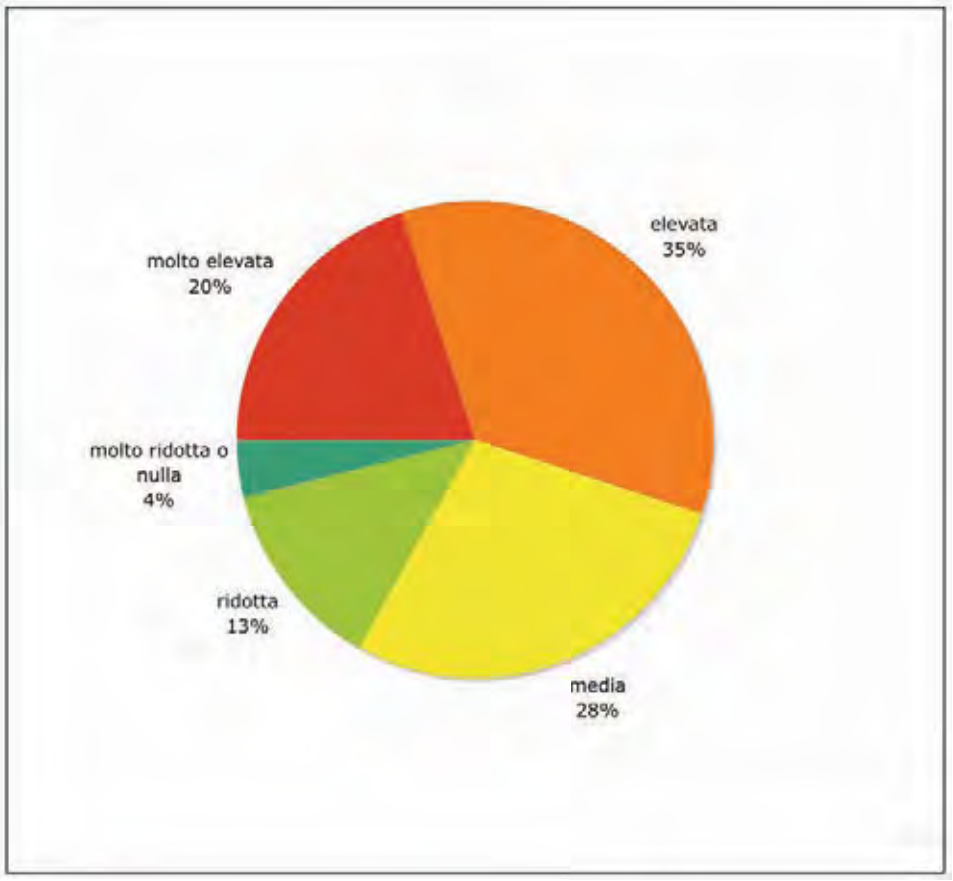
Come risulta già chiaro dalle disaggregazioni delle singole variabili, le maggiori difficoltà coinvolgono le donne, i residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, nonché i rappresentanti dei ceti medi o bassi in declino.

*Indice di paura legata al lavoro*

| | |
|---|---|
| paura molta elevata | 20 |
| paura elevata | 35 |
| **somma paura elevata** | **55** |
| paura media | 28 |
| paura ridotta | 13 |
| paura molto ridotta o nulla | 4 |

Percentuali al netto dei non classificabili (8%)

***Paura legata al lavoro:***



## 3.3 La paura di perdere il posto e gli effetti sugli atteggiamenti verso l'altro: la mixofobia

Ci dobbiamo ora chiedere in quale misura le paure legate al lavoro incidano sui sentimenti di odio, di intolleranza e di chiusura verso l'Altro da sé.

Dai dati *non emerge alcuna ostilità pregiudiziale* nei confronti degli immigrati – né di altre minoranze – da parte di chi manifesta timori legati al mondo del lavoro. Il rischio di disoccupazione, la precarietà, i bassi salari *non* contribuiscono in sé a creare un atteggiamento culturalmente xenofobo o razzista, **ma alimentano una sorta di mixofobia del quotidiano.**

Le paure legate al lavoro dimostrano un atteggiamento di maggiore chiusura nei confronti degli immigrati: tali persone, infatti, sono tendenzialmente inclini ad affermare che gli immigrati **"portano via il lavoro agli italiani**", e a chiedere **favoritismi per gli italiani nell'accesso al lavoro**. In ciò è rinvenibile un atteggiamento xenofobo a maglie larghe, una vera e propria mixofobia, poiché gli stessi chiedono anche di preferire gli italiani autoctoni rispetto ai connazionali provenienti da altrove.

La loro, insomma, è una richiesta dettata dall'ansia e dalla preoccupazione per la propria sorte lavorativa, e, se da un lato, non ha niente a che vedere con pregiudizi di natura razziale, dall'altro lato ha molto a che vedere con atteggiamenti escludenti, con comportamenti discriminatori verso chi non è "dei nostri", verso chi "viene da altre parti". Ha molto a che fare con atteggiamenti di chiusura, di difesa protettiva, di fobia per l'altro. E il passo verso altri atteggiamenti, ben più complessi, rischia poi di essere breve.

*Le paure "occupazionali" sono inoltre strettamente legate alla richiesta di ordine, e in particolare all'esigenza di forza, di dominio, di avere un leader forte*.

E' evidente, nella categoria di soggetti con maggiori preoccupazioni in campo lavorativo, il profondo sconforto generato dall'impossibilità di mettere a frutto le proprie doti e di costruirsi un'esistenza serena.

Tale sconforto assume spesso le vesti di una critica aprioristica della politica e della forma di democrazia parlamentare, giudicata spesso incapace di agire con efficacia di fronte alle condizioni di disagio: ecco allora che fa capolino la tentazione della scorciatoia decisionista, della delega incondizionata della maggior parte del potere a una persona sola. Non stupisce allora il fatto che gli appartenenti a tale categoria di soggetti – come vedremo nel prossimo paragrafo – diano scarsa importanza all'estensione degli spazi di democrazia nel nostro Paese.

## 3.4 Il livello di preoccupazione per il futuro

La gioventù è comunemente considerata un periodo felice, spensierato: una fase della vita in cui ancora non si hanno grandi responsabilità di natura familiare né lavorativa, e in cui il futuro non appare scontato e prevedibile, bensì denso di opportunità e possibilità di scelta.

Tale idilliaco quadro non corrisponde al reale atteggiamento degli under 30 italiani di fronte al futuro.

*A definirsi ottimista è meno della metà degli intervistati*, il 45%, di cui solo una minima parte (5% del totale) si dice "molto ottimista". Prevale invece un'opinione che, pur sfociando raramente nel più cupo pessimismo (il 12% si dice "molto pessimista"), si potrebbe definire di **malinconica rassegnazione**, di fronte a un futuro che probabilmente non corrisponderà alle proprie aspirazioni.

E' interessante osservare gli incroci con le variabili socio-anagrafiche degli intervistati. Si rileva infatti che *le donne sono tendenzialmente più pessimiste degli uomini*, simbolo emblematico di quanto in Italia le pari opportunità ancora fatichino a concretizzarsi.

Il sentimento ottimistico è poi associato all'appartenenza a ceti sociali alti o medi (con condizioni di crescita o di stabilità) nonché alla convinta adesione alla religione cattolica. Tra i disoccupati, le persone di ceto sociale basso e con alti indici di paura legata al lavoro prevale invece il pessimismo.

*In generale, rispetto al tuo futuro, quanto ti senti ottimista?*

| | |
|---|---|
| molto ottimista | 5 |
| abbastanza ottimista | 40 |
| **somma ottimista** | **45** |
| poco ottimista | 39 |
| per niente ottimista | 12 |
| non saprei | 4 |

Nel paragrafo precedente si è visto in quale misura i giovani siano preoccupati dall'attuale situazione del mercato del lavoro. In particolare, è stato osservato che il 55% degli under 30 nutre una paura elevata o molto elevata circa le tematiche lavorative.

Non stupisce, allora, il fatto che nella graduatoria dei timori relativi al proprio futuro *le prime due posizioni siano occupate da altrettanti aspetti legati alla sfera occupazionale*: il riferimento è alla **precarietà del lavoro** (citata dal 44% dei rispondenti) e alla **disoccupazione** (36%).

Seguono, dopo i livelli di violenza e di insicurezza (33%), altri due elementi collegati alle difficoltà di crescita personale in ambito economico, ovvero il **basso livello di reddito** (30%) e l'impossibilità di **costruire una famiglia e fare dei figli** (30%). Sempre rimanendo nello stesso ambito, notiamo che l'accesso alla casa (19%) costituisce un problema di portata relativamente inferiore, così come l'elevata competitività del mercato del lavoro (10%).

I temi del benessere e dell'indipendenza economica dominano quindi i pensieri dei giovani riguardo il futuro. Il fatto più significativo che notiamo è la *bassa incidenza del fenomeno dell'immigrazione*. Come già sottolineato, infatti, per la maggior parte degli under 30 l'afflusso di

persone di provenienza straniera, se adeguatamente controllato nel rispetto della legalità, non costituisce un problema; al contrario, può rappresentare un elemento arricchente e benefico.

Non molto rilevanti risultano, poi, le paure che attengono a concetti (forse a torto) considerati più "astratti" e lontani dal concreto vivere degli intervistati: si tratta del declino economico del Paese (28%) e della riduzione degli spazi di democrazia (26%).

Volgendo ora lo sguardo alle segmentazioni socio anagrafiche, si può osservare che:

- la precarietà del lavoro spaventa soprattutto gli studenti universitari, i quali mostrano una certa disillusione rispetto alla possibilità di costruirsi - negli anni a venire - un futuro solido. Dal punto di vista della stratificazione sociale, tale preoccupazione accomuna gli esponenti dei ceti alti che stanno perdendo status (ovvero i figli di persone benestanti, che rischiano di non riuscire a seguire le orme dei padri) con quanti sono sprofondati recentemente nel baratro dell'indigenza. A rivelarsi meno preoccupati sono invece i residenti nel Nord-est, abituati a un contesto produttivo fatto di piccole e micro imprese in cui la flessibilità del lavoro, di fatto, è sempre stata la regola
- la prospettiva di disoccupazione preoccupa soprattutto le donne, i residenti nelle regioni meridionali ed insulari e nei piccoli comuni, mentre essere in possesso di una laurea sembra allontanare tale pericolo
- a temere la criminalità sono soprattutto le donne e le persone di reddito elevato
- l'impossibilità di costruirsi una famiglia è paventata soprattutto dai più adulti, per ovvie ragioni anagrafiche
- allo stesso modo, sono gli over 26 (oltre agli appartenenti ai ceti medio-bassi e bassi della società) a temere di non poter godere di un reddito accettabile
- la paura del declino economico nazionale è citata soprattutto dagli uomini. Le donne, infatti, manifestano un atteggiamento più orientato ai problemi concreti e individuali, mentre gli uomini sono tendenzialmente più attenti a questioni di natura generale e attinenti all'intera collettività
- a conferma di ciò, gli uomini risultano più preoccupati per la carenza di democrazia. Lo stesso atteggiamento si riscontra tra i residenti nelle regioni centrali, nei centri urbani, tra le persone con un più elevato livello di istruzione
- a temere di non essere in grado di potersi permettere una casa sono i residenti delle città con oltre 250.000 abitanti, a causa evidentemente delle maggiori quotazioni immobiliari
- la paura degli immigrati è forte soprattutto al Nord, mentre si presenta con intensità notevolmente minori nel Mezzogiorno e nelle Isole.

## 3.5 Ottimismo e pessimismo di fronte all'altro

*Ci si può chiedere se lo sguardo più o meno ottimistico nei confronti del futuro possa essere associato agli atteggiamenti intolleranti, o comunque di chiusura*. I dati ci dicono che una relazione del genere non esiste: *i due concetti sono tra loro sostanzialmente indipendenti*. Le uniche differenze significative, per quel che concerne i valori e gli atteggiamenti da noi rilevati con il questionario, riguardano:

- il sentimento di appartenenza territoriale: gli "ottimisti" si sentono soprattutto italiani, e sono meno inclini al localismo
- un maggiore… ottimismo circa la presenza degli atteggiamenti razzisti nella società italiana: gli "ottimisti" tendono a circoscriverne la portata
- un più debole atteggiamento di paura legata alle tematiche lavorative
- una maggiore fiducia nel prossimo

Come si può osservare, si tratta di elementi di carattere per lo più generale, attinenti alla personalità dell'intervistato, e solo indirettamente legati ai concetti di tolleranza o intolleranza.

E' interessante, a questo punto, incrociare la domanda relativa alle paure degli intervistati con i loro atteggiamenti di fondo. Notiamo allora che:

- il sentimento razzista, e in particolare l'avversione nei confronti di rom, rumeni ed albanesi, è associato alla paura della criminalità e dell'immigrazione
- viceversa, chi si dimostra tollerante ed aperto teme in misura superiore alla media la precarietà del lavoro, la mancanza di partecipazione democratica, il difficile accesso alla casa
- le paure legate al lavoro (come definite nei precedenti paragrafi) sono attivamente associate al timore per la precarietà del lavoro e la disoccupazione. Al contrario, esse risultano limitatamente associate alla paura degli immigrati, nonché ai concetti di declino economico nazionale e di scarsa partecipazione democratica (concetti giudicati "astratti" e troppo lontani da un vissuto quotidiano che, nella sua concretezza, presenta problemi considerati più gravi).
- le preoccupazioni per la precarietà del lavoro e per le prospettive occupazionali sono legate a livelli di pessimismo superiori alla media; sul fronte opposto, quanti temono la microcriminalità e l'immigrazione si rivelano tendenzialmente più ottimisti. Le ragioni di questa differenza vanno ricercate nella maggiore urgenza e gravità attribuita alle tematiche occupazionali. Chi ha paura di rimanere senza lavoro o senza un reddito continuativo, è tendenzialmente più pessimista per il futuro. Viceversa, chi non è assillato da questi problemi è di norma più ottimista; le sue preoccupazioni si concentrano allora attorno a questioni considerate meno "vitali", come la sicurezza e l'immigrazione.

*E sempre pensando al tuo futuro, quali di queste cose ti spaventano di piu'? Indica le 3 piu' importanti:*

| | |
|---|---|
| **la precarieta' del lavoro** | **44** |
| **la disoccupazione** | **36** |
| *il livello di violenza e di insicurezza* | *33* |
| **il basso livello di reddito** | **30** |
| **l'impossibilita' di costruire una famiglia e fare dei figli** | **30** |
| il declino economico del Paese | 28 |
| la riduzione degli spazi di democrazia | 26 |
| **l'impossibilita' di aver accesso ad una casa** | **19** |
| *l'immigrazione* | *13* |
| **l'elevata competitivita' richiesta dal mercato del lavoro** | **10** |
| nessuna di queste | 0 |
| | |
| preferisco non rispondere | 2 |

*In grassetto gli elementi legati al mercato del lavoro; in corsivo quelli legati all'immigrazione e alla sicurezza*

## 3.6 Il sentimento di inclusione. Il modello dell'inclusione escludente

Un ulteriore elemento che va analizzato, nello studio delle cause alla base delle forme e degli atteggiamenti di intolleranza, è quello relativo al **sentimento di "inclusione" o di "esclusione" dell'intervistato stesso rispetto alla società odierna**. Ci chiediamo, in altri termini, se il considerarsi parte integrante dell'attuale società o – all'inverso – il sentirsi esclusi da essa, possa incidere sull'atteggiamento di apertura o chiusura nei confronti dell'Altro da sé, e quindi sulla xenofobia e sul razzismo.

La distribuzione dei giovani lungo l'asse inclusione-esclusione vede la quasi metà del campione (47%) posizionarsi sulla posizione centrale, quella di chi si considera "**in parte dentro e in parte fuori"**. L'altra metà si divide tra quanti si considerano "completamente" (4%) o "in buona misura dentro" (23%), e quanti invece si sentono "parzialmente" (15%) o "del tutto esclusi" (6%). Il rimanente 5% non si è voluto definire.

*A incidere sul sentimento di inclusione od esclusione sono sia fattori socio-economici che elementi di natura culturale*.

Sotto il primo aspetto, a considerarsi **"*in*"** sono soprattutto gli uomini, gli esponenti delle classi agiate e medie che non hanno risentito della crisi, i lavoratori a tempo indeterminato e autonomi; mentre si definiscono **"*out*"** le donne, i giovani che versano in situazioni di povertà (recenti o croniche), i disoccupati e in generale quanti hanno elevati timori legati al lavoro.

Sotto il secondo aspetto, poi, notiamo che a sentirsi maggiormente inclusi sono i cattolici praticanti, mentre i non credenti si includono nella cerchia degli "esclusi".

Tra i due aspetti qui ricordati, quello di gran lunga più importante – ai fini della nostra indagine – è il secondo. *La dicotomia inclusione-esclusione*, infatti, *è stata interpretata dagli intervistati*

*soprattutto sotto un profilo valoriale*: in questa ottica, a dichiararsi "esclusi" sono quanti affermano (spesso orgogliosamente) la propria estraneità alle opinioni della maggioranza e, in definitiva, al "pensiero dominante" nella società. Viceversa, gli "inclusi" sono quanti accettano, in maniera più o meno acritica, gli orientamenti valoriali più diffusi; sono quelli, insomma, che non hanno problemi a "seguire l'onda" prevalente, ad adeguarsi al comune sentire.

Quanti si definiscono "esclusi" dimostrano quindi un atteggiamento di aperta sfida rispetto alle idee prevalenti. E tra le idee prevalenti essi includono – a torto o a ragione – anche il razzismo e la xenofobia, di cui denunciano il recente dilagare.

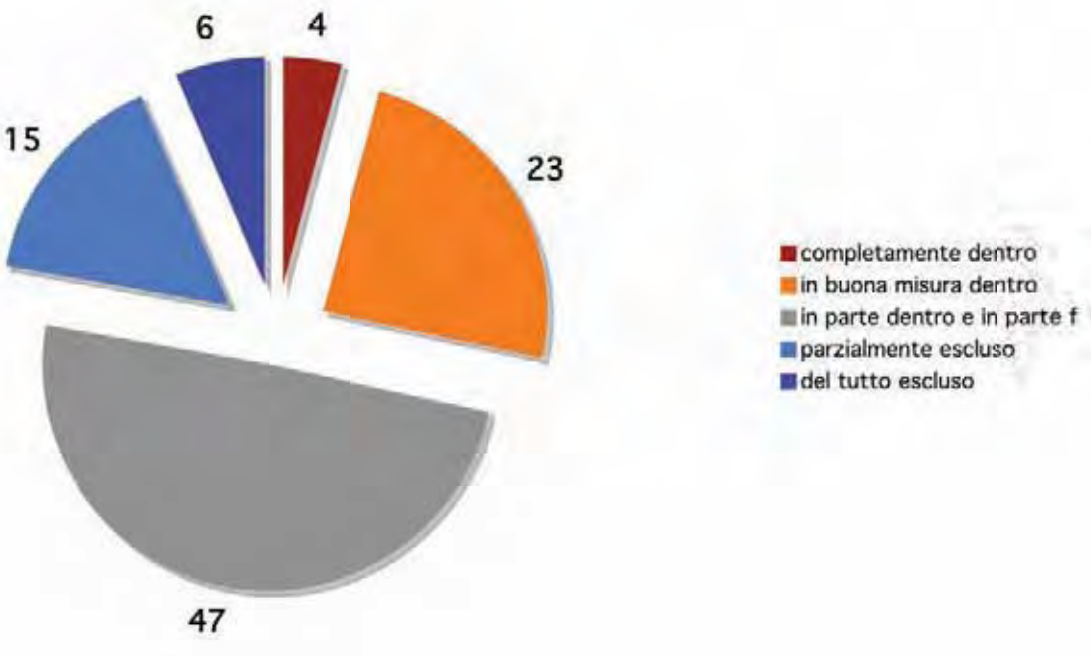
Gli "inclusi", invece, nuotano nel mare della società contemporanea con una maggiore disinvoltura. Ancorati alla propria identità nazionale, sono disposti ad accettare in qualche circostanza la presenza di discriminazioni ai danni delle minoranze. Temono la presenza degli immigrati, considerati una minaccia per la nostra cultura, per la qualità dell'istruzione, per l'ordine pubblico e per le opportunità lavorative per gli italiani. La loro ostilità nei confronti dei "non italiani" si concentra soprattutto sulle etnie considerate più pericolose: i rom, i rumeni, gli albanesi. Si dichiarano, infine, favorevoli all'ipotesi del "leader forte".

Da quanto detto si evince l'esistenza di un modello che potremmo definire di "***inclusione escludente***": chi si sente più incluso nella società italiana si rivela al contempo più intollerante nei confronti degli elementi allogeni.

*Rispetto alla società di oggi ti senti*:

| | |
|---|---|
| completamente dentro | 4 |
| in buona misura dentro | 23 |
| **somma "dentro"** | **27** |
| **in parte dentro e in parte fuori** | **47** |
| parzialmente escluso | 15 |
| del tutto escluso | 6 |
| **somma "fuori"** | **21** |
| preferisco non rispondere | 5 |

*dati riportati a 100 in assenza di non risposte*



# Capitolo 4. Il ruolo dei media

## 4.1 Come i media rappresentano la diversità

Il ruolo dei media nella costruzione delle rappresentazioni individuali e collettive costituisce da sempre un campo di studio e di riflessione all'interno delle scienze sociali. Per quanto i risultati acquisiti nel tempo abbiano prodotto differenti opinioni, i principali ricercatori sono concordi nell'affermare che la loro capacità evocativa ha il potere di incidere sulle rappresentazioni che ognuno di noi si fa dei fatti quotidiani, soprattutto se questi sono al di fuori della nostra sfera di esperienza diretta.

Certo, il ruolo dell'individuo e la sua capacità di decodifica e rielaborazione dei messaggi acquisiti attraverso i media sono fondamentali nella comprensione dei contenuti, nella scelta delle fonti, nella capacità di riutilizzare le informazioni apprese all'interno del proprio contesto vitale, ma è innegabile che i media danno vita ad un "*rumore di fondo*" costante, in grado di amplificare fatti ed opinioni e di entrare nelle case dei diversi pubblici anche indirettamente. Le notizie date sui giornali, sulle tv, sulla rete internet, nei manifesti, per radio, ci rincorrono costantemente, in un contesto fortemente amplificato dalle potenzialità di accesso e diffusione dell'informazione che caratterizzano i sistemi di comunicazione ed i media contemporanei.

Se dunque esiste una autonomia di fondo nella rielaborazione delle informazioni che percepiamo, legata alla nostra frequentazione di diversi contesti culturali e simbolici, è anche vero che il martellamento informativo prodotto dai media sollecita costantemente la nostra attenzione attorno a notizie la cui struttura è basata principalmente sui criteri della notiziabilità e del clamore.

Ciò vale anche (e per certi versi in maniera ancora più evidente) per le informazioni che riguardano lo straniero e più in generale la diversità, e in particolar modo in riferimento al pubblico giovanile che rappresenta uno dei target a più largo consumo di informazione mediale.

Prima di entrare nel merito delle risposte date dai nostri intervistati circa la percezione di come i media trattano il tema della diversità e degli stranieri sono necessarie ancora alcune precisazioni:

1. il linguaggio non è mai neutrale dal punto di vista culturale e sarebbe dunque illogico cercare nei media una visione oggettiva della realtà;
2. le fonti di informazioni oggi sono quanto mai diversificate per modalità di accesso da parte del pubblico, struttura dei contenuti, metodologia di costruzione dell'informazione, ideologia di riferimento. Non è dunque possibile parlare dei media come di un soggetto collettivo unico, ma dobbiamo sempre fare riferimento ad essi come ad una costellazione di soggetti diversi che esprimono culture ed identità diversificate e che fanno riferimento a pubblici disomogenei, che possono rispecchiarsi in essi od opporvisi.

Il linguaggio e la comunicazione, infatti, sono una delle modalità più importanti attraverso le quali viene costruita e messa in scena una rappresentazione di se stessi e implicano sempre un forte significato culturale, in quanto hanno delle precise ricadute in termini di identità (Matera 2008).

Le basi sociali, attorno alle quali viene definito il concetto di identità, sono proprio la similitudine e la differenza ed è attorno a questo *cleavage* che i pubblici si rapportano con i media presenti all'interno del loro contesto di vita.

Da questo punto di vista, una particolare rilevanza è poi assunta dalla figura dello straniero. Egli infatti è implicitamente portatore di una diversità che scatena una risposta in termini identitari.

Nella storia ciò è quasi sempre stato fattore di repulsione, in quanto confrontarsi con una diversità, in ultima analisi, vuol dire confrontarsi con la propria storia, aprirsi alla possibilità di un

cambiamento, rompere gli equilibri e le strutture di potere attorno alle quali è strutturato l'assetto sociale in cui viviamo.

Pensiamo ad esempio come, ancora oggi, parlare di uomini e donne chiama in causa la suddivisione del lavoro e del potere, parlare di omosessualità mette in discussione la tradizionale visione di famiglia ecc…

Non sorprende, dunque che parlare di stranieri, minoranze etniche, differenze religiose porti con sé un ampio dibattito, con posizioni estreme e differenziate che fanno riferimento a culture, ideologie ed identità molto diverse tra loro.

Per questo, una delle grandi sfide della fine del Novecento e di questi primi anni del nuovo millennio sta proprio nel rielaborare un modello di società che tenga conto della maggiore permeabilità dei confini fisici e culturali che scaturisce dall'evoluzione tecnologica e dal miglioramento degli strumenti di comunicazione e di trasporto.

Il confronto ravvicinato tra culture (in ogni luogo del pianeta e non solo in Italia) rappresenta un fattore problematico, soprattutto per chi ha una identità più fragile, in quanto può mettere in crisi il proprio senso di appartenenza ad una comunità; pone nuovi problemi e approcci alla loro soluzione, sottolinea aporie e contraddizioni irrisolte delle proprie credenze.

Nella società contemporanea, queste tensioni identitarie sono ulteriormente alimentate da diversi fattori:

a) persiste una crisi di fondo dei modelli tradizionali di definizione dell'identità sociale;
b) cresce la visibilità delle diversità in relazione soprattutto ai fenomeni migratori;
c) è aumentata significativamente l'offerta di prodotti informativi a forte valenza identitaria, sia prodotti da istituzioni, sia autoprodotti da piccoli gruppi che si rivolgono a pubblici iperselezionati

Il cittadino della società digitale si trova quindi tra due fuochi: da una parte viene richiamato ad un ritorno ad identità tradizionali che fanno riferimento all'appartenenza territoriale e che cercano di tenere separate e lontane le diversità; dall'altra è spinto verso un modello di identità globale, che si costruisce nel riconoscimento delle differenze e delle specificità come fattore qualificante e non segregante. Tutto ciò senza avere, molto spesso, gli strumenti culturali necessari per conoscere e riconoscere sia le proprie origini che le nuove situazioni.

In tutto ciò, e con le attenzioni richiamate poc'anzi, il ruolo dei media è **fondamentale proprio per la loro capacità di tematizzare gli argomenti della diversità e dell'identità** e di offrire ai propri pubblici nuovi strumenti e chiavi di lettura della società, pur nella consapevolezza che la pluralità delle fonti a disposizione dei soggetti limita il potere specifico del singolo giornale e/o della singola tv, mentre si rafforza il peso della dotazione culturale di base del singolo cittadino e della propria collocazione all'interno dei mondi vitali in cui si trova ad agire e a relazionarsi.

Appare dunque significativo cogliere come i giovani intervistati percepiscano le modalità con cui i media rappresentano una serie di soggetti che possono potenzialmente essere oggetto di discriminazione. La ricerca ha preso in considerazione diverse categorie che vanno dalla società in generale a categorie basate su caratteristiche anagrafiche (i giovani e gli anziani), di genere (le donne e gli omosessuali), di particolare disagio sociale (i drogati e i poveri), di tipo etnico/religioso (le minoranze etniche e i musulmani)

Per ciascuna categoria si è cercato di individuare se secondo gli intervistati prevalessero rappresentazioni positive o negative e se tali rappresentazioni fossero in linea con la realtà e l'esperienza di vita dei ragazzi.

In teoria, per ognuna delle categorie prese in considerazione si sarebbe dovuto ottenere una netta maggioranza di risposte neutrali. Di per sé, infatti, il fatto di essere uomo o donna, di appartenere ad una minoranza etnica, di essere giovane o anziano, non dovrebbe comportare alcuna differenza nelle modalità con cui i media parlano di queste categorie e la stessa cosa si dovrebbe registrare anche quando si fa riferimento ai comportamenti sessuali.

In questi casi, infatti, non si fa riferimento a categorie sociali identificate con il fatto di mettere in atto comportamenti particolarmente positivi o negativi o che svolgono una funzione sociale riconosciuta che ne aumenta la credibilità e l'affidabilità.

Il caso è diverso nel momento in cui si fa riferimento ad un comportamento che va contro la legge (come l'assunzione di droghe, per il quale sono previste precise sanzioni sociali) o che esprime un disagio conclamato (come ad esempio i poveri). In questi casi appare più scontato un etichettamento non positivo e una trattazione in termini sostanzialmente negativi da parte degli organi di informazione.

In realtà i dati smentiscono decisamente questa ipotesi, confermando che proprio per la centralità di queste tematiche rispetto ai processi di definizione dell'identità sociale ed individuale, il modo con cui i media trattano **il tema dello straniero e/o della diversità è tutt'altro che neutro**.

Ciò anche in relazione alle modalità con cui viene costruita una notizia e alla notiziabilità o meno di un fatto. La spettacolarizzazione emotiva dell'informazione, infatti, fa sì che per colpire l'attenzione del pubblico sia necessario usare toni forti, che enfatizzano gli avvenimenti, e allo stesso tempo, la cronaca tende a dare molto più spesso notizie negative (di cronaca nera) piuttosto che notizie di fatti positivi, ma con scarso appeal sul pubblico.

L'accentuazione degli aspetti negativi della diversità, dunque, è ulteriormente accresciuta dalla tipologie di notizie che viene più spesso diffusa dai media e dai metodi con cui quelle notizie sono confezionate.

Ciò è evidente dal fatto che, al di là delle singole categorie prese in considerazione, per la maggioranza dei giovani i media non danno una immagine neutra neppure della società nel suo complesso (cfr tab. 4.1). Due intervistati su cinque ritengono, infatti, che quando i media parlano della società italiana lo facciano con toni in **prevalenza negativi**, altri due con toni neutri e quasi uno ogni cinque con toni positivi. La prevalenza di notizie che trattano sistematicamente di situazioni negative e di difficoltà, produce una sorta di effetto alone che alimenta ulteriormente la percezione di insicurezza, portando nell'esperienza e nella vita di ciascuno quell'omicidio, quella rapina, quel dramma descritto nelle pagine di un quotidiano o rappresentato nei tg e nelle trasmissioni di approfondimento. (cfr. par. 4.2)

Tenendo conto di questa considerazione di fondo, come ci si poteva aspettare la categoria sociale dei "drogati" è rappresentata in maniera negativa dai media secondo il 75% del campione.

Al secondo posto troviamo i "musulmani" sui quali si concentra (come avremo modo di vedere anche in seguito) un generale atteggiamento di paura e diffidenza legato in particolar modo all'integralismo islamico e alla paura di azioni terroristiche. In questo caso sono due intervistati su tre a ritenere che siano rappresentati in maniera negativa dai media.

Nessuna altra delle categorie sociali prese in considerazione dalla ricerca (a parte i poveri che secondo il 54% del campione sono trattati in maniera neutra dai media), riesce a concentrare in maniera così ampia le risposte degli intervistati.

In tutti gli altri casi, infatti, la prevalenza relativa (circa il 40-45%) delle risposte si concentra attorno alla dimensione della neutralità. Tra coloro che, invece, propendono per ritenere che esista una distorsione nella modalità con cui i media trattano le diverse categorie, per quanto riguarda omosessuali (41%), minoranze etniche (37%), giovani e poveri (31%) è più ampia la quota di chi ritiene che i media veicolino una immagine negativa, mentre per donne (39%) e anziani (40%) è più ampia la quota di intervistati che ritiene che i media ne trasmettano una immagine prevalentemente positiva.

**Tab. 4.1 Percezione di quale immagine viene veicolata dai mezzi di comunicazione rispetto alle categorie di persone indicate (%, risp. multiple, N = 2.085)**

| | Positiva | Nè positiva nè negativa | Negativa | Non saprei |
|---|---|---|---|---|
| Drogati | 3,5 | 17,0 | 75,6 | 3,9 |
| Musulmani | 3,7 | 27,5 | 65,7 | 3,0 |
| La società in generale | 8,2 | 44,5 | 41,4 | 5,9 |
| Omosessuali | 11,9 | 44,1 | 41,3 | 2,7 |
| Minoranze etniche | 7,9 | 49,8 | 37,5 | 4,8 |
| Giovani | 27,8 | 39,0 | 30,8 | 2,4 |
| Poveri | 11,3 | 54,1 | 30,7 | 3,9 |
| Donne | 38,5 | 45,3 | 13,3 | 2,8 |
| Anziani | 39,8 | 48,8 | 8,5 | 2,9 |

## 4.2 Chi ha la rappresentazione peggiore

Continuando su questa linea l'indagine ha anche chiesto se, al di là del tipo di rappresentazione veicolata, i media diano delle stesse categorie una immagine peggiore o migliore di quella offerta dalla realtà. In questo modo, si chiede all'intervistato di esporsi in prima persona, andando a pesare l'immagine dei media con l'esperienza individuale, o, meglio, con la percezione propria dell'intorno relazionale che egli frequenta più spesso.

In questo caso sono gli **omosessuali** e ancora una volta i **Musulmani** ad essere percepiti come oggetto di una vera e propria stigmatizzazione mediatica che non corrisponde alla situazione reale. E' di questa opinione circa la metà del campione. A seguire le quote di intervistati che ritengono che i media restituiscono una lettura più negativa di quella reale si attestano attorno al 40% per le minoranze etniche, al 35% per i giovani, al 27% per le donne e i drogati, al 26% per i poveri.

Allo stesso tempo va anche segnalato come una quota non irrisoria di intervistati (si va dal 6% per le minoranze etniche al 25% per la società in generale) ritiene che i media dipingano una realtà comunque migliore rispetto a quella che è realmente la loro esperienza individuale.

**Tab. 4.2 Percezione di come l'immagine veicolata dai media rispetti o meno l'immagine reale delle categorie di persone indicate (%, risp. multiple, N = 2.085)**

| | Peggiore della realtà | Simile alla realtà | Migliore della realtà | Non saprei |
|---|---|---|---|---|
| Omosessuali | 51,7 | 29,5 | 11,1 | 7,7 |
| Musulmani | 48,5 | 35,1 | 8,7 | 7,7 |
| Minoranze etniche | 40,8 | 41,1 | 6,1 | 12,0 |
| Giovani | 34,8 | 45,2 | 13,4 | 6,6 |
| Donne | 26,7 | 54,1 | 11,5 | 7,8 |
| Drogati | 26,6 | 46,1 | 17,0 | 10,3 |
| Poveri | 26,0 | 45,5 | 19,4 | 9,1 |
| La società in generale | 23,6 | 39,5 | 25,6 | 11,4 |
| Anziani | 16,7 | 58,1 | 16,8 | 8,4 |

In sintesi, quindi, questi primi dati ci raccontano come i giovani percepiscano una distorsione mediatica nella rappresentazione della maggior parte delle categorie sociali che va per lo più nella direzione di un peggioramento della situazione reale. Significativo è poi il fatto che essi stessi, in quanto giovani, si sentano vittime di questo processo di negativizzazione della realtà.

Facendo riferimento contemporaneamente ai due giudizi espressi in precedenza possiamo osservare come in realtà le posizioni tra i giovani intervistati siano assai articolate e non si prestino ad una lettura immediatamente intuitiva. Per semplificare la lettura dei dati, nella tabella 4.3, abbiamo raggruppato le risposte date in precedenza in cinque macro-categorie.

Nella prima colonna troviamo la percentuale di coloro che ritengono che i media restituiscano una immagine veritiera delle diverse categorie sociali prese in considerazione. Questa osservazione è fatta propria da quasi il 60% del campione facendo riferimento agli anziani, dal 54% facendo riferimento alle donne e da minoranze sempre più esigue, fino al 29% degli intervistati quando si fa riferimento agli omosessuali.

La seconda e la terza colonna esprimono la percentuale di intervistati che ritengono che i media diano una immagine peggiorativa della realtà: in un caso (seconda colonna) offrendo una immagine negativa che non corrisponde alla situazione reale, nell'altro (terza colonna), pur non dando una immagine marcatamente negativa, non riuscendo a descrivere le cose in maniera sufficientemente.

La quarta e la quinta colonna, invece, ci pongono di fronte ad una azione di abbellimento della realtà, anche in questo caso in parte (quarta colonna) realizzata attraverso la diffusione di immagini positive, in parte (quinta colonna), attraverso immagini non sufficientemente negative.

**Tab. 4.3 Percezione di come l'immagine veicolata dai media rispetti o meno l'immagine reale delle categorie di persone indicate (%, risp. multiple, N = 2.085)**

| | Quando parlano delle categorie sociali elencate i media | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | restituiscono una immagine reale della società | Danno una immagine negativa, peggiore della realtà | Danno una immagine neutra o positiva, ma peggiore della realtà | Danno una immagine positiva, migliore della realtà | Danno una immagine neutra o negativa, ma migliore della realtà | Non sa |
| Anziani | 57,7 | 4,9 | 11,7 | 9,2 | 7,4 | 9,2 |
| Donne | 53,7 | 8,7 | 17,7 | 6,4 | 4,8 | 8,6 |
| Drogati | 45,4 | 22,8 | 3,3 | 1,2 | 15,4 | 11,9 |
| Giovani | 45,0 | 19,6 | 15,1 | 5,5 | 7,7 | 7,1 |
| Poveri | 44,9 | 14,6 | 11,0 | 2,4 | 16,5 | 10,6 |
| Minoranze etniche | 40,3 | 25,7 | 14,2 | 1,5 | 4,5 | 13,7 |
| La società in generale | 38,9 | 15,1 | 8,0 | 4,3 | 20,6 | 13,0 |
| Musulmani | 34,7 | 41,2 | 7,0 | 1,0 | 7,6 | 8,6 |
| Omosessuali | 29,4 | 31,8 | 19,3 | 4,5 | 6,5 | 8,5 |

Da questa tabella è evidente non solo che le risposte del campione differiscono in maniera significativa da una categoria all'altra, ma, anche in riferimento a ciascuna delle categorie sociali prese in considerazione dall'indagine, le posizioni degli intervistati sono ampiamente diversificate.

Cercando di sintetizzare le maggiori evidenze possiamo osservare che:

- a parte che per **donne ed anziani** solo una minoranza del campione ritiene che i media offrano rappresentazioni in linea con quella che è la realtà della situazione percepita;
- per quanto riguarda i **musulmani e gli omosessuali** la maggioranza relativa dei giovani intervistati ritiene che i media diano una immagine **negativa** peggiorativa della realtà;
- per quanto riguarda la società in generale, i **poveri**, e i **drogati**, circa un intervistato ogni sei ritiene che l'immagine veicolata dai media, per quanto neutra o negativa, sia migliorativa della realtà;
- per quanto riguarda **omosessuali**, **donne** e **giovani**, circa un intervistato ogni sei ritiene che l'immagine neutra o positiva veicolata dai media, sia in migliorativa comunque peggiorativa rispetto alla situazione reale.

## 4.3 Le rappresentazioni mediatiche e gli effetti per livello culturale e vicinanza-relazione con gli altri

la visione che i giovani hanno della rappresentazione che i media fanno della realtà appare dunque, piuttosto differenziata, orientata probabilmente dalla propria appartenenza identitaria e dalla propria visione dal mondo, ma anche dalla capacità di accedere e decodificare le informazioni recepite dal mondo dei media.

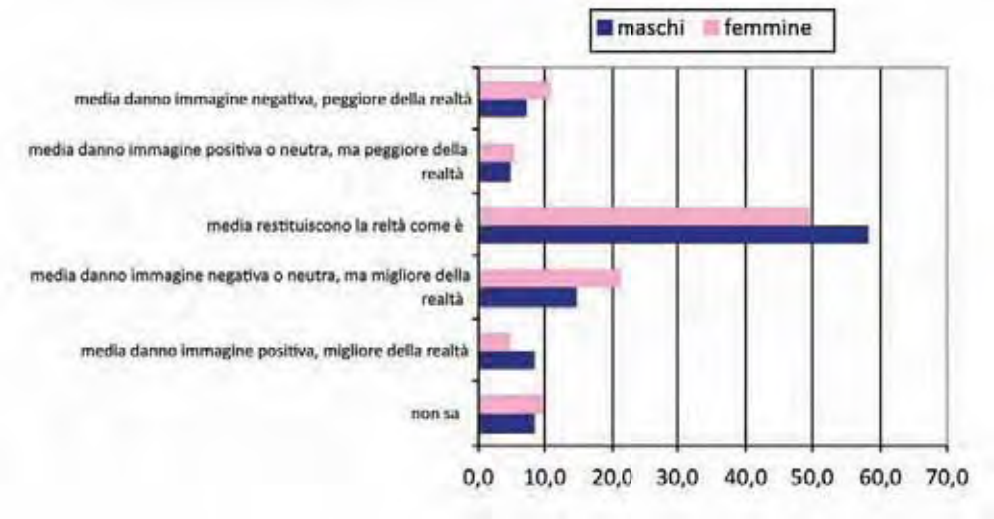
Per verificare questa ipotesi, sono stati realizzati alcuni approfondimenti specifici che confrontassero le risposte degli intervistati in base a due parametri: da un lato il loro livello culturale, dall'altro il grado di vicinanza/lontananza con le categorie sociali prese in considerazione dalla ricerca.

Di per sé, il livello culturale (misurato attraverso il titolo di studio dei genitori) non sembra offrire alcuna capacità previsionale, agendo in maniera poco significativa e disomogenea.

Per quanto riguarda, invece, il grado di vicinanza/lontananza si osservano alcuni effetti più interessanti.

Le ragazze, che su tutte le altre categorie danno risposte molto simili a quelle dei loro coetanei maschi, nel momento in cui si parla di come i media rappresentano la donna, ritengono in misura assai minore rispetto ai maschi (48% contro quasi il 60%), che tali rappresentazioni siano veritiere. Per il 21% delle intervistate (tra i maschi il valore si attesta attorno al 14%) i media pur esprimendo una immagine di donna neutra o negativa, migliorano quella che è nella realtà, mentre per l'11% (7% tra i maschi) i media la peggiorano in negativo e per il 5% pur non negativizzandola, non la valorizzano sufficientemente.

**fig. 4.1 Percezione di come i media trattano le informazioni che riguardano <u>le donne</u>, in base al genere dell'intervistato (%, N = 1976)**

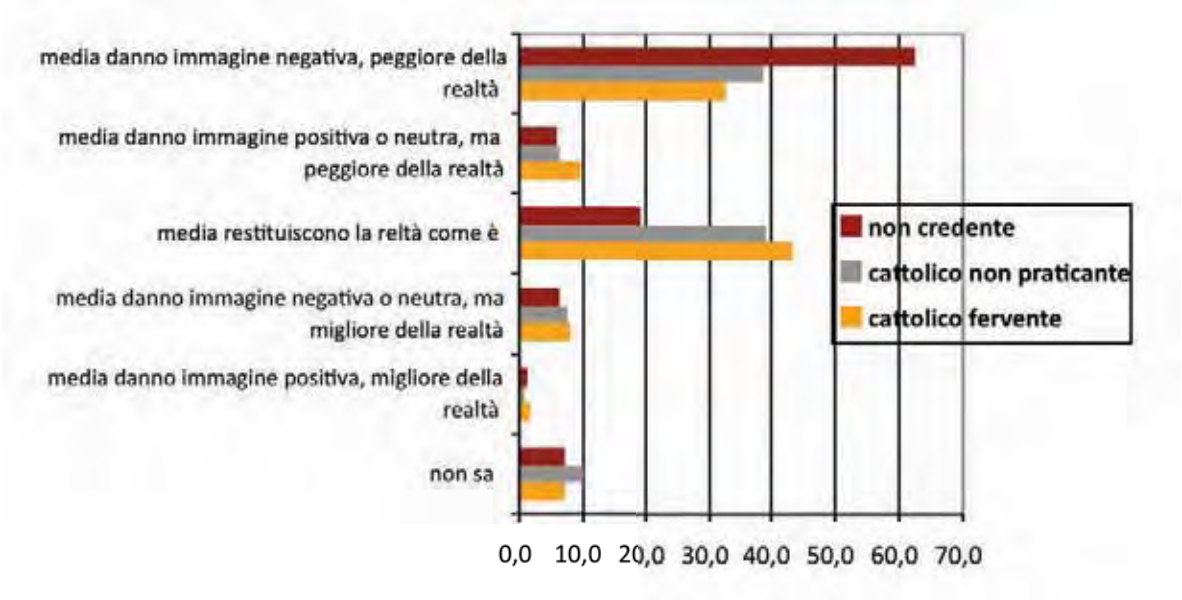



Tra chi ha una situazione economica più difficile, è più alta la quota di chi ritiene che i media, quando parlano di poveri, pur non dando una visione negativa, tendano a peggiorare la situazione reale (23% contro il 13% di chi ha una buona condizione economica).

**fig. 4.2 Percezione di come i media trattano le informazioni che riguardano i poveri, in base alla percezione della propria situazione economica da parte dell'intervistato (%, N = 1976)**

Un quadro simile è quello che si ottiene confrontando le risposte relative ai musulmani in base all'appartenenza religiosa degli intervistati. In questo caso, per semplificare la lettura sono state inserite nel grafico solo tre delle categorie in cui è stata scomposta la posizione religiosa degli intervistati. Dalla fig. 4.3, si osserva come dal passare da una posizione atea ad una fortemente religiosa (cattolica) aumenta sensibilmente la percezione che i media riproducano fedelmente la realtà, mentre si riduce enormemente la quota di chi ritiene che l'immagine negativa che è veicolata sia peggiorativa della situazione reale.

**fig. 4.3 Percezione di come i media trattano le informazioni che riguardano i musulmani, in base alla posizione religiosa dell'intervistato (- solo le categorie più significative, %, N = 1375)**



Un'ultima analisi che si intende proporre è quella che si propone di legare la qualità dei rapporti che gli intervistati hanno con le diverse categorie prese in considerazione e la valutazione che ne deriva rispetto a come sono descritte dai media.

L'ipotesi è che chi ha relazioni positive con le diverse categorie sociali prese in considerazione tenda a lamentare un trattamento troppo negativo da parte dei media e viceversa, chi ha relazioni negative tenda a lamentare visioni mediatiche non sufficientemente negative. I dati confermano questa ipotesi: chi non ha relazioni o ha relazioni neutre o negative con le diverse minoranze prese in esame (cinesi, africani, popoli dell'est europeo), tende a dare maggiore credibilità all'immagine veicolata dai media. Al contrario chi ha prevalentemente relazioni positive tende a sostenere più spesso che i media peggiorano la realtà.

La tabella 4.4 sintetizza i dati più significativi a questo proposito evidenziando, per ogni riga, la percentuale di intervistati che dichiarano che i media parlano negativamente delle minoranze etniche peggiorando la situazione reale, in base al tipo di relazione prevalente con alcune specifiche minoranze. In tutti questi casi, tra coloro che dichiarano di avere relazioni di tipo positivo con persone appartenenti alle minoranze descritte in tabella, la risposta indicata è quella che raccoglie la percentuale più elevata di consensi, a conferma di come la dimensione della vicinanza/lontananza sia un elemento fondamentale per la costruzione di un pensiero originale e non stereotipato su un argomento così delicato.

**Tab. 4.4 Percentuale di intervistati che ritengono che i media quando parlano delle minoranze etniche peggiorano una realtà già difficile, per presenza/assenza e qualità delle relazioni con alcune specifiche minoranze etniche (%, N = 2085)**

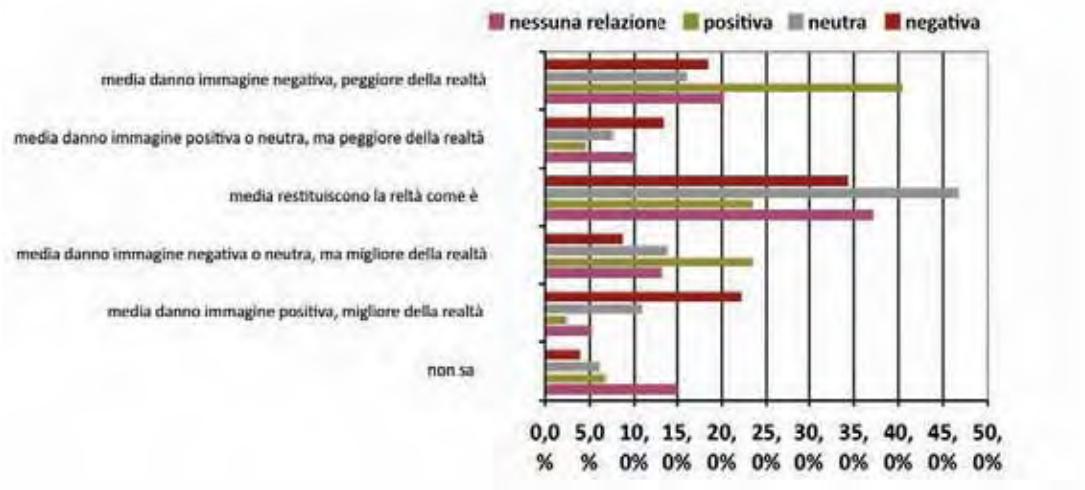
| Intervistati che hanno relazioni con | Relazioni positive | Relazioni neutre | Relazioni negative | Nessuna relazione |
|---|---|---|---|---|
| Rom/ Sinti | 49,6 | 35,9 | 17,8 | 24,4 |
| Est europa | 35,7 | 18,3 | 15,7 | 19,3 |
| Cinesi | 35,4 | 23,2 | 14,4 | 19,8 |
| Africani | 34,4 | 18,6 | 13,0 | 17,9 |
| Ebrei | 32,8 | 26,5 | 17,5 | 24,2 |

Il dato si accentua ancora di più quando si fa riferimento alla situazione dei musulmani. In questo caso, il 60% di coloro che conoscono ed hanno una relazione positiva con persone di origine musulmana ritengono che i media parlino negativamente della popolazione musulmana dando un quadro più negativo di quello reale, a fronte di poco più del 30% di coloro che non hanno relazioni dirette o hanno relazioni che non si caratterizzano né per essere positive, né per essere negative.

Come ultima conferma dell'ipotesi che la presenza ed in particolare la qualità di relazioni dirette con le categorie sociali prese in considerazione dalla ricerca, incidono profondamente sul giudizio che viene dato dagli intervistati su come i media rappresentano la realtà, si osservi la fig. 4.4 relativa alle risposte relative alla categoria degli omosessuali, declinate in base alla presenza e alla qualità delle relazioni che gli intervistati dichiarano di avere con loro.

Anche in questo caso, la presenza di relazioni di tipo positivo porta ad una crescita assai significativa di intervistati che ritengono che i media peggiorino la realtà, mentre tra chi non ha relazioni o ha relazioni di tipo neutro è prevalente l'opinione che i media restituiscano una immagine in linea con quella reale.

**fig. 4.4 Percezione di come i media trattano le informazioni che riguardano gli omosessuali, in base alla presenza/assenza e alla qualità delle relazioni che gli intervistati dichiarano di avere con persone omosessuali (%, N = 2071)**




In sintesi, questa prima parte del capitolo ci ha permesso di osservare come sia particolarmente complicato offrire un quadro unitario rispetto a quanto i giovani italiani ritengono che agiscano i media quando parlano di alcune minoranze. In linea di massima si conferma la tendenza dei giovani a riconoscere l'azione deformante rispetto alla realtà proposta dai media tradizionali.

Allo stesso tempo, però il tipo di deformazione percepita risente molto del grado di vicinanza/lontananza con l'oggetto in questione (in questo caso le categorie sociali prese in considerazione dalla ricerca).

Da questo punto di vista si osserva piuttosto chiaramente che, **nel momento in cui si hanno relazioni dirette con una categoria sociale, aumenta significativamente la percezione che i media, quando ne parlano, distorcano la realtà, accentuandone le dimensioni più critiche**.

## 4.4 Sicurezza: gli effetti del racconto mediatico sull'opinione giovanile

Nell'introduzione al primo paragrafo di questo capitolo avevamo sottolineato come i media tradizionali tendano a mettere in luce maggiormente le notizie negative rispetto a quelle positive e come le notizie di cronaca nera abbiano un posto particolarmente ampio all'interno del menù informativo quotidiano. Ad esse, sempre più spesso è associata l'informazione sull'origine nazionale e/o etnica dell'autore del delitto descritto, che rischia di enfatizzare ulteriormente la percezione di una relazione diretta tra la presenza degli stranieri sul territorio italiano e la diffusione di episodi di criminalità.

A questo riguardo una recente ricerca del Cospe[1] sulle rappresentazioni degli immigrati nei media italiani evidenzia come persista uno schiacciamento "su un'enfasi sicuretaria sintetizzata dal binomio criminalità-clandestinità, in cui le persone di origine immigrata figurano come protagonisti in negativo".[2]

Questo assunto è ampiamente confermato anche dalla nostra indagine che evidenzia come esistano delle precise relazioni tra alcune notizie di cronaca e la percezione (a priori) di chi possano esserne i protagonisti in negativo.

[1] Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti), 2008, Razzismi quotidiani. La voce degli stranieri e dei media su razzismo e discriminazione, www.cospe.org
[2] ibidem, pag 16

A questo scopo il questionario ha proposto agli intervistati una domanda di questo tipo "*Se al telegiornale senti di sfuggita la notizia di (rapina/furto, omicidio, stupro, attentato, morto sul lavoro), di dove pensi sia originario l'autore? Indica la prima cosa che ti viene in mente*".

Anche in questo caso, in linea teorica, la risposta più corretta dovrebbe essere che l'autore può essere di qualsiasi nazionalità, ma come mostra efficacemente la tabella 4.5 i fatti sono assai diversi e le risposte permettono di costruire una sorta di mappa dettagliata del rapporto tra crimine e percezione dell'origine geografica dell'autore del reato.

Il dato più evidente è quello relativo alla notizia di un attentato che il 60% degli intervistati associa immediatamente ad un autore di origine musulmana, ma rilevante è anche la percezione di una elevata indole criminale tra la popolazione rumena che circa il 30% degli intervistati indica come possibile autore di una rapina o di uno stupro. Se si parla di omicidi, invece, più del 40% degli intervistati immagina che l'autore possa essere di origine italiana. A parte questo caso specifico, tuttavia, per tutti gli altri reati presi in considerazione, gli intervistati tendono più spesso ad attribuirne la responsabilità a persone di origine straniera.

**Tab. 4.5 Se al telegiornale senti di sfuggita la notizia di…, di dove pensi sia originario l'autore? Indica la prima cosa che ti viene in mente (%, risposte multiple, N = 2085)**

| una rapina in un negozio o furto in appartamento/villa | Rapina furto | Omicidio | Stupro | Attentato | Morto sul lavoro |
|---|---|---|---|---|---|
| Qualsiasi nazionalità | 12,9 | 17,3 | 14,4 | 7,3 | 15,0 |
| Italiano (in generale) | 9,4 | 28,5 | 11,8 | 5,8 | 30,7 |
| Italiano (sud) | 7,7 | 11,3 | 1,3 | 4,7 | 16,5 |
| Italiano (centro/nord) | 1,7 | 2,9 | 5,1 | 1,1 | 2,9 |
| Straniero/extracomunitario (in generale) | 13,4 | 5,9 | 11,1 | 5,2 | 8,9 |
| Rumeno | 28,9 | 10,6 | 30,3 | 0,8 | 3,3 |
| Est europeo/ slavo | 9,2 | 3,0 | 7,0 | 0,5 | 2,5 |
| Albanese | 8,0 | 4,1 | 4,6 | 0,4 | 2,5 |
| Zingaro/rom | 4,7 | 1,2 | 3,7 | 0,3 | - |
| Arabo/musulmano/medio orientale | - | - | 0,7 | 60,7 | 0,2 |
| Marocchino (nordafricano) | 1,9 | 2,1 | 4,9 | - | 2,7 |
| Africano | 0,3 | 0,4 | 1,1 | 0,2 | 4,0 |
| Altro | 1,8 | 5,9 | 2,4 | 5,9 | 2,0 |

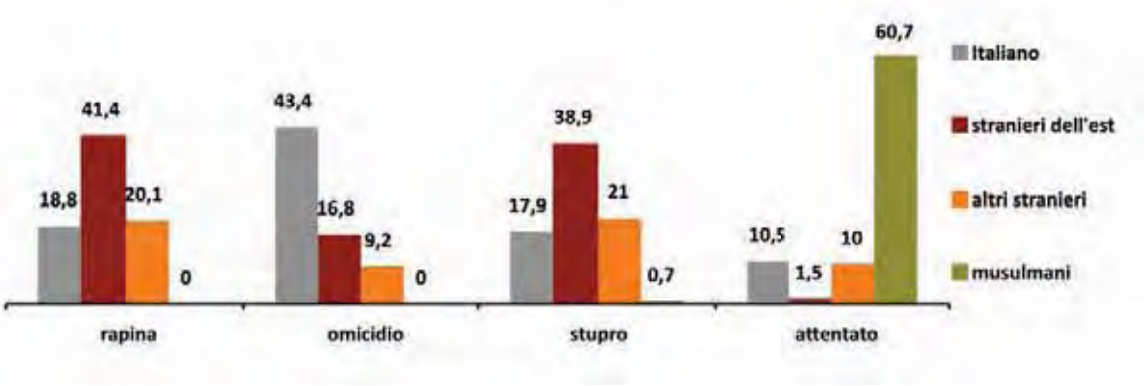
## 4.5 I reati e gli stranieri. Le immagini che lasciano i media

Esistono delle correlazioni tra le caratteristiche degli intervistati e la frequenza con cui si tende ad attribuire un particolare delitto ad un cittadino italiano o ad un cittadino straniero?

Per rispondere a questo quesito sono stati ricodificati i dati individuando per ogni tipo di reato preso in esame se il singolo intervistato avesse citato spontaneamente un cittadino italiano o un cittadino straniero come presunto autore. In particolare ci si è concentrati sui reati di rapina, omicidio, stupro e attentato.

La fig. 4.5 ci offre un primo quadro di sintesi che conferma, anche visivamente, quanto descritto nella tabella precedente, evidenziando una forte concentrazione delle indicazioni relative ai musulmani come autori di attentati, degli immigrati dell'est (in particolar modo rumeni) come autori di stupri e rapine e degli italiani come assassini.

**Fig. 4.5 Percentuale di intervistati che hanno citato spontaneamente le tipologie di soggetti indicati come probabili autori di rapine, omicidi, stupri o attentati. (%, risp multipla, N = 2085)**



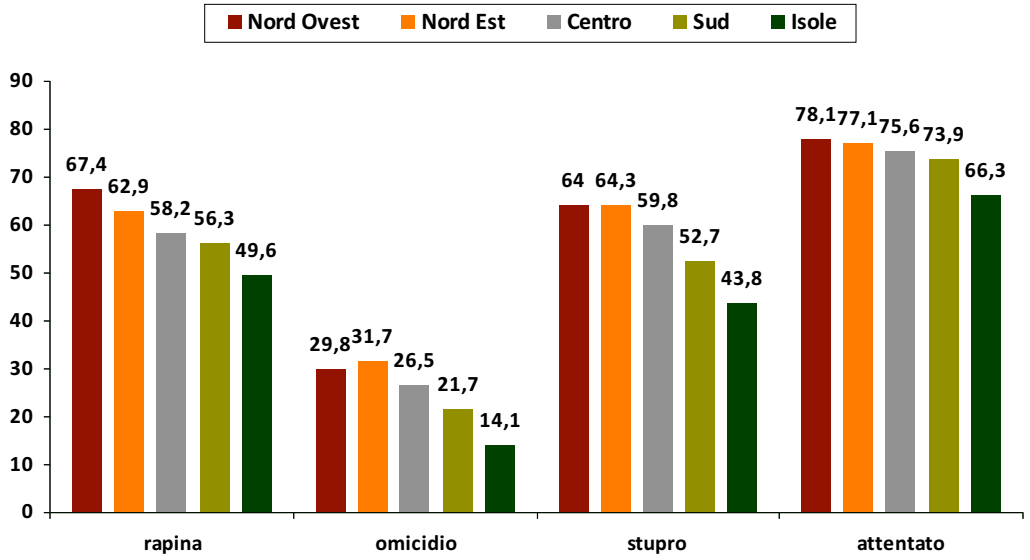

Da qui è possibile procedere con ulteriori approfondimenti.

Una analisi di genere ci mostra come le differenze nelle risposte tra maschi e femmine siano minime. Le uniche degne di rilievo statistico sono quelle relative ai coinvolgimento degli italiani nella rapine (+5% per i maschi) e negli attentati (+4% sempre per i maschi) e degli stranieri dell'est negli omicidi (+4% per i maschi).

Analizzando invece i dati in base alla classe d'età degli intervistati, si scopre che i più giovani per quanto riguarda il reato di rapina tendono ad attribuirlo più spesso agli italiani (+6% rispetto al totale del campione), e meno spesso agli immigrati che provengono dall'est (- 5%). Anche per il reato di stupro i più giovani immaginano, più della media, autori italiani (+4%), Mentre le attribuzioni a soggetti stranieri aumentano al crescere dell'età degli intervistati.

Da un punto di vista regionale è rilevante segnalare che al sud si tende in maniera marcata (con differenze percentuali anche di 10 punti) ad attribuire i diversi reati agli italiani piuttosto che agli stranieri. A questo riguardo la fig. 4.6 illustra la percentuale di giovani delle diverse regioni che attribuiscono i delitti indicati agli stranieri ed è evidente il divario tra isole e nord ovest, con differenze superiori ai 20 punti percentuali.

**Fig. 4.5 Percentuale di intervistati che attribuisce i reati indicati ad un autore straniero per regione di residenza (%, N = 2085, risp multiple)**




Più complesse ed eterogenee le relazioni con altre variabili strutturali (quali ad esempio la religione e il capitale culturale), che avrebbero bisogno di specifici approfondimenti per essere comprese in maniera più efficace.

## 4.6 Il ricordo di specifici delitti con immigrati come protagonisti

Al di là dell'attribuzione generica del delitto ad un italiano o ad uno straniero, il questionario chiedeva anche agli intervistati se ricordavano episodi specifici di violenza accaduti negli ultimi mesi e che avessero avuto come protagonisti degli immigrati. In caso affermativo si chiedeva di indicare il luogo ed il tipo di delitto che ricordavano.

Il 49,3% del campione ha dichiarato di ricordare una tipologia di delitto commesso da un immigrato negli ultimi mesi, mentre il 31,1% il luogo in cui è avvenuto.

Tenendo conto contemporaneamente delle due informazioni, il 47,2% del campione non riesce a ricordare alcun delitto commesso da immigrati (né in relazione alla tipologia, né in relazione al luogo in cui è avvenuto), il 27,6% ricorda sia il tipo di delitto che il luogo in cui è avvenuto, il 21,7% ricorda il delitto, ma non il luogo e il 3,5% il luogo ma non il tipo di delitto.

Il ricordo della tipologia di delitto commessa da immigrati è leggermente più viva tra le donne rispetto agli uomini, aumenta al crescere dell'età ed è più forte tra i cattolici, rispetto ai non credenti.

Venendo alla tipologia dei delitti ricordati dagli intervistati, quelli che sono rimasti più impressi sono i reati a maggiore coinvolgimento emotivo (violenza sessuale, omicidio, rapina…). In particolare sono gli episodi di violenza sessuale a rimanere impressi nella memoria collettiva degli intervistati, dal momento che sono citati da ben l'80% di coloro che dichiarano di ricordare delitti commessi da immigrati.

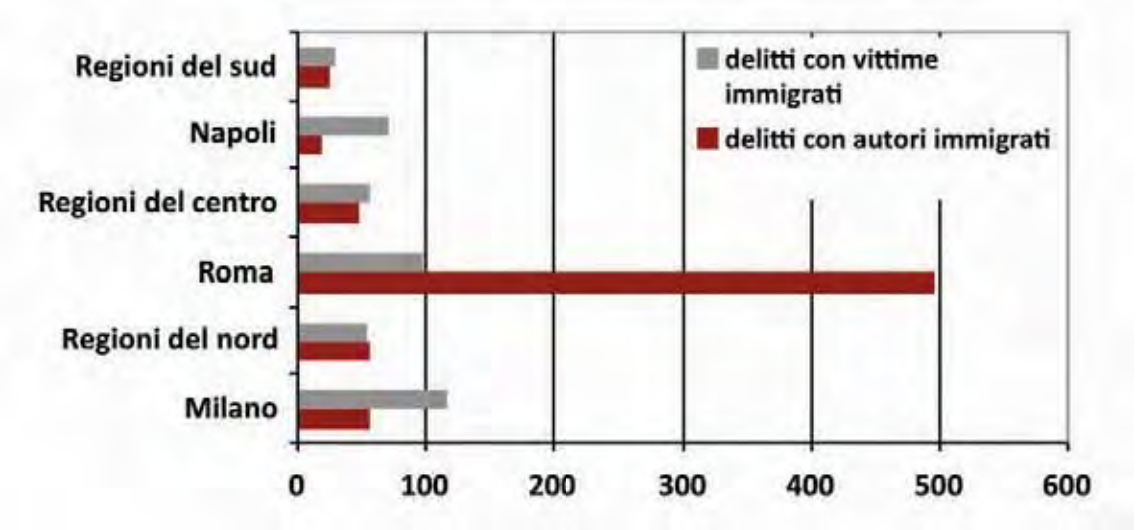
**Tab. 4.6 Intervistati che citano un tipo di delitto che ricordano essere stato recentemente compiuto da un immigrato (v.a e %, risposte multiple, N = 2085)**

| Tipo di delitto | Numero di citazioni spontanee | % sul totale degli intervistati (N = 2085) | % sul totale degli intervistati che ricordano il luogo di un delitto compiuto da immigrati (N = 1027) |
|---|---|---|---|
| Violenza sessuale | 825 | 39,6 | 80,3 |
| Omicidio | 164 | 7,9 | 16,0 |
| Rapina | 133 | 6,4 | 13,0 |
| Risse/ lesioni | 76 | 3,6 | 7,4 |
| Incidenti stradali | 71 | 3,4 | 6,9 |
| Furto | 46 | 2,2 | 4,5 |
| Altri delitti | 24 | 1,2 | 2,3 |
| Totale intervistati che ricordano almeno un tipo di delitto commesso da immigrati | 1027 | 49,3 | -- |

Rispetto ai luoghi dei delitti, tra gli intervistati sono rimasti impressi soprattutto fatti accaduti a Roma che è citata da quasi un intervistato ogni quattro sul totale del campione, e da ben il 77% di chi ha dato indicazione di un luogo preciso. La grande enfasi data a Roma come luogo in cui avvengono delitti con autori immigrati potrebbe essere l'onda lunga dei reati commessi nella primavera del 2009 e che avevano occupato ampiamente le pagine dei media.

Al contrario, facendo riferimento ai luoghi che hanno visto come vittima un immigrato, il maggior numero di citazioni riguarda Milano (5,5% del campione e 30% di coloro che indicano il luogo di un delitto che ha visto come vittima un immigrato), ma cresce sensibilmente anche il numero di citazioni relative a Napoli, confermando la forte associazione del ricordo riferito alle realtà metropolitane.

**Fig. 4.7 Numero di citazioni spontanei di luoghi in cui gli intervistati ricordano che sono avvenuti delitti con autori o vittime immigrati. (v.a., N = 2085, risposte multiple)**




In questo paragrafo abbiamo avuto la conferma di quanto sia forte la **suggestione mediatica** che associa i concetti di insicurezza e immigrazione, al punto di creare dei veri e propri stereotipi criminali su base etnico/culturale.

Colpisce anche che da questa forma di condizionamento siano toccati in maniera trasversale tutti i giovani a prescindere dal proprio capitale culturale e dalle altre principali variabili socio anagrafiche.

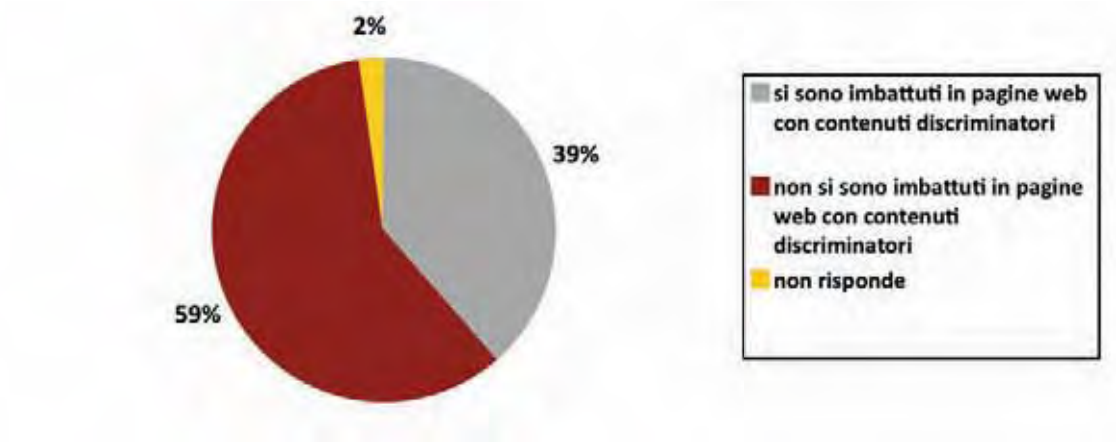
## 4.7 La discriminazione su internet

La facilità di accesso e di pubblicazione di contenuti sulla rete ha messo recentemente sotto accusa internet in quanto contiene un numero assai significativo di siti, gruppi e blog che esprimono un contenuto violento quando non specificatamente discriminatorio e razzista.

Rispetto ai media tradizionali i social network, i blog ed i siti autonomi hanno un livello di controllo, estremamente basso in quanto non devono rispondere ai vincoli propri di un attore istituzionale, e sono basati ancor di più su emozioni e sentimenti che si esprimono senza nemmeno il filtro della presenza fisica di un interlocutore.

Anche in questo caso ci manca l'informazione su quanti tra i nostri intervistati, frequentino in maniera costante la rete, per cui non possiamo mettere in relazione i dati osservati con le ore di esposizione ad internet o al tipo di siti e di attività svolte in prevalenza. In ogni caso, dalle risposte emerge che quasi il 40% dei giovani intervistati dichiara di essersi imbattuto almeno una volta in pagine web con contenuti discriminatori o razziali.

**Fig. 4.8 Percentuale di intervistati che, navigando in internet, dichiarano di essersi imbattuti in siti, blog, community che promuovevano atteggiamenti discriminatori e razzisti. (%, N = 2085)**




Alla richiesta di specificare più nel dettaglio di cosa si trattasse, il maggior numero di citazioni ha a che fare con contenuti genericamente xenofobi o razzisti (222 citazioni), seguiti da siti che fanno riferimento a posizioni naziste/fasciste o di estrema destra (154 citazioni).

Dal punto di vista delle categorie sociali prese in considerazione nella pagine precedenti, le maggiori citazioni sono riferite a siti omofobici (76), contro i rom (45) o contro i meridionali (33) e quindi solo in un numero ristretto di casi farebbero riferimento ai migranti.

**Tab. 4.7 principali contenuti specifici di tipo discriminatorio o xenofobo, incontrati dagli intervistati navigando all'interno di blog, siti, community (V.A. N = totale degli intervistati che dichiarano di essersi imbattuti in materiali di tipo razzista navigando in internet = 805 casi)**

| Tipo di contenuto osservato navigando in Internet | Numero totale di citazioni |
|---|---|
| xenofobia | 146 |
| fascismo/estrema destra | 103 |
| razzismo in genere | 76 |
| omofobia | 62 |
| nazismo | 51 |
| contro i rom | 45 |
| contro i meridionali | 33 |
| antisemitismo | 29 |
| contro i neri | 22 |
| anti-islam | 20 |
| contro i rumeni | 18 |
| altro | 56 |

Ciò detto la maggioranza dei giovani intervistati non pare propensa ad una censura delle opinioni razziste in quanto tali, ma, piuttosto degli estremismi che fomentano in maniera specifica l'odio razziale e la discriminazione, confermando la volontà di garantire il valore della libertà di espressione e l'importanza di un modello di rete con un basso livello normativo.

**Tab. 4.8 Posizione rispetto alla possibilità di intervenire negli spazi web in cui vengono espresse idee razziste o discriminatorie rispetto ad alcune minoranze (%, N = 2085)**

| | % |
|---|---|
| bisognerebbe censurare e punire qualsiasi opinione di tipo razzista e apertamente discriminatoria presente nel web | 30,6 |
| bisognerebbe censurare e punire soltanto gli estremismi che fomentano l'odio razziale e la discriminazione, lasciando però spazio all'espressione e allo scambio di opinioni su questi temi | 47,7 |
| internet è l'unico vero spazio di libertà d'espressione rimasto ed è giusto che ciascuno possa dire la sua | 16,6 |
| non risponde | 5,1 |

## 4.8 Web-racism. In Facebook un esempio di proliferazione di gruppi xenofobi

Come affermato in precedenza l'intolleranza dilaga in Rete. Sono più di 350 i gruppi dichiaratamente anti-immigrati all'interno di Facebook, con alcuni che arrivano anche 5-7000 iscritti. Oltre 400, invece, i gruppi antirazzisti, con punte fino a 10.000 iscritti.

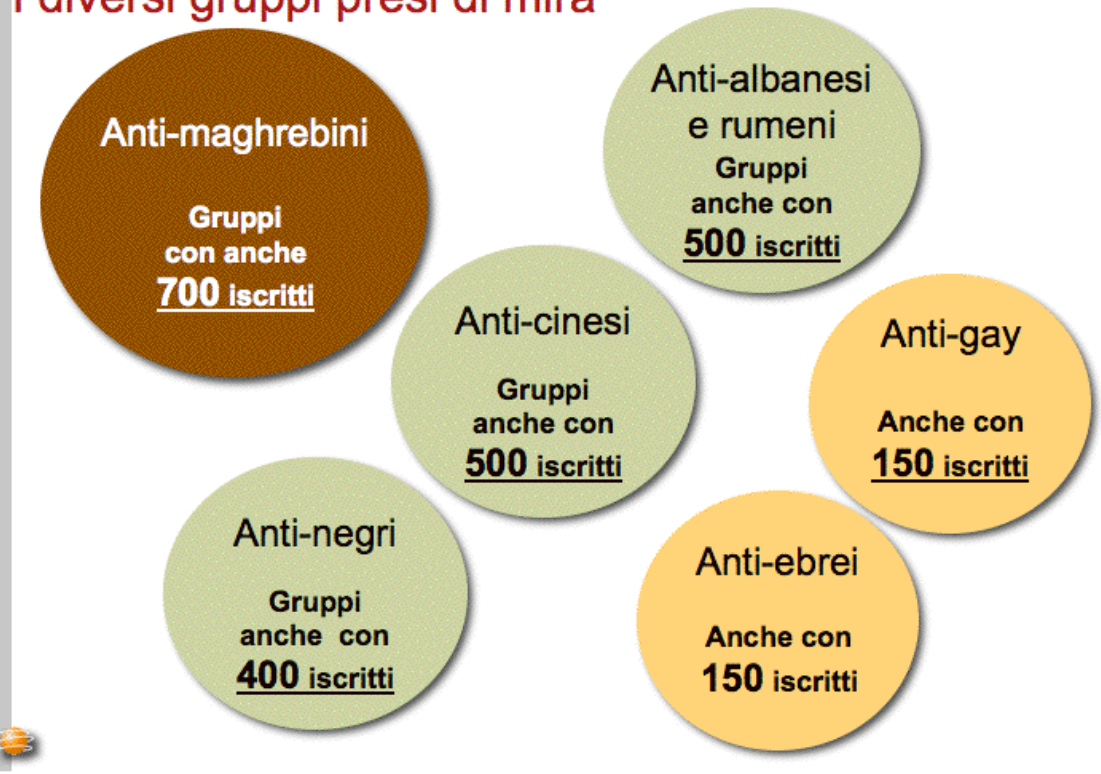
Pagine e pagine riempite della propria avversità agli immigrati. Gruppi che nascono e spariscono velocemente, che si riciclano in altri e si modificano in continuazione. Entità che non sopravvivono a lungo, anche grazie alle segnalazioni al gestore del sito. Ma appena spento un gruppo, se ne riforma subito un altro, con l'obiettivo di continuare e perseverare nella propria azione.

Spazi, in cui molte persone, tra cui molti giovani, sfogano la loro insofferenza, la paura per il diverso, l'odio per l'altro. Si moltiplicano così i gruppi che tentano di "colpire" le diverse etnie. Dall'analisi svolta attraverso una ricognizione desk sui siti che nascono e muoiono in Facebook (nelle pagine italiane), emerge un censimento allarmante: sono circa 100 i gruppi che hanno come obiettivo aggregante quello di essere contro i musulmani, oltre 400 i gruppi anti-terroni e napoletani e più di 300 quelli contro gli zingari.

Ma l'intolleranza espande i propri confini puntando il dito anche contro marocchini, magrebini, rumeni, cinesi, ebrei e gay.

## “I nemici” che scaldano gli animi.
Un po’ di numeri…

## “I nemici” da scacciare.
I diversi gruppi presi di mira

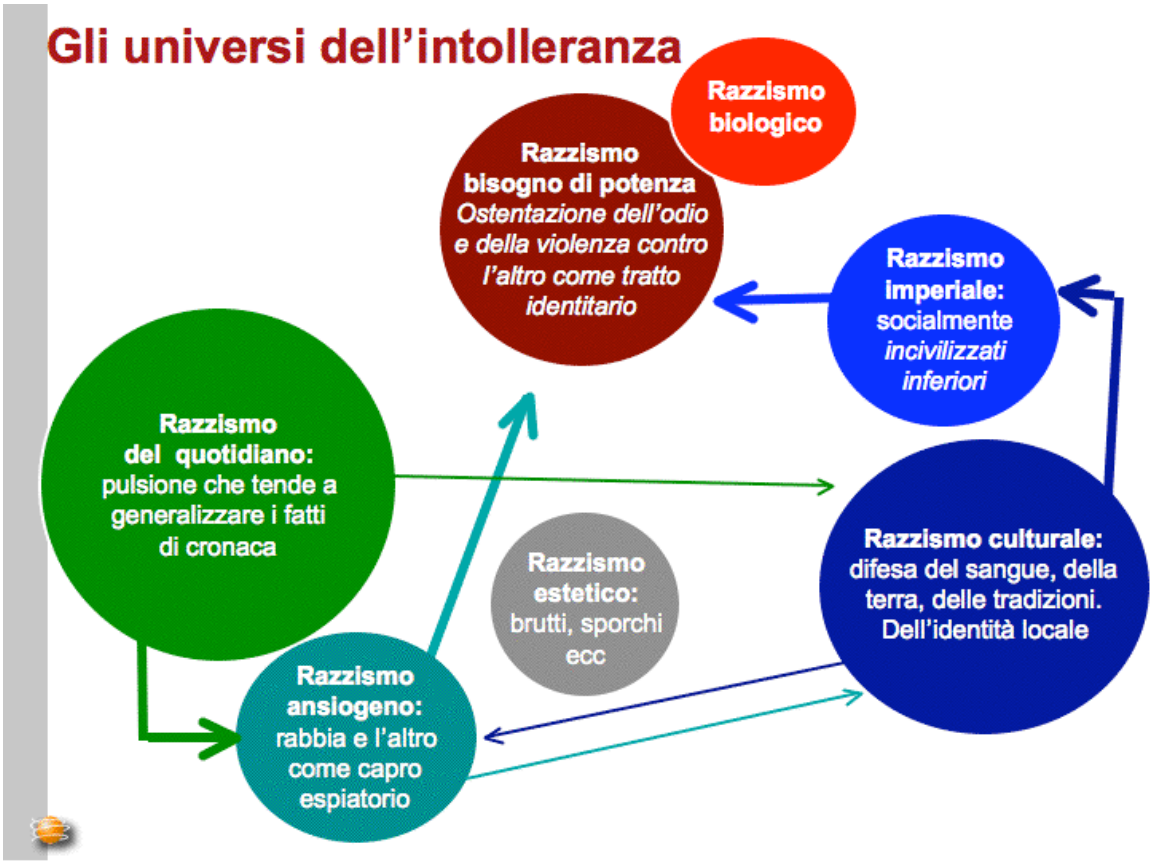


## 4.9 Le tante forme del razzismo in rete

Se proviamo a censire le diverse tipologie di razzismo che rintracciamo sulla rete, costruiamo una griglia con almeno 8 forme differenti.

Abbiamo il razzismo:

1. biologico, incentrato sulla razza
2. di matrice culturale verso i gruppi etnici, centrato sulla difesa del sangue, della terra, delle tradizioni
3. ostentativo, con la tendenza all'espressione razzista come bisogno di potenza, come esibizione di atteggiamenti aggressivi
4. quotidiano, con una pulsione che tende a generalizzare i fatti di cronaca
5. estetico: gli altri sono brutti, sporchi ecc
6. imperiale: gli altri sono incivilizzati. Specie nei confronti del Sud italiano
7. ansiogeno: tarato sulla rabbia e l'individuazione dell'altro come capro espiatorio, odio
8. differenzialista, il bisogno di difendersi contro tutti i possibili mescolamenti che snaturino la qualità e l'originalità dell'identità




## 4.10 Alcune considerazioni sui gruppi xenofobi in Facebook

I gruppi censiti in due mesi di ricerche, tra novembre e dicembre 2009, hanno alcune peculiarità che vanno rilevate:

1. Nascono e scompaiono velocemente
2. Uniscono tra loro più elementi, dall'astio verso l'immigrato a quello verso singole etnie e diversità (culturali, religiose, sessuali, politiche)
3. Si alimentano anche di proteste specifiche su singoli episodi e dei fatti di cronaca
4. C'è una tendenza a fare sfoggio del proprio razzismo
5. Sono apodittici e non dialogici
6. Rivendicano pulizia e azioni dure
7. Esprimono una forte carica di rabbia e violenza verbale
8. Il turpiloquio è la forma comunicativa prediletta per distinguersi e affermarsi.
9. Usano l'omosessualità come insulto.
10. Si scagliano contro gli italiani accusati di buonismo e perbenismo
11. Esprimono diverse paure: perdita identità, paura di uscire di casa, ma anche paure sociali sulla perdita di lavoro, di invasione
12. Tendono a esprimere la propria identità e originalità attraverso lo sfoggio dell'odio verso gli altri e nella crudezza delle forme di annientamento

## 4.11 Frasario xenofobo in rete

Solo a titolo di esemplificazione proponiamo quattro diverse categorie del vasto frasario xenofobo presente in rete.

**Nostra intolleranza quotidiana**

- *È giusto un po' di cattivismo*
- *Spero che i perbenisti subiscano una violenza o un furto da extracomunitari*
- *I nostri figli parleranno arabo*
- *Mio figlio non dovrà essere schiavo di questi*
- *Difendiamo le nostre radici, usanze, sangue, religione e feste*
- *No a farsi pestare i piedi da questa gentaglia*
- *Sveglia! Ci mettono i piedi in testa!!!*

**Nostro razzismo quotidiano**

- *Una ragazza non può più andare in giro che ci sono questi animali*
- *Vi sembra giusto che io sono in cassa integrazione e che quegli sporchi negri e marocchini lavorano*
- *Immigrati: Io li odio, profondamente*
- *Almeno in discoteca lasciateli fuori: sono sporchi, puzzano, rompono e sono pericolosi*
- *I cinesi. Fermiamo l'invasione. Quei bastardi vogliono mangiarci la pastasciutta in testa*.

***Forme di ostentazione, il "gioco" a chi la spara più grossa***

- *Tappezzare le coste con lanciarazzi*
- *No ad accoppiamenti tra italiani e bestie*
- *Lampedusa campo di concentramento*
- *Bruciamoli tutti. Io propongo camere a gas e forni crematori*
- *I rom dobbiamo bruciarli vivi, compresi i bambini*
- *Li metterei tutti su una nave e la farei saltare in aria*
- *Sono arrivati dal mare. Affogateli tutti*
- *Immigrati di merda dovete morire lentamente, prima i vostri figli*
- *Bastonare, menare forte*
- *Cinesi, carogne, scuoiamoli. Un virus di diarrea sanguinante per tutti i cinesi*
- *Gli albanesi vanno tutti sterminati*

***Non sono razzista, ma…***

- *Non sono razzista. Tra gli immigrati c'è gente che lavora e ci rispetta. Gli altri alla sedia elettrica*
- *Non sono razzista, ma i cinesi nuocciono gravemente alla salute. Sono violenti e barbari*
- *Non sono razzista, ma provo odio per tutte le zecche che sono qui a rubare, stuprare ecc*
- *Non sono razzista, ma i negri non sono intelligenti come noi*

## 4.12 Alcune riflessioni sul razzismo in rete

Quella che si sta delineando in rete, intorno al razzismo, è una dinamica affermante di una subcultura.

Una subcultura si delinea attraverso rituali, parole, stili. Essa supera la propria "segreta" identità quando riesce a comunicare i propri significati "proibiti".

E in rete, oggi, è in atto un processo di reinterpretazione dell'altro, che sfida il *political correct* e cerca nuovo consenso attraverso la manipolazione di segni e parole.

La subcultura razzista, attraverso la rete, non solo si ritrova, ma traccia anche i confini della propria identità clanica (tribale). Con la rete ha:

- lo strumento virale di espansione
- la possibilità di assumere velocemente forme pandemiche
- la possibilità di far evolvere, l'insofferenza e il disagio quotidiano, cronicizzandoli in ostilità, odio, contrasto
- lo strumento di legittimazione della propria esistenza

## 4.13 Lo stile della nuova subcultura razzista in rete

Lo stile della nuova subcultura razzista in rete che si sta costruendo, segue i canoni del BRICOLAGE

Un processo di costruzione dei significati basato su:

- la combinazione di elementi discorsivi pre-esistenti (razza, superiorità..)
- l'innesto di elementi di quotidianità (paure, ansie, fastidi)
- il suggello argomentativo dei fatti di cronaca (rapine, violenze ecc)

La nuova subcultura, inoltre, si disvela e si sta strutturando attraverso la violenza dei segni ICONICI del proprio stile:

- ostentazione verbale dell'odio
- animalizzazione dell'altro
- truculenza verbale
- aspirazione ad azioni distruttive e annientanti

## 4.14 La linfa mixobica sociale, il brodo di cui si alimenta la nuova subcultura

La nuova subcultura si alimenta e trova humus nella crescente MIXOFOBIA italica.

Si tratta del fastidio verso

- la polifonia
- e la policromia dei nostri territori

Si tratta delle tensioni derivanti dalla fastidiosa, spiazzante, irritante stranezza per come si sta conformando l'ambiente urbano e suburbano, del piccolo come del grande centro.

Una stranezza e un mutamento che spingono a scaricare gli impulsi negativi, i fastidi e le tensioni del vivere sull'altro, su ciò che non è simile.

C'è, in questo, anche una portata sovversiva. Un movimento "creativo" che dà alla nuova subcultura forza magnetica e attrattiva di risposta alle tensioni del quotidiano, in cui la banalità del male diviene forma accettabile.

Il richiamo al territorio, al sangue, alle tradizioni, non sono effetti di collante per il locale, ma raccontano il tentativo di far transitare i soggetti da abitanti della civis a RADICATI.

*Norbert Elias*, ci ricorda come questo processo venga rafforzato tanto più è forte l'interdipendenza sociale tra chi c'è e chi viene.

Una dipendenza che porta i locali a produrre asimmetrie comparative che li conducono

- al bisogno di sentirsi superiori agli 'esterni',
- a distinguersi da essi per fattori non strettamente economici;

Il valore comparativo del gruppo che detiene i maggiori differenziali di potere, è, quindi, frutto di un'auto-identificazione di difesa che produce e assume nuovi tratti aggressivi.

# Capitolo 5. Il rapporto con gli altri

## Premessa

Dopo avere osservato nel capitolo precedente come i giovani italiani ritengono che sia trattato il tema della diversità (e in particolare degli immigrati) sui media, nel presente capitolo analizzeremo una serie di percezioni che hanno a che fare con le esperienze di vita quotidiana dei nostri intervistati e il grado di accettabilità di alcune forme di relazione con categorie più esposte di altre a fenomeni di discriminazione.

In particolare, la prima parte del capitolo è dedicata a misurare il grado di vicinanza/lontananza con alcune categorie sociali e a descrivere che tipo di rapporti sono diffusi tra i giovani italiani e alcune minoranze etniche, religiose o sessuali.

La seconda parte, invece, è centrata sul misurare quali sarebbero le reazioni degli intervistati di fronte alla possibilità che accadano una serie di eventi che li vedono protagonisti di relazioni di vicinanza con alcune minoranze.

L'obiettivo è quello di descrivere più nello specifico le sensazioni e le emozioni che il contatto diretto con la diversità suscita tra i nostri intervistati.

## 5.1 Esperienze di relazione: il vissuto

Di fronte alla richiesta di dichiarare il proprio livello di agio o di disagio nello stare nelle immediate vicinanze di alcune tipologie di persone, la maggioranza dei giovani intervistati dichiara di avere **forti problemi a stare in compagnia di un tossicodipendente o di una persona si etnia Rom** (più del 50% dichiarano che si sentirebbero fortemente a disagio, mentre solo circa uno su cinque non sentirebbe alcun disagio). Altre due categorie la cui vicinanza produce un senso di disagio nella maggior parte dei giovani italiani sono i barboni (il 39% degli intervistati si sentirebbe fortemente a disagio alla loro presenza) e le prostitute (30% a forte disagio).

Per quanto la maggioranza del campione dichiari che si sentirebbe a suo agio, anche la presenza di musulmani (e in misura minore di poveri e più in generale di coloro che hanno un'altra origine etnica) vedono una quota non irrelevante del campione (tra il 30 e il 45%) esprimere sentimenti di disagio.

Dall'altra parte, invece, nessun disagio è sentito nello stare alla presenza di un altro giovane, di una persona anziana, di un altro cittadino europeo o di un bambino da più dell'80% degli intervistati.

**Tab. 5.1 Percentuale di intervistati che dichiara di sentirsi a proprio agio o a disagio alla presenza di alcune tipologie di persone (%, N min = 2004, risposte multiple)**

| | A mio agio (7-10) | Parzialmente a disagio (5-6) | In forte disagio (meno di 5) |
|---|---|---|---|
| un giovane | 87,0 | 9,5 | 3,5 |
| una persona anziana | 85,3 | 11,0 | 3,7 |
| una persona di un'altra nazione europea | 83,1 | 12,1 | 4,8 |
| un bambino/a piccolo (meno di 2 anni) | 82,1 | 10,8 | 7,1 |
| un ebreo | 76,7 | 16,5 | 6,9 |
| un buddhista | 76,4 | 16,6 | 7,0 |
| una persona omosessuale | 70,8 | 16,6 | 12,6 |
| una persona di un'altra origine etnica | 69,9 | 21,2 | 9,0 |
| una persona povera | 64,9 | 22,5 | 12,6 |
| un musulmano | 55,0 | 25,2 | 19,8 |
| una prostituta | 39,3 | 30,5 | 30,2 |
| un barbone | 31,8 | 29,5 | 38,7 |
| una persona di etnia Rom (zingaro) | 21,5 | 22,1 | 56,3 |
| un tossicodipendente | 17,2 | 23,6 | 59,2 |

Questo primo dato ci permette da subito di osservare come esistano alcune categorie sociali, portatrici di un forte etichettamento culturale (i Rom) o relativo a fenomeni di marginalità ed esclusione sociale, che producono reazioni assai diverse all'interno della popolazione giovanile.

Le persone di una appartenenza etnica diversa da quella italiana (o dell'Europa occidentale), i poveri, i musulmani, le prostitute, i barboni, le persone di etnia Rom, i tossicodipendenti creano sollecitazioni e risposte assai differenziate tra i nostri intervistati che vanno da una tranquilla accettazione ad una decisa repulsione.

In maniera diversa, tutti costoro sono portatori di diversità che non si presentano con i caratteri della neutralità dal punto di vista della desiderabilità sociale, ma che marcano chi le porta, bollandoli di un alone di diffidenza, fastidio e paura. La diffidenza che abbiamo rilevato nei loro confronti ne è l'indicatore più evidente.

Non si tratta certo di una scoperta dei nostri giorni. Nel capitolo precedente abbiamo avuto modo di osservare come anche in riferimento ai rapporti di genere o al fatto di abitare in diverse zone d'Italia persistano immagini stereotipate fortemente veicolate dai media che creano tutt'oggi situazioni di discriminazione, e la storia ci ricorda esempi drammatici di come il fastidio per alcune diversità abbia portato a forme di segregazione e di violenza non accettabili ai nostri occhi contemporanei.

Per questo motivo, prima di addentrarci nell'analisi dei dati è utile cercare di riflettere brevemente, a livello teorico su cosa produca questi sentimenti e quale rischio di discriminazione sia ad essi associato.

## 5.2 I criteri del discriminare

Se discriminare vuol dire creare una distinzione[3] è bene cercare di comprendere quali sono i criteri attorno ai quali queste distinzioni vengono ordinate.

Alcune delle categorie citate (nello specifico i tossicodipendenti e le prostitute, ma in alcune accezioni anche gli stranieri extracomunitari quando ad esempio non hanno un permesso di soggiorno) si caratterizzano per il fatto di collocarsi in una **zona grigia della legge** a cavallo tra legalità ed illegalità e, quindi, tendono ad essere portatrici di una connotazione morale negativa in quanto soggetti contigui ad un'area di comportamenti delinquenziali, formalmente codificati e sanzionati.

Altri gruppi (come ad esempio i Rom, ma per certi versi anche i barboni e le persone di diversa origine etnica o di diversa religione) esprimono un **modello di comportamento** ed un insieme di valori alternativi rispetto a quelli maggiormente diffusi e i loro comportamenti, per quanto non soggetti ad una sanzione formale, mettono comunque a rischio una identità ed un ordine sociale che sono necessari a ciascuno di noi per orientare le proprie scelte.

In molti casi la risposta discriminatoria è proprio il **frutto della fatica di comprendere identità diverse** la cui accettazione renderebbe necessario un ripensamento di alcuni dei propri modelli di riferimento valoriale. L'azione discriminatoria, in questi casi, corrisponde al goffo tentativo di semplificare una realtà complessa in una società che, invece di cercare di risolvere le aporie interne al proprio sistema filosofico, religioso o morale, trova in un capro espiatorio lo strumento sul quale scaricare tensioni e insoddisfazioni.

Un altro criterio che produce discriminazione, in parte collegato al precedente, è quello **della paura** nella doppia accezione della **paura verso ciò che non è noto** (una cultura diversa dalla propria ad esempio), o della **paura di qualcosa che non si desidera che accada** (come ad esempio la condizione di povertà nel nostro caso impersonificata dai poveri).

Tali criteri hanno una loro origine comune nel fatto che ogni società e ogni gruppo sociale tendono a preferire una situazione di equilibrio ad una di rinnovamento, in quanto la seconda mette in gioco una serie di sistemi codificati e consolidati nel tempo attorno ai quali sono organizzate le istituzioni, le norme e più in generale il funzionamento della società.

L'azione discriminatoria allora risponde ad un tentativo più o meno consapevole di marginalizzazione della diversità, e di preservazione dello *status quo*.

Alla luce di questa breve digressione, è chiaro che in un periodo storico come quello che stiamo vivendo, caratterizzato da un forte cambiamento culturale (il passaggio all'era digitale e la trasformazione dell'Italia in paese sempre più multiculturale e multireligioso), è relativamente normale osservare fenomeni di discriminazione e tentativi di difesa di una identità sociale e culturale che probabilmente si sta scoprendo più debole di quanto credesse.

[3] cfr. Demarchi, Ellena, Cantarinussi (1987) Nuovo dizionario di Sociologia, ed Paoline

## 5.3 Le differenze di genere lungo l'asse discriminatorio

Se dunque la presenza di atteggiamenti discriminatori di per sé non sorprende, è però necessario cercare di comprenderne più in profondità le dimensioni e la natura, in modo da poter giungere ad un superamento delle tensioni e alla definizione di un modello di convivenza capace di rispondere efficacemente alle sfide dell'epoca contemporanea.

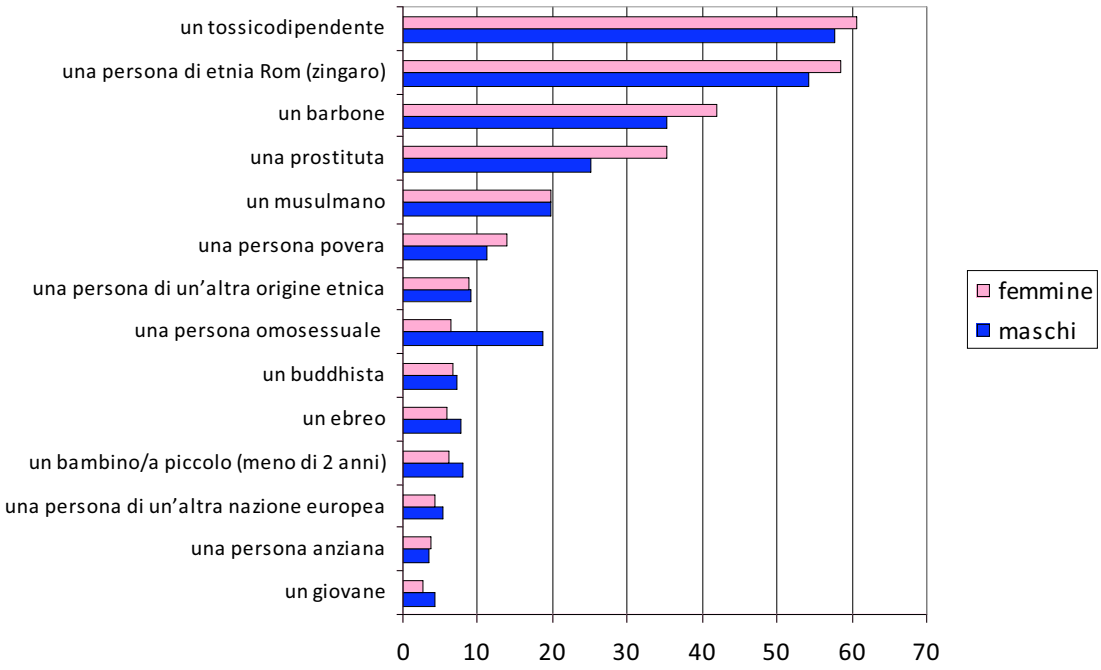
I dati della tabella 5.1 ci mettono dunque di fronte al fatto che una quota di giovani italiani si sente in difficoltà di fronte ad alcune categorie di persone e, come vedremo anche nel procedere della relazione, è esposta al rischio di mettere in atto una serie di comportamenti più o meno velatamente discriminatori. Cerchiamo allora di comprendere, per quanto possibile quali possano, essere i fattori che più di altri espongono i nostri intervistati al senso di disagio descritto in precedenza.

Anche in questo caso un primo fattore importante da tenere in considerazione **è il genere.**

Le due categorie tra quelle elencate in precedenza che mostrano le differenze maggiori nelle risposte tra maschi e femmine sono quelle che hanno a che fare con la dimensione della sessualità: i maschi sono molto più in imbarazzo delle femmine di fronte a persone omosessuali (19%, contro il 6% delle femmine), mentre le ragazze sono più a disagio dei maschi di fronte alle prostitute (35% contro il 25% dei maschi). Per il resto le differenze nelle risposte sono minime, e mostrano un disagio leggermente superiore da parte delle ragazze nello stare nelle vicinanza delle categorie sociali che in generale mettono più in difficoltà i giovani intervistati.

In questi casi, quindi il disagio sembrerebbe legato ad una modalità di esprimere la propria sessualità non in linea con quella codificata dalle tradizioni e dalle istituzioni.

**Fig. 5.1 Percentuale di maschi e femmine che si sentono fortemente a disagio nella vicinanza delle persone indicate. (%, risp. mult, N min = 2004)**



## 5.4 Le differenze di età e di residenza geografica lungo l'asse discriminatorio

Un secondo fattore che vale la pena prendere in considerazione è quello relativo all'età degli intervistati.

In questo caso le variazioni nella percezione del grado di agio/disagio alla presenza delle diverse figure sociali elencate possono subire l'influenza di due diversi fenomeni: da una parte i giovanissimi potrebbero avere una identità più fragile e meno strutturata dei più grandi e soffrire maggiormente di fronte alla diversità, dall'altra, soprattutto in relazione alla figura del migrante, hanno avuto più occasioni di entrare in contatto diretto (ad esempio tramite la scuola) con coetanei provenienti da altri paesi e, quindi, potrebbero mostrare un minore disagio legato alle differenza di origini etniche o di convinzioni religiose.

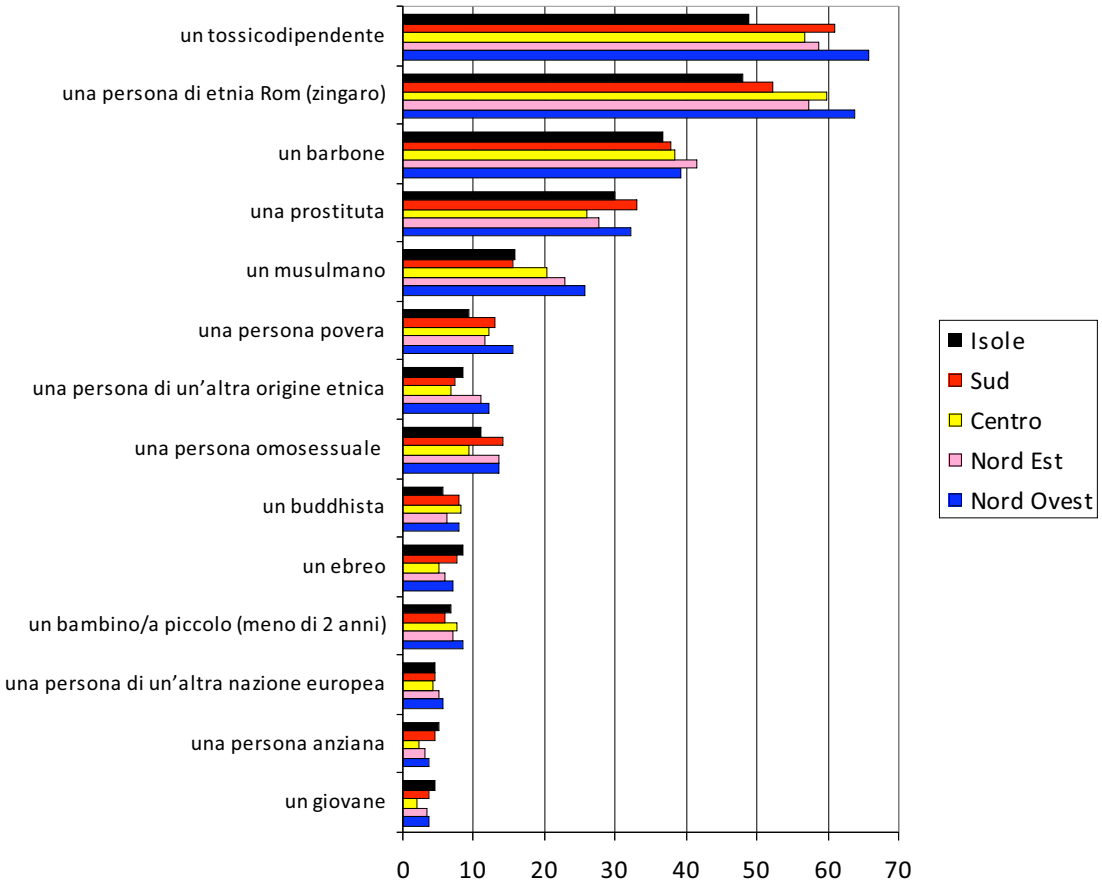
L'analisi dei dati evidenzia come in realtà le differenze tra le età siano estremamente ridotte e acquisiscano un valore significativo dal punto di vista statistico solo in tre casi: nella relazione con una persona omosessuale, con una persona di un'altra origine etnica e con una persona di etnia Rom. Nei primi due casi sono i più giovani (18-21enni) a dichiararsi più spesso a disagio, mentre per quanto riguarda i Rom tra i 26-29enni si registra la percentuale più alta (59% contro il 55% delle altre due fasce d'età) di soggetti a disagio.

L'ipotesi di partenza dunque è confermata solo in parte e con differenze per lo più trascurabili.

Differenze assai più consistenti sono quelle osservate disaggregando i dati in relazione all'area territoriale di residenza dell'intervistato. La fig. 5.2 evidenzia come siano soprattutto i ragazzi del Nord Ovest a mostrare una più diffusa presenza di segnali di disagio rispetto a quasi tutte le categorie prese in considerazione. Invece, i ragazzi delle isole sono in generale molto più tolleranti di tutti gli altri, soprattutto in riferimento alle categorie nei confronti dei quali è più diffusa l'avversione.

Più difficile, in questo caso, trovare una spiegazione che non si risolve unicamente nella maggiore o minore presenza e visibilità all'interno del territorio nazionale delle diverse categorie sociali prese in considerazione.

**Fig. 5.2 Percentuale di intervistati che si sentono fortemente a disagio nelle vicinanze delle persone indicate, per area geografica di residenza. (%, risp. mult, N min = 2004)**




## 5.5 Le differenze di credo lungo l'asse discriminatorio

Un altro fattore che genera percezioni significativamente differenti tra gli intervistati è il fatto di aderire o meno ad un credo religioso. La fig. 5.3 mostra le percentuali di risposta "molto a disagio" in relazione al fatto che gli intervistati abbiano dichiarato di credere o meno a qualche tipo di religione.

Si tratta di una semplificazione molto forte, in quanto sappiamo come in Italia, per quanto la religione cattolica sia ampiamente la più diffusa, le modalità con cui si manifesta l'attaccamento ai valori e all'identità religiosa siano molto differenziate all'interno della popolazione giovanile (Grassi 2006).

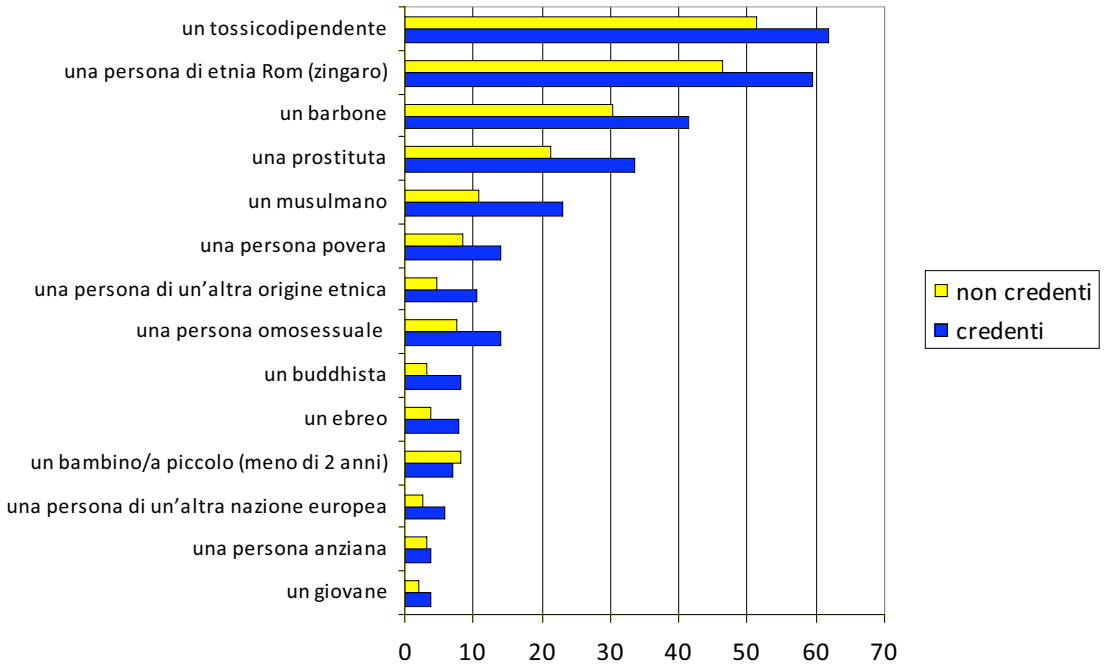
Tuttavia le analisi hanno dimostrato che le differenze di atteggiamento tra coloro che mostrano un alto livello di coinvolgimento nella religione cattolica e coloro che hanno una credenza meno strutturata sono poco rilevanti, mentre la frattura è più netta nel confronto tra chi si definisce in qualche modo religioso e chi, al contrario, si dichiara non credente.

Questi ultimi mostrano su tutti gli *item* presi in considerazione un grado di apertura molto più ampio dei religiosi, non solo nel momento in cui ci si confronta con persone di religione diversa

da quella cattolica, ma, in generale, anche quando si fa riferimento a categorie sociali che confinano con il mondo dell'emarginazione o di diversa appartenenza etnica.

I dati a disposizione non ci permettono una spiegazione approfondita di questo fenomeno che potrebbe essere legato a più fattori. Seguendo la linea esplicativa utilizzata fino a questo momento si potrebbe ipotizzare che coloro che aderiscono ad un credo religioso hanno una struttura di identità più rigida rispetto ai non credenti e, da una parte faticano maggiormente ad includere chi si presenta con un sistema culturale e valoriale dichiaratamente diverso, dall'altra sono sfidati e messi in discussione da quelle figure che il sistema sociale tende a marginalizzare, mentre il sistema religioso chiederebbe di includere con una particolare attenzione. A questo riguardo è significativo osservare come per quanto riguarda tossicodipendenti, Rom e barboni (ovvero le tre categorie sociali con cui i giovani italiani si sentono maggiormente a disagio), tra chi si dichiara religioso, siano soprattutto coloro che hanno una religione più incerta a dirsi più spesso a disagio rispetto a chi è particolarmente fervente nella fede.

**Fig. 5.3 Percentuale di intervistati che si sentono fortemente a disagio nelle vicinanze delle persone indicate per credenza religiosa. (%, risp. mult, N min = 1886)**




## 5.6 Le dinamiche del meccanismo di disagio

In generale l'impressione che si deduce da questi risultati è che i meccanismi del disagio agiscano in maniera **non uniforme**:

- in alcuni casi, per quei soggetti che hanno un etichettamento sociale negativo (in particolare tossicodipendenti, barboni, prostitute), ma che non creano grossi problemi di identità, in quanto la loro diversità deriva da **scelte di vita** chiaramente altre rispetto a quelle della maggior parte della popolazione, il disagio viene espresso da un numero decisamente consistente di giovani e aumenta laddove aumenta la visibilità dei fenomeni (ad esempio nelle città più grandi);
- in altri casi, per quei soggetti la cui diversità può mettere in discussione l'identità individuale perché basata su un **diverso credo o una diversa appartenenza culturale** il disagio percepito è assai meno forte, e nel momento in cui aumenta il grado di conoscenza dei soggetti portatori di quella specifica diversità, tende a diminuire;

- in altri casi ancora è la percezione di **non essere all'altezza delle aspettative socialmente diffuse** che crea disagio, come conferma, tra i giovani che hanno un reddito familiare più basso, l'aumento della percentuale di coloro che dichiarano di trovarsi a disagio tra i coetanei;
- infine il disagio è anche collegato alla **paura di scivolare in una condizione non desiderata** (come ad esempio quella della povertà) che si materializza all'interno di una specifica categoria sociale (appunto, i poveri).

Si conferma, quindi, l'ipotesi portata avanti nel capitolo precedente, che identifica come uno dei meccanismi fondamentali della discriminazione la **relazione tra la persona discriminata e i processi di costruzione dell'identità**. Il disagio relazionale dei nostri intervistati, infatti, sembra crescere significativamente verso le persone che, in qualche modo, mettono in discussione le strutture della propria identità di genere, di potere, di cultura, di religione.

In ogni caso, tuttavia, l'atteggiamento generale della popolazione giovanile rispetto alla diversità appare influenzato solo in maniera limitata dalle principali variabili socio anagrafiche, caratterizzandosi nella maggior parte dei casi per una certa compattezza ed uniformità. Di fronte ad una teorica situazione di vicinanza la maggioranza degli intervistati non prova alcun disagio a stare con minoranze etniche o culturali, mentre va in difficoltà di fronte a soggetti che esprimono più marcatamente una condizione di emarginazione o di discriminazione consolidata (come ad esempio i Rom). In questi casi, tuttavia, il campione perde la sua compattezza e si spezza in più tronconi con comportamenti ed atteggiamenti tra loro opposti.

## 5.7 La diffusione e la qualità dei rapporti con alcune minoranze

Dopo avere esplorato in termini astratti il grado di agio/disagio rispetto alla vicinanza con alcune minoranze, il questionario ha chiesto ai ragazzi intervistati se avessero al momento dell'intervista o avessero avuto in passato rapporti con alcune specifiche minoranze presenti sul nostro territorio e, in caso positivo come valutassero tali relazioni, oppure, in caso negativo, perché non avessero mai avuto rapporti diretti.

La tabella 5.2 offre un quadro di sintesi della situazione.

Un primo dato significativo è che, a parte che per quanto riguarda le persone di etnia Rom/Sinti o di religione ebraica (la cui visibilità in realtà è più ridotta, motivo per cui il dato potrebbe essere sottostimato) la maggioranza dei giovani italiani ha o ha avuto rapporti diretti con persone delle minoranze prese in considerazione.

Dal punto di vista etnico la maggiore familiarità si ha con persone dell'Est Europa, seguite da persone di origine africana e cinese, la cui frequentazione è però quasi esclusivamente confinata a situazioni di tipo commerciale.

Dal punto di vista religioso, invece, già detto della scarsa conoscenza di persone di origine ebrea, quasi il 60% degli intervistati ha amici non credenti e più di uno ogni cinque ha amici di origine musulmana.

Molto diffusa anche la conoscenza e la relazione con persone omosessuali: quasi il 50% del campione, infatti, dichiara di avere amici omosessuali.

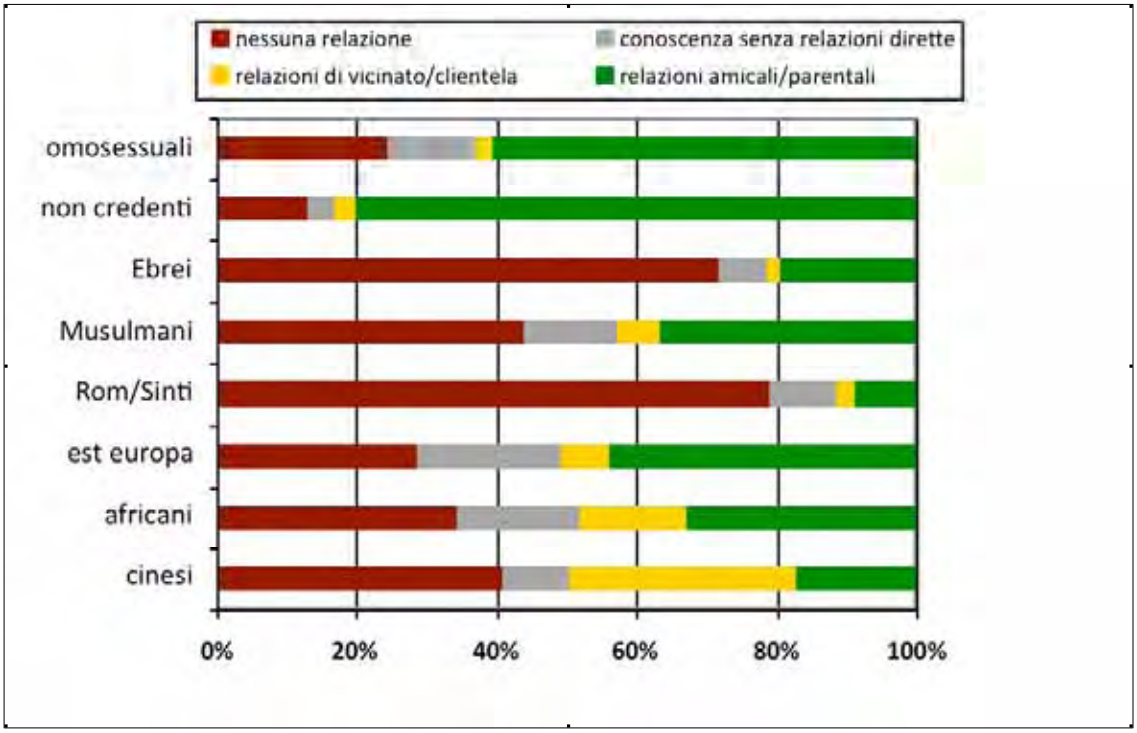
Per una analisi più in profondità, sono state ridefinite le tipologie di relazione descritte, raggruppandole in quattro sottogruppi:

- coloro che non hanno mai avuto alcuna relazione,
- coloro che hanno avuto solo relazioni di tipo indiretto,

- coloro che hanno avuto solo relazioni di vicinato o di clientela,
- coloro che hanno avuto relazioni di tipo amicale e/o parentale.

La fig. 5.4 sintetizza questa riclassificazione evidenziando anche visivamente come è differenziata la mappa delle tipologie relazionali in base al tipo di minoranza che si prende in considerazione.

**Fig. 5.4 Tipologia di relazioni prevalenti tra gli intervistati e le persone di alcune minoranze. (%, risp multiple, N = 2085)**




Questa considerazione ci porterà, nelle prossime pagine ad analizzare i dati minoranza per minoranza, in modo da poter evidenziare più chiaramente le peculiarità delle relazioni tra i giovani italiani e i diversi gruppi sociali presi in considerazione dalla ricerca.

**Tab. 5.2 Percentuale di intervistati che ha avuto rapporti con singole minoranze, per tipo di minoranza e tipo di relazione (%, risposte multiple, N = 2085)**

| Presenza di rapporti e tipologia | cinesi | africani | Est europa (albanesi, rumeni, polacchi) | Etnia Rom/ sinti | Persone religione musulmana | Persone religione ebraica | Persone non credenti (atee o agnostiche) | omosessuali |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| No, mai | 40,4 | 33,9 | 28,3 | 77,9 | 43,0 | 70,3 | 13,1 | 24,3 |
| ho parenti | 0,9 | 1,5 | 3,4 | 0,9 | 1,9 | 1,8 | 27,4 | 6,1 |
| ho/ ho avuto amici | 8,6 | 20,0 | 25,3 | 3,6 | 22,9 | 11,8 | 58,8 | 48,8 |
| ho/ ho avuto un ragazzo/a | 0,5 | 2,2 | 3,8 | 1,0 | 1,7 | 1,0 | 12,3 | 3,9 |
| Ho/ ho avuto compagni di studio/lavoro | 9,1 | 12,2 | 16,6 | 3,6 | 13,7 | 5,7 | 23,2 | 14,2 |
| Conosco persone ma non le frequento | 15,4 | 20,7 | 23,9 | 9,6 | 15,7 | 7,0 | 7,3 | 15,3 |
| Mi servo a volte in negozi/ristoranti gestiti da | 35,0 | 14,0 | 2,4 | 0,8 | 6,4 | 1,5 | -- | 4,1 |
| Ho vicini di casa | 3,2 | 3,8 | 7,2 | 2,2 | 3,2 | 1,3 | 4,8 | 2,5 |
| Preferisco non rispondere | 0,8 | 1,1 | 1,2 | 1,7 | 1,9 | 2,1 | 1,9 | 1,3 |

## 5.8 I rapporti con i cinesi

La prima minoranza che approfondiamo è quella di **etnia cinese**.

La tabella 5.2 mostra che più della metà degli intervistati (il 60%) dichiara di conoscere persone di origine cinese. Tuttavia, se per tutte le altre minoranze prese in considerazione, le relazioni dirette nascono per lo più all'interno della scuola e/o dei luoghi di lavoro e poi si trasformano in amicizia, nel caso dei cinesi sono soprattutto le relazioni di tipo commerciale a mettere in contatto i ragazzi italiani con le persone che provengono dall'estremo oriente.

Il 35% degli intervistati, infatti, ha dichiarato di servirsi in negozi gestiti da cinesi, mentre solo il 9% ha indicato nella scuola o nel lavoro il luogo in cui si sono stabilite delle relazioni dirette.

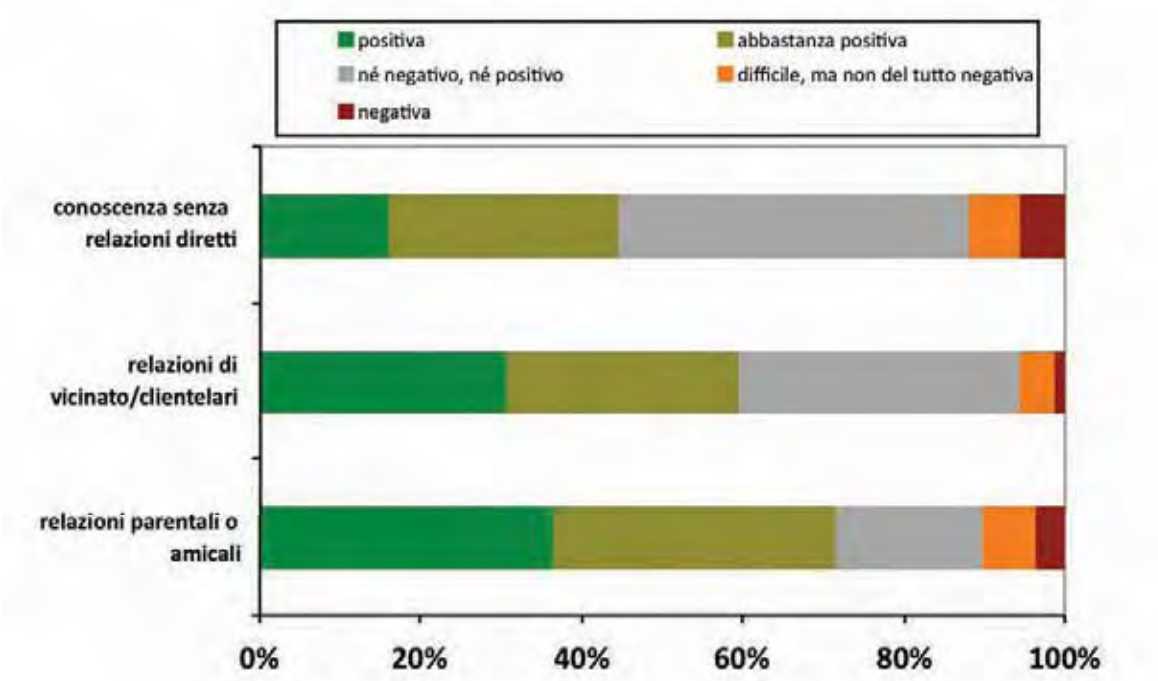
Ciò detto le relazioni che si sono stabilite sono per lo più positive (60% delle risposte – cfr tab. 5.3) e chi dichiara di non avere mai avuto alcun tipo di relazione con persone di origine cinese, adduce come motivazione la casualità (85% dei casi), piuttosto che una esplicita scelta.

Le relazioni con persone di origine cinese sono più diffuse tra le ragazze (e si concentrano in misura ancora più significativa attorno ai rapporti di clientela), mentre la presenza di rapporti amicali cresce tra i ragazzi più giovani, segno che il progressivo radicamento della comunità cinese aumenta le occasioni di incontro e di conoscenza.

A livello territoriale, sono più rare le relazioni al sud e nelle isole e nei centri con meno di 100 mila abitanti.

Come ci si poteva facilmente aspettare all'aumentare dell'intensità del coinvolgimento relazionale cambia significativamente anche la qualità del rapporto che si fa sempre meno indifferente e sempre più positiva, per quanto la frequentazione più assidua faccia emergere più chiaramente, a volte, anche le situazioni di difficoltà. (fig. 5.5)

**fig. 5.5 Valutazione della qualità dei rapporti con persone di origine cinese, per tipologia di relazione prevalente (%, N = intervistati che hanno rapporti con persone di origine cinese - 1227)**




In sintesi le relazioni tra i giovani italiani e le persone di origine cinese sono diffuse, concentrate soprattutto all'interno di rapporti di tipo commerciale che nascono e si sviluppano attraverso la vasta rete di negozi al dettaglio e di ristoranti gestiti dalla comunità cinese. Decisamente più rare sono le relazioni amicali e/o affettive, segno di un rapporto segnato da una ampia conoscenza ed un ampio apprezzamento, ma da una scarsa profondità.

Con la progressiva stabilizzazione delle comunità cinesi, è presumibile che nei prossimi anni, soprattutto attraverso la scuola, la qualità delle relazioni tra giovani italiani e persone di origine cinese cresca significativamente, spostandosi maggiormente su situazioni di maggiore vicinanza/intimità rispetto a quanto osservato fino ad ora.

**Tab. 5.3 Valutazione del rapporto con le persone di alcune minoranze etniche, religiose e di orientamento sessuale (%, risposte multiple, N = numero di intervistati che dichiara di avere o avere avuto in passato rapporti con la minoranza indicata).**

| Valutazione del rapporto | cinesi | africani | Est europa (albanesi, rumeni, polacchi) | Etnia Rom/ sinti | Persone religione musulmana | Persone religione ebraica | Persone non credenti (atee o agnostiche) | omosessuali |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Positivo | 29,6 | 41,3 | 31,1 | 14,1 | 34,8 | 40,7 | 62,1 | 59,0 |
| Abbastanza positivo | 30,7 | 33,2 | 29,4 | 13,8 | 30,4 | 25,8 | 22,5 | 22,7 |
| Né positivo né negativo | 31,2 | 18,2 | 21,6 | 24,2 | 22,5 | 22,9 | 11,1 | 12,2 |
| Difficile, ma non del tutto negativo | 5,2 | 4,9 | 10,6 | 20,2 | 8,3 | 6,9 | 2,7 | 3,2 |
| negativo | 2,7 | 1,9 | 6,4 | 26,1 | 3,4 | 2,9 | 1,1 | 2,1 |
| Preferisco non rispondere | 0,6 | 0,5 | 1,0 | 1,6 | 0,6 | 0,7 | 0,6 | 0,9 |
| N = | 1227 | 1357 | 1468 | 426 | 1150 | 577 | 1772 | 1552 |

**Tab. 5.4 Motivazioni rispetto al fatto di non avere mai avuto alcun tipo di relazione con persone che appartengono alle minoranze indicate. (%, risp multiple, N = numero di intervistati che non ha mai avuto relazioni con persone delle minoranze indicate)**

| Perché no rapporti? | cinesi | africani | Est europa (albanesi, rumeni, polacchi) | Etnia Rom/ sinti | Persone religione musulmana | Persone religione ebraica | Persone non credenti (atee o agnostiche) | omosessuali |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Per caso, non mi è mai capitato | 85,2 | 87,4 | 72,6 | 52,2 | 82,8 | 93,7 | 89,7 | 79,1 |
| Per scelta, non voglio avere rapporti con questo tipo di persone | 4,4 | 3,4 | 11,3 | 20,6 | 5,2 | 1,1 | 4,0 | 9,7 |
| Per entrambe le cose | 10,0 | 9,2 | 16,1 | 27,3 | 11,9 | 5,3 | 6,2 | 11,3 |
| N = | 842 | 706 | 591 | 1624 | 896 | 1465 | 273 | 506 |

# 5.9 Le relazioni con le persone di origine africana

Passando dalle relazioni con la comunità cinese a quelle con **persone di origine africana** le differenze appaiono subito significative. (cfr. tab. 5.2, 5.3, 5.4)

I due terzi degli intervistati dichiarano di avere o avere avuto in passato relazioni con persone di origine africana e un intervistato su cinque ha o ha avuto un amico africano.

Rispetto alla comunità cinese, in questo caso il canale del commercio appare meno significativo per la creazione di relazioni che, al contrario, si caratterizzano per un maggior grado di profondità.

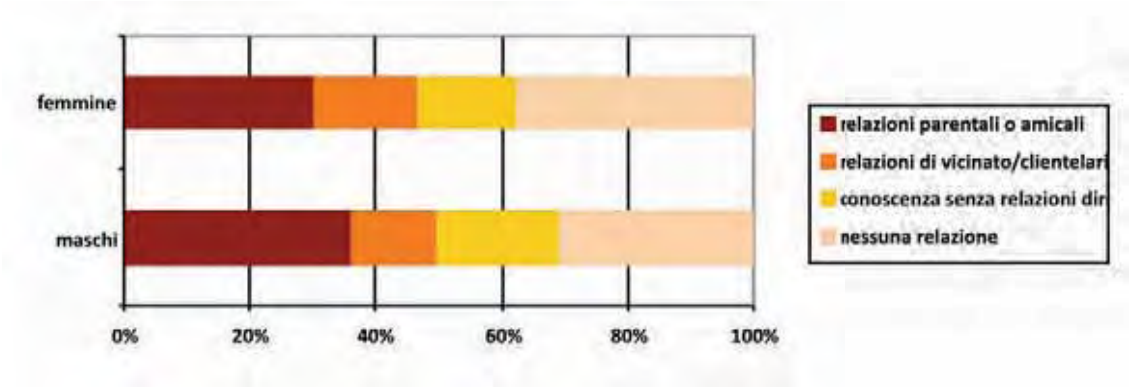
Quasi il 75% di coloro che hanno avuto qualche tipo di relazione con persone di origine africana, ne parla in maniera positiva. Tra tutte le minoranze etniche prese in considerazione dalla ricerca, è questo il caso in cui la percentuale di valutazioni positive è più alta.

Allo stesso tempo sembra essere assai ridotta (ma non per questo non significativa) la quota di chi dichiara di non volere relazioni con persone di origine africana (13% del totale di tutti coloro che non hanno mai avuto relazioni).

Anche in questo caso la presenza di relazioni meno superficiali si associa a giudizi nettamente più positivi sulla qualità delle relazioni stesse. Tra chi ha una relazione di tipo amicale/parentale, ad esempio il 52% la definisce molto positiva, contro il 29% di chi ha solo relazioni di tipo indiretto.

Contrariamente a quanto osservato per la comunità cinese, hanno più relazioni con persone di origine africana i maschi rispetto alle femmine. Inoltre le ragazze fanno registrare una percentuale più alta di relazioni di tipo commerciale, mentre i ragazzi dichiarano più spesso relazioni amicali ed affettive.

**fig. 5.6 Tipologia prevalente delle relazioni con persone di origine africana per genere dell'intervistato (%, N = intervistati che hanno rapporti con persone di origine africana - 1227)**




Allo stesso modo si osserva che i più giovani fanno registrare una percentualmente più bassa di due punti percentuali per quanto riguarda la presenza di relazioni rispetto ai più anziani. Tuttavia si conferma una maggiore diffusione tra i più giovani di relazioni amicali.

Significativa anche la relazione che mostra come all'aumentare della paura di perdere il proprio lavoro aumenti anche la percentuale di intervistati che non ha alcun rapporto con persone di origine africana.

## 5.10 Le relazioni con le persone provenienti dall'Est Europa

Se si fa riferimento ora alle persone che provengono dai **paesi dell'est** (Albania, Romania, Polonia), emerge un quadro in parte simile a quello appena descritto.

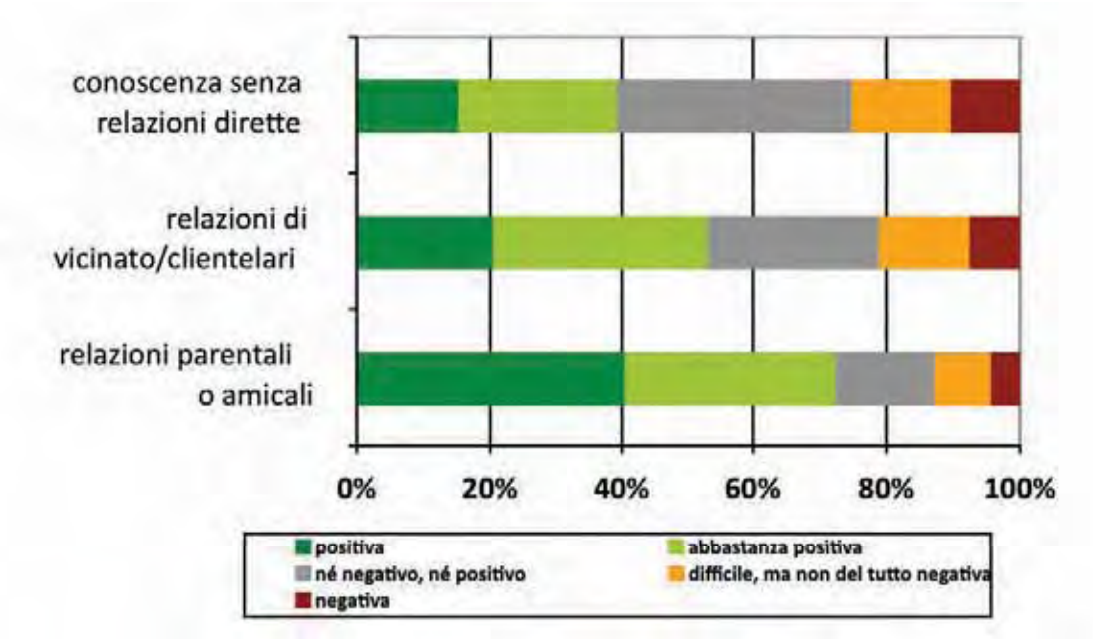
Anche in questo caso la conoscenza appare diffusa e fondata principalmente su relazioni di tipo amicale/affettivo o di lavoro, mentre è quasi del tutto assente quella che nasce dalla frequentazione di locali commerciali.

A conferma del fatto che le persone che provengono dall'est hanno un livello di integrazione sociale più alto rispetto a quanto visto fino ad ora, questa è la minoranza che mostra la più alta percentuale di persone conosciute perché vicine di casa (7,2% - cfr. tab. 5.2), oppure parenti (3,4%).

A questo aumento di prossimità, tuttavia non corrisponde un ulteriore aumento della percentuale di intervistati che giudica positivamente le relazioni sperimentate in prima persona, che sono definite in modo negativo nel 17% dei casi.

Questo dato merita un approfondimento perché pare essere principalmente il frutto di una serie di preconcetti che svaniscono rapidamente all'approfondirsi delle relazioni. La fig. 5.7 mostra come varia la valutazione della qualità dei rapporti al variare della relazione prevalente con persone che provengono dall'est Europa. Se per chi ha solo una conoscenza superficiale la valutazione è negativa nel 25% dei casi e apertamente positiva solo nel 15%, tra chi ha sviluppato relazioni più profonde, le valutazioni apertamente positive salgono al 40% e quelle negative scendono al 13%.

**fig. 5.7 Valutazione della qualità dei rapporti con persone dell'est europa, per tipologia di relazione prevalente (%, N = intervistati che hanno rapporti con persone dell'est europa - 1468)**




Anche in questo caso, al diminuire dell'età aumenta la percentuale di chi ha avuto rapporti relazionali più intensi legati alla scuola o all'amicizia, mentre rimane sempre significativa la variabile territoriale che ripercorre la mappa della presenza straniera nel nostro paese.

Facendo riferimento alla condizione occupazione degli intervistati, si conferma la tendenza che associa la paura di perdere il posto di lavoro, alla percezione che gli stranieri siano antagonisti diretti rispetto alle opportunità occupazionali, ma anche alla presenza di rapporti più superficiali e stereotipati.

## 5.11 I rapporti con Rom e Sinti

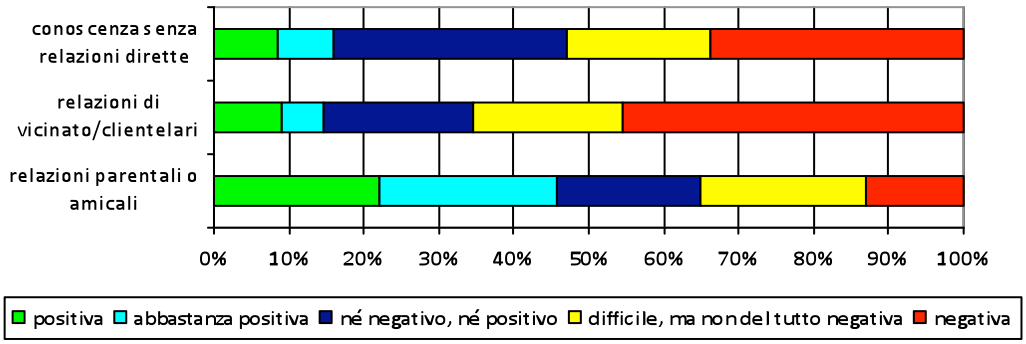
L'analisi delle risposte riferite alle persone di etnia **Rom/Sinti** conferma le indicazioni osservate in precedenza circa la maggiore difficoltà di relazione tra i giovani italiani e le persone di questa etnia.

Innanzitutto va sottolineato che solo poco più del 20% degli intervistati dichiara di avere o avere avuto qualche tipo di relazione con persone Rom o Sinti e tra questi, nella maggior parte dei casi, si tratta di relazioni del tutto superificiali.

A questa scarsa conoscenza diretta si associa una valutazione molto più negativa di quanto osservato in precedenza, con ben il 46% di chi ha avuto relazioni dirette o indirette che le valuta negativamente e solo il 14% che esprime un giudizio apertamente positivo.

Se si conferma che di fronte alla presenza di relazioni più profonde migliora nettamente il giudizio sulla loro qualità, in questo caso, contrariamente a quanto osservato in precedenza i giudizi più negativi sono espressi da chi dichiara di avere unicamente relazioni di vicinato (fig. 4.8), dove raggiungono il 64% delle risposte.

**fig. 5.8 Valutazione della qualità dei rapporti con persone di etnia Rom/Sinti, per tipologia di relazione prevalente (%, N = intervistati che hanno rapporti con persone di etnia Rom/Sinti - 426)**




A conferma di come l'etnia Rom e Sinti sia comunque oggetto di un forte pregiudizio, va sottolineato che quasi il 50% degli intervistati che non hanno relazioni con persone di questa etnia dichiarano che una delle motivazioni di questo fatto è che non c'è la volontà di averne. Si tratta dunque di un elemento pregiudiziale di fondo radicato in egual misura tra i maschi e tra le femmine, tra i più giovani e i meno giovani, più forte al centro e al nord e nelle città di medie e grandi dimensioni.

## 5.12 I rapporti con le persone di fede musulmana

Passando ora dalle minoranze etniche a quelle religiose, prendiamo in esame le risposte fornite dai nostri intervistati rispetto alla presenza e alla qualità di relazioni con **persone di religione musulmana**.

Anche in questo caso, il primo dato da segnalare è che più della metà del campione (57%) dichiara di avere o avere avuto qualche tipo di relazione con persone di religione musulmana. Come nel caso delle persone di etnia africana ed est europea le relazioni sono basate più spesso su basi amicali e hanno origine a scuola o sul posto di lavoro più che in altri ambienti.

La struttura dei rapporti è dunque simile a quanto osservato in precedenza, con una crescita della qualità delle relazioni (maggiore presenza di relazioni di tipo amicale) tra i più giovani e forti differenze tra regioni del nord e del sud.

In questo caso sembra avere un peso anche la religiosità degli intervistati. Tra coloro che non si dichiarano credenti, infatti, è decisamente più bassa la percentuale di giovani che non hanno mai avuto alcun tipo di relazione (33% contro il 46% di chi si definisce religioso), mentre è più alta la quota di chi ha relazioni amicali/parentali (47% contro il 32%).

La valutazione dei rapporti è positiva per due intervistati su tre, mentre è negativa in poco più del 10% dei casi.

Tra coloro che dichiarano di non avere mai avuto relazioni con persone di religione musulmana, uno su sei dichiara che questo deriva in parte o completamente anche da una precisa scelta e non solo dal caso, dato che scende all'11% tra coloro che non sono credenti.

## 5.13 I rapporti con le persone di religione ebraica

Le relazioni con **persone di religione ebraica**, nelle dichiarazioni dei nostri intervistati, sono meno diffuse, ma ampiamente positive nella loro valutazione (cfr. tab 5.3), così come è sensibilmente più bassa rispetto a tutte le altre minoranze prese in considerazione la quota di chi dichiara di non avere relazioni per scelta e non solo per caso (cfr. tab 5.4).

## 5.14 I rapporti con persone omosessuali

Un'ultima categoria sulla quale è opportuno soffermarsi brevemente è quella degli **omosessuali**.

I giovani italiani, da anni mostrano di non avere di per sé grandi preclusioni rispetto all'omosessualità che viene percepita come una scelta che attiene alle libertà individuali più che alle convenzioni sociali e, quindi lasciata totalmente al libero arbitrio (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007).

La presente indagine, tuttavia, ha messo in luce come persista, in una quota del campione, una dimensione di disagio nel momento in cui la scelta individuale diventa pubblica e si trasforma in relazione quotidiana. (cfr. par. 5.1).

In realtà, quasi il 50% dei giovani intervistati dichiara di avere amici omosessuali e solo uno su quattro dice di non avere mai avuto alcun tipo di relazione con persone omosessuali.

Questa prossimità porta ad esprimere giudizi particolarmente positivi rispetto alla qualità delle relazioni vissute in prima persona che sono giudicate negativamente solo dal 5% degli intervistati.

Allo stesso tempo, tuttavia, rimane uno zoccolo duro di soggetti che mostra una pregiudiziale di fondo e che tende a rifiutare aprioristicamente qualsiasi tipo di relazione con persone omosessuali.

In questo caso la pregiudiziale non pare essere legata ad una identità culturale che fa riferimento ad credo religioso, ma è nettamente più diffusa tra i maschi dove raggiunger il 30% di coloro che dichiarano di non avere mai avuto relazioni con persone omosessuali.

## 5.15 Accettabilità delle forme di relazione

A conclusione di questo capitolo prendiamo in considerazione ancora un ultimo dato, assai significativo nel prefigurare la presenza o l'assenza di atteggiamenti chiaramente discriminatori tra i giovani intervistati.

Una parte del questionario era dedicata a chiedere l'accettabilità o meno di alcune situazioni quotidiane, nel momento in cui avevano come protagonista una persona di una delle minoranze analizzate nelle pagine precedenti. Le situazioni prese in considerazione erano: andare a cena, avere dei vicini di casa, avere un collega di lavoro o un capo fa parte di una delle minoranze indicate; avere un figlio (sia maschio che femmina) che fa coppia con una ragazza/ragazzo straniera, di una religione diversa, omosessuale.

Si tratta di indicatori molto importanti, in quanto riducono il livello di astrazione e di indefinitezza utilizzato fino a questo punto, per mettere gli intervistati davanti a situazioni concrete, facilmente immaginabili e tangibili

La tabella 5.5 sintetizza i risultati, facendo riferimento alla percentuale di intervistati che indica come personalmente accettabili o non accettabili (parzialmente o completamente) le situazioni proposte.

Si tratta di risposte chiare esplicite, che dichiarano manifestamente un disagio che potrebbe essere difficile da gestire a livello personale.

Anche in questo caso procediamo con una lettura categoria per categoria.

Il generico riferimento agli extracomunitari porta la maggioranza degli intervistati a ritenere accettabili quasi tutte le situazioni proposte. Le difficoltà maggiori ci sarebbero di fronte ad una figlia che facesse coppia fissa con un ragazzo non comunitario, e nella presenza come vicini di casa.

Per quanto riguarda i rom, invece, prevale praticamente sempre la posizione di rifiuto con punte di incidenza particolarmente alte quando si fa riferimento ad una eventuale frequentazione affettiva da parte di un figlio o di una figlia, piuttosto che alla possibilità che diventino vicini di casa.

Molto più alta l'accettabilità riferita al coinvolgimento con persone omosesessuali, per quanto, anche in questo caso, il pensiero che il proprio figlio o la propria figlia abbiano un compagno/compagna omosessuale è ritenuto non accettabile da più del 40% del campione.

Letture simili sono applicabili anche alle altre categorie prese in considerazione, eccezion fatta per i tossicodipendenti che sono rifiutati in maniera molto rigida dalla maggioranza del campione.

Quello che in precedenza era stato definito come uno “zoccolo duro” di soggetti che rifiutano il contatto ed il confronto con la diversità, in queste risposte assume dimensioni assai più ampie, che manifestano il permanere di una quota non irrilevante di atteggiamenti chiaramente discriminatori sia nei confronti di alcune categorie classiche della diversità (ebrei, omosessuali, rom), sia rispetto alla più generale figura dello straniero o della persona in stato di disagio.

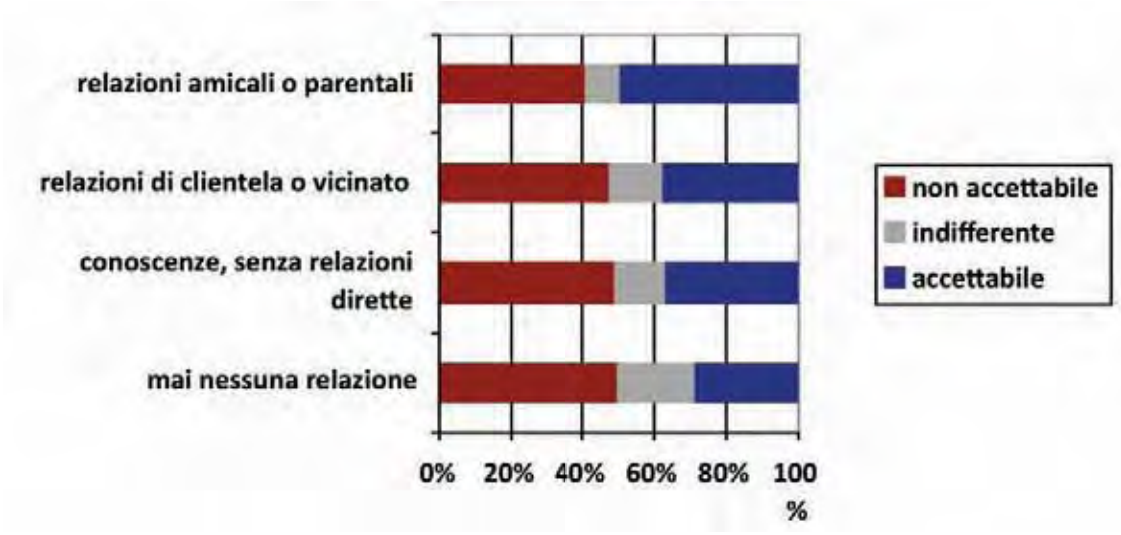
L’applicazione di una analisi fattoriale a questi dati[4] conferma come i processi discriminatori seguano diverse strade.

I fattori estratti tendono ad accomunare le risposte in base alle categorie prese in considerazione, associando extracomunitari, musulmani ed ebrei in una medesima linea di giudizio e tenendo separati, invece, Rom, omosessuali, tossicodipendenti e poveri, le cui dimensioni di discriminazione potrebbero avere radici in parte diverse.

La variabile più significativa per spiegare la diffusione di atteggiamenti discriminatori sta comunque nella mancanza di esperienze dirette di relazione e, quindi, nella prefigurazione di un rapporto basata unicamente su preconcetti e su stereotipi. A titolo esemplificativo si osservi cosa accade nella situazione in cui una figlia fa coppia fissa con un ragazzo musulmano, in base al fatto che gli intervistati abbiano o meno avuto relazioni con persone di religione musulmana.

Come si osserva facilmente dalla fig. 5.9 all’aumentare dell’intensità della relazione sperimentata in prima persona dall’intervistato, aumenta parallelamente l’accettabilità di questa situazione. Vale però la pena osservare come le relazioni di vicinato di per sé non siano una garanzia di qualità della relazione con una minoranza e come, invece, in alcuni casi, possano portare ad una accentuazione degli elementi di contrarietà

**Fig. 5.9 Grado di accettabilità del fatto di avere una figlia che fa coppia fissa con un ragazzo di religione musulmana, in base alla tipologia di relazione che l’intervistato ha o ha avuto con persone musulmane (%, N = 2085 )**




[4] metodo dei componenti principali, rotazione varimax, fattori estratti 5, varianza spiegata 73,9%

**Tab. 5.5 Percentuale di intervistati che ritiene accettabile o non accettabile svolgere le attività in elenco insieme a persone delle minoranze indicate… (%, risp multiple, N = 2085)**

| Una persona… | | Andare a cena con | Avere dei vicini di casa | Avere un capo sul lavoro | Avere un collega sul lavoro | Avere un figlio che fa coppia con | Avere una figlia che fa coppia con |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Extracomunitaria | Accettabile | 57,4 | 47,6 | 51,7 | 56,2 | 51,4 | 45,7 |
| | **Non accettabile** | **20,0** | **27,6** | **22,3** | **15,3** | **26,4** | **34,3** |
| Rom | Accettabile | 21,4 | 18,0 | 28,5 | 33,1 | 20,8 | 18,6 |
| | **Non accettabile** | **62,1** | **69,4** | **52,5** | **45,8** | **68,1** | **70,9** |
| Omosessuale | Accettabile | 65,4 | 64,7 | 62,6 | 63,9 | 42,2 | 43,5 |
| | **Non accettabile** | **15,8** | **12,8** | **12,9** | **11,4** | **42,7** | **40,3** |
| Musulmana | Accettabile | 52,1 | 48,0 | 50,5 | 54,7 | 44,7 | 36,8 |
| | **Non accettabile** | **22,8** | **24,8** | **22,1** | **15,4** | **34,7** | **45,3** |
| Ebrea | Accettabile | 62,9 | 60,6 | 58,2 | 61,2 | 56,0 | 53,6 |
| | **Non accettabile** | **10,0** | **10,9** | **12,7** | **9,1** | **18,9** | **21,4** |
| Tossicodipendente | Accettabile | 23,7 | 17,6 | -- | 26,9 | 9,2 | 8,2 |
| | **Non accettabile** | **60,3** | **69,0** | **--** | **54,8** | **83,2** | **84,7** |
| Povera | Accettabile | 65,8 | 61,4 | -- | -- | 56,6 | 49,9 |
| | **Non accettabile** | **11,6** | **12,9** | **--** | **--** | **20,7** | **29,0** |

# Capitolo 6. La discriminazione nell'esperienza dei ragazzi

## 6.1 Il concetto di discriminazione tra i giovani

Nel precedente capitolo abbiamo osservato come tra una parte degli intervistati siano presenti atteggiamenti e comportamenti che hanno una forte componente di tipo discriminatorio, a volte, probabilmente nemmeno del tutto consapevole.

In questo capitolo cercheremo di individuare quale percezione hanno i giovani italiani del concetto di discriminazione e delle situazioni ad esso associate.

Per affrontare questo argomento, è stato chiesto loro di darne una sintetica definizione e di indicare innanzitutto quanto, secondo la loro percezione, a livello locale e nazionale siano diffusi episodi di discriminazione, e, in secondo luogo, se essi stessi fossero mai stati testimoni o vittime di azioni di tipo discriminatorio.

Come ci si poteva aspettare le definizioni offerte dai giovani italiani sono piuttosto eterogenee e spaziano da una sostanziale sovrapposizione tra discriminazione e razzismo a definizioni molto precise consapevoli.

Pur nella ricchezza e nella varietà delle espressioni, il concetto pare essere piuttosto chiaro: c'è discriminazione tutte le volte che un certo gruppo è escluso ingiustamente, in base a scelte arbitrarie che fanno riferimento alla razza, all'etnia, al colore della pelle, al genere, alla provenienza geografica, alla presenza di handicap… ("*il fatto di non rispettare qualcuno perché diverso"; il giudizio stereotipato che la gente ha su certe etnie e culture"*; *"la paura che si ha del diverso e quindi la tendenza ad escluderlo"*).

Non sempre il concetto è descritto nella sua ampiezza e non di rado è sostanzialmente sovrapposto al concetto di razzismo (*"discriminazione = razzismo"*).

In alcuni casi, poi, la domanda dà adito a risposte che evidenziano le convinzioni discriminatorie di chi le esprime (*"gli zingari puzzano"; "io credo che è giusto trattare diversamente le persone extracomunitarie perché hanno una mentalità completamente diversa da noi"; "la discriminazione e' conseguenza del comportamento degli immigrati che nonostante siano in un altro paese cercano di porre la loro cultura al disopra della nostra senza mai accettare compromessi necessari per una convivenza quantomeno civile con la popolazione del luogo"*) ben rappresentando tutto ciò che è stato osservato fino ad ora, ovvero una maggioranza di giovani consapevole dei rischi di discriminazione presenti oggi in Italia ed una minoranza apertamente discriminante, soprattutto nei confronti di alcune specifiche categorie sociali.

Allo stesso modo emerge a tratti l'insofferenza rispetto alla percezione di una mancanza di efficacia nell'applicazione della giustizia o ad una applicazione non sempre coerente (*"io non discrimino… ma la legge deve essere uguale per tutti"*) o la percezione di una esasperazione per una situazione che non si riesce a comprendere e governare (*"la gente è esasperata"*).

Spesso nelle parole degli intervistati la discriminazione è associata a termini quali paura ed ignoranza o emarginazione e, in ogni caso è quasi sempre connotata in maniera decisamente negativa, anche se è evidente una distanza tra risposte che nascono dalla riflessione e dal ragionamento e altre, come quelle citate, che sembrano derivare più da una spinta emotiva e che tendono a negare o giustificare la discriminazione, piuttosto che a spiegarla.

Un altro atteggiamento piuttosto diffuso è quello di lamentare come i media e la politica tendano ad alimentare atteggiamenti di tipo discriminatorio soprattutto nei confronti delle minoranze etniche (*"mass media che cercano lo straniero di turno da incriminare quando poi non si pensa che magari c'e' dietro una piu' grande criminalita' organizzata con al posto di comando cittadini italiani!!"*).

## 6.2 La percezione della diffusione

Pur nella eterogeneità delle rappresentazioni, la richiesta di indicare la propria percezione di quanto sia diffusa oggi la discriminazione nel nostro Paese ci ripropone un quadro che vede la netta maggioranza degli intervistati concordare sul fatto che tanto in Italia, quanto nella propria realtà territoriale la discriminazione è diffusa. Le risposte sintetizzate nella tab. 6.1, inoltre, evidenziano come nella percezione dei giovani italiani, a conferma di quanto emerso nelle risposte aperte, sono molte le forme di discriminazione che si ritengono essere diffuse nel nostro paese.

A livello nazionale l'84% degli intervistati ritiene diffusa (molto o abbastanza) la discriminazione su base etnica, l'83% quella legata all'omosessualità, l'80% quella basata sul colore della pelle. In questi tre ambiti, più di un intervistato ogni tre, inoltre, ritiene che il fenomeno sia molto presente.

Ampiamente condivisa è anche la percezione che siano ancora presenti forme di discriminazione che hanno a che fare con la provenienza territoriale (meridionali e settentrionali, 73%), con le posizioni sociali (63%), con il credo religioso (57%), con la disabilità (55%).

Solo per quanto riguarda le discriminazioni legate al genere (e in particolare nei confronti delle donne) e all'età abbiamo una maggioranza del campione che afferma che oggi sono rare, ma come avremo modo di vedere tra poco, con alcune significative differenze.

**Tab. 6.1 Percezione del grado di diffusione di alcune forme di discriminazione in Italia e nel proprio contesto territoriale (%, risp multiple, N = 2085)**

| | Molto diffuso | | Abbast diffuso | | Abbast raro | | Molto raro | | Non risponde | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | ITA | Comune | ITA | Comune | ITA | Comune | ITA | Comune | ITA | Comune |
| dell'origine etnica | 35,5 | 29,4 | 48,5 | 45,7 | 10,7 | 17,2 | 1,4 | 3,9 | 3,7 | 3,8 |
| degli orientamenti sessuali (omosessualità) | 36,6 | 31,3 | 46,7 | 40,7 | 12,1 | 19,7 | 1,6 | 4,9 | 3,0 | 3,4 |
| del colore della pelle | 35,5 | 28,6 | 45,0 | 42,3 | 14,6 | 20,5 | 2,0 | 5,3 | 2,9 | 3,3 |
| della provenienza territoriale (Italia settentrionale/ Italia meridionale) | 26,3 | 24,5 | 46,4 | 33,6 | 18,2 | 25,9 | 3,6 | 12,0 | 3,5 | 4,0 |
| della posizione/ruolo sociale | 19,7 | 19,6 | 43,3 | 37,3 | 26,9 | 28,7 | 6,4 | 10,0 | 3,7 | 4,4 |
| del credo religioso | 17,0 | 15,0 | 40,1 | 33,4 | 30,8 | 34,0 | 8,5 | 13,3 | 3,6 | 4,4 |
| della disabilità/handicap | 15,0 | 12,1 | 40,1 | 30,7 | 31,2 | 36,4 | 10,3 | 17,1 | 3,5 | 3,7 |
| del genere (essere donne) | 10,8 | 10,4 | 31,4 | 28,1 | 36,2 | 35,1 | 17,8 | 22,1 | 3,8 | 4,3 |
| dell'età | 7,3 | 7,4 | 22,7 | 20,6 | 44,1 | 42,1 | 2,12 | 24,6 | 4,7 | 5,3 |

Il confronto tra la percezione di quanto accade a livello nazionale e a livello locale mostra come, se si fa riferimento a contesti territoriali più definiti, il quadro appaia leggermente più positivo, ma gli scostamenti non sono così significativi, segno che le risposte fornite dai ragazzi non sono solo

il frutto di una amplificazione mediatica di fatti nazionali, ma sono radicate, come vedremo tra poco, all'interno delle esperienze quotidiane di molti intervistati.

A questo riguardo è interessante approfondire la lettura dei dati facendo riferimento alla loro articolazione territoriale e ad alcune caratteristiche degli intervistati.

Come abbiamo avuto modo di vedere la discriminazione legata all'etnia, all'omosessualità e al colore della pelle sono quelle considerate più diffuse dai giovani italiani.
Su questi aspetti specifici le ragazze mostrano una sensibilità più alta dei maschi e tendono a denunciare più spesso (+3/4%) la diffusione di atteggiamenti discriminatori sia a livello nazionale che locale.
Significative anche le differenze su base territoriale con i giovani delle regioni del Nord Est che denunciano più spesso la presenza di situazioni di discriminazione etnica o razziale (fig. 6.1a), mentre i ragazzi del Sud e delle Isole denunciano in maniera più marcata quella legata all'omosessualità (fig. 6.1b).

**Fig. 6.1a Percentuale di intervistati che ritengono molto diffusa la discriminazione basata sul colore della pelle a livello nazionale e locale, in base alla zona di residenza (%, N = 2085)**

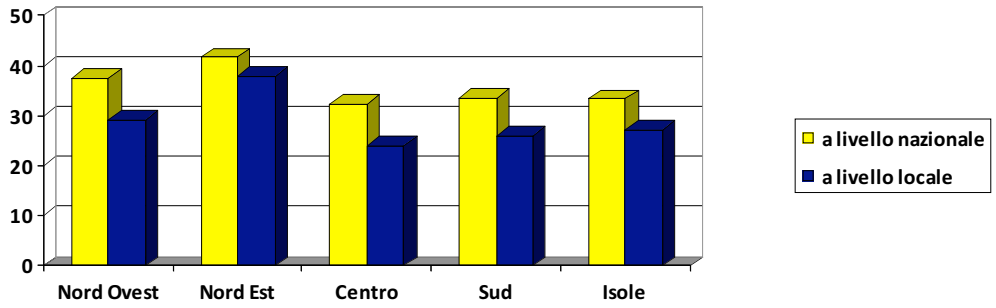
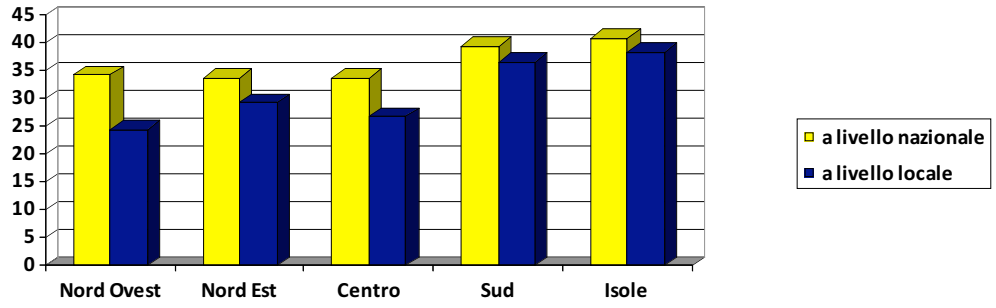
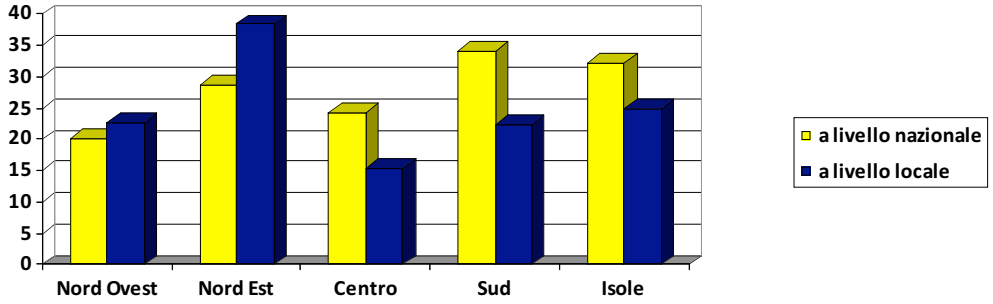



**Fig. 6.1a Percentuale di intervistati che ritengono molto diffusa la discriminazione basata sugli orientamenti sessuali (omosessualità) a livello nazionale e locale, in base alla zona di residenza (%, N = 2085)**




Come si osservava dalla tab. 6.1 molto forte è ancora tra i giovani italiani la percezione che esista una discriminazione interna al paese tra persone che sono originarie del Nord e del Sud. Il 73% degli intervistati condivide questa affermazione e, per il 26% del totale del campione, si tratta di atteggiamenti ancora ampiamente diffusi.
La disaggregazione delle risposte su base territoriale evidenzia un andamento diverso rispetto a quanto registrato fino ad ora. Nelle regioni del nord (e in particolare nel Nord Est) si riconosce che a livello locale il fenomeno è assai più diffuso che a livello nazionale con una punta del 38% degli intervistati che lo ritiene molto presente. Al Centro, al Sud e nelle Isole, invece la percezione è che il fenomeno sia molto più diffuso a livello nazionale che nelle proprie regioni.

**Fig. 6.2 Percentuale di intervistati che ritengono molto diffusa la discriminazione basata sulla provenienza territoriale (Italia Settentrionale/ Italia Meridionale) a livello nazionale e locale, in base alla zona di residenza (%, N = 2085)**




Altre osservazioni sui dati della tabella 6.1:

- la discriminazione religiosa è denunciata in maniera più forte dai non credenti e dai credenti in religioni diversa da quella cattolica (24-26% contro il 14% di chi si dichiara cattolico);
- la discriminazione di posizione/ruolo sociale è vissuta in misura più marcata da chi ha una situazione economica più sfavorevole e da coloro che stanno vivendo una fase di decadimento di status.
- la discriminazione di genere è percepita in modo decisamente più marcato dalle femmine (13% molto diffusa e 32% abbastanza diffusa a livello locale) piuttosto che dai maschi (8% e 24%)

In generale va sottolineato che la percezione della diffusione di forme di discriminazione sembra essere legato anche al livello culturale dell'intervistato, che, mano a mano che vede crescere le proprie competenze culturali, mostra una tendenza a riconoscere e denunciare più spesso la presenza di forme di discriminazione sia a livello nazionale che locale.

Alla luce di queste ultime affermazioni, dunque, la capacità di percepire la presenza di situazioni di discriminazione sembra essere legata fondamentalmente a due fattori:

1. le competenze culturali individuali e la capacità di comprendere situazioni e strutture sociali che esprimono forme di discriminazione;
2. il fatto di essere coinvolti direttamente nei fenomeni come appartenenti ad un gruppo oggetto di discriminazione.

A questi si associano poi l'effettivo grado di diffusione di forme di discriminazione sul territorio in cui si vive e il livello di rilevanza sociale dato alla denuncia di situazioni discriminatorie da parte dei media.

## 6.3 Le esperienze personali come testimoni

Se dunque la percezione dei fenomeni discriminatori è assai diffusa tra i giovani intervistati, concretamente quanti ne hanno avuto esperienza diretta come testimoni o come vittime?

Alla domanda diretta, più di un intervistato su quattro ha dichiarato che negli ultimi dodici mesi gli è capitato di essere testimone di episodi di discriminazione.
In più della metà dei casi si è trattato di episodi legati all'origine etnica o al colore della pelle delle persone coinvolte, in un terzo la motivazione era relativa agli orientamenti sessuali della vittima, in un quarto alla provenienza territoriale (Italia del Nord/ Italia del Sud).

Meno diffuse nell'esperienza concrete le esperienze di discriminazione legate alla posizione sociale, al genere, al credo religioso, alla disabilità.

**Tab. 6.2 Fattori alla base degli episodi di discriminazione a cui gli intervistati hanno assistito negli ultimi dodici mesi (%, risp, multiple)**

| | v.a. | % sul totale del campione (N = 2085) | % sugli intervistati che negli ultimi 12 mesi hanno assistito ad episodi di discriminazione (N = 572) |
|---|---|---|---|
| Origine etnica/ colore della pelle | 335 | 16,1 | 58,6 |
| Orientamenti sessuali (omosessualità) | 194 | 9,3 | 33,9 |
| Provenienza (Italia del Nord/ Italia del Sud) | 150 | 7,2 | 26,2 |
| Posizione/ruolo sociale | 79 | 3,8 | 13,8 |
| Genere (essere donne) | 66 | 3,2 | 11,5 |
| Credo religioso | 62 | 3,0 | 10,8 |
| Disabilità/handicap | 54 | 2,6 | 9,4 |
| Età | 33 | 1,6 | 5,8 |
| Altro | 10 | 0,5 | |

Così come lo sono le forme in cui si manifesta, anche gli scenari della discriminazione sono molteplici e si legano tanto a contesti pubblici, quanto a contesti privati. La strada, i mezzi pubblici sono i luoghi in cui più spesso i nostri intervistati sono stati testimoni di episodi di discriminazione, ma anche scuola, luoghi di lavoro, uffici pubblici sono stati segnalati da più di un intervistato su 10 come luoghi in cui ha assistito agli episodi descritti.

**Tab. 6.3 luoghi in cui sono accaduti gli episodi di discriminazione di cui sono stati testimoni gli intervistati negli ultimi dodici mesi (%, risp multiple)**

| | v.a. | % sul totale del campione (N = 2085) | % sugli intervistati che negli ultimi 12 mesi hanno assistito ad episodi di discriminazione (N = 572) |
|---|---|---|---|
| per strada | 272 | 13,0 | 47,6 |
| sui mezzi pubblici | 182 | 8,7 | 31,8 |
| a scuola | 86 | 4,0 | 15,0 |
| nel luogo in cui lavoro | 84 | 4,0 | 14,7 |
| in un ufficio pubblico | 69 | 3,3 | 12,1 |
| in un negozio | 63 | 3,0 | 11,0 |
| allo stadio o altro contesto sportivo | 46 | 2,2 | 8,0 |
| altro | 71 | 3,4 | 12,4 |

## 6.4 Le esperienze personali come vittime

Per quanto la domanda proposta durante l'intervista non ponesse limiti temporali come quella discussa nel paragrafo precedente, più rari sono i casi in cui i nostri intervistati dichiarano di essere stati vittime di episodi di discriminazione. Ciononostante, quasi un intervistato su quattro (il 18,7%) dichiara che, nel corso della sua vita gli è capitato, almeno una volta di essere oggetto di comportamenti discriminatori.

In questo, caso, anche in relazione alla composizione del campione rappresentativo dei giovani residenti sul territorio nazionale, gli episodi più citati hanno a che fare con la provenienza geografica, con il genere e con la posizione sociale.

**Tab. 6.4 Fattori alla base degli episodi di discriminazione di cui gli intervistati sono stati vittime (%, risp, multiple)**

| | v.a | % sul totale del campione (N = 2085) | % sugli intervistati oggetto di episodi di discriminazione (N = 390) |
|---|---|---|---|
| Provenienza (Italia del Nord/ Italia del Sud) | 147 | 7,1 | 37,7 |
| Genere (essere donne) | 92 | 4,4 | 23,6 |
| Posizione/ruolo sociale | 66 | 3,2 | 16,9 |
| Età | 55 | 2,6 | 14,1 |
| Credo religioso | 39 | 1,9 | 10,0 |
| Orientamenti sessuali (omosessualità) | 38 | 1,8 | 9,7 |
| Origine etnica | 27 | 1,3 | 6,9 |
| Colore della pelle | 14 | 0,7 | 3,6 |
| Disabilità/handicap | 12 | 0,6 | 3,1 |
| Altro | 32 | 1,5 | 8,2 |

Scuola, strada, luogo di lavoro, mezzi pubblici, si confermano essere i principali luoghi in cui si vive la discriminazione. A questi vanno poi aggiunti i casi citati spontaneamente dagli intervistati che fanno riferimento anche al contesto abitativo quotidiano e a quello familiare.

**Tab. 6.5 Luoghi in cui sono accaduti gli episodi di discriminazione di cui sono stati vittime gli intervistati (%, risp multiple)**

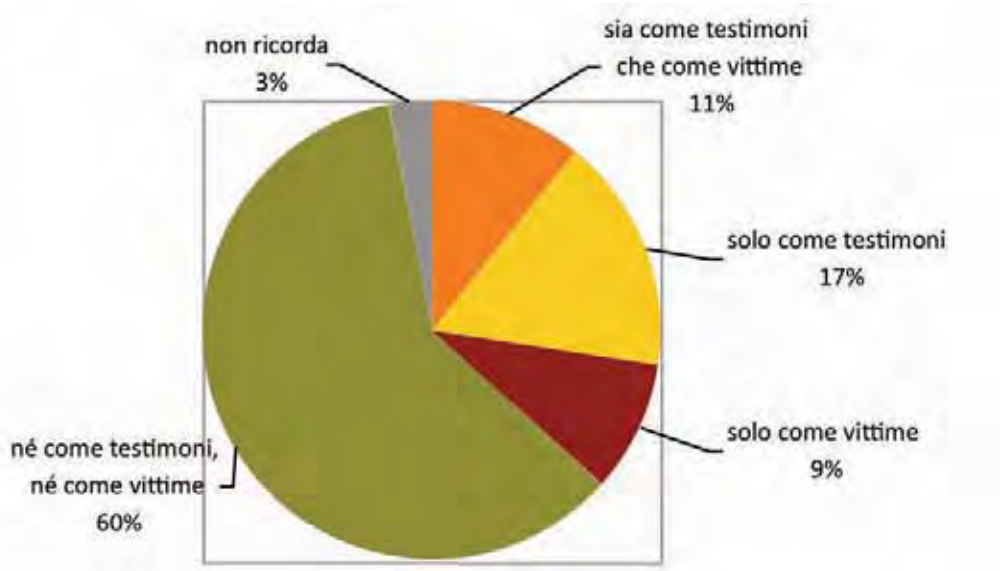
| | v.a. | % sul totale del campione (N = 2085) | % sugli intervistati oggetto di episodi di discriminazione (N = 390) |
|---|---|---|---|
| a scuola | 130 | 6,2 | 33,3 |
| per strada | 104 | 5,0 | 26,7 |
| nel luogo in cui lavoro | 88 | 4,2 | 22,6 |
| sui mezzi pubblici | 47 | 2,3 | 12,1 |
| in un negozio | 39 | 1,9 | 10,0 |
| in un ufficio pubblico | 35 | 1,7 | 9,0 |
| allo stadio o altro contesto sportivo | 18 | 0,9 | 4,6 |
| altro | 85 | 4,1 | 21,8 |

Sintetizzando le informazioni delle ultime domande prese in considerazione, circa il 37% degli intervistati dichiara di avere avuto esperienza diretta di episodi di discriminazione in quanto testimone o vittima.

Tali esperienze non sembrano essere legate in maniera particolare alle caratteristiche socio anagrafiche degli intervistati se non per quel che riguarda la situazione economica ed il grado di integrazione sociale. In entrambi i casi, all'aumentare delle difficoltà, si amplifica anche la probabilità di essere stati vittime o testimoni di episodi di discriminazione.

Da segnalare, infine, che per quanto i casi di cittadini stranieri residenti nel nostro Paese e coinvolti nella rilevazione siano assai ridotti (23 complessivamente), tre su quattro (17 casi) dichiarano di essere stati testimoni o vittime degli episodi citati.

**Fig. 6.3 Intervistati che sono stati vittime (nel corso della loro vita) o testimoni (negli ultimi 12 mesi) di episodi di discriminazione. (%, N = 2085)**



# Capitolo 7. Il fenomeno razzismo: percezione e opinioni dei ragazzi

## Premessa

Quando si parla di razzismo, quando si chiede alle persone di esprimere il proprio punto di vista in materia o di definire il proprio atteggiamento, il rischio di ottenere risposte "socialmente accettabili" è molto elevato.

Per questa ragione, larga parte della ricerca ha tentato di esplorare il fenomeno in maniera "indiretta", cercando di analizzare il rapporto tra giovani e discriminazione attraverso la ricomposizione di un mosaico articolato, fatto di valori, opinioni, ricordi, emotività, esperienze, percezioni e comportamenti.

Solo nella parte conclusiva dell'indagine la questione razzismo è stata affrontata in maniera esplicita e diretta, accettando l'eventuale rischio di risposte "condizionate" e non del tutto sincere.

In questo capitolo, dunque, saranno descritti gli esiti di una parte nevralgica della ricerca che, attraverso le risposte dirette delle ragazze e dei ragazzi intervistati, fornirà un quadro di quale sia oggi il significato attribuito alla parola razzismo dai giovani, di quale sia il loro personale (dichiarato) atteggiamento rispetto alla discriminazione, di quale sia la loro percezione sociale del fenomeno.

## 7.1 Come definiscono i ragazzi il razzismo

Iniziamo proprio dal significato attribuito alla parola razzismo: un punto di partenza difficile ma cruciale.

Nel corso dell'indagine è stato chiesto ai ragazzi di scrivere una definizione sintetica e personale del concetto, per capire quali associazioni di idee esso richiami e quanto ristretta o estesa sia la sua accezione.

Nelle tavole seguenti riportiamo le aree semantiche emerse dalle risposte spontanee dei ragazzi.

L'analisi delle ricorrenze è stata effettuata rispetto a due distinti ordini di finalità:

- ⇒ il primo volto a rilevare **i "verbi" utilizzati** dagli intervistati all'interno delle loro definizioni, per comprendere quali elementi dell'agire, del pensare o del sentire denotino oggi la parola razzismo;
- ⇒ il secondo volto ad individuare le **categorie di soggetti** considerate principali "vittime" del fenomeno.

Nel primo caso, laddove la definizione verbale data non fosse univoca (un solo verbo o più sinonimi dello stesso), abbiamo scelto di riportare quello considerato più "forte", in un'ipotetica scala che va dal pensare/concepire/giudicare (…) alle molteplici forme del sentire e dell'agire, come il discriminare/emarginare/offendere/odiare/usare violenza(…).

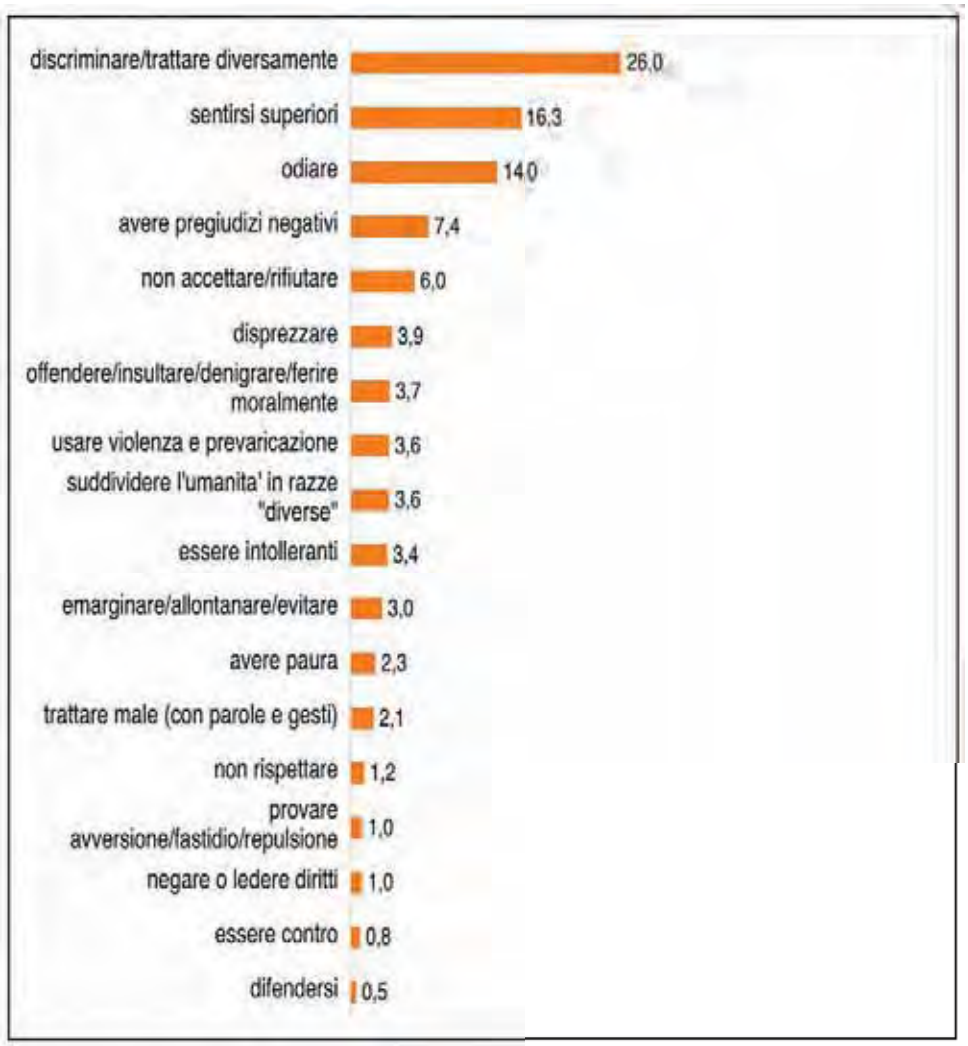
Nel secondo caso, invece, sono state prese in considerazione tutte le categorie di vittime citate dai ragazzi.

In questo specifico frangente l'Osservatorio intende lasciare a ciascun lettore la libertà di ricomporre e interpretare i risultati emersi secondo le proprie "direttrici di senso", nella

convinzione che i risultati emersi possano essere intesi e decodificati – più che in altri casi - in maniera non univoca.

Ciò che, senza particolari forzature interpretative, riteniamo di poter dire, è che le risposte confermano la progressiva estensione semantica della parola razzismo dal concetto (sempre più contestato) di "razza" a quello di etnia (fattore geografico-culturale) e - in senso più lato - di "diversità".

**Tavola 1 - I verbi associati alla parola razzismo**



**La parola razzismo viene dunque associata in maniera ultimativa alle seguenti sfere:**

**sfera dell'agire (36,4%):**
discriminare
negare o ledere diritti
offendere
emarginare
maltrattare
usare violenza

**sfera del pensiero/giudizio (27,3%):**
ritenersi superiori
avere pregiudizi negativi
umanità suddivisa in razze

**sfera dell'emotività profonda (21,2):**
odiare
disprezzare
provare avversione e repulsione
avere paura

**sfera dell'atteggiamento (12,9):**
non accettare/rifiutare
non tollerare
non rispettare
essere contro
difendersi

**Tavola 2 - Le vittime del razzismo e i fattori di esposizione al rischio**

| **Fattori genetici** | **40%** |
|---|---|
| razza | *27* |
| colore della pelle | *11* |
| aspetto/caratteristiche fisiche e somatiche | *2* |
| | |
| **Fattori etnico-geografici** | **25%** |
| etnia/popolo di appartenenza | *13* |
| Paese/nazione di provenienza | *11* |
| gli immigrati | *1* |
| | |
| **Fattori culturali-religiosi** | **12%** |
| cultura/ tradizioni/ usi / lingua | *6* |
| credo religioso | *6* |
| | |
| **Fattori legati alle diversità** | **19%** |
| essere diversi in generale | *14* |
| gruppi/categorie/minoranze | *1* |
| idee e opinioni | *1* |
| categoria sociale di appartenenza | *1* |
| orientamento sessuale | *1* |
| genere | *1* |
| | |
| **Fattori non indicati** | **6%** |
| chiunque | *6* |

## 7.2 La “normalizzazione” delle forme di intolleranza

Al termine del questionario è stata posta ai ragazzi una domanda delicata quanto dirimente: gli è stato chiesto se, dal loro punto di vista, alcune forme di razzismo e discriminazione possano essere talvolta giustificabili. Un quesito che, come si potrà facilmente immaginare, presenta un alto rischio di “insincerità”. Tuttavia, aldilà delle più fosche previsioni, l’andamento niente affatto plebiscitario della distribuzione delle risposte, sembrerebbe testimoniare a favore di un certo grado di schiettezza espresso dai ragazzi.

Di certo, ad emergere è uno spaccato d’opinione tutt’altro che rassicurante. Scopriamo, infatti, che solo la metà del campione ritiene che nessuna forma di discriminazione sia mai giustificabile; mentre la restante parte degli intervistati assume posizioni più ‘aperturiste’, per quanto differenti per grado. L’universo giovanile risulta infatti diviso tra:

- un **51%** di “**senza se e senza ma**”, ovvero di ragazzi che *negano qualsiasi diritto di cittadinanza alla discriminazione e al razzismo*;
- un **23%** di “**deroganti**”, ovvero di ragazzi che *ammettono l’eccezione alla regola*, ritenendo che in taluni isolati casi la discriminazione possa essere giustificata;
- un **21%** di “**situazionisti**”, ovvero di ragazzi che non vivono la discriminazione come un tabù, ritenendo che la sua *ammissibilità vada valutata caso per caso*;
- un **5%** di “**giustificazionisti**”, ovvero di giovani *convinti che la discriminazione e il razzismo siano quasi sempre giustificati*.

Il ventaglio delle posizioni delinea, dunque, il ritratto di una **generazione pericolosamente permeabile all’insinuarsi di logiche discriminatorie. Logiche che nella maggior parte dei casi assumono i connotati subdoli e aleatori del “situazionismo” e del “soggettivismo”.** Come a dire che *“in alcuni casi razzismo e discriminazione sono giustificabili: quali siano questi casi spetta ai singoli giudicare…”.*

La portata e il pericolo insito in questo genere di posizioni è del tutto evidente. Oggi i dati mostrano un universo giovanile in cui la componente “convintamente intollerante” rappresenta ancora una ristretta – seppur significativa – minoranza (5%). Tuttavia, l’ampia quota di soggetti portati alla deroga e propensi ad accettare la discriminazione di alcune etnie o minoranze a seconda della situazione (44%) rappresenta in sé un grave *vulnus*, sia per il suo significato sociale che per le sue potenziali ricadute.

Questi dati sembrano, infatti, ben fotografare **il processo di “normalizzazione” che alcune forme di discriminazione stanno subendo**.

La crescita rapida ed esponenziale delle occasioni di incontro con l’altro sta generando, anche nel nostro Paese, una società sempre più “etnicizzata” e “differenzialista”. Una società in cui l’esperienza quotidiana della convivenza e del contatto con chi proviene da paesi e culture diversi è costantemente accompagnata da un racconto, un controcanto (prima di tutto mediatico), che associa la presenza degli immigrati alla dimensione dell’insicurezza individuale e sociale, alimentando stereotipi e reazioni difensive.

Se oggi, come abbiamo visto, il grado di diffidenza verso alcune etnie o religioni risulta molto elevato, ciò accade anche perché - inseguendo obiettivi di “spettacolarizzazione” della notizia - esse vengono continuamente associate ad atti delinquenziali e violenti (pensiamo ai romeni, agli albanesi, ai rom, ma anche ai musulmani…). Una tendenza che rischia di trasformare legittime pulsioni sanzionatorie e punitive nei confronti di singoli soggetti che commettono reati, in atteggiamenti “etnicizzanti” e discriminatori verso interi popoli.

**Il senso di minaccia e allarme che oggi aleggia attorno ad alcune “minoranze”** non contribuisce solo ad accrescere un generico sospetto verso chi è portatore di culture, valori o caratteristiche somatiche diverse, ma **favorisce** soprattutto **l’innesco di reazioni di**

**discriminazione e rifiuto "mirate"**. Reazioni **che** tanto più sono circoscritte ad alcune etnie o minoranze (ad esempio quelle maggiormente associate ad atti delinquenziali), tanto più **appaiono ammissibili e giustificate, in quanto "eccezionali" ed assimilate ad una sorta di "legittima difesa"**.

Il **primo pericolo**, dunque, è che lungo il crinale di alcuni stereotipi negativi **si stia aprendo lo spazio per una nuova forma di razzismo**.

- Un razzismo non più assoluto ma "derogante", caratterizzato dal fatto che alle radici della discriminazione non c'è la classica dicotomia oppositiva noi/gli altri, ma una nuova ottica "differenzialista" che tende ad operare delle distinzioni tra le stesse minoranze (gli altri /gli altri cattivi).
- Una forma di razzismo diversa, in cui la componente ideologica si riduce, mentre acquista peso il sedimentato quotidiano (del visto, letto, ascoltato e vissuto), con tutto il suo portato di emotività.
- Un razzismo che, nutrendosi di cronaca e passaparola, rischia di trovare nei media sponda e megafono.
- Un razzismo, infine, dai connotati più ambigui, che in virtù della sua natura "selettiva" e "situazionista" rischia di sfuggire alla sua stessa definizione e di risultare meno grave sia agli occhi di chi lo vive che a quelli di chi lo rileva.

Proprio in questo lento ma tangibile processo di "normalizzazione" di alcune forme di discriminazione e razzismo risiede un **secondo pericolo**: quello che **in mancanza di argini definiti, integri e robusti il torrente dell'intolleranza possa straripare** e trasformarsi in un ben più ampio acquitrino.

Ciò che è più temibile, in altre parole, è che con una sorta di effetto smottamento parte del fronte degli odierni "deroganti" - i ragazzi che ammettono solo poche eccezioni alla regola - cominci a considerare la discriminazione come un'opzione legittima a seconda delle circostanze, andando così ad ingrossare le fila dei "situazionisti"; e che al contempo una parte degli odierni "situazionisti", in un clima più critico e acceso, possa franare verso posizioni "giustificazioniste" *tout court* (discriminare è quasi sempre giusto).

Senza contare che, in un simile quadro, nulla garantisce che anche i ragazzi che oggi rifiutano in maniera categorica qualsiasi forma di intolleranza e discriminazione (gli odierni "senza se e senza ma") possano cominciare ad ammettere delle deroghe. Il pericolo dunque esiste e alla luce dei dati odierni non va sottovalutato.

**LA DOMANDA ORIGINALE E I RELATIVI TARGET**

*Secondo te, determinate forme di discriminazione e razzismo (contro alcune etnie, religioni, orientamenti sessuali...) possono essere giustificate?*

| | |
|---|---|
| no mai | 51 |
| solo in pochi specifici casi | 23 |
| dipende dalle situazioni | 21 |
| nella maggior parte dei casi | 4 |
| sempre | 1 |
| | |
| *preferisco non rispondere* | *3* |

Per meglio comprendere la natura del fenomeno, vediamo quali sono le caratteristiche dei vari segmenti d'opinione:

**Senza se e senza ma (51%)**

La posizione di netto rifiuto verso qualsiasi forma di discriminazione viene abbracciata in percentuali superiori al dato medio da:

- i ragazzi del sud e delle isole (+5%);
- i residenti nei grandi comuni (più di 100.000 abitanti: +5%);
- gli studenti e, soprattutto, gli studenti-lavoratori (+8%),
- i ragazzi che vivono con amici e colleghi (+6%);
- i ragazzi non credenti (+12%),
- quelli che si sentono più esclusi, o meglio più "disallineati", rispetto all'odierna società (+6%);
- i ragazzi che dimostrano di avere un atteggiamento complessivamente più aperto verso l'alterità e la diversità (+34% tra i "molto aperti" e tra i +5% "moderatamente aperti");
- i ragazzi che esprimono un livello di diffidenza e pregiudizio verso altre etnie e minoranze sensibilmente inferiore rispetto alla media.

**Deroganti (23%)**

La posizione di chi ritiene che "in pochi e specifici casi" la discriminazione possa essere giustificata viene invece condivisa in percentuali superiori al dato medio da:

- i ragazzi che lavorano come dipendenti, sia precari (+2%) che con contratti a tempo indeterminato (+4%);
- i residenti nei comuni più piccoli (+2%),
- i ragazzi appartenenti ai ceti medi che si stanno impoverendo (+3%),
- chi non si sente né incluso né escluso rispetto alla società (+3%)
- chi non mostra un particolare grado di apertura verso l'altro e la diversità (+4% tra i moderatamente chiusi), soprattutto dal punto di vista culturale;
- quanti mostrano di avere un elevato grado di diffidenza e antipatie solo per alcune etnie, in particolare: rom, rumeni e albanesi.

**Situazionisti (21%)**

Condividono maggiormente l'idea che l'ammissibilità della discriminazione sia da valutare caso per caso i ragazzi:

- residenti al nord-ovest (+6%) e al nord-est (3%);
- che provengono da famiglie in cui i genitori hanno conseguito un basso grado d'istruzione (+4%);
- che lavorano come dipendenti, sia precari (+6%) che a tempo indeterminato (+7%);
- che si dichiarano più convintamente cattolici (+6%);
- complessivamente più chiusi verso l'altro (+13% tra gli "moderatamente chiusi e +28% tra "molto chiusi");
- portati ad essere diffidenti verso la maggior parte delle etnie non europee ed occidentali;
- più preoccupati per il portato di microcriminalità legato all'aumento di immigrati.

**Giustificazionisti (5%)**

Ampio margine di apertura e tolleranza verso la discriminazione e il razzismo viene invece espresso, in percentuali superiori al dato medio, dai ragazzi:

- che vivono situazioni di disagio economico croniche (+14%),
- "molto chiusi" verso l'altro e la diversità (+10%) e in particolare verso l'islam (+13%)
- molto diffidenti verso tutte le etnie non europee o americane, ma anche verso soggetti appartenenti ad altre religioni (ebrei e musulmani) e verso gli omosessuali.

Questi elementi di profilazione rendono dunque evidenti almeno due fenomeni: in primo luogo la sincerità e l'affidabilità delle risposte fornite dai ragazzi, ben testimoniata dalla coerenza riscontrata tra l'atteggiamento dichiarato verso il razzismo e le risposte fornite nelle precedenti sezioni del questionario; in secondo luogo l'incidenza di alcuni elementi socio-economici e valoriali sulla personale posizione verso la discriminazione. Da questo punto di vista, emergono alcune significative tendenze.

Come prevedibile i ragazzi più aperti verso l'alterità e meno toccati da antipatie e pregiudizi sono anche quelli più distanti da atteggiamenti discriminatori. Un'apertura che si riscontra più al sud che al nord, più tra i residenti nei grandi centri urbani che nei piccoli, più tra gli studenti che tra i lavoratori; più tra i ragazzi non credenti che tra i cattolici. Quanto più, invece, aumentano le chiusure e le difficoltà socio-economiche, tanto più cresce la 'tolleranza verso la discriminazione'.

Ecco allora che tra i "deroganti" troviamo pezzi del famoso ceto medio che si sta impoverendo; troviamo ragazzi che - ancorché non totalmente chiusi - presentano un certo deficit di apertura culturale e che, significativamente, manifestano antipatie "mirate" solo verso alcune etnie: quelle su cui, appunto, può essere ammessa l'eccezione alla regola.

Il "situazionismo puro" risulta invece un atteggiamento più diffuso al nord e tra i ragazzi provenienti da famiglie meno scolarizzate, e soprattutto tra quei ragazzi che presentano un elevato livello di chiusura verso l'altro ed estendono le loro antipatie verso tutti coloro che non appartengono all'universo europeo ed occidentale.

Emblematico, infine, il caso dei "giustificazionisti". La legittimazione del razzismo, infatti, attecchisce più facilmente tra i ragazzi che vivono in situazioni di disagio economico cronico; giovani per i quali tutto ciò che è estraneo o diverso rappresenta una minaccia e un pericolo da cui difendersi.

## 7.3 La percezione della penetrazione del razzismo in Italia

Nel precedente paragrafo è stato messo in luce come determinate forme di intolleranza e razzismo stiano subendo un processo di "normalizzazione" agli occhi dei ragazzi, i quali sempre più spesso assumono posizioni deroganti rispetto all'assoluto rifiuto della discriminazione.

Nel presente e nel successivo paragrafo cercheremo di cogliere quale sia il loro livello di consapevolezza e comprensione della dinamica in atto. Lo faremo "indirettamente", attraverso l'analisi delle risposte a poche ma significative domande: in Italia il razzismo è in aumento o in diminuzione? i giovani si sentono più o meno razzisti delle generazioni precedenti? e quali sono oggi i fattori che più alimentano gli atteggiamenti discriminatori? Tenteremo, cioè, di delineare evoluzione, contorni e radici del fenomeno razzismo nella percezione dei ragazzi.

**UN FENOMENO IN AUMENTO**

Iniziamo dal primo nodo, quello della **percezione dell'evoluzione del fenomeno**. Da questo punto di vista i dati parlano chiaro: quasi due terzi dei giovani (63%) pensano che il razzismo sia aumentato nel nostro Paese, mentre solo l'8% ritiene che sia diminuito. Circa 3 giovani su 10, infine, sono dell'avviso che il livello sia rimasto pressoché invariato.

Prevale, dunque, uno sguardo pessimistico sulla questione: il fenomeno appare in regressione agli occhi di meno di un ragazzo su dieci, mentre **la maggior parte degli intervistati è convinta che il problema nel corso degli ultimi anni si sia aggravato o che, nella migliore delle ipotesi, non si siano ottenuti risultati significativi sul fronte della lotta alla discriminazione**.

*Secondo te, negli ultimi anni il livello di razzismo in Italia e':*

| | |
|---|---|
| aumentato | 63 |
| rimasto invariato | 29 |
| diminuito | 8 |
| | |
| *preferisco non rispondere* | *4* |

Come ci si poteva aspettare, la percezione di aumento o diminuzione del fenomeno risulta correlata alla sensibilità e alle opinioni personali degli intervistati in materia di razzismo.

La sensazione che nel corso degli ultimi anni la situazione sia peggiorata è infatti più diffusa tra i ragazzi che ritengono intollerabile qualsiasi forma di discriminazione (70% tra i "senza se e senza ma"), mentre tende progressivamente a diminuire quanto più vengono introdotti elementi di deroga e giustificazione. Tra i "situazionisti", ad esempio, scende al 54% la quota di giovani che ravvisa un aumento del fenomeno, mentre sale a 37 la percentuale di quanti ritengono che la situazione sia rimasta invariata. All'interno del segmento – fortunatamente ristretto – dei "giustificazionisti", lo scarto d'opinione si fa ancor più significativo: la percentuale di quanti giudicano il fenomeno aumentato diventa infatti minoranza (48%), mentre cresce la convinzione che negli ultimi anni non sia cambiato molto (38%) o che addirittura il razzismo sia diminuito (14%).

**Si rileva**, dunque, **una tendenza alla sottovalutazione del fenomeno da parte di chi lo considera meno grave, o – in ogni caso - non più un tabù**.

| | senza se e senza ma | deroganti | situazionisti | giustificazionisti |
|---|---|---|---|---|
| aumentato | 70 | 60 | 54 | 48 |
| rimasto invariato | 24 | 30 | 37 | 38 |
| diminuito | 6 | 10 | 9 | 14 |
| | | | | |
| *preferisco non rispondere* | *3* | *3* | *3* | *10* |

Naturalmente, non sono solo le opinioni personali dei ragazzi a condizionare la percezione della penetrazione del razzismo nella società italiana: **un ruolo significativo viene giocato anche dall'esperienza diretta**. L'idea che il livello di razzismo sia cresciuto nel corso degli ultimi anni è infatti più diffusa tra quanti hanno assistito (72%) o subito (68%) episodi di discriminazione.

Accanto a questi due fattori - vissuto e atteggiamento personale verso la discriminazione - l'analisi dei dati porta alla luce un ulteriore, interessante elemento: la relazione esistente tra la percezione dell'evoluzione del razzismo come fenomeno sociale e il complesso della condizione socio-economica e lavorativa dei ragazzi.

Nell'insieme, infatti, la lettura di una serie di dati sembra indicare che **più si è (o ci si sente) in difficoltà, più si avverte l'aumento del razzismo**.

Ad esempio, le disaggregazioni per ceto socio-economico di appartenenza evidenziano la **chiara tendenza da parte dei ragazzi che nel corso degli ultimi anni sentono di aver subito una perdita di *status* a percepire in maniera nettamente superiore l'aumento del razzismo** (le percentuali della voce "aumentato" oscillano tra il 75 e il 68%). La cosa interessante è che questo fenomeno è riscontrabile in tutti i gradini della scala sociale, dai i ceti più abbienti (70%) a quelli medi (75%) a quelli medio bassi (70%) e bassi (68%), purché accomunati dalla sensazione di aver perso terreno rispetto al passato. La percezione di un aumento del razzismo è invece inferiore tra quanti non ravvisano particolari cambiamenti nella propria posizione socio-economica.

Fanno eccezione solo i ragazzi (molto pochi all'interno del campione) che possono essere ricondotti a situazioni di disagio economico cronico, ovvero i più disagiati, tra i quali ben il 16% sostiene che il razzismo sia diminuito mentre la percentuale di chi pensa sia aumentato scende al 52%. Questo accade perché, come abbiamo visto, è proprio nelle fasce giovanili più disagiate che si annidano gli atteggiamenti più "tolleranti rispetto al razzismo": tra questi ragazzi infatti la percentuale dei "giustificazionisti" (la discriminazione è giustificabile sempre o nella maggior parte dei casi) sale al 19% contro il 5% del dato medio.

La percezione di un aumento del livello di razzismo, inoltre, risulta maggiore tra i giovani lavoratori precari (71%) e autonomi (69%), mentre appare conforme alla media tra gli studenti e i lavoratori a tempo indeterminato: sembra dunque esserci un **legame anche tra il senso di insicurezza personale, di esposizione al rischio in mancanza di tutele, e l'allarme razzismo**.

Una relazione che trova conferma anche in un ulteriore dato: l'aumento del razzismo viene rilevato in misura maggiore anche dai ragazzi che più temono per il proprio futuro lavorativo, con un trend inequivocabile, che mostra come al crescere delle paure legate al lavoro corrisponde una più netta percezione di crescita degli atteggiamenti discriminatori in Italia (si passa dal 58% di chi non teme affatto per il proprio futuro lavorativo al 72% di chi è molto preoccupato).

Infine, è da rilevare che **la percezione di aumento del razzismo è maggiore anche tra i giovani che oggi si sentono più "esclusi" dalla società**. Un'autodefinizione che non va interpretata come semplice sinonimo di senso di inadeguatezza rispetto alla società, quanto

piuttosto come **un indicatore di "disallineamento"** verso il suo andamento, le sue regole, i suoi valori. Si tratta cioè di uno stato più attivo che subito, di un autocollocarsi fuori dai modelli vigenti. All'interno di questo segmento, infatti, non troviamo solo, in percentuali superiori al dato medio, i ragazzi che vivono difficoltà economiche, che temono per il proprio futuro lavorativo e i disoccupati, ma anche quelli non credenti (tra i quali la percentuale di quanti ravvisano un aumento del razzismo sale al 74%) e più di sinistra. Si tratta, dunque, di un segmento che contiene e unisce vissuti di "reale" disagio economico e sociale a sentimenti di "autoesclusione" rispetto ad un mondo che confligge con i propri ideali e valori.

## UN FENOMENO PIU' DIFFUSO TRA I GIOVANI

Se, al di là delle differenze di percezione rilevabili all'interno dei singoli segmenti sociali, l'aumento del razzismo viene riconosciuto dalla maggioranza assoluta dei giovani, ancor più interessante è vedere a chi viene imputata a responsabilità.

Ed è praticamente **un atto di auto-accusa** quello effettuato dai ragazzi: **il 64% del campione ritiene infatti che siano proprio i giovani la generazione più razzista**; seguiti dalle persone di mezza età (28% di citazioni) e, con largo margine di distacco, dagli anziani (8%).

L'opinione dei giovani sembra dunque ribaltare il luogo comune secondo il quale sarebbero le generazioni più anziane le più conservatrici e intolleranti verso il nuovo, la diversità, l'alterità, la multietnicità. L'intolleranza, ai loro occhi, vede come protagonisti assoluti i giovani.

La tendenza a considerare i giovani i più razzisti è maggiore tra i 18-21enni (70%) e dunque tra gli studenti (68%), mentre tende a stemperarsi (seppur lievemente) via via che cresce il livello culturale delle famiglie d'origine (dal 67% al 56%), poiché tra quelle con entrambi i genitori laureati aumentano le citazioni per le classi d'età intermedie. Sembra, insomma, che all'interno di queste famiglie attecchisca meno il luogo comune della "degenerazione dei giovani di oggi", a favore di una visione più redistributiva delle responsabilità.

Fenomeno che, in termini di tendenza, si ripete anche al crescere dell'ampiezza del centro abitato di residenza: nelle grandi città, infatti, le responsabilità appaiono un po' più condivise rispetto ai piccoli centri, dove le risposte si concentrano maggiormente sui giovani.

Si rileva, inoltre, una maggiore tendenza ad accusare i giovani da parte di chi è più spaventato per il proprio futuro lavorativo (74%) e più in generale da parte di chi ritiene che il razzismo negli ultimi anni sia aumentato (68%).

*Secondo te oggi in Italia gli atteggiamenti razzisti all'interno di quali fasce d'eta' sono piu' diffusi tra:*

| | |
|---|---|
| giovani | 64 |
| persone di mezza eta' | 28 |
| anziani | 8 |
| | |
| *preferisco non rispondere* | *12* |

**UN FENOMENO TRASVERSALE CON MARCATURA DI GENERE**

In termini di genere, invece, le posizioni appaiono meno diversificate per segmenti sociali. Ad emergere è un quadro d'opinione che tende a considerare **gli uomini più razzisti delle donne (52%)**; tendenza, tuttavia, non plebiscitaria. **Oltre quattro giovani su dieci** (44%), infatti, **ritengono che oggi non vi siano significative differenze tra i due sessi** e che il fenomeno coinvolga entrambi con eguale intensità. Quel che è certo, è che la quota di quanti attribuiscono alle donne un atteggiamento più discriminatorio rispetto all'universo maschile appare del tutto marginale (4%).

*Secondo te oggi in Italia gli atteggiamenti razzisti sono piu' diffusi tra:*

| | |
|---|---|
| gli uomini | 52 |
| le donne | 4 |
| entrambi in egual misura | 44 |
| | |
| *preferisco non rispondere* | *5* |

## 7.4 I fattori che generano gli atteggiamenti razzisti in Italia secondo i giovani

Per meglio comprendere le dinamiche sottese alla diffusione dei fenomeni discriminatori e razzisti abbiamo provato a chiedere, almeno per quanto attiene la partita degli immigrati, quali siano secondo i ragazzi i fattori che più contribuiscono ad innescare atteggiamenti di intolleranza.

E' stata quindi testata l'importanza assegnata a differenti aspetti, quasi tutti riconducibili a due distinte matrici di atteggiamento: una **endogena,** che attribuisce le responsabilità dell'intolleranza agli italiani (esistenza di stereotipi, ignoranza, senso di superiorità, fastidio per la condivisione di diritti con i nuovi arrivati, disagio verso la povertà, paura di perdere la propria identità culturale) e una **esogena,** che le attribuisce – in maniera diretta o indiretta - agli immigrati (aumento del numero di immigrati che delinquono, scarsa voglia di integrazione da parte dei nuovi arrivati, esperienze negative avute con le minoranze, pretesa di avere propri luoghi di culto).

Un solo fattore in test sfuggiva a questa logica dicotomica, essendo potenzialmente riconducibile ad entrambe le matrici. Si tratta del "rapido aumento del numero degli immigrati", *item* a cui gli intervistati potevano attribuire differenti accezioni: una più negativa, rimandante all'idea che gli immigrati in Italia sono diventati "troppi" e che, avendo superato una presunta soglia di tollerabilità, hanno scatenato inevitabili reazioni di rifiuto; una più neutra, che invece nel rapido aumento del numero di immigrati ravvisa la causa della difficile metabolizzazione del fenomeno da parte degli italiani, impreparati e "in ritardo" rispetto all'evoluzione sociale del Paese.

Ebbene, le risposte dei ragazzi restituiscono un quadro d'opinione tutt'altro che dicotomico, in cui le responsabilità degli uni e degli altri convergono e si sovrappongono all'interno di un sistema di cause complesso e articolato. In termini generali, i risultati delineano le seguenti tendenze:

**FATTORI DI IMPORTANZA ELEVATA**

- Emerge l'assoluta **rilevanza della minaccia securitaria e**, più in generale, **degli aspetti quantitativi legati all'immigrazione**: massima importanza viene infatti assegnata all'aumento del numero dei reati commessi dagli immigrati (7.8 su una scala 1-10) ed anche alla rapida crescita del numero di immigrati in generale (7.4), che del primo fenomeno è indiretta scaturigine.

- Al contempo, risultano altrettanto importanti gli elementi di **rifiuto aprioristico dell'Altro**, ovvero l'esistenza di stereotipi negativi su alcuni popoli ed etnie (7.7) e l'ignoranza degli italiani (7.5): fattori che, all'ombra del pregiudizio e della chiusura, rendono difficili i processi di accettazione e integrazione degli immigrati.

**FATTORI DI IMPORTANZA MEDIO-ALTA**

- Al terzo posto, in termini di rilevanza, si collocano nuovamente **aspetti esogeni**, che guardano agli immigrati come ai principali responsabili della propria discriminazione: molti giovani, infatti, rilevano la tendenza da parte di alcune comunità a voler restare chiuse nelle proprie tradizioni, dimostrando così una scarsa propensione all'integrazione (7.1); pari importanza viene inoltre data alle esperienze negative vissute con persone immigrate (7.0), con implicito riferimento alla scorrettezza comportamentale di molti dei nuovi arrivati.

**FATTORI DI IMPORTANZA MEDIA**

- Vi è poi un ulteriore aggregato di fattori che per rilevanza attribuita possiamo collocare al quarto posto della nostra scala. Si tratta di elementi che, per quanto diversi tra loro, rimandano tutti alle **sensazioni di "fastidio" e disagio provate dagli italiani**; che parlano, cioè, della "pancia" del Paese. Un certo senso di superiorità rispetto a chi è somaticamente o etnicamente diverso che genera distanza e avversione (6.8), ovvero il razzismo nella sua accezione originale; il fastidio nel vedere che gli immigrati possono godere degli stessi diritti e servizi degli italiani (6.7), ovvero il vissuto di "illegittima sottrazione" da parte di molti cittadini; il senso di timore e di disagio provati verso chi è povero o vive in condizioni di degrado (6.6), ovvero il fastidio verso tutto ciò che dall'esterno contribuisce a corrompere l'immagine positiva del proprio mondo.

**FATTORI DI IMPORTANZA MEDIO-BASSA**

- Un'importanza inferiore viene invece attribuita ai **fattori di carattere identitario e culturale**: i ragazzi ritengono, ad esempio, che la pratica di altre religioni da parte di molti immigrati, con la conseguente richiesta di avere propri luoghi di culto, giochi un ruolo secondario rispetto alla crescita dell'intolleranza (6.5); e ancor meno ne giochi il timore di una progressiva perdita di identità e tradizioni da parte degli italiani (6.0).

I giovani, dunque, si dimostrano meno sensibili e probabilmente **meno spaventati dal *melting pot* culturale a cui il Paese sta andando incontro**; mentre appaiono **più coscienti sia dei meccanismi di rifiuto pregiudiziale messi in atto dagli italiani, sia delle tangibili problematicità legate alla crescita notevole del numero di immigrati**, che aumenta le frizioni e, in ragione della sua rapidità, genera reazioni di intolleranza e rifiuto in una cittadinanza "impreparata" all'accoglienza.

*Secondo te- in una scala da 1 (min) a 10 (max)- i seguenti fattori quanto contribuiscono a generare atteggiamenti di rifiuto o intolleranza verso gli immigrati nel nostro Paese:*

| | |
|---|---|
| il numero di immigrati che **delinque** | 7,8 |
| l'esistenza di **stereotipi** negativi su alcune etnie o popoli (zingari, ebrei, arabi, cinesi...) | 7,7 |
| **l'ignoranza** della gente, che ha paura e rifiuta cio' che non conosce | 7,5 |
| l'aumento veloce del **numero** di immigrati presenti nel paese | 7,4 |
| la scarsa voglia d'integrazione e la **chiusura di alcune etnie** nelle proprie culture e tradizioni | 7,1 |
| il fatto di avere avuto **esperienze negative** con gli immigrati | 7,0 |
| il **senso di superiorita'** verso altre etnie e verso chi ha il colore della pelle differente | 6,8 |
| il fastidio nel vedere che gli immigrati possono godere degli stessi **diritti** degli italiani (lavoro, casa, servizi..) | 6,7 |
| il senso di distacco e paura che molti provano verso le persone che vivono in stati di **poverta' e degrado** | 6,6 |
| la pretesa degli immigrati di professare la propria **religione** e di avere i propri luoghi di culto | 6,5 |
| la paura di perdere la propria **identita'** culturale e le proprie tradizioni | 6,0 |

Naturalmente, il quadro d'opinione sin qui delineato è frutto della convergenza di posizioni anche molto distanti tra loro. Si tratta di un dato medio, che in quanto tale schiaccia le differenze di angolazione e punti di vista e che, soprattutto, non consente di valutare se e come le opinioni dei ragazzi mutino a seconda del loro personale atteggiamento verso il razzismo. Ma le ragioni individuate come principali responsabili dell'aumento d'intolleranza nel nostro Paese sono le stesse per tutti? oppure l'ordine dei fattori cambia tra chi ritiene il razzismo sempre deprecabile e chi invece ammette delle deroghe o delle giustificazioni?

Per rispondere a queste domande abbiamo sviluppato un percorso di analisi secondaria, volto a verificare quale sia il peso attribuito ai diversi fattori dai quattro target esaminati nei paragrafi precedenti: i "senza se e senza ma", i "deroganti", i "situazionisti" e i "giustificazionisti". E, in effetti, proprio i risultati di tale analisi consentono di osservare con estrema chiarezza alcuni significativi fenomeni.

Innanzi tutto, appare evidente la **parabola discendente subita dai principali fattori di natura endogena,** quelli che attribuiscono la responsabilità della discriminazione agli italiani, **i quali perdono progressivamente d'importanza al crescere del giustificazionismo verso il razzismo**.

⇒ L'esempio più emblematico è rappresentato dall'**ignoranza della gente**, la cui rilevanza, massima e al vertice della classifica tra i ragazzi che condannano qualsiasi forma di razzismo (**8.4** tra i "senza se e senza ma"), scende a **7.4** tra i "deroganti", a **6.2** tra i "situazionisti", fino ad arrivare al **4.5** dei "giustificazionisti", che la collocano in fondo alla lista come fattore di scarsissimo rilievo. Non a caso si tratta del caso più eclatante e polarizzante: poiché comportando un'ammissione di "difetto" prima che di colpa, risulta particolarmente indigesta a chi, in nome della difesa della sua italianità (o occidentalità) cova pulsioni xenofobe.

⇒ Una parabola molto simile è riscontrabile anche sull'**esistenza di stereotipi**, la cui importanza passa dall'**8.2** dei "senza se e senza ma" al **6.3** dei "giustificazionisti", passando per il **7.7** dei "deroganti" e il **7.1** dei "situazionisti". In questo caso la curva, per quanto marcata, risulta meno ripida, probabilmente perché rispetto ad un'ammissione di generica ignoranza, l'essere influenzati da pregiudizi su alcune etnie rappresenta una mancanza più tollerabile agli occhi dei ragazzi.

⇒ Analogo andamento presentano anche: il fattore "**senso di superiorità**", che pur rivestendo un ruolo complessivamente minore, viene considerato molto più incidente dai ragazzi che rifiutano per principio qualsiasi forma di discriminazione (**7.3**) e scarsamente influente da quelli che la giustificano quasi sempre (**5.4**); **e il senso di distacco e paura verso chi vive in condizioni di povertà e degrado**.

**La tendenza alla "deresponsabilizzazione"**, dunque, **si dimostra inequivocabilmente connessa al livello di deroga ammesso sulla discriminazione**: quanto più i ragazzi la giustificano, tanto più si dimostrano restii ad ammettere le eventuali colpe dei cittadini italiani, soprattutto qualora si tratti di mancanze di carattere "culturale", quali l'ignoranza o il razzismo nella sua accezione più originaria e "superata", quella del senso di superiorità verso chi è somaticamente o etnicamente diverso.

Vi sono, tuttavia, due fattori di natura endogena che non subiscono il medesimo andamento: si tratta del **fastidio nel vedere gli immigrati godere degli stessi diritti degli italiani** e **il senso di minaccia identitaria che sollevano**.

Il primo caso è particolarmente significativo, perché registra un'attribuzione di importanza intermedia da parte di tutti e quattro i target: in altre parole, la questione non è prioritaria, ma il sentimento di fastidio provato da molti italiani nel vedere estesi i propri diritti anche ad Altri viene riconosciuto sia da chi è portato a tollerare atteggiamenti discriminatori sia da chi invece li considera inammissibili.

Il secondo caso è invece più controverso. Come abbiamo visto, il timore di un eccesso di contaminazione della cultura e delle tradizioni italiane viene considerato il fattore meno rilevante nell'induzione di atteggiamenti discriminatori, tuttavia, mentre tra i ragazzi che rifiutano ogni forma di razzismo e tra quelli che ammettono solo rare eccezioni tale fattore risulta a tutti gli effetti l'ultimo della lista; tra i "situazionisti" e i "giustificazionisti" occupa invece una posizione intermedia. Questo aspetto, in altre parole, rischia di essere sottovalutato, e non deve. All'interno delle fasce giovanili più segnate dall'intolleranza, infatti, la questione assume un suo peso specifico, non certo irrilevante.

Per quanto riguarda invece **i fattori esogeni**, ovvero le varie attribuzioni di responsabilità agli immigrati, la lettura delle risposte per target fa emergere ulteriori, interessanti elementi di riflessione.

⇒ Il primo riguarda senz'altro **la questione della sicurezza**: si osserva infatti come l'aumento dei reati commessi da immigrati venga considerato la prima causa d'incremento dell'intolleranza da tutti i target salvo quello dei "senza se e senza ma", per i quali costituisce comunque un fattore ad elevata incidenza (il terzo in ordine d'importanza). **L'associazione immigrazione/delinquenza si conferma, dunque, come il fattore più potente nel determinare sentimenti di sfiducia, diffidenza e rifiuto verso gli immigrati**. Interessante, da questo punto di vista, osservare che l'importanza attribuita a questo aspetto è particolarmente elevata proprio tra i "deroganti" e i "situazionisti" (rispettivamente 7.9 e 8.1), ovvero tra quei ragazzi che in talune occasioni ammettono la legittimità della discriminazione. Si tratta infatti di una spia della natura, della tipologia delle deroghe consentite, che con tutta probabilità riguardano non solo gli individui che si macchiano di reati, ma più pericolosamente le etnie che più frequentemente si trovano al centro delle cronache.

⇒ Una certa trasversalità nelle valutazioni si coglie anche su un altro aspetto, quello della **tendenza alla chiusura espressa da alcune etnie o minoranze**. Un fattore a cui viene attribuita una certa importanza da tutti i ragazzi, anche da quelli più restii ad accettare la discriminazione. Emblematicamente, a dare maggior peso a tale aspetto sono soprattutto i "situazionisti", i quali, evidentemente, più degli altri modulano il proprio atteggiamento verso gli immigrati anche rispetto al criterio e al vincolo della reciprocità. Dai "giustificazionisti", invece, questo aspetto viene ritenuto meno importante (va detto che il target esprime valutazioni d'importanza mediamente più basse su tutti i fattori), poiché la loro attenzione si concentra di preferenza sui fattori quantitativi dell'aumento della delinquenza e dell'aumento degli immigrati, sulla pretesa di praticare in Italia religioni diverse da quella cattolica e sulle esperienze negative vissute.

⇒ Proprio sul tema delle **esperienze negative avute con persone immigrate** i ragazzi tornano a dividersi: si tratta, infatti, di un altro fattore la cui importanza aumenta al crescere del livello di deroga espresso nei confronti del razzismo. Al nono posto nella classifica dei "senza se e senza ma", al sesto in quella dei "deroganti", la negatività delle esperienze vissute con gli immigrati si colloca invece al secondo posto nel ranking dei "situazionisti" e al terzo di quello dei "giustificazionisti".

Una riflessione a parte va infine dedicata alla questione del **rapido aumento del numero di immigrati**. Fattore, questo, **considerato dirimente da tutti i ragazzi intervistati, a prescindere dal proprio personale atteggiamento verso la discriminazione**.

Un fattore polisemico, dunque, che per alcuni acquisisce rilevanza in chiave di ostacolo all'integrazione, che è per sua natura un processo dai tempi lunghi e che invece nel corso degli ultimi anni ha subito un'accelerazione tale da rendere difficile la corretta metabolizzazione sociale del fenomeno; mentre per altri può rappresentare una causa "diretta" di disagio, quale sinonimo di "invasione", di problematica aggiuntiva proveniente dal mondo esterno.

**Tavola – Disaggregazione per target di atteggiamento rispetto al razzismo**

rosso = fattori esogeni

blu = fattori endogeni

| Voto 1-10 | TARGET | | | |
|---|---|---|---|---|
| | **senza se e senza ma (51%)** | **deroganti (23%)** | **situazionisti (21%)** | **Giustificazionisti (5%)** |
| **8,4** | Ignoranza | | | |
| **8,2** | Stereotipi | | | |
| **8,1** | | | Delinquenza | |
| **7,9** | | Delinquenza | | |
| **7,8** | | | | |
| **7,7** | | Stereotipi | | |
| **7,6** | Delinquenza | | Esperienze negative; Aumento numero | |
| **7,5** | | Aumento numero | | |
| **7,4** | | Ignoranza | | Delinquenza |
| **7,3** | Aumento numero Senso di superiorità | | Chiusura delle etnie | |
| **7,2** | | Chiusura delle etnie | | |
| **7,1** | Chiusura delle etnie | | Stereotipi; Religione | |
| **7** | | Esperienze negative | | Aumento numero |
| **6,9** | Degrado e povertà | | | Esperienze negative Religione |
| **6,8** | | Diritti acquisiti | | |
| **6,7** | Diritti acquisiti | Senso di superiorità | | |
| **6,6** | Esperienze negative | Degrado e povertà; Religione | Diritti acquisiti | |
| **6,5** | | | Minaccia identitaria | |
| **6,4** | | | | Chiusura delle etnie |
| **6,3** | | | | Stereotipi; Diritti acquisiti |
| **6,2** | | | Degrado e povertà; Ignoranza | Minaccia identitaria |
| **6,1** | Religione | Minaccia identitaria | Senso di superiorità | |
| **6** | | | | |
| **5,8** | Minaccia identitaria | | | |
| **….** | | | | |
| **5,4** | | | | Senso di superiorità; Degrado e povertà |
| **…** | | | | |
| **4,5** | | | | Ignoranza |

## 7.6 I soggetti considerati più impegnati sul fronte della lotta alla discriminazione

Sono le associazioni di volontariato ad essere attualmente ritenute il soggetto più attivo e impegnato sul fronte della lotta alla discriminazione. Seguono, con un distacco di un certo rilievo, la scuola, la Chiesa e il mondo della rete, che nelle sue vesti di strumento di espressione e diffusione d'informazione e opinioni, si rivela – ben aldilà dei pericoli insiti nella sua natura di "libero contenitore"- un importante luogo di trasmissione di contenuti antirazzisti.

A questo si riduce l'esile elenco dei soggetti "promossi" dai giovani sul fronte dell'impegno contro la discriminazione. **La maggioranza dei ragazzi intervistati, infatti, ritiene insufficiente sia l'impegno dei media tradizionali (stampa e televisione), sia quello delle famiglie, sia quello delle istituzioni politiche**.

Con i dovuti distinguo, le categorie di ragazzi che complessivamente esprimono valutazioni più severe sono rappresentate proprio dalle due ali estreme del nostro campione: dai "senza se e senza ma", ovvero da chi depreca qualsiasi forma di discriminazione e dunque pretende un maggiore impegno nel combatterla; e dai "giustificazionisti", ovvero da chi è portato ad ammettere quasi sempre la liceità della discriminazione e presumibilmente non condivide la battaglia.

I giovani, dunque, restituiscono **l'immagine di un Paese che non investe abbastanza sulla promozione dei valori dell'uguaglianza e dell'integrazione**; di uno Stato in cui la scuola rappresenta l'unico soggetto pubblico adeguatamente attivo nella prevenzione del razzismo.

Esaminiamo, quindi, il dettaglio dei dati.

Con l'83% di valutazioni positive sull'impegno profuso e un voto medio di 7.4 **il volontariato,** come abbiamo visto, **si pone al vertice della classifica dei soggetti istituzionali e privati più determinanti in materia**. L'impegno dell'associazionismo viene riconosciuto soprattutto dai ragazzi più grandi, dagli studenti e dagli studenti-lavoratori, dai residenti al nord ovest e da chi risiede nei grandi centri urbani, da chi proviene dalle famiglie con livelli d'istruzione elevati; meno riconosciuto, invece, da chi vive situazioni di disagio economico cronico e soprattutto da chi tende a giustificare quasi sempre la discriminazione (6.1 vs 7.4 del dato medio).

**Anche la scuola, con il 62% di voti positivi e una media del 6.0, viene di fatto promossa** e, come anticipato, risulta il secondo soggetto attivo sul fronte della lotta alla discriminazione. Nuovamente, gli unici a mettere in discussione l'operato della scuola sono i ragazzi più intolleranti (voto 4.9) e quelli che vivono in condizioni di maggior disagio economico. A favore della scuola, invece, si schiera soprattutto il mondo cattolico (6.3).

Naturalmente, **anche alla Chiesa viene riconosciuto un ruolo importante**: d'altra parte non possiamo dimenticare che una parte cospicua del mondo del volontariato è costituita proprio da associazioni cattoliche. Certamente non sono pochi i ragazzi che attribuiscono alla Chiesa un impegno ancora inadeguato (40%), ma la maggior parte di loro riconosce alle istituzioni ecclesiastiche un impegno di assoluto rilievo.

Come ovvio, in questo caso l'atteggiamento personale dei ragazzi verso la fede gioca un ruolo di primaria importanza nel condizionare le loro valutazioni: tra i cattolici più convinti, infatti, il riconoscimento dell'attivismo delle istituzioni ecclesiastiche è nettamente superore (7.1, al secondo posto dopo il volontariato), mentre si riduce drasticamente tra i non credenti (4.7).

Veniamo quindi al capitolo internet, che rappresenta uno degli aspetti più interessanti emersi dalle risposte dei ragazzi. **La centralità della rete emerge in tutta la sua evidenza**, così come

la prevalenza di uno sguardo positivo e ottimistico sullo strumento che, nonostante la sua potenza e difficoltà di controllo, non viene mai demonizzato. Anzi, è significativo il fatto che non si rilevino particolari differenze di valutazione neanche tra i giovani cui è capitato di trovare in internet spazi di promozione del razzismo e persino tra coloro che ritengono che tali spazi vadano chiusi. Appare dunque evidente che, **agli occhi dei giovani, le potenzialità di contagio positivo insite nella rete superino di gran lunga i rischi connessi alla diffusione di contenuti diseducativi e censurabili**. Che la possibilità di scegliere, interagire, comunicare e produrre contenuti rende internet un media sostanzialmente "diverso" da quelli tradizionali, i quali non a caso – televisione *in primis* – raccolgono valutazioni molto più negative.

Una riflessione a sé merita il tema della famiglia. **Colpisce**, infatti, **lo scarso ruolo assegnato dai ragazzi alle famiglie d'origine come luogo di trasmissione dei valori dell'antirazzismo**: uguaglianza, accoglienza, tolleranza, rispetto dell'altro (voto medio 4.8). Si tratta di un segnale davvero allarmante, anche perché risulta trasversale a tutti i segmenti socio-anagrafici rappresentati nel campione, con punte di maggiore negatività tra le famiglie meno agiate e quelle da cui provengono i ragazzi più portati a giustificare la discriminazione.

Ancora più severo, poi, il giudizio sulle istituzioni politiche: attualmente i partiti e il governo nazionale sono i soggetti ritenuti meno attivi sul fronte della lotta al razzismo (voto medio 4.5 e 4.6), con la parziale eccezione degli enti locali, che raccolgono valutazioni leggermente meno negative (4.9).

L'indagine ci offre pertanto il ritratto di un Paese ancora scarsamente impegnato sul fronte della lotta alla discriminazione. O almeno questa è l'impressione che ne hanno i giovani, ai quali il processo di edificazione di una nuova società italiana più multietnica e tollerante appare rallentato e poco incisivo. I lavori sono iniziati, ma il cantiere sembra soffrire non solo di una direzione poco determinata e di una comunicazione interna ambigua e non coordinata: molto spesso a mancare sono gli stessi mattoni, ovvero le famiglie, che della società sono base e fondamento.

*Secondo te quanto sono determinanti oggi, nella lotta contro l'intolleranza, la discriminazione e il razzismo i seguenti soggetti? Indica il livello di impegno che attribuisci a ciascuno un una scala da 1 (min) a 10 (max):*

| **DATO MEDIO** | **voto medio 1-10** | **% voti positivi (6-10)** | **% voti negativi (1-5)** |
|---|---|---|---|
| associazioni di volontariato | 7,4 | 83 | 17 |
| scuola | 6,0 | 62 | 38 |
| Chiesa | 5,9 | 60 | 40 |
| internet | 5,9 | 58 | 42 |
| stampa | 4,7 | 43 | 57 |
| amministrazioni locali | 4,9 | 43 | 57 |
| famiglie | 4,8 | 39 | 61 |
| televisione | 4,6 | 40 | 60 |
| Governo | 4,6 | 40 | 60 |
| partiti | 4,5 | 36 | 64 |

# Capitolo 8. I clan giovanili, dagli inclusivi agli improntati al razzismo

## 8.1 Il “noi” e gli “altri” nel quadro contemporaneo: tra comunità, ingrés e confinizzazioni

L’atteggiamento verso l’altro, il suo esprimersi nella contemporaneità, sta assumendo contenuti, sfaccettature, emblemi e simboli che, solo in apparenza e in superficie, sono simili al passato. Nel XXI secolo il tema dell’intolleranza e della sua versione più odiosa, quella razzista, non è tornato di moda, semplicemente non è mai passato nel dimenticatoio, non ha mai smesso di mantenere calde le braci del proprio fuoco, in attesa di nuovo materiale da ardere.

Certo, per alcuni anni, il problema sembrava narcotizzato, finito sottotraccia. Taluni temi, argomenti e comportamenti, sembravano confinati nella storia, nel passato (anche se abbastanza recente), recintati entro piccole nicchie di minoranze marginalizzate o, al massimo, esiliati entro quella cornice sguarnita di regole, ma anche anticipatrice di comportamenti e rabbie, che sono gli stadi di calcio.

In realtà la società si è incamminata da tempo lungo un nuovo percorso di ricerca di certezze, sicurezze  e bisogno di comunità calde in cui stare in contatto, cui aderire.

Comunità, il cui tratto dominante non è più il progredire, la spinta verso uno scopo da raggiungere o un progetto da realizzare (economico, sociale o politico), ma il bisogno di legami, di sentire protezione, di vedere avvolta ogni singola individualità.

In una società sempre più differenziata e multipolare, i singoli avvertono con nuova enfasi il bisogno di essere membri, cittadini, persone, soggetti di una tribù o di una entità che li accomuna e che sa tracciare il confine della loro unicità, del loro appartenere.

L’individuo contemporaneo, la neo-monade postmoderna, tramite la sua spinta clanica e tribale, agisce sui confini dei differenti sistemi in transizione, per costruirsi (inventarsi, in certi casi) identità capaci di esprimere e far riconoscere la propria singola specificità, la propria autenticità. Una spinta che, nello sviluppo sociale contemporaneo, può assumere sia aspetti positivi, altamente fiduciarii, di apertura verso l’altro, sia aspetti di sigillatura autecentrata su se stessi e la propria entità, impermeabili e avversi a qualunque forma di contaminazione e di ibridazione. Entrambe sono risposte all’incessante bisogno delle persone e dei giovani in primis, di affrontare le tante transizioni in corso, di navigare nei vari campi di significato e nelle diverse cornici istituzionali.

La neo-monade contemporanea vive sotto l’urgenza di entità, appartenenze, riconoscimenti; di soggettività che consentono, come dice Maffessoli, di entrare nel nuovo, di viverci e sentirsi protetto. I giovani del XXI secolo, della sua prima decade, hanno più che mai bisogno di un *ingrès*[5], un  ambito caldo d’ingresso, attraverso il quale, pur all’interno di una permanenza di incertezze, possano avere la sensazione di un accesso facile o facilitato, comunque caldo e rassicurante.

Un *ingrès* che, necessariamente, non è a via unica, non è una strada obbligata, ma può prendere direzioni anche diametralmente opposte: può facilitare il riconoscersi e agevolare il sentimento di comunanza verso la globalità dei soggetti, come può facilitare l’individuazione della propria totalità all’interno di un cerchio chiuso, in cui sono chiari e netti gli oggetti e i soggetti della differenza, nonché il confine tra chi è incluso e chi è escluso.

[5] M. Maffesoli, Icone d’oggi, Sellerio, Palermo 2009.

Le neo comunità contemporanee, sono caratterizzate e ricercate per il livello di *intensità* e *protezione* che offrono, per la capacità che hanno di mettere in scena l'origine, la fonte, il primitivo, l'essenza comunitaria, ma anche la distanza dagli altri e dalle altre cose. Per la capacità di tracciare confini, di edificare nuove *confinizzazioni*.

I processi in atto, nella loro dimensione maggioritaria, non hanno assunto i contorni di una nuova tolleranza globale, di una nuova identità di fratellanza, ma spingono, sotto i colpi della globalizzazione e delle dinamiche postmoderne, verso il riaccendersi della contesa etico-sociale-politica lungo l'asse inclusione-esclusione.

"Noi" e "gli altri", finita la contrapposizione socio-politica di comunismo e capitalismo, sono tornati ad identificare i contorni delle forme tribali, delle distinzioni in base alle diversità culturale, etnica, somatica, di provenienza. Il "noi" e gli "altri" contemporanei, lasciate le dispute ideologiche, si sono concentrati e sviluppati introno alla nuova **contrapposizione tra globale e locale**.

E così, con l'allargarsi del mondo, abbiamo assistito anche al processo di rimpicciolimento della dimensione del sé, con la crescita di nuove spinte etniche, con l'accrescersi di sette, hooligans, fondamentalismi e posizioni individuali infastidite e sofferenti verso l'altro, che si muovono tutte sulla comune linea di demarcazione che divide **l'accettazione** e la **"sopportazione" del diverso,** dalla **reazione effettuale nei confronti di questa diversità.**

In questo processo, la stessa difesa del patrimonio culturale dall'omologazione imperante, di per sé istanza nobile e fondata sulla capacità dialettica propria di un'epoca votata alla comunicazione, rischia di travalicare, in alcune circostanze ed espressioni, le intenzioni legittime di tutela della cultura per approdare a un "*ribaltamento etico*", passando, attraverso una gamma molecolare di "fasi semantiche", da *difesa* a *paura*, da *reazione*, a *chiusura*.

## 8.2 Valutare i gruppi e le dinamiche dei giovani italiani lungo l'asse inclusione-esclusione

Nell'affrontare questioni di tale raggio, il rischio di cadere nel generico o di tralasciare aspetti essenziali, risulta sempre incombente. Così come il pericolo di offrire visioni di parte, ideologicamente segnate, è sempre incombente.

Per sfuggire alle trappole dell'idealismo e del posizionarsi politico e per cercare di sviluppare, per quanto possibile, uno sguardo laico e asettico su un tema al calor bianco come quello legato all'analisi delle forme di intolleranza e razzismo, occorre muoversi con accurata attenzione, cercare uno sguardo diverso, un montaggio originale e meticoloso dei materiali e dei concetti raccolti.

Per questo, nel restituire una mappa (e coma tale generica e sottoposta a limiti e forzature) del quadro complessivo delle dinamiche in atto nell'universo giovanile italiano lungo l'asse inclusione-eslusione, abbiamo cercato di individuare quegli agglomerati, che abbiamo chiamato **clan**, in cui potevano essere raggruppati i diversi e divergenti comportamenti, atteggiamenti e pulsioni, che albergano e caratterizzano i ragazzi e le ragazze tra i 18 e i 29 anni del nostro paese.

Per costruire tali agglomerati valoriali, abbiamo utilizzato la *cluster analysis* e abbiamo potuto così individuare l'esistenza di almeno 7 agglomerati diversi, ovvero giovani che, pur con le loro differenze, sono accumunati da similitudini di comportamento e di visioni, lungo l'asse inclusione-esclusione, nel rapporto con gli altri, con le diversità.

I **7 clan** non hanno solo una diversa composizione e dimensione, ma sono identificabili e distinguibili per la distinta marcatura valoriale che esprimono i propri componenti. Sono riconoscibili per il diverso peso che hanno al loro interno le molteplici variabili che disegnano il rapporto di sé con l'altro.

In questa mappa incontriamo diverse gradazioni e intensità.

Troviamo, intanto che i clan, formano due aree complessive, più un ambiente centrale e mediano:

- da un lato **l'area degli aperturisti**, quelli che hanno un atteggiamento di disponibilità verso gli altri e le diversità, che è composta da tre clan: gli *inclusivi,* i *tolleranti* e gli *aperturisti tiepidi*,
- sul lato opposto c'è **l'area di chiusura verso l'altro**, che è composta da altri 3 clan: i *rumeno-rom-albanese-fobici,* gli *xenofobi per elezione* e gli *improntati al razzismo*.
- In mezzo a questi due raggruppamenti abbiamo i *mixofobici*.

Se osserviamo i diversi clan in modo tangenziale e li accomuniamo per livelli di intensità delle posizioni e degli atteggiamenti espressi abbiamo un'altra forma di classificazione:

- Abbiamo almeno 3 clan, quello degli *inclusivi*, da un lato, e quelli degli *improntati al razzismo* e degli *xenofobi per elezione*, dall'altro lato, che si caratterizzano per una **forte marcatura identitaria**,
- altri 2 clan, pur avendo personalità chiare e schierate, sono **meno monolitici** (come i *tolleranti* e i *rumeno-rom-albanese fobici*);
- per giungere agli ambiti dai **contorni meno marcati** e dai confini più labili e contaminati come i *mixofobici* e gli *aperturisti tiepidi*.

## 8.3 L'identità delle tre principali macro aree giovanili

Prima di passare all'analisi specifica dei 7 clan, è utile effettuare una zumata complessiva sulle tre aree, in particolare sulle due principali, quella aperturista e quella esclusionista, cercando di identificare il profilo socio-demografico di queste entità.

**L'area aperturista**, come abbiamo detto comprende tre clan: *inclusivi, tolleranti, aperturisti tiepidi*. Questo agglomerato complessivo coinvolge e trattiene in sé quasi il 40% (39,6% per la precisione) dei giovani italiani.

Si tratta di un'area a netta predominanza **femminile** (il 44% delle giovani appartengono a uno dei tre clan), con una lieve maggior presenza nella fascia giovanile compresa tra i 22 e i 25 anni. Tendenzialmente questa area è molto più forte nelle isole (45,6%), nel Sud (40,6%) e nel Centro Italia (40,8%) ed è molto più attiva nei centri abitati più grandi, nelle città con oltre 250mila abitanti, rispetto ai centri medi (42,7% nei primi e 38,1% nei secondi).

Da un punto di vista delle classi sociali, l'area della tolleranza e dell'inclusione, si presenta come più radicata tra i figli della classe media (42%), rispetto a quanti fanno parte delle classi meno agiate (37,7%) e a quanti affermano di far parte delle classi più benestanti (38,6%).

L'area aperturista trova al proprio interno un alto numero di studenti (42,1%), mentre raccoglie meno consensi tra i disoccupati (39,9%) e tra i giovani lavoratori (31,7%).

**L'area escludente** comprende altri tre clan: *rumeno-rom-albanese fobici, xenofobi per elezione e improntati al razzismo*. Complessivamente questo agglomerato raccoglie oltre il **45 %** (45,8% per l'esattezza) dei giovani italiani. Esso raccoglie in sé gli atteggiamenti di minor apertura, quando non di vero e proprio rifiuto e negazione dell'altro ed è composto, a maggioranza, da maschi (il 48,9 dei ragazzi italiani si riconosce in uno dei tre clan, contro il 42,8% delle femmine).

Nell'area escludente ritroviamo maggiormente presenti i giovanissimi (il 48,4% degli under 21 si colloca in questo ambito), ma non manca una buona fetta di 22-25enni (44,1% di questi si colloca tra gli escludenti) di 26 e i 29 anni (45,7%).

Da un punto di vista delle aree del paese, le spinte verso la chiusura fanno sentire il loro peso, innanzitutto, al Nord. Nelle due zone (Nordest e Nordovest) i giovani che hanno una impronta verso la chiusura sono nettamente maggioritari e superano la metà dell'universo giovanile: sono il 50,2% nel Nordovest e il 51,2% nel Nordest.

L'unica realtà in cui la maggioranza relativa dei giovani è aperturista è quella delle Isole (45,6% contro il 37,7% di pulsioni serranti). Nelle altre aree, al Centro e al Sud, le pulsioni verso la chiusura sono maggioritarie (anche se in modo relativo). Lo sono al Sud, in cui il 40,6% dei giovani ha posizioni aperturiste contro il 42,5% di serranti e lo sono ancor di più al Centro, con il 47,1% di chiusi e il 40,8 di aperturisti.

Se osserviamo l'evolversi delle posizioni per dimensione dei centri urbani in cui vivono i ragazzi e le ragazze, scopriamo che le maggiori spinte verso la chiusura le troviamo nei centri medi (47,8%) e in quelli medio grandi (48,7%).

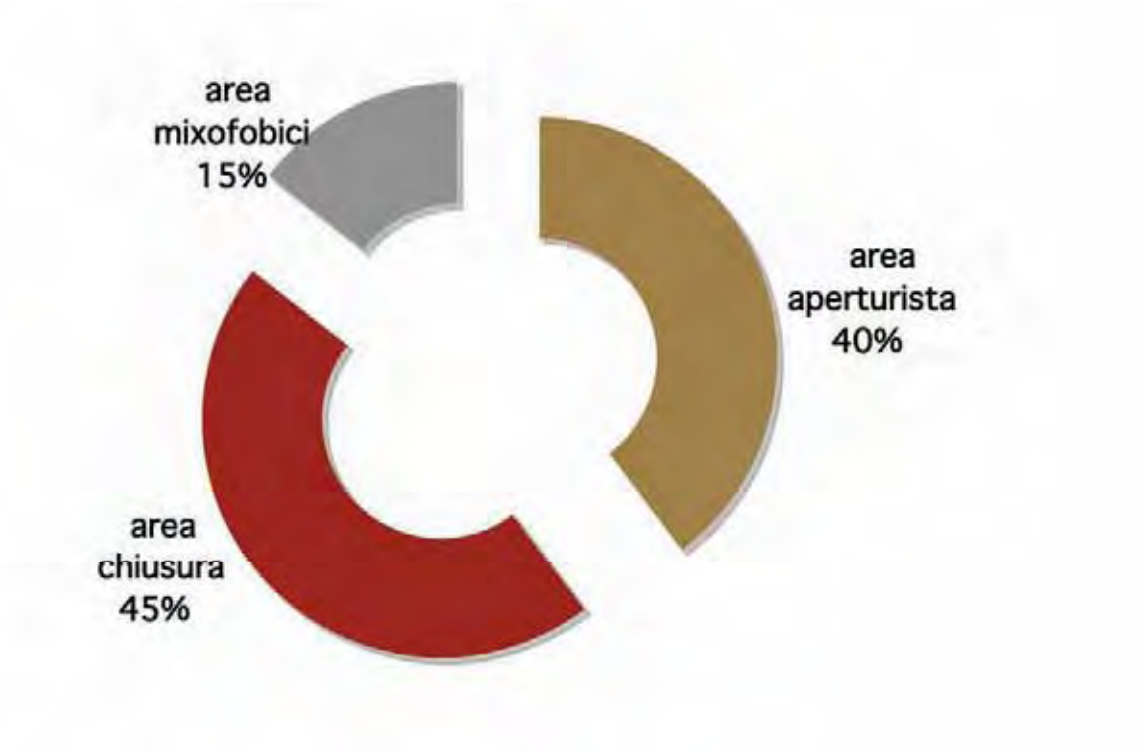
Da un punto di vista delle classi sociali, invece, le pulsioni di chiusura le incontriamo un po' ovunque, anche se sono maggiormente accentuate nelle classi meno abbienti (46,1%, di chi vive in condizioni economiche difficili si ritrova in uno dei tre clan serranti).

Infine, sul fronte della condizione lavorativa, le maggiori chiusure le troviamo tra i giovani che lavorano (53,2% dei ragazzi che hanno un posto fisso hanno pulsioni escludenti) e tra i lavoratori autonomi (51,3%). Tra gli studenti (che come abbiamo visto riempiono le fila degli aperturisti) il dato è in equilibrio: il 42,8% ha posizioni di chiusura e il 42,1% è schierato sul versante opposto.

**Esiste, infine una terza area, occupata da un solo clan, i mixofobici.** Il profilo di questa area lo tratteremo direttamente analizzando il clan, ma può essere utile qualche piccola nota. I mixofobici comprendono quasi il 15% (14,6% per l'esattezza) della popolazione giovanile italiana e si caratterizzano per una pulsione oscillante, non neutra, ma neanche marcata. Non mancano atteggiamenti aperturisti e disponibili, ma di certo non si possono rintracciare particolari pulsioni integrazioniste. È un'area grigia, costruita sul fastidio, sulla insofferenza di superficie verso l'altro. Su una fobia generica, non radicata, non dura, non su tutti i temi, ma pur sempre una sensazione di non piena disponibilità.

È un'area che conta più uomini che donne (16,1% dei maschi è mixofobico, rispetto al 13% delle ragazze), che è maggiormente presente tra giovani adulti (è il 16% dei 26-29enni) e al Sud o nelle Isole (16,8% e 16,1%, contro il 13,1% del Nord o il 12,1% del Centro).

È un'area che ritrova molte persone nei centri piccoli, quelli sotto i 10mila abitanti (16,5%) e nelle classi sociali estreme (in quelle basse, 15,2% e in quelle alte, 15,6%). Da un punto di vista professionale i mixofobici sono più presenti tra i precari (16,3%).




## 8.4 I sette clan dei giovani, lungo l'asse inclusione-esclusione

Per valutare il peso e l'incidenza dei diversi clan che compongono l'universo giovanile, abbiamo posto gli agglomerati lungo l'asse che va dall'inclusione all'esclusione.

L'area aperturista si scompone in una maggioranza di *inclusivi* (19,4%), seguiti dai *tolleranti* (14,7%) e dagli *aperturisti tiepidi* (5,5%).

In mezzo abbiamo il clan dei *mixofobici*, per poi risalire lungo l'area più marcatamente escludente, con il 15,3% di *rumeno-rom-albanese fobici*, con il 19,8% di *xenofobi per elezione* e con il 10,7% di *improntati al razzismo*.

La scala dell'asse si muove partendo dai lati esterni, quelli più estremi e dicotomici (inclusivi e improntati al razzismo), per convergere via via verso il centro, fino alla posizione mediana dei mixofobici.

***Inclusivi* e *improntati al razzismo***, sono i clan dai tratti netti, valorialmente marcati da un sentimento di non ritorno, di non facile mutabilità.

Essi rappresentano non solo un sentire, ma "*l'autorità del dover essere*", una forma di essenza che connatura i soggetti che si collocano in questi due clan. In essi ritroviamo una sorta di **incardinamento sul fondamento cognitivo dell'altro**, che per i primi è di piena accettazione e per i secondi è di forte negazione.

L'aspetto interessante è il peso delle due posizioni estreme.

L'universo aperturista, trova nella posizione includente il suo punto di forza, la punta di diamante, con la metà degli appartenenti a questa area che si collocano in questo clan (19,4 su quasi 39,6).

Questo elemento non è affatto di poco conto. Anzi, al contrario ci spiega un elemento importante: la forza dell'atteggiamento aperturista si basa sulla capacità attrattiva della sua versione più ampia e netta; **la posizione massimamente inclusiva è anche quella più dinamica, più attraente, anche se più complessa e faticosa** dell'intero schieramento.

Gli inclusivi sono dei veri e propri **mixofilici**. Il cuore del loro atteggiamento non si situa solo nella disponibilità verso l'altro, ma nella curiosa e intensa propulsione verso il conoscere situazioni e soggetti, culture e stili di vita: una spinta a conoscere l'altro e a riconoscersi nell'altro[6].

Di pari conto, la posizione estrema sul versante opposto (**gli improntati al razzismo**) è **minoritaria** all'interno dello schieramento escludente, a dimostrazione che il tratto di questa componente è ancora difficilmente sostenibile nell'universo italico, ma capace di esercitare anch'essa una propria forza di attrazione. Nel XXI, che il 10% della popolazione giovanile non abbia alcuna remora a posizionarsi su teli posizioni è di certo un considerevole campanello di allarme. Tra gli improntati al razzismo ritroviamo canoni e forme dell'ostentazione di superiorità, del persistente e consistente bisogno di potenza, dell'omofobia spinta, dell'antisemitismo neanche troppo velato, della convinzione dell'inferiorità delle donne e del rifiuto e fastidio per tutto ciò che è diverso.

Se continuiamo a scorrere lungo la nostra linea che va dall'inclusione alla negazione dell'altro, troviamo due posizioni intermedie abbastanza significative e speculari anch'esse tra di loro come le prime due: ***xenofobi per elezione*** e ***tolleranti***.

Da un lato abbiamo la posizione chiaramente escludente e respingente l'altro, rappresentata dagli **xenofobi per elezione**.

Si tratta del clan giovanile più grande per dimensione, quello che raggruppa il 19,8% dei giovani italiani. L'atteggiamento dei suoi componenti è di negazione netta degli immigrati, di tutti gli immigrati. Rispetto agli improntati al razzismo le posizioni sono meno totalizzanti, il loro atteggiamento è meno ideologico ed è improntato ad una sorta di empirismo egotico-securitario, alla necessità di un riconoscimento di sé attraverso la negazione dell'altro e al bisogno di affermare l'assoluta priorità del perseguimento dei propri interessi particolari. L'altro è il soggetto su cui si scaricano le proprie apprensioni e paure, è l'ospite indesiderato che traccia il senso del nostro agire e rafforza il valore dei nostri confini e della nostra identità.

Per contro, nell'altro schieramento, troviamo il 14,7% dei giovani che si raggruppa nel clan dei **tolleranti.** Qui il senso di apertura e di disponibilità verso l'altro, è meno marcato e la pulsione mixofilica è maggiormente trattenuta.

Nella spinta includente non rientrano tutte le diverse identità, né tutte le etnie (Rom e i Sinti ne sono eslusi) e di fronte o vicino ad alcune categorie di soggetti emergono alcune diffidenze, incertezze, minori disponibilità (come nei confronti dei rom, dei tossicodipendenti e dei clochard).

Quella dei tolleranti è una apertura un po' sotto tutela, condizionata. Dettata, certamente, da una spinta morale forte e densa, ma si tratta di una spinta non vissuta fino in fondo, che riesce a tradursi in comportamenti con molta più difficoltà rispetto agli adepti del clan degli inclusivi. Nel tratto aperturista dei tolleranti troviamo una forte negazione del razzismo e della xenofobia, ma anche una minore capacità di riconoscersi pienamente nell'altro. L'aperturismo dei tolleranti è per loro un utile strumento di autodefinzione di sé, di racconto di sé, a volte anche una posa protesa ad assumere quello che viene ritenuto un atteggiamento "giusto": ma il passaggio a una reale azione includente, a una mixofilia piena, non avviene fino in fondo.

Scorrendo la nostra linea arriviamo alle due posizioni, negli schieramenti dicotomici, più edulcorate, meno marcatamente contrapposte e, se vogliamo, più confinanti.

[6] Z. Bauman, Dalla civiltà del Rinascimento alla società dell'incertezza", intervento al genio fiorentino, Firenze, Palazzo Medici Riccardi - 18 maggio 2005.

La prima, sul fronte della disponibilità verso l'altro, è quella rappresentata dagli **aperturisti tiepidi**.

Si tratta del gruppo minoritario di questa area (poco più del 5%), a dimostrazione che le posizioni più disponibili e aperte mal si mantengono sul filo del rasoio dell'incertezza, sul confine dell'atteggiamento ondeggiante.

L'aperturismo, come abbiamo visto, abbisogna di posizioni nette, scandite, forti. Esso sopravvive male in quella sorta di limbo in cui, da un lato, si avverte il valore morale degli atteggiamenti dichiaratamente disponibili e, dall'altro lato, nelle pulsioni soggettive e intime, si provano forme di disagio, distacco, freddezza verso l'altro. **L'aperturismo ondeggiante** è una posizione sempre a rischio di scivolamento, di caduta verso posizioni più rigide e intolleranti.

Gli aperturisti tiepidi sono decisamente antirazzisti, ma il loro agire è decisamente meno spalancato degli altri due clan dell'area includente.

Sul fronte opposto, troviamo i **rumeno-rom-albanese fobici**. Essi hanno un atteggiamento escludente mirato. Non sono contro tutti gli immigrati. Sono aperturisti verso l'universo omosessuale. La loro è una **fobia targhettizzata**, dettata dalla percezione netta e chiara che esistono delle etnie violente, pericolose che loro non amano e che identificano nella triade proveniente da alcuni paesi dell'ex est Europa. L'animus che si aggira in questo clan non è di completo rifiuto dell'altro, né abbiamo particolari volontà di potenza o sensi di supremazia, ma rintracciamo un posizionarsi escludente alimentato soprattutto da paura e disagio, da bisogni securitari.

Per gli aderenti al clan le etnie sotto accusa sono entità nemiche. Anzi, la rabbia nei loro confronti e la volontà escludente è ancor forte rispetto a quella espressa dagli stessi xenofobi, ma, per il resto delle posizioni e delle pulsioni, non si allineano né agli xenofobi né agli improntati al razzismo. Hanno comunque una posizione soft nella scala di chiusura. In questa valutazione, sia chiaro, non c'è alcuna valutazione giustificazionista, ma la mera fotografia di quanto è emerso dalle risposte dei ragazzi e delle ragazze.

Infine, il settimo clan. Quello centrale. L'area grigia di confine tra i due agglomerati maggiori: **i mixofobici.**

Essi rappresentato una sorta di limbo, di cassa di compensazione e transizione, ma anche un **brodo iniziale**, da cui possono partire ed evolvere atteggiamenti via via sempre più chiusi, respingenti e xenofobi.

I mixofobici sono un clan pienamente baumiano[7]. Essi rientrano a pieno titolo nella descrizione che il sociologo polacco fa della mixofobia: *la paura che l'individuo avverte, nel proprio contesto abituale, quando viene messo a contatto con la diversità*. I mixofobici sono infastiditi dalle molteplici manifestazioni di diversità. Dalla polifonia e dalla policromia culturale dell'ambiente urbano e, non a caso, vivono e preferiscono vivere in isole di similitudine, riducendo al massimo i possibili contatti con gli altri. Non sono escludenti, sono dei non agenti. Non amano la contaminazione, non la contrastano apertamente, ma neanche la ricercano .

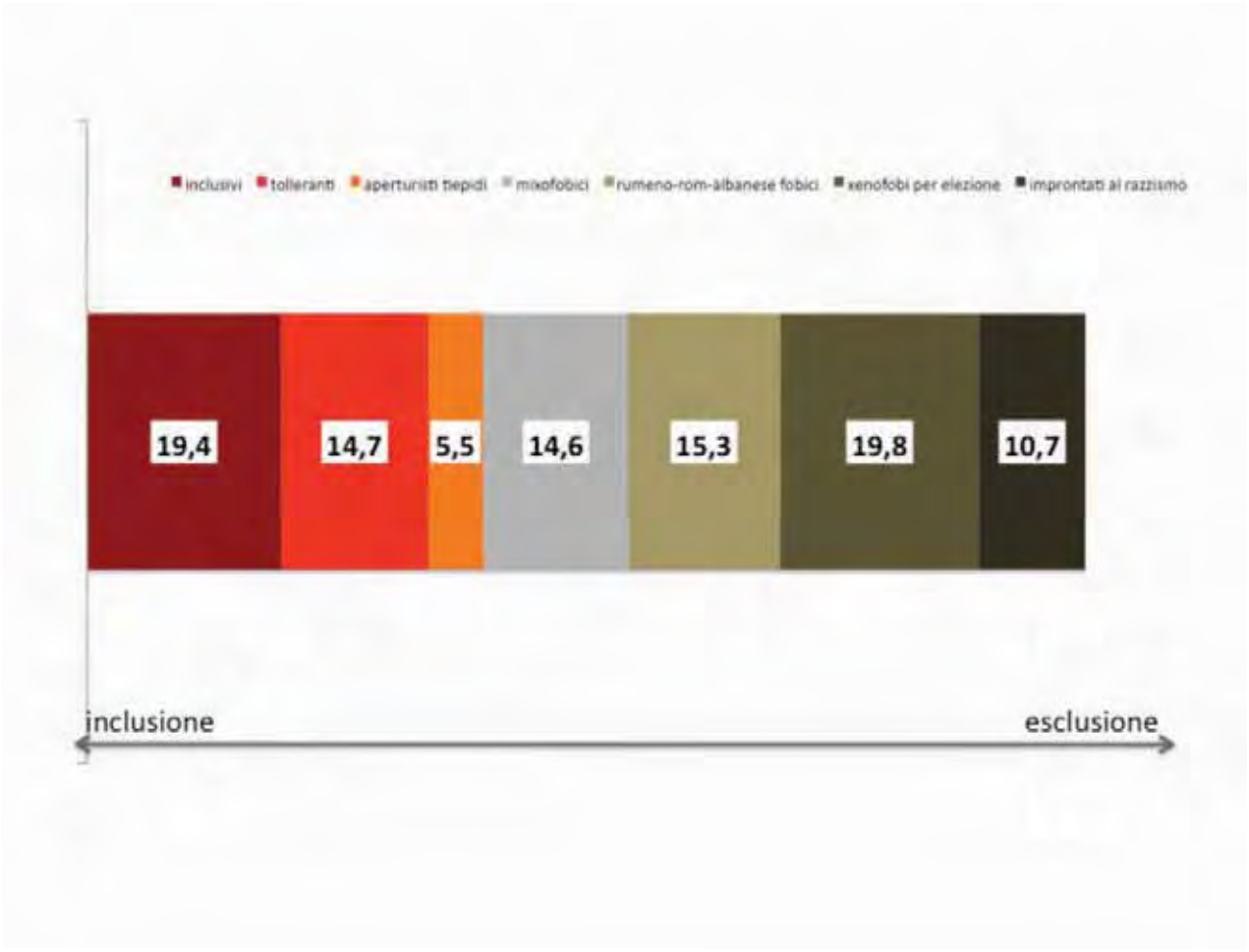
Una delle cartine di Tornasole più evidenti, per individuare il discrimine, il punto di passaggio reale tra un atteggiamento aperturista e moderatamente disponibile verso l'altro e quello chi chiusura e repulsione è verificare le risposte offerte dai diversi clan alla domanda sulla giustificabilità o meno di un comportamento razzista.

Le risposte a questo quesito metto in luce, in forma esplicita, le traiettorie lungo l'asse inclusione-eslusione. Così, l'inaccettabilità e l'ingiustificabilità di ogni atteggiamento razzista è netta per il 78% degli inclusivi e per il 71% degli aperturisti tiepidi, mentre per i mixofobici si ferma proprio sul confine, al 54%.

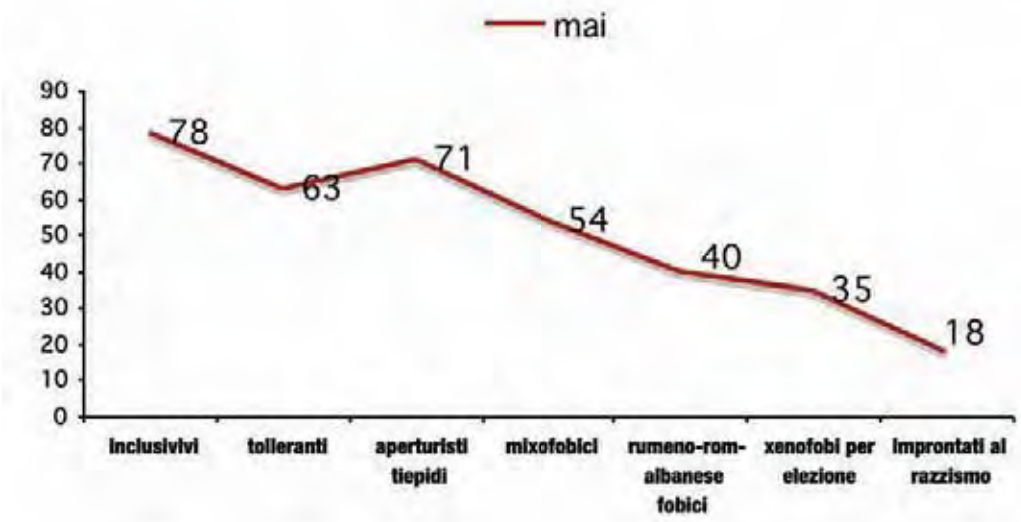
Gli altri clan esclusionisti scendono al di sotto della soglia del 50%: per i *rumeno-rom-albanese fobici* la negazione completa del razzismo si ferma al 40%; per gli *xenofobi per elezione* si arresta al 35% e per gli *improntati al razzismo* non supera il 18%.

[7] Z. Bauman, Modus vivendi. inferno e utopia nel mondo liquido, Laterza, Bari 2007.

Mappa dei clan lungo l'asse inclusione-esclusione

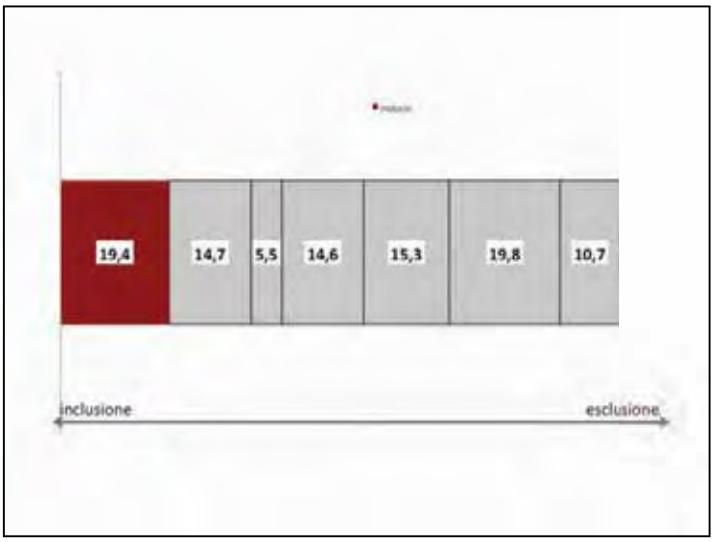



Percentuale di chi ritiene che non sia mai giustificabile un atteggiamento razzista con etnie religioni, orientamenti sessuali



## 8.5 Clan 1. Gli Inclusivi

Sono dei veri e propri **mixofilici**. Il loro cuore è proiettato oltre ogni ostacolo. La loro filosofia è ancorata a comportamenti e sensazioni di apertura e disponibilità ed è alimentata da una curiosa e intensa spinta a conoscere situazioni nuove, a scoprire nuovi modi di vivere e agire.




Il loro punto di riferimento non si limita al valore, etico e comportamentale, del conoscere l'altro, ma tende a *riconoscersi nell'altro.*

Gli *inclusivi* si sentono cittadini del mondo (e non solo europei). Per loro, la priorità del paese è l'urgenza di intervenire per migliorare la scuola pubblica. Di fronte alle altre religioni non avvertono alcun senso di avversità o paura, né ritengono che alcuna abbia la benché minima supremazia sull'altra: anzi, ritengono tutte le religioni degne di egual rispetto.

In linea con questa percezione, ritengono giusto che i musulmani possano costruire le proprie moschee e praticare la propria fede nel nostro paese. Di fronte alla differenze di orientamento sessuale segnalano una piena apertura verso l'omosessualità (per loro è una forma di amore come quella eterosessuale) e riconoscono alle coppie gay gli stessi diritti che hanno le altre coppie.

Sono pienamente aperti verso gli immigrati. Chi è in regola deve avere gli stessi diritti degli italiani, deve avere la cittadinanza e il diritto di voto. Non ritengono gli immigrati responsabili dell'insicurezza delle città, né li additano come sottrattori di lavoro agli italiani, né avvertono nella presenza dell'immigrazione un fattore che mette in discussione l'identità culturale degli italiani.

Gli *inclusivi*, unici nel panorama dei diversi clan, sono abbastanza aperti e dialoganti anche con Rom e Sinti. Solo con i tossicodipendenti provano un po' più di disagio.

Mixofilici per eccellenza, gli inclusivi si dichiarato aperti e interessati al mondo, alle sue differenze, alle sue molteplicità. Esprimono con determinazione la curiosità verso le culture diverse. Si sentono saldi nelle proprie convinzioni e appaiono aperti e disponibili verso le posizioni altrui, riuscendo ad accettare serenamente le idee degli altri.

Gli *inclusivi* sostengono di avere rapporti e relazioni con tutte le etnie presenti nel paese. L'unica con cui appare minore il livello di relazioni è quella zingara (il 73% degli inclusivi afferma di non aver mai avuto rapporti con Rom o Sinti). Con le altre popolazioni e culture le relazioni ci sono e sono normalmente di segno positivo. Non sembrano avere alcuna preoccupazione ad andare a cena, ad avere come vicini o come colleghi di lavoro extracomunitari, musulmani o omosessuali. Rivelano alcune riserve solo sulle ipotesi di andare a cena, avere un vicino, un capo o un collega tossicodipendente o Rom.

Per gli appartenenti a questo clan sembra valere uno degli assiomi del filosofo tedesco Jürgen Habermas:

"*inclusione dell'altro significa che i confini della comunità sono aperti a tutti: anche - e soprattutto - a coloro che sono reciprocamente estranei e che estranei vogliono rimanere*"[8].

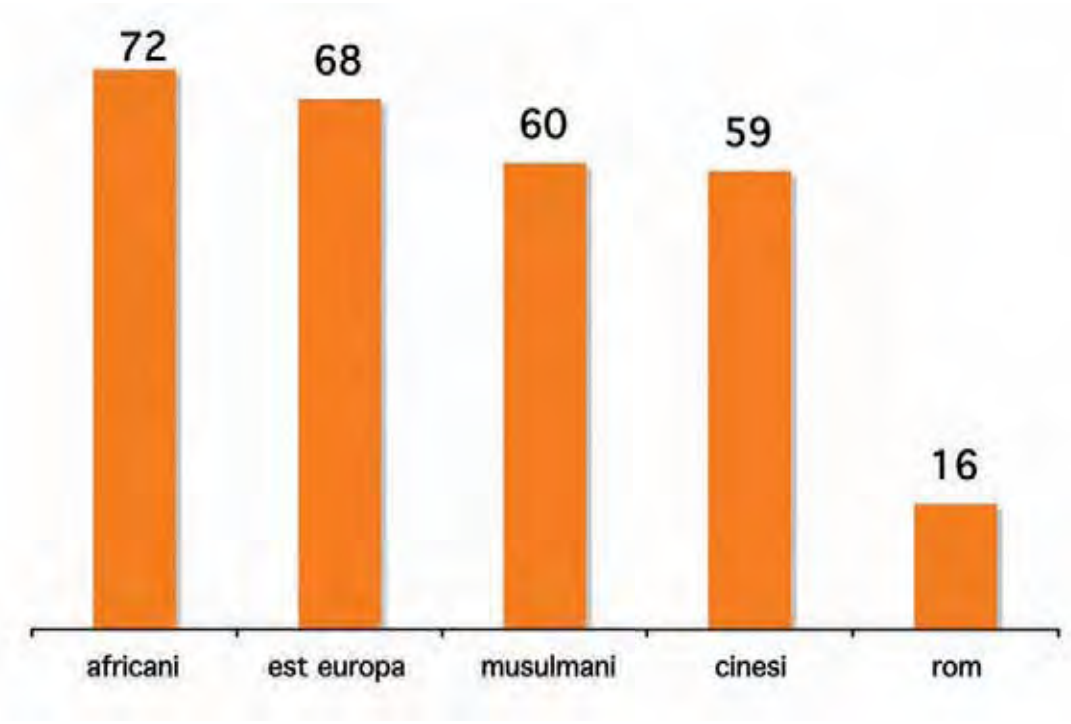
**Ma come è composto il clan degli inclusivi?**

La maggioranza sono ragazze (55,3%). L'età maggiormente rappresentata al suo interno è quella dei 22-25 anni. La zona in cui sono più presenti sono le Isole, il Sud e il Centro.

Questo clan è presente, in modo disomogeneo, nelle diverse tipologie di centri: sono più presenti sono i grandi centri metropolitani e nei comuni più piccoli (under 10mila abitanti). Gli inclusivi sono più attivi tra chi vive solo o con amici, tra gli universitari e tra gli studenti in generale. La condizione sociale della famiglia di provenienza di questo clan è, tendenzialmente, la middle class e dal punto di vista delle credenze, gli *inclusivi*, annoverano tra le fila un gran numero di non credenti.

**Scheda 1. I rapporti positivi con gli altri**

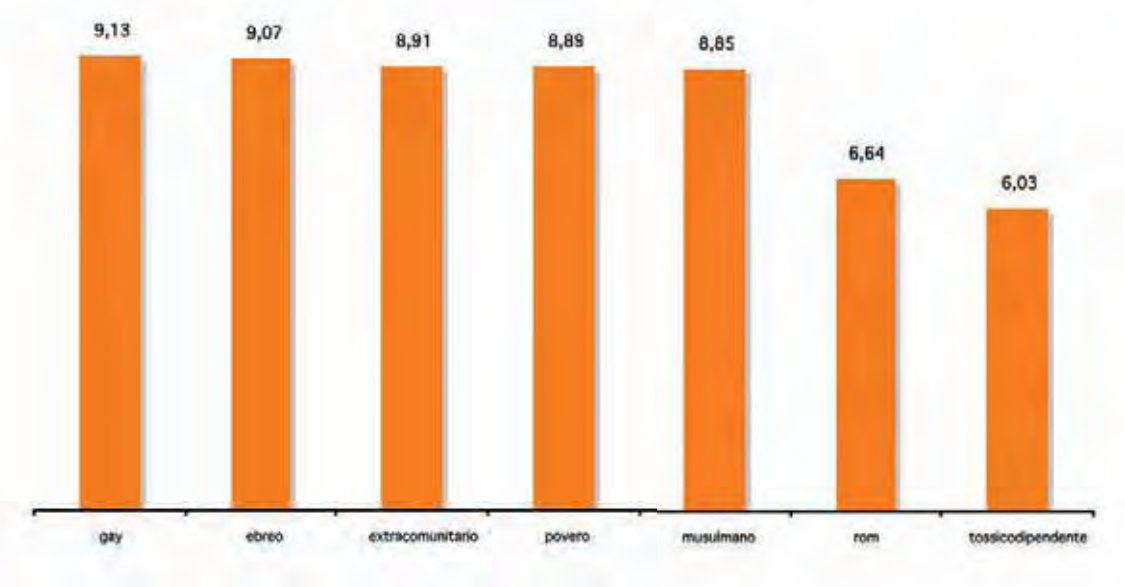
*La percentuale si riferisce a chi dice di avere rapporti positivi con…*




[8] J. Habermas, L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica, Feltrinelli, Milano 1998.

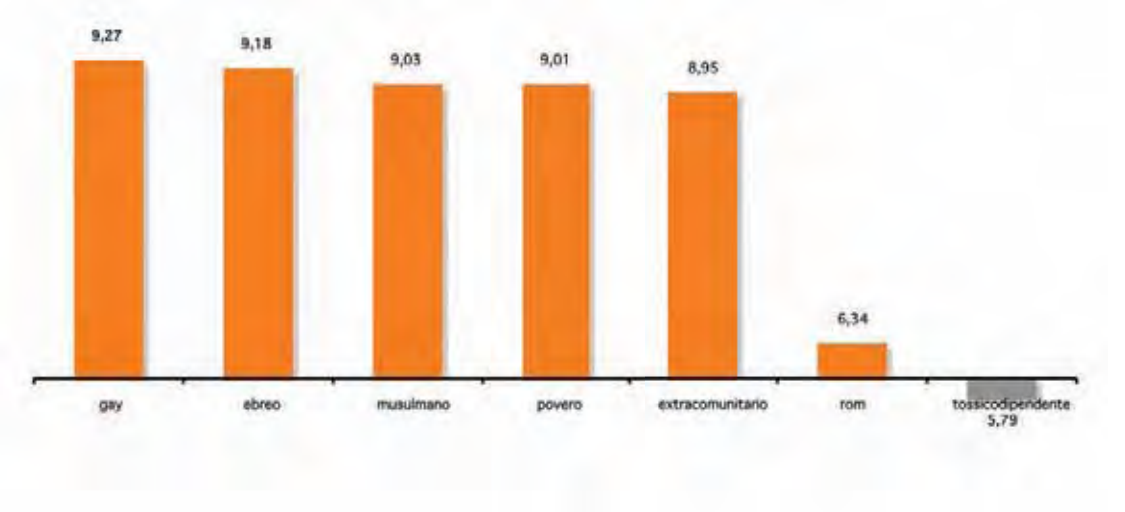
**Scheda 2. A cena con**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero andare a cena con…*



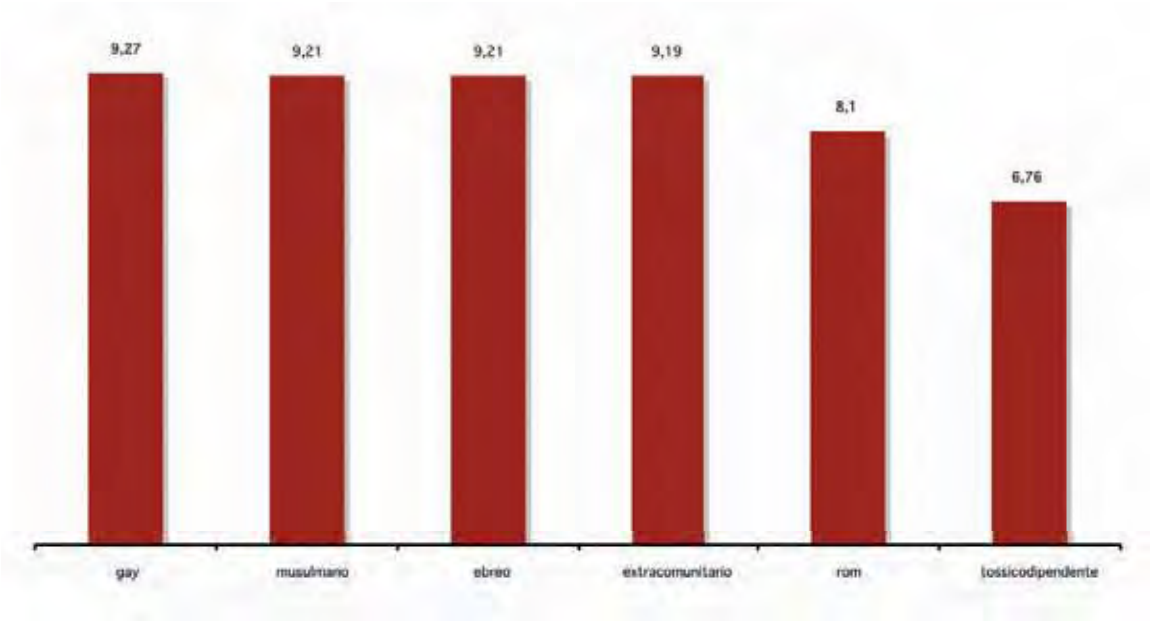

**Scheda 3 Il vicino di casa**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero avere come vicino un…*



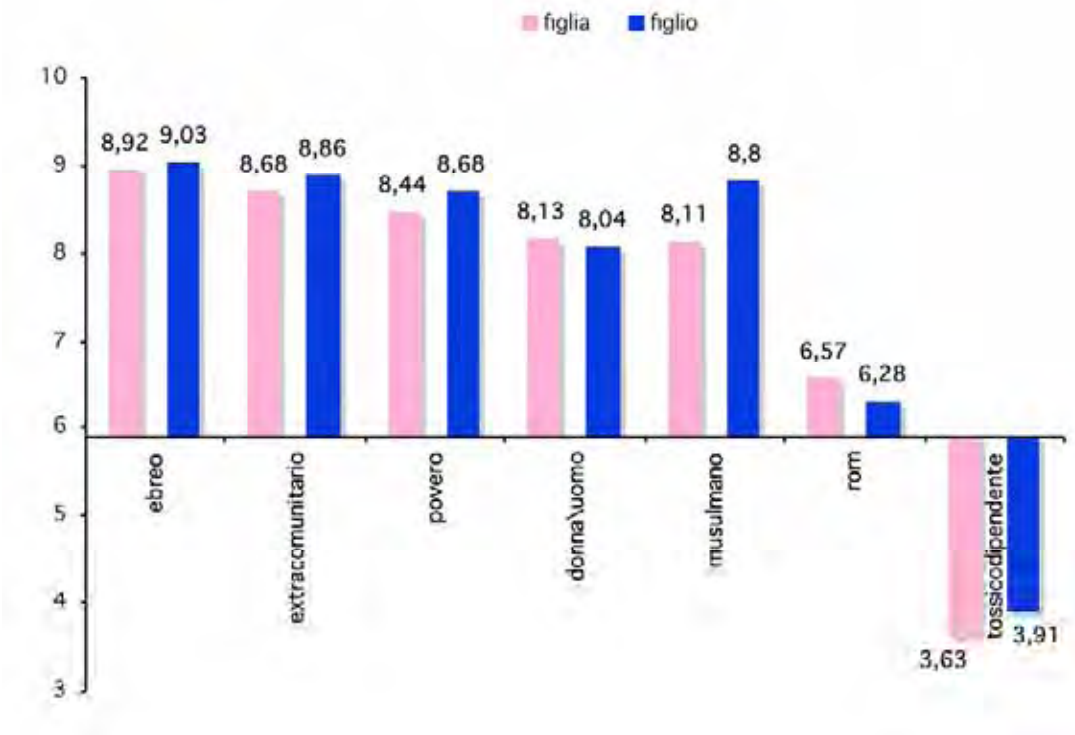
**Scheda 4. Il collega di lavoro**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero avere come collega un…*




**Scheda 5. Il \la fidanzato\a dei figli**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero la figlia o il figlio avessero come fidanzato\a un …*

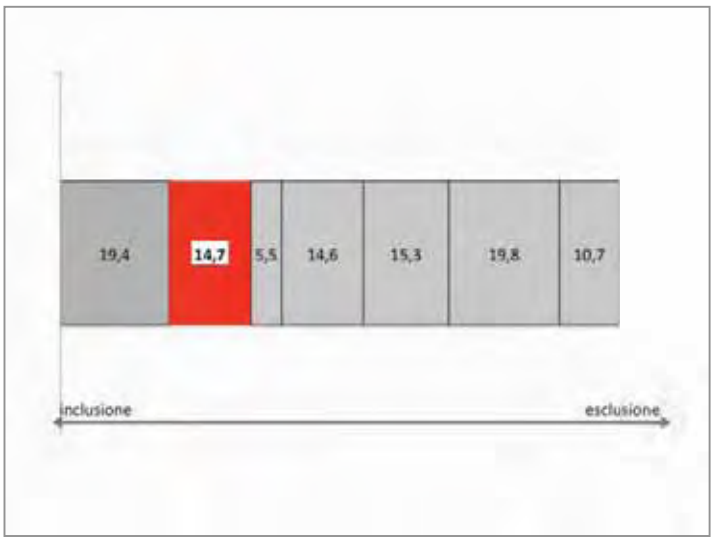


## 8.6 Clan 2. I tolleranti

Quella dei tolleranti è una volontà inclusiva controllata e a scartamento ragionato.

La dinamica aperturista è dettata, come per il clan precedente, da una spinta morale forte e da un atteggiamento culturale dialogico e proteso verso l'altro.

L'impulso, tuttavia, appare più costruito che vissuto fino in fondo. Appare dettato dall'adesione razionale al principio del rifiuto netto di qualunque atteggiamento razzista e xenofobo, piuttosto che da una definita e autentica capacità di riconoscersi nell'altro.




Il clan dei tolleranti, un po' su tutti i temi valoriali e sugli atteggiamenti, è più freddo e morbido nelle sue spinte aperturiste, rispetto a quello degli inclusivi.

La volontà dialogica, reale e importante, assume spesso i contorni di una auto-rappresentazione: una messa in posa, un racconto di sé, volto ad assumere e esprimere l'atteggiamento ritento "giusto", ma il passaggio a una effettiva azione includente, a una mixofilia piena, appare piuttosto calmierato.

L'atteggiamento valoriale inclusivo dei tolleranti è certamente marcato, anche se meno totalizzante di quello vissuto dagli inclusivi. È un comportamento che si traduce con minor facilità in vera azione includente.

Ci troviamo di fronte a un clan che sembra trovare la matrice delle proprie movenze filosofiche nella tradizione aristotelica: **è ritenuta immanente, ad ogni comunità concreta, una comunità morale intesa come una sorta di sé migliore (in quanto membri di questa comunità gli individui si aspettano l'un l'altro un pari trattamento)** e in tale prospettiva**, tolleranza,** in questo clan**, significa anche solidarietà.**

Essi si sentono, innanzitutto, italiani ed europei e si dimostrano ampiamente attratti e interessati da tutte le altre culture.

Su tutti i grandi temi di profilo valoriale, i *tolleranti* si collocano nettamente su posizioni di apertura, anche se con un profilo, come abbiamo già detto, meno marcato e più morbido rispetto a quanti albergano nel clan degli inclusivi. In questo senso i tolleranti possono essere definiti dei **fautori dell'apertura, non dei militanti dell'aperturismo**.

Di fronte all'universo gay non hanno dubbi: quella omosessuale è una forma di amore come quello eterosessuale e le coppie gay devono avere gli stessi diritti delle altre forme di famiglia.

Certo il livello di convinzione (in una scala di voto da 1 a 10) non valica il "9" come tra gli inclusivi, ma rimane sempre molto alto, attestandosi intorno a un buon "8".

Stessa dinamica di raffreddamento sul fronte del rapporto con i musulmani. Apertura più calmierata sia sul tema del diritto a osservare e praticare la religione, sia sulla costruzione delle moschee (se tra gli inclusivi il voto su questi due temi era rispettivamente 8,58 e 8,13; tra i tolleranti si ferma a 7,82 e 7,05). A segnare la differenza con l'altro clan aperturista è, poi, il

senso del rapporto con gli altri: i *tolleranti* sono molto più cauti nel dare fiducia agli altri, appaiono un po' più diffidenti e delusi.

Anche nelle relazioni con chi viene da paesi diversi, hanno giudizi più morigerati. I popoli con cui si trovano bene sono quelli africani (il 65% afferma di avere buoni rapporti). Quelli che mantengono a distanza sono i Rom (solo il 4% afferma di avere buoni rapporti). Con i cittadini dell'est non particolari ci sono problemi (58% dice di avere buone relazioni), mentre il quadro si raffredda passando ai musulmani (53%) e ancor di più con i cinesi (43%).

**Qual è il profilo del clan dei *tolleranti*?**

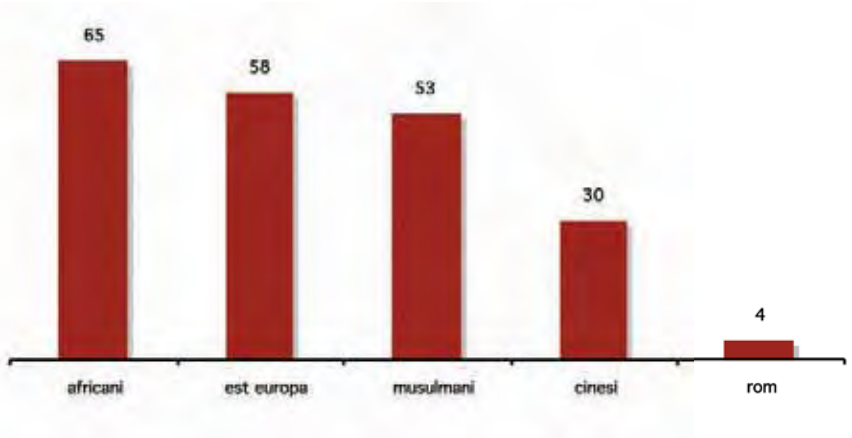
La maggioranza sono ragazze (55,2% contro il 44,8% di maschi), come nel clan precedente. La classe di età meno presente, rispetto alla media, è quella degli under 21 anni, mentre sono ben rappresentati sia i 22-25 enni sia i 26-29enni.

Le due aree geografiche in cui sono più attivi i *tolleranti* sono le Isole e il Centro, mentre è solo nelle grandi città che troviamo un numero sopra la media degli appartenenti a questo clan.

Ci sono più *tolleranti* tra chi vive con il proprio partner, tra quelli che vivono con amici o colleghi e tra chi è già laureato. Da un punto di vista professionale, inoltre, incontriamo più tolleranti solo tra gli studenti. Nei dati di classe, questo clan, prolifera un po' di più nei segmenti alti e medi, mentre appare sottodimensionato in quelli bassi. Infine, se osserviamo il quadro del credo religioso, i *tolleranti* li ritroviamo, innanzitutto, tra i non credenti.

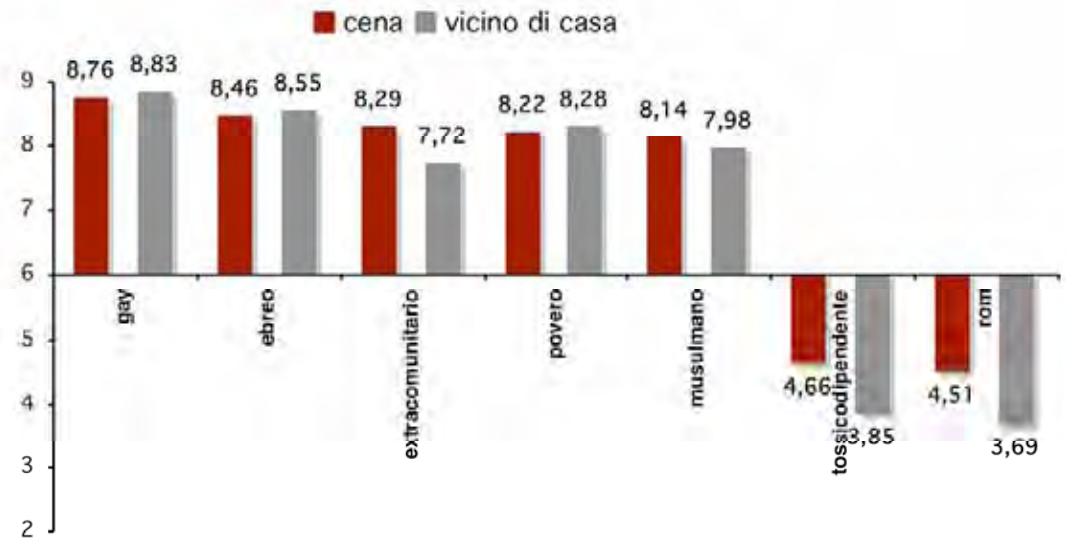
**Scheda 1. I rapporti positivi con gli altri**

*La percentuale si riferisce a chi dice di avere rapporti positivi con…*



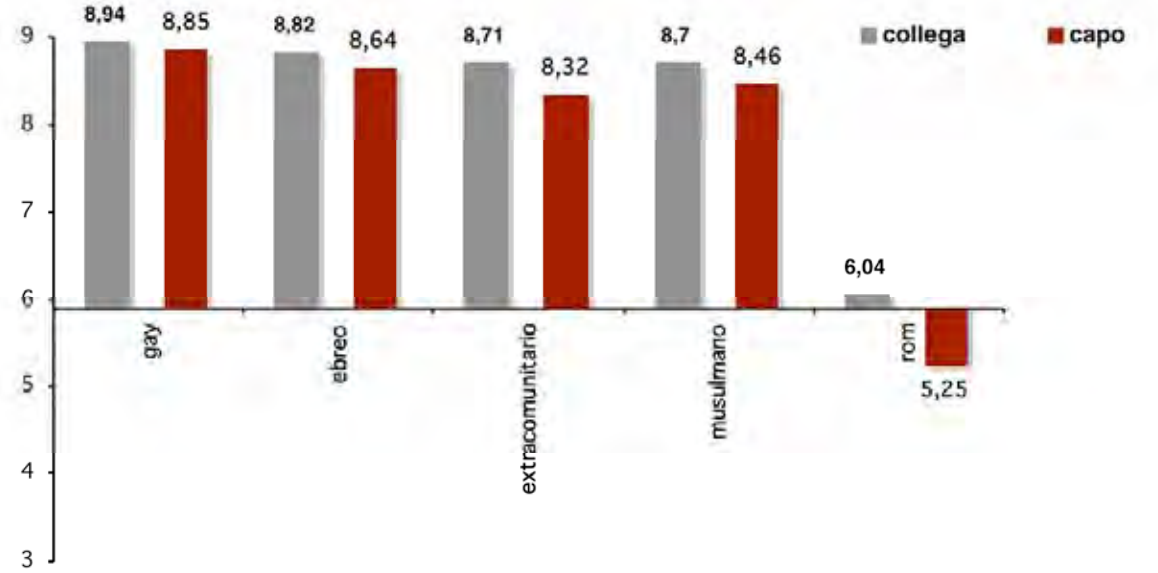
**Scheda 2. A cena  e il vicino di casa**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero andare a cena con… e quale vicino preferirebbero avere tra…*



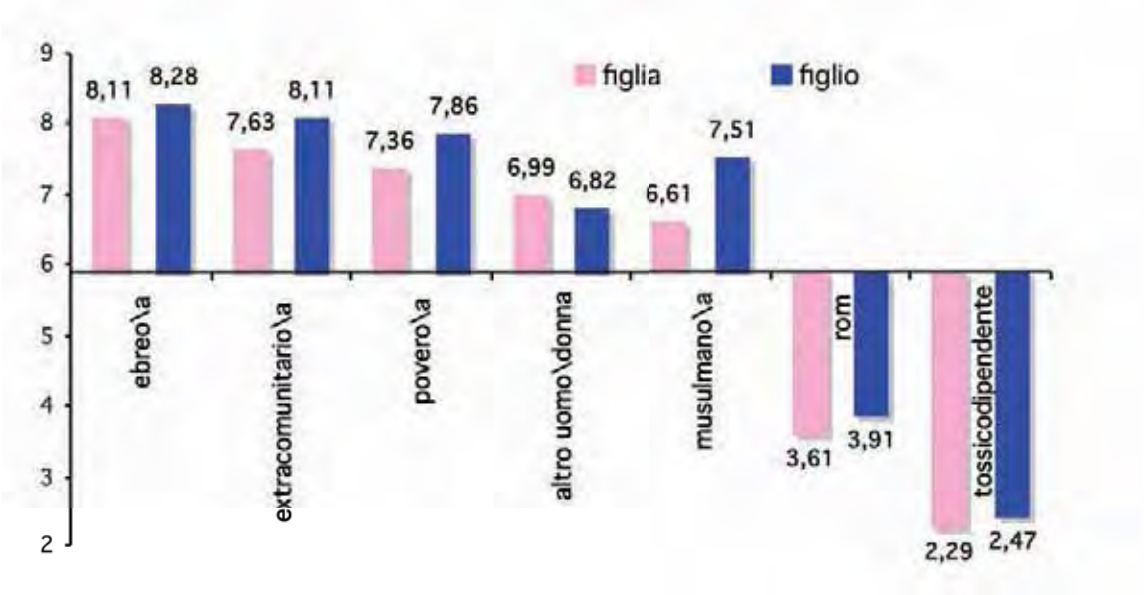

**Scheda 3. Il collega e il capo**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero come collega un… e quale capo preferirebbero avere tra…*



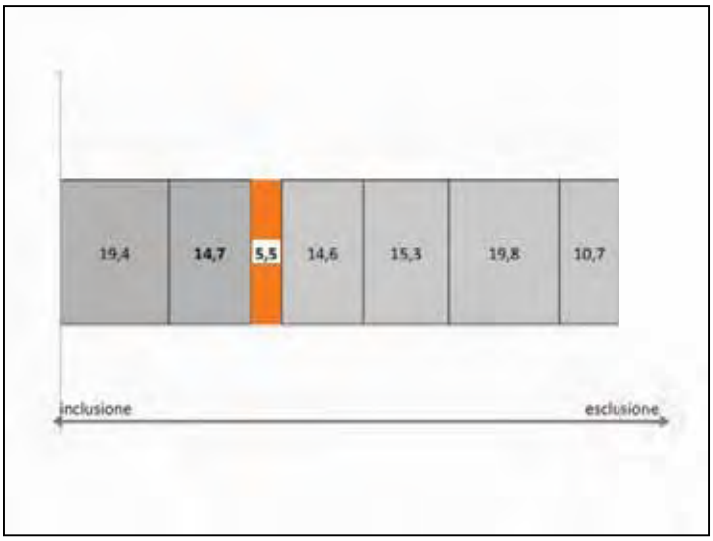
**Scheda 4. Il\la fidanzato\a dei figli**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero che la figlia o il figlio avessero come fidanzato\a un*



## 8.7 Clan 3. Aperturisti tiepidi

È l'ultimo clan dell'area includente. Gli aperturisti tiepidi sono decisamente antirazzisti. In loro c'è un fastidio viscerale verso l'intolleranza.




Non a caso, ritengono assolutamente ingiustificabile qualunque atteggiamento discriminatorio. Una posizione che avvicina molto questo clan alle posizioni più radicali degli inclusivi, rispetto agli stessi tolleranti: il 71% degli *aperturisti tiepidi* ritiene infatti inaccettabile qualunque atteggiamento discriminatorio, rispetto al 63% dei tolleranti.

Allo stesso modo, gli aderenti al clan appaiono più insofferenti verso ogni forma di leaderismo, di cesarismo politico.

Se questi due tratti li pongono fortemente all''interno dell'ambito includente, il loro rapporto con gli altri è molto più frenato, contorto rispetto agli altri due clan dell'area.

Gli *aperturisti tiepidi* si sentono europei e cittadini del mondo, ma soprattutto italiani. L'adesione ad alcuni valori e termini di apertura sono presenti, anche se in forme ancora più moderate rispetto ai tolleranti.

Così per gli adepti di questo clan l'ugual rispetto di tutte le religioni è molto importante (voto medio 8,36), ma leggermente più basso rispetto ai precedenti (9,1 per gli inclusivi, 8,97 per i tolleranti).

Analogo discorso sul fronte dell'omosessualità. Per gli *aperturisti tiepidi* è una forma di amore come quella eterosessuale: il loro voto è 8,07, contro il 9,01 degli inclusivi e l'8,34 dei tolleranti.

Il livello di disponibilità, apertura e spinta verso l'altro, però, incomincia a frenare su altri temi.

La capacità di accettare opinioni diverse dalle proprie è meno evidente. Il voto degli *aperturisti tiepidi* è 7,53, mentre tra i tolleranti è 7,71 e tra gli inclusivi è 8,18. Ancora maggiore è la differenza nell'interesse verso le altre culture, nella spinta dinamica verso il conoscere e il contaminarsi. Su questo terreno troviamo le maggiori difficoltà e resistenze. L'interesse alle altre culture riceve un voto di 7,19 tra gli *aperturisti tiepidi*, mentre sale a 8,38 tra i tolleranti e a 8,67 tra gli inclusivi. Tra il primo e l'ultimo clan dell'area includente troviamo, quindi, oltre un punto e mezzo di differenza. Anche sulla libertà di religione per i musulmani e sulla costruzione delle moschee, i membri di questo clan sono molto più frenati e freddi. Il sì alle moschee prende un voto pari a 6,81, contro il 7,05 dei tolleranti e l'8,13 degli inclusivi. Infine, gli aperturisti tiepidi sono il clan che imputa responsabilità anche agli immigrati per le difficoltà di integrazione, mettendo sotto accusa la loro chiusura e poca disponibilità ad integrarsi.

Minori è più ridotte sono anche le forme di relazione e la positività del rapporto tra gli aderenti al clan e le diverse etnie.

Complessivamente, rispetto agli altri due clan dell'area, sono il gruppo che sviluppa minori rapporti e il giudizio di positività è più limitato.

Al vertice dei rapporti positivi non ci sono gli africani, ma le persone provenienti dall'Est Europa.

Il 49% ritiene di avere avuto incontri proficui e interessanti con le persone di questi paesi, contro il 44% per gli africani. Se confrontiamo il dato con gli altri clan, scopriamo che il giudizio di positività

sugli africani passa dal 72% degli inclusivi, al 65% dei tolleranti, fino al 44% degli aperturisti tiepidi.

Stessa dinamica prosciugatoria nei confronti dei musulmani o dei cinesi. Si passa, per i musulmani, dal 60% di rapporti positivi per gli inclusivi, al 53% dei tolleranti fino a giungere al 35% per gli aperturisti tiepidi. Per i cinesi la scala di discesa è: 59% per il primo clan, 43% per il secondo e 36% per il terzo.

Anche le etnie antipatiche si accrescono. Se per gli inclusivi non esistono etnie antipatiche e per i tolleranti finiscono sotto accusa i rom e i rumeni, per gli *aperturisti tiepidi* l'elenco è un po' più ampio e include, oltre ai Rom, anche i mediorientali e i cinesi.

Se vogliamo cercare di comprendere, da un punto di vista complessivo, le differenze di atteggiamento tra questo clan e gli altri due dell'area aperturista, possiamo ricorrere a un piccola metafora: si tratta della stessa differenza che intercorre, filosoficamente, tra Il liberalismo politico di Rawls (che pensa i diritti come gusci protettivi che tutelano l'autonomia privata e in questo modo l'autonomia pubblica diviene un mezzo per rendere possibile l'autonomia privata) e il repubblicanesimo kantiano di matrice habermassiana (per cui tutti devono considerarsi collettivamente come autori delle leggi cui si sentono vincolati come singoli: è l'uso pubblico della ragione istituzionalizzato nel processo democratico che costituisce la chiave per la concessione di libertà uguali).

Il primo profilo risponde all'atteggiamento degli aperturisti tiepidi, in cui la spinta aperturista deve essere ingenerata dall'esterno, dall'autorità, dalle regole; il secondo. Si avvicina un po' di più ai tolleranti e, ancor di più, agli inclusivi. In questo caso la dinamica aperturista riguarda tutti e coinvolge il comportamento e le azioni che razionalmente e attivamente devono sviluppare tutte le persone.

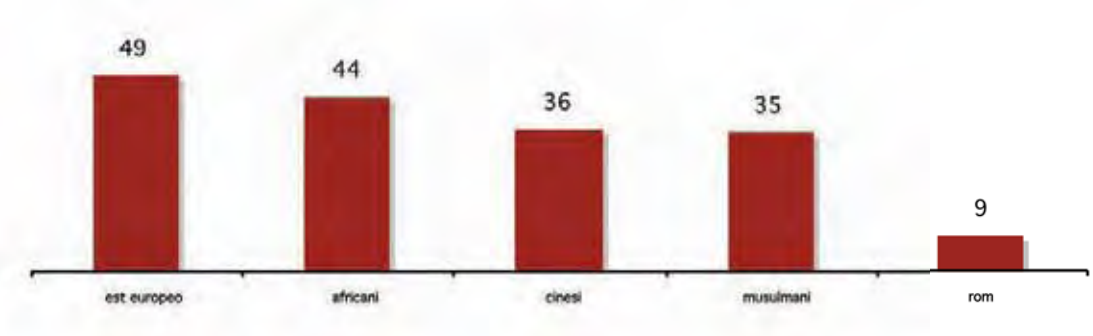
**Qual è il profilo del clan degli aperturisti tiepidi?**

La maggioranza sono ragazze (59,1% contro 40,9%). Nelle coorti di età, troviamo un po' più presenti della media sia gli under 21 anni, sia i 22-25enni.

Gli aperturisti tiepidi abitano al Sud, mentre ne troviamo pochi al Centro Italia. Vivono, soprattutto, nei centri medio piccoli e medi (tra i 10mila e i 100mila abitanti) e la gran parte abita ancora con i genitori. Sono per lo più universitari o in cerca di prima occupazione. Dal punto di vista sociale li ritroviamo tra la classe media e un po' di più in quella bassa. Tra gli aperturisti tiepidi incontriamo una buona parte di cattolici saltuari e di non credenti.

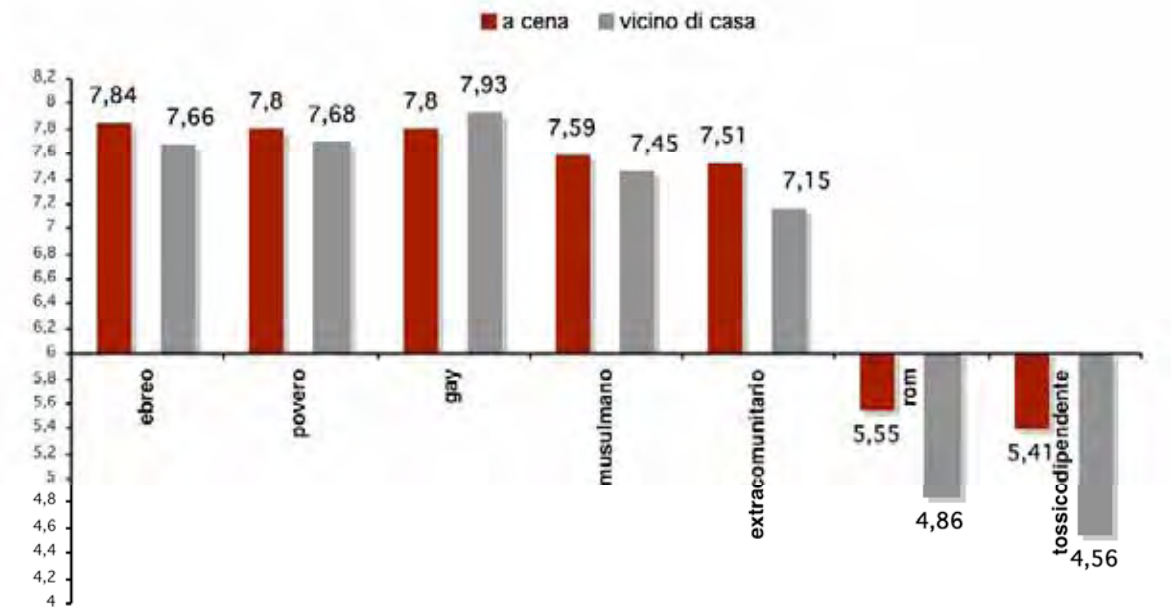
**Scheda 1. I rapporti positivi con gli altri**

*La percentuale si riferisce a chi dice di avere rapporti positivi con…*



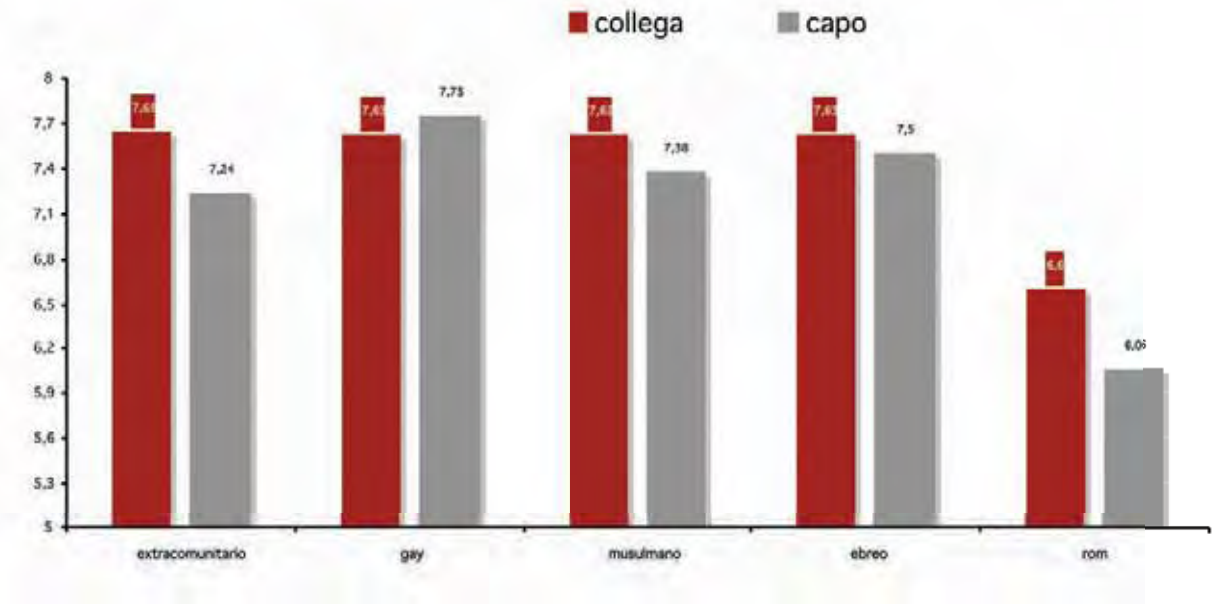
**Scheda 2 .A cena  e il vicino di casa**

È *stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero andare a cena con… e quale vicino preferirebbero avere tra…*



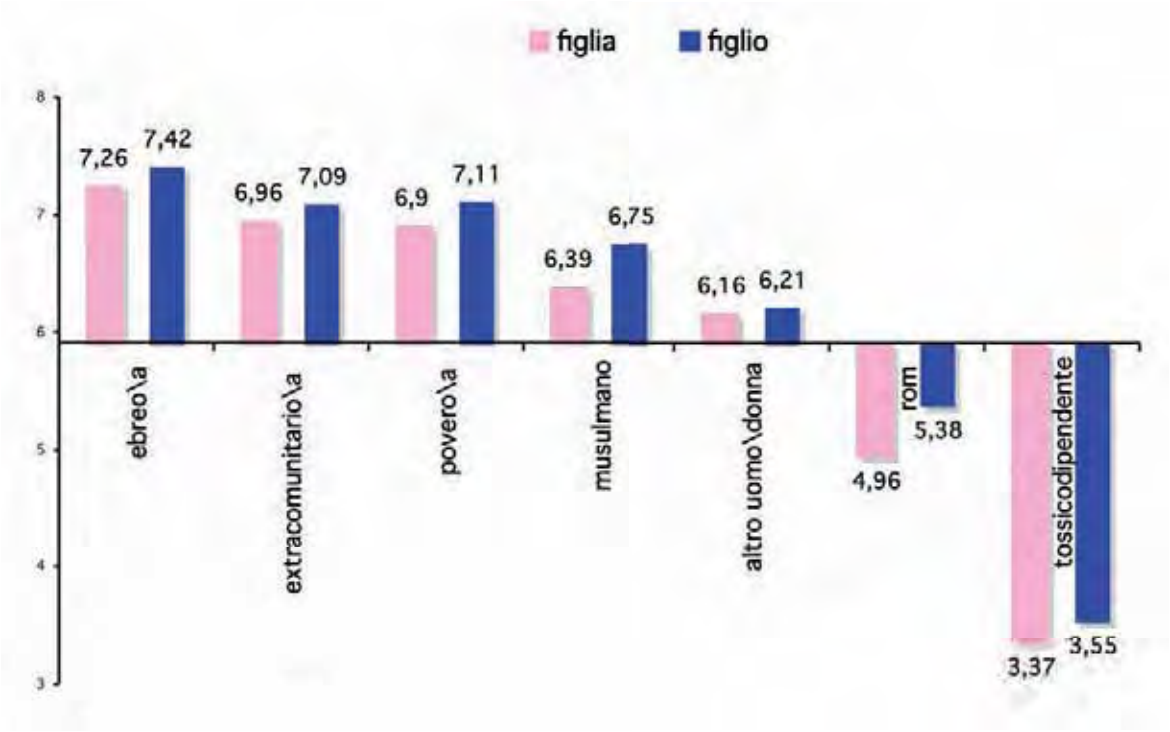

**Scheda 3. Il collega e il capo**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero come collega un… e quale capo preferirebbero avere tra…*

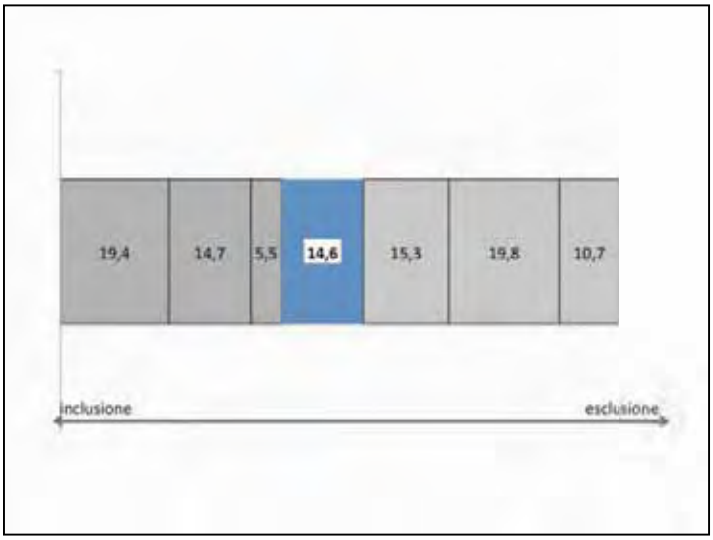


**Scheda 4. Il\la fidanzato\a dei figli**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebberoche la figlia o il figlio avessero come fidanzato\a un….*



## 8.8 Clan 4. I mixofobici




È il clan mediano. In esso convergono i giovani che non si possono già definire proiettati verso un processo di chiusura, ma neppure quelli che brillano per una qualche spinta aperturista.

Essi rappresentano una sorta di brodo iniziale e inerziale, che può facilmente evolvere verso atteggiamenti più respingenti e xenofobi.

I mixofobici sono un clan pienamente baumiano[9].

Essi rientrano a pieno titolo nella descrizione che il sociologo polacco offre del termine mixofobia: *la paura che l'individuo avverte, nel proprio contesto abituale, quando viene messo a contatto con la diversità*.

I mixofobici sono infastiditi dalle molteplici manifestazioni di diversità. Dalla polifonia e dalla policromia culturale dell'ambiente urbano e non a caso vivono e preferiscono vivere in isole di similitudine.

In loro, il sentimento del "noi" non è il rifiuto della diversità, come avviene per *xenofobi e improntati al razzismo*, ma è il bisogno di isolarsi dalla diversità, di frequentare i propri "simili" (o i presunti tali), evitando così di analizzarsi a fondo attraverso gli altri.

L'impulso che li unisce è il bisogno di comunanza, ma senza che ciò comporti un'esperienza comune con gli altri, con chi viene. Forse, come direbbe Bauman, questi soggetti, sentendo le loro "radici" deboli e fragili, vengono assaliti dalla paura, dall'angoscia di perdere qualcosa.

I mixofobici si sentono soprattutto italiani e, solo in parte, europei. Vivono la presenza musulmana con una certa apprensione. Ritengono, come gli aperturisti, che tutte le religioni siano degne di egual rispetto e che l'omosessualità sia una forma di amore uguale a quella eterosessuale (su entrambi i temi, tuttavia, le posizioni hanno un'enfasi ridotta rispetto agli appartenenti ai primi tre clan).

Per i mixofobici la libertà di culto per i musulmani è tendenzialmente giusta, ma non faranno nulla per affermarla e difenderla. Allo stesso modo e sempre in linea di principio, gli adepti di questo clan ritengono possibile la costruzione di moschee anche in Italia, ma di certo non le vorrebbero vicino a casa propria e comunque la loro disponibilità è solo generale e minima: non sono per principio contrari, ma non faranno mai nulla per difendere tale principio.

I mixofobici ritengono che gli immigrati regolari debbano essere aiutati ad integrarsi e sono, più o meno, favorevoli a concedergli il diritto di voto. Per la maggioranza degli adepti al clan, il razzismo non è mai giustificato, ma una buona parte, circa il 46% degli aderenti, pensa che a volte, in certe circostanze, un atteggiamento discriminatorio possa essere comprensibile.

Il dato è significativo. La domanda sulla giustificabilità di un comportamento razzista è una di quelle che mette in luce, in forma esplicita, le traiettorie lungo l'asse inclusione-eslusione. Così, l'inaccettabilità e l'ingiustificabilità di ogni atteggiamento razzista è netta per il 78% degli inclusivi e per il 71% degli aperturisti tiepidi, mentre per i mixofobici si ferma proprio sul confine, al 54%.

[9] Z. Bauman, Modus vivendi. inferno e utopia nel mondo liquido, Laterza, Bari 2007.

Gli altri clan esclusionisti scendono al di sotto della soglia del 50%: per i *rumeno-rom-albanese fobici* la negazione completa del razzismo si ferma al 40%; per gli *xenofobi per elezione* si arresta al 35% e per gli *improntati al razzismo* non supera il 18%.

I rapporti con le altre etnie, per i mixofobici, assumono un'impronta meno semplice e lineare rispetto ai clan aperturisti e iniziano a crescere i dati di indifferenza e insofferenza. Quello che li disturba e rende inquieti è la pluralizzazione del senso, la moltiplicazione delle appartenenze: elementi che accrescono nei mixofobici il senso di disagio e, soprattutto, di incertezza.

Il gruppo con cui ritengono di avere i migliori rapporti sono gli africani (46% di giudizi positivi), seguiti dai popoli dell'est europeo. Per cinesi e musulmani è alto il senso di indifferenza, mentre i rapporti positivi sono segnalati rispettivamente dal 30% e dal 33%.

**Chi sono e dove vivono i mixofobici?**

Il profilo socio-demografico dei mixofobici inizia a mutare marcatura di genere. Se per tutti e tre i clan aperturisti erano le ragazze a comporre la maggioranza del gruppo, in questo agglomerato mediano abbiamo lo scavalcamento: sono i maschi a rappresentare la maggioranza (55,4% contro il 44,6%).

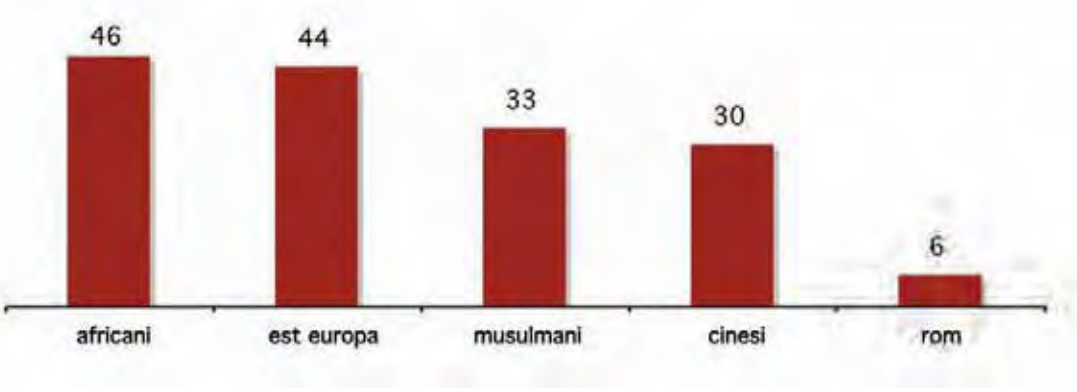
L'età più sovra-rappresentata, rispetto alla media, è quella della coorte più adulta, i 26-29enni.

Le aree in cui il clan mixofobico appare ben radicato sono il Sud e le Isole, mentre sono i centri più piccoli, i comuni sotto i 10mila abitanti, gli ambiti territoriali in cui la mixofobia si fa sentire con particolare segno.

Incontriamo parecchi mixofobici tra i lavoratori precari e tra gli appartenenti a famiglie agiate e benestanti, nonché tra i cattolici convinti e praticanti e anche tra quelli più saltuari e scostanti.

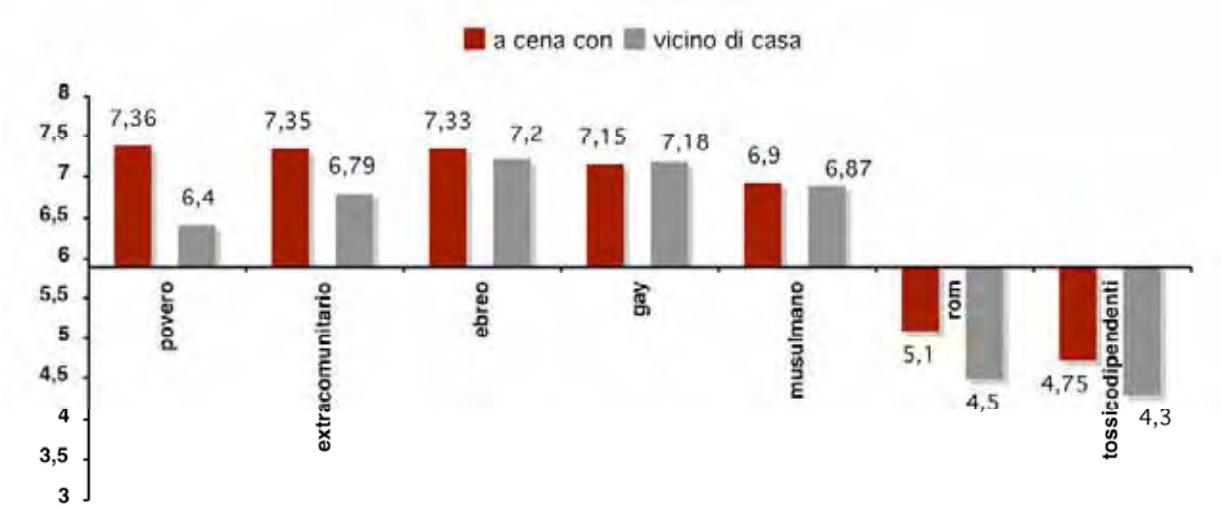
**Scheda 1. I rapporti positivi con le altre etnie**

*La percentuale si riferisce a chi dice di avere rapporti positivi con…*



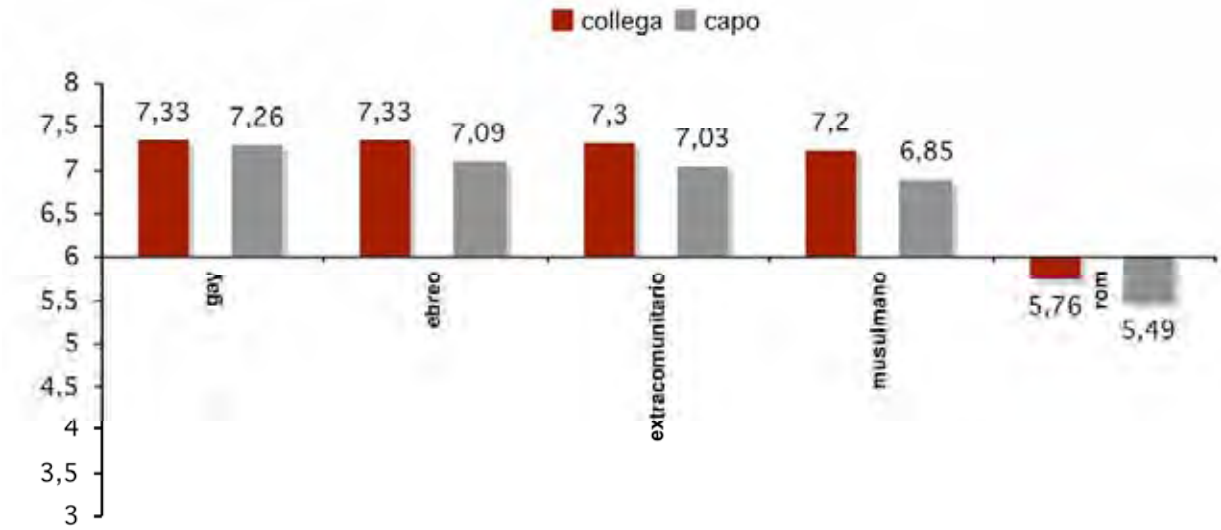
**Scheda 2. A cena  e il vicino di casa**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero andare a cena con… e quale vicino preferirebbero avere tra…*



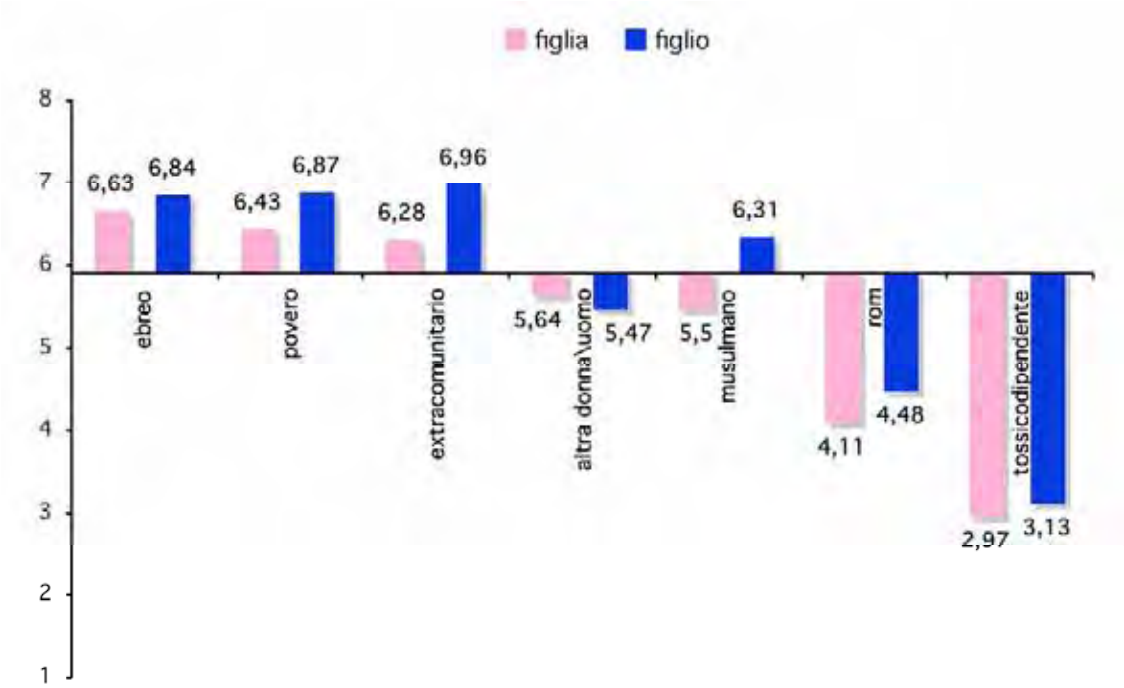

**Scheda 3. Il collega e il capo**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero come collega un… e quale capo preferirebbero avere tra…*

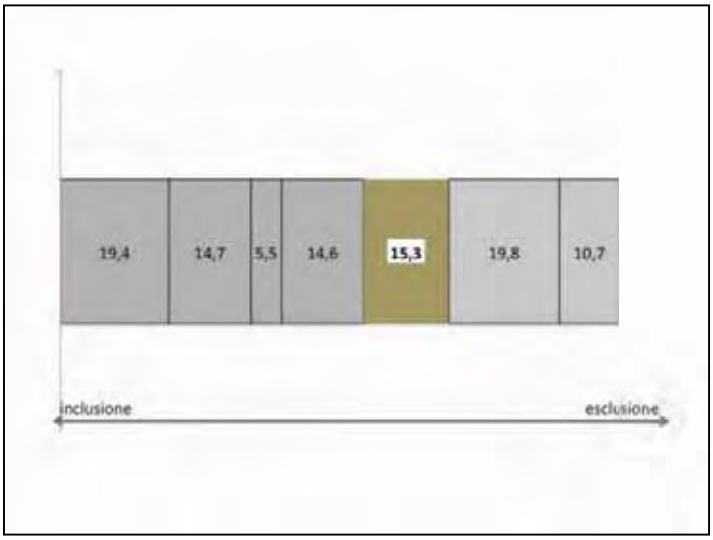


**Scheda 4. Il\la fidanzato\a dei figli**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero che la figlia o il figlio avessero come fidanzato\a un….*



# 8.9 Clan 5. Rumeno-rom-albanese fobici




Hanno un chiaro target avversario: i rom, i rumeni e gli albanesi. Certo, non provano simpatie anche per altre etnie, come ad esempio i mediorientali, i kosovari, i bosniaci, i serbi e i croati, i nordafricani (marocchini, tunisini, algerini ecc) e neppure si sentono particolarmente tranquilli di fronte ai turchi e ai musulmani in genere. Neanche con i cinesi l'appeal è particolarmente sviluppato. La loro tuttavia è un intolleranza mirata. Verso gli appartenenti a tutti i diversi popoli o culture citate, gli aderenti al clan non esprimono la medesima rabbia recondita che, invece, scatenano verso le prime tre popolazioni.

Una rabbia dettata dall'assunto che esistono delle etnie violente, pericolose, che gli aderenti al clan identificano proprio in rom, rumeni e albanesi.

L'atteggiamento verso gli altri immigrati è dunque di sostanziale fastidio, di non particolare simpatia e piacere nell'incontrarli e vederli, ma non vi è espressione di odio, né incontriamo forme di aggressività.

Rispetto agli altri gruppi collocati nella parte dell'asse dell'esclusione, le persone che si riconoscono in questo clan condannano maggiormente le forme di discriminazione razzista: come abbiamo già detto il diniego completo viene espresso dal 40% degli appartenenti a questo gruppo, rispetto al 18% degli *improntati al razzismo* e al 35% degli *xenofobi per elezione*. Il 31% ritiene che comportamenti razzisti siano comprensibili sono in pochi e specifici casi. Un dato più alto rispetto agli improntati al razzismo e agli xenofobi, per i quali l'unicità episodica è meno presente, mentre è più reale una accettabilità maggiormente diffusa.

L'atteggiamento di chiusura che aleggia in questo gruppo non è totale.

Chi appartiene al clan dei *rumeno-rom-albanese fobici* non ha un atteggiamento di netto rifiuto dell'altro, ha una vera e propria ossessione verso alcuni "altri", mentre nei confronti della generalità degli immigrati riescono a *negoziare le differenze*, riescono a conviverci, ad assumere una certa cifra di indifferenza (anche se sempre marchiata a fuoco dalla diffidenza e della distanza).

Di fronte ai rumeni, ai rom e agli albanesi scatta, invece, un meccanismo di ancestrale e istintiva paura. Non a caso, per questo clan, la priorità del paese è la sicurezza (insieme alla disoccupazione).

I *rumeno-rom-albanese fobici* sono una tribù *local* (si sentono italiani e cittadini del proprio paese). Nel loro atteggiamento verso l'altro non c'è volontà di potenza, non c'è senso di supremazia, vivono alcune etnie come pericolose e, quindi, nemiche. Anzi, in questo atteggiamento conflittuale, rispetto a rom, rumeni e albanesi, gli aderenti al clan sono ancora più pervicacemente ostili degli stessi *xenofobi per elezione*.

I rapporti con le altre etnie sono, ovviamente, marchiati dal dualismo comportamentale che caratterizza questo clan.

Le relazioni migliori si ritrovano con gli africani. Praticamente la metà dei componenti questo agglomerato afferma di avere una buona familiarità con i neri d'Africa. I rapporti con i musulmani sono improntati soprattutto all'indifferenza (57%), così come quelli con i cinesi (52%). Il discorso

cambia rispetto ai cittadini provenienti dall'est europeo: il 35% afferma di avere rapporti negativi o pessimi. Ancora peggio con i rom. Qui il livello di giudizi negativi o pessimi arriva al 73%.

Sono tolleranti verso l'universo gay e riconoscono nell'omosessualità una forma di amore come quella eterosessuale. Su questo tema il clan si distingue nettamente dagli altri due gruppi esclusionisti, poiché non appare attraversato da pulsioni omofobiche. Anzi, proprio sul punto, ha posizioni in linea con quanto espresso dai clan aperturisti: gli inclusivi, ad esempio, all'affermazione che l'omosessualità è una forma di amore come quella eterosessuale, davano un voto pari a 9, i tolleranti a 8,34, gli aperturisti tiepidi a 8,07, gli appartenenti ai Rumeno-rom-abanese fobici sono pienamente allineati con loro e danno un voto pari a 8,13.

Rispetto alle coppie gay, in questo clan, si difende il diritto ad avere gli stessi diritti delle coppie etero.

Al pari degli aperturisti ritengono tutte le religioni degne di uguale rispetto. Ammettono, con qualche fatica, il fatto che i musulmani possano praticare liberamente la propria fede, anche se negano loro il diritto di costruirsi le moschee.

Certo, per loro la società sta diventando un po' troppo libertaria, ma la capacità di accettare le opinioni differenti dalle proprie permane media. Come abbastanza sviluppata è la curiosità e l'interesse verso le culture diverse e differenti.

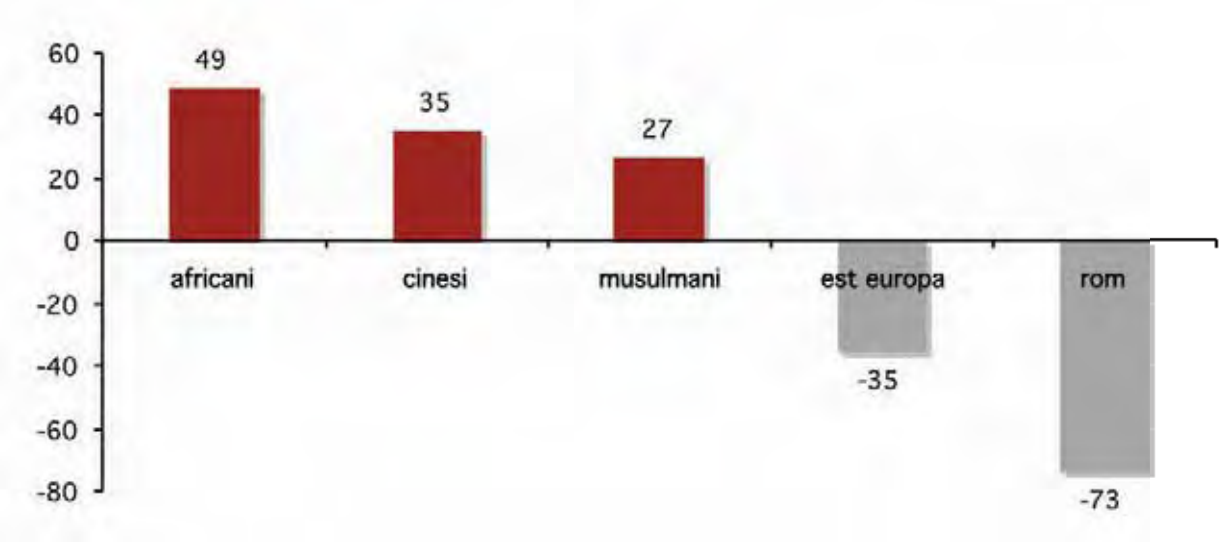
**Chiudiamo il paragrafo, analizzando il profilo socio-demografico dei rumeno-rom-albanese fobici.**

È l'unico clan, di quelli sull'asse dell'esclusione, in cui la maggioranza è costituita da ragazze (55,9% contro il 44,1%). L'età maggiormente rappresentata è quella più adulta, dai 26 ai 29 anni. Le aree in cui il clan appare maggiormente insediato sono il Nordovest e il Centro Italia, mentre i centri in cui appare più presente sono quelli medio grandi e le metropoli.

Per lo più i *rumeno-rom-albanese fobici* sono dei diplomati, dei lavoratori a tempo indeterminato o dei precari. La condizione sociale della propria famiglia è, soprattutto, agiata e benestante, mentre dal punto di vista del credo, ritroviamo in questo gruppo una buona parte di cattolici moderati e saltuari.

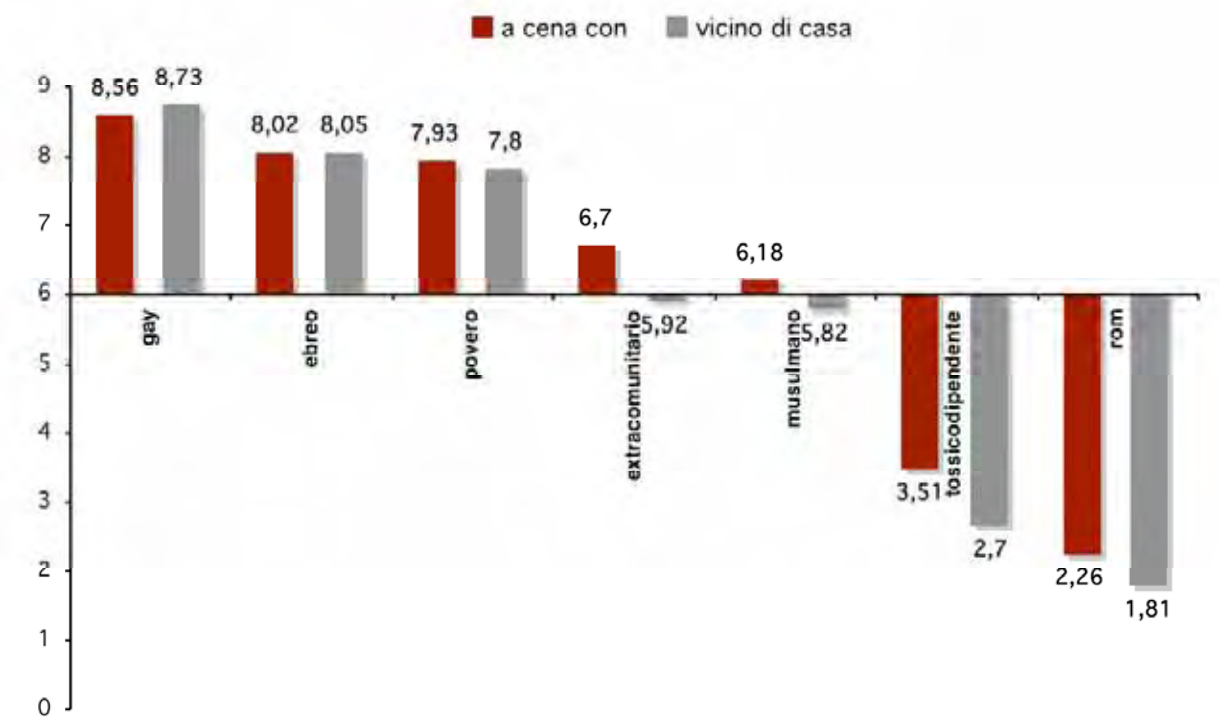
**Scheda 1. I rapporti con le altre etnie**

*I rapporti  positivi con gli altri (la percentuale si riferisce a chi dice di avere rapporti positivi con…)*



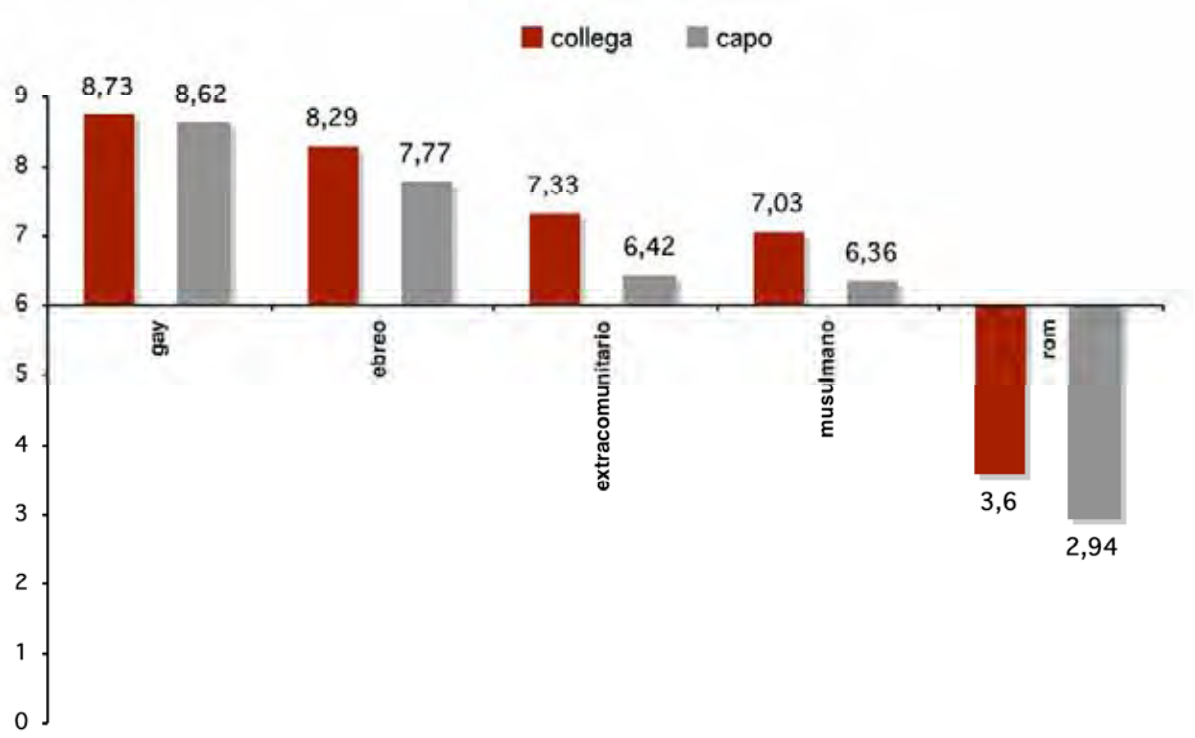

**Scheda 2. A cena  e il vicino di casa**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero andare a cena con… e quale vicino preferirebbero avere tra…*



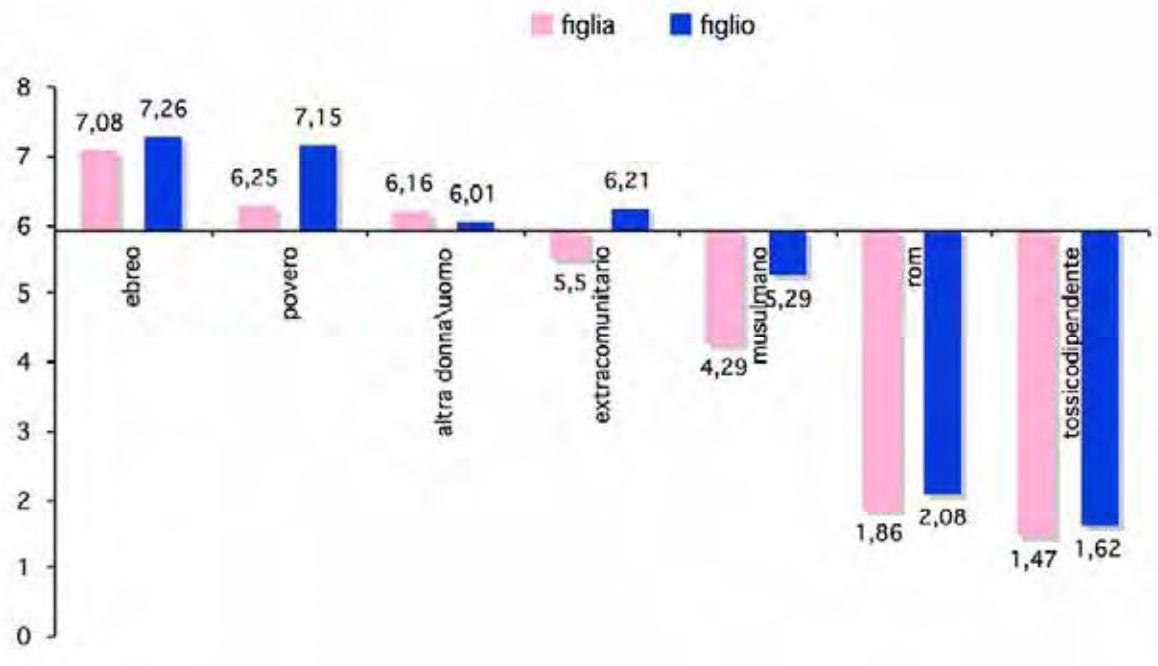
**Scheda 3. Il collega e il capo**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero come collega un… e quale capo preferirebbero avere tra…*




**Scheda 4. Il\la fidanzato\a dei figli**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero che la figlia o il figlio avessero come fidanzato\a un….*

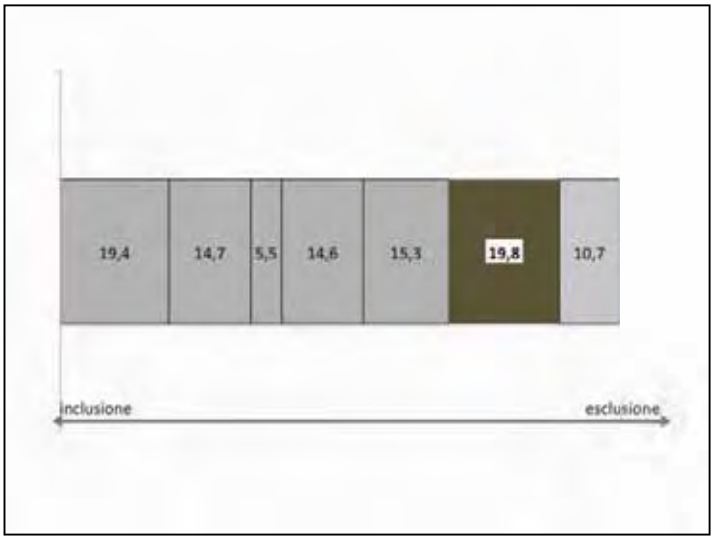


## 8.10 Clan 6. Xenofobi per elezione

Si tratta del clan più grande: raggruppa il 19,8% dei giovani italiani.

Il loro atteggiamento è di negazione degli immigrati, di tutti gli immigrati.

La loro è una posizione elettiva, determinata in base a scelte e ad impulsi personali volontariamente posti in essere. La xenofobia per elezione, non è una scelta "di pancia", è un deliberato modo di comportarsi che si estrinseca sia in una sorta di inibizione alla comunicazione con l'altro, sia in atteggiamenti e comportamenti discriminatori e offensivi.




Certo, rispetto agli *improntati al razzismo,* le posizioni espresse dagli adepti di questo clan hanno un minor grado totalizzante e sono meno ideologiche.

Il loro rifiuto dell'immigrato è improntato ad una sorta di empirismo egotico-sicurtario. Le loro pulsioni appaiono dettate dalla necessità di rispondere alla sensazione di incertezza imperante, con l'individuazione di un avversario cui addebitare la fonte e l'origine del proprio malessere e delle proprie difficoltà (o del proprio venir meno di sogni e speranze).

Quello sviluppato dagli *xenofobi per elezione* è un legame clanico, archetipo e primordiale, con i propri simili, attraverso la negazione dell'altro, di colui che viene. Il rifiuto di ciò che è diverso è la giustificazione, in qualche modo la copertura, al bisogno, tutto egotico, di affermare l'assoluta esigenza e priorità del perseguimento dei propri interessi particolari e minuti e di difendere le proprie debolezze e fragilità sociali.

Nel loro atteggiamento di rigetto dell'altro, dell'immigrato, troviamo la volontà di **mantenere e rafforzare le disparità di accesso ai codici culturali** attraverso cui gli immigrati potrebbero diventare italiani. Nel loro agire c'è la volontà di mantenere gli altri esclusi, di perseverare nel privarli delle risorse attraverso cui possono divenire soggetti. C'è la risolutezza di imporre stili di vita e comportamenti che distruggano le radici del loro essere soggetti, senza consentirgli di acquisire effettivamente i codici della cultura italiana.

Quello che c'è tra gli *xenofobi per elezione* e gli immigrati è un conflitto meramente relazionale, processuale e culturale, che investe la sfera della formazione del significato.

Sia chiaro, tutto ciò non significa affatto relegare lo scontro a meri fattori astratti: il conflitto è strutturale e fa entrare in gioco le forme di dominazione all'interno di una società basata sull'informazione. Quanto viene messo in atto non sono solo dei comportamenti discriminatori, ma viene propugnata una strategia volta a mantenere inalterate le forme di disuguaglianza (sociale, economica e culturale) di partenza esistenti tra gli italiani e gli immigrati. E' una azione volta a dare **permanenza alla struttura delle diseguaglianze** e a produrre **meccanismi strutturali che garantiscono il persistere della povertà e della differenza degli altri, di chi viene (**non a caso non ritengono una priorità aiutare gli immigrati che vivono in condizioni difficili)**.**

Gli *xenofobi per elezione* si sentono fortemente italiani. Sono il clan che maggiormente marca questo universo identitario.

Il loro senso di chiusura non si limita agli aspetti immigratori, ma coinvolge anche le altre forme di diversità. Gli xenofobi non ritengono che l'omosessualità sia una forma di amore come quella eterosessuale, valutano la società attuale troppo permissiva rispetto al mondo gay e, ovviamente, sono contrari alla concessione di diritti alle coppie omosessuali.

Le dinamiche di chiusura coinvolgono anche l'interesse e la curiosità per le altre culture, così come appare faticoso, per gli aderenti al clan, riuscire ad accettare, senza batter ciglio, posizioni e opinioni differenti dalle proprie.

Gli *xenofobi per elezione* ritengono la religione islamica un pericolo per tutti e di far costruire delle moschee nel nostro paese non se ne parla proprio. Ovviamente, in questo clan, sono contrari al voto agli immigrati e pensano che il lavoro e i posti nelle graduatorie pubbliche debbano vedere soddisfatte per prime le esigenze e le domande degli italiani. L'insicurezza urbana, per gli *xenofobi per elezione,* è dovuta alla presenza degli immigrati e non credono che sia così importante il contributo degli extracomunitari al sostegno del sistema pensionistico italiano e al welfare.

Agli adepti di questo clan non piace alcuna etnia. Gli unici più o meno accettati sono i sudamericani, gli altri sono tutti da rigettare. I voti di antipatia coinvolgono tutte le etnie, a partire dagli africani (che hanno un voto pari al 5,5, in scala da 1 a 10) per giungere ai rom che vengono bollati con un secco "3"

Gli *xenofobi per elezione*, tuttavia, non esprimo forme di odio violento verso le altre etnie, a loro "basta" che se ne stiano lontani ("a casa loro") e se sono già in Italia è auspicabile una loro pronta cacciata. I rapporti con gli immigrati sono improntati a una sorta di fastidio per la presenza e a una indifferenza e lontananza strutturale.

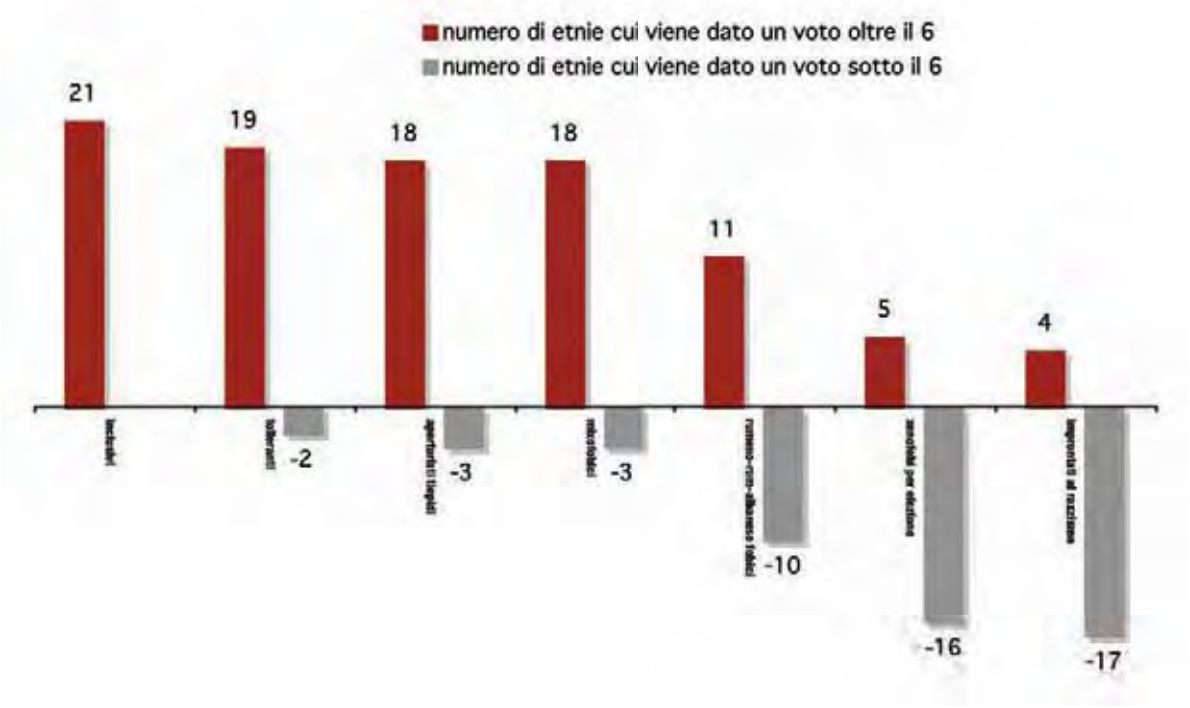
Tranne che per i Rom (con cui il 57% degli xenofobi per elezioni afferma di avere rapporti negativi o molto negativi), con le altre comunità a svettare sono i dati di indifferenza relazionale. I più accettati rimangono gli africani (con il 36% che afferma di avere rapporti positivi e il 52% indifferenti), seguono i provenienti dall'est europeo (32% di rapporti positivi e 45% di indifferenti) e i cinesi (23% di rapporti positivi e 60% di indifferenti), per concludere con i musulmani (25% di rapporti positivi e 54% indifferenti). Complessivamente potremmo dire che tra gli xenofobi per elezione è diffuso un sentimento di lontananza e indifferenza "a priori" verso gli immigrati, di esclusione forte e preconcetta che generalmente non assume le connotazioni dell'odio ma del rifiuto.

**La composizione coscio-demografica degli *xenofobi per elezione*.**

Il clan è composto in maggioranza da maschi (56,3% contro il 43,7%). L'età prevalente è quella dei giovanissimi, degli under 21 anni. Il clan non fa registrare particolari picchi di insediamento in alcuna area del paese: è ben presente un po' ovunque, tranne che nelle Isole. Le realtà urbane in cui appare un po' più forte sono quelle medio-piccole e medie. Meno presente tra gli universitari, la classe sociale che esprime maggiori pulsioni verso la xenofobia è tendenzialmente quella più bassa, ma tali atteggiamenti sono ben presenti anche tra le altre classi, nonché tra i cattolici convinti e praticanti.

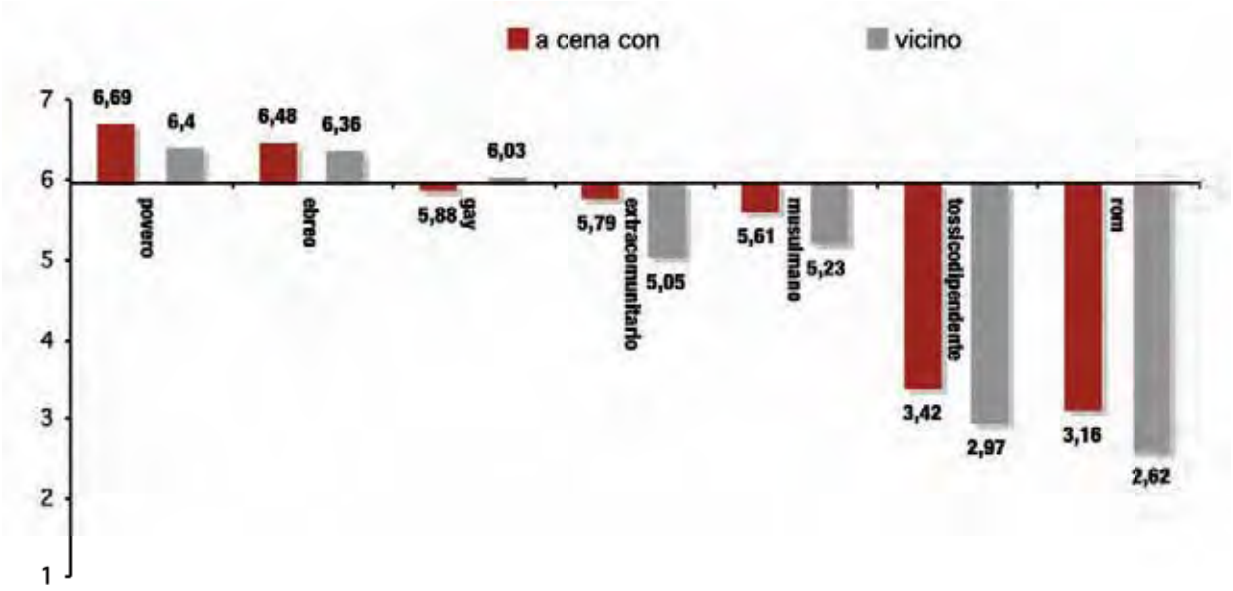
**Scheda 1. Simpatia e antipatia verso gli altri**

*Abbiamo testato il livello di antipatia e simpatia verso altre etnie da parte dei diversi clan. Ne è fuoriuscita una classifica che vede gli inclusivi che assegnano un voto di simpatia a tutte le etnie, mentre gli improntati al razzismo danno un voto oltre il 6 solo a europei, italiani meridionali o settentrionali e americani. Gli xenofobi per lezione, aggiungono a questi 4 gruppi anche i sudamericani. A tutti i clan, ad esclusione degli inclusivi, non piacciono i rom, mentre i tolleranti danno un voto negativo anche ai rumeni.*



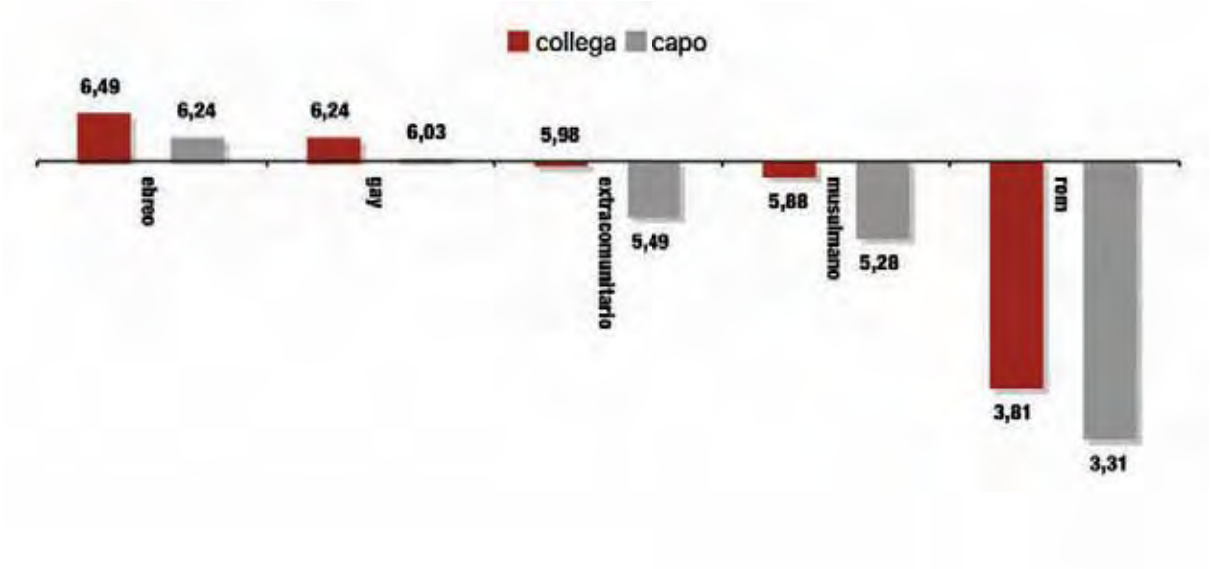

**Scheda 2. A cena e il vicino di casa**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero andare a cena con… e quale vicino preferirebbero avere tra…*



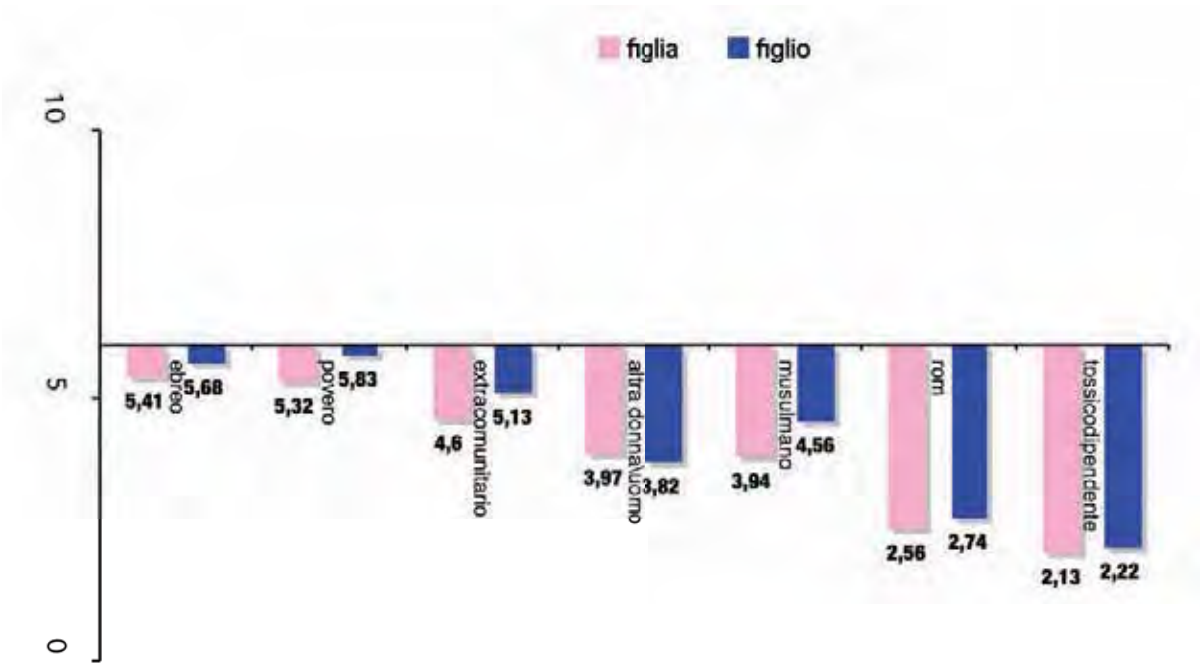
**Scheda 3. Il collega e il capo**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero come collega un… e quale capo preferirebbero avere tra…*




**Scheda 4. Il\la fidanzato\a dei figli**

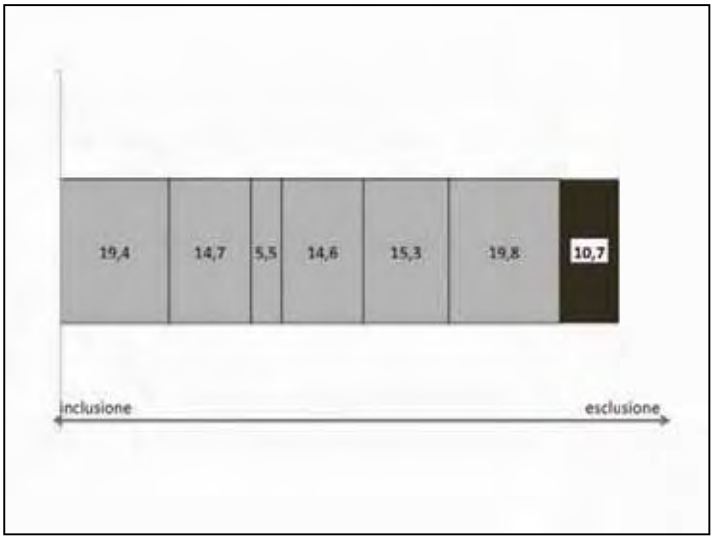
*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero che la figlia o il figlio avessero come fidanzato\a un….*



## **8.11** Clan 7. Gli improntati al razzismo

È il clan più piccolo dell'area escludente. L'ultimo lungo il nostro asse. In esso ritroviamo molti canoni e forme della ostentazione di superiorità, del persistente e consistente bisogno di potenza, dell'omofobia spinta, dell'antisemitismo neanche troppo velato, della convinzione dell'inferiorità delle donne e del rifiuto e fastidio per tutto ciò che è diverso.

Per gli *improntati al razzismo* non ci sono etnie accettabili. Tutte, tranne italiani, europei e americani sono da ritenere antipatici.




Gli *improntati al razzismo* sono strutturalmente poco interessati alle diversità e alle culture, avvertono l'esigenza di un leader forte in grado di guidare il paese e sono diffidenti verso tutti.

Sono un clan in netto **deficit di fiducia**. Ritengono la contemporaneità troppo permissiva e libertaria e individuano nella religione islamica un pericolo per tutti.

Sono completamente chiusi e avversi a qualunque forma di *melting pot* e ritengono i matrimoni con stranieri tutti destinati a finire male. Gli *improntati al razzismo* non vogliono avere relazioni con gli altri, ma la peculiarità del loro tratto è il fondare la propria avversità non sulla base di valutazioni razionali o solo sicurtarie, ma sulla base di una razzizzazione completa del modo di vedere e giudicare la società.

All'interno di questo universo troviamo diverse forme di espressione razzista e intollerante. Ritroviamo le forme classiche, con soggetti che propugnano la separazione biologica delle razze e la loro gerarchia; incontriamo l'espressione più contemporanea, sviluppata anche in altri paesi europei nel corso degli ultimi 30 anni, che è stata etichettata con il termine *differenzialismo* (le persone si differenziano non per gli aspetti biologici, ma per la loro cultura, ritenuta inconciliabile e per lo più pericolosa).

Il razzismo *differenzialista* ritiene che la cultura identitaria sia un vero e proprio patrimonio individuale e che essa vada difesa contro tutti i possibili mescolamenti che ne snaturino la qualità e l'originalità. Un tratto che genera non solo le spinte all'isolamento, ma anche il rifiuto di contatto con l'altro, nonché la violenza e la fobica manifestazione di intolleranza verso chi viene. Negli *improntati al razzismo* troviamo non poche pulsioni tipiche delle dinamiche differenzialiste, come ad esempio la percezione dell'immigrato come invasore e come pericolo all'integrità e alla solidità delle propria identità (elemento che troviamo anche tra gli xenofobi per elezione)

Gli *improntati al razzismo, tuttavia,* hanno anche un tratto peculiare che va evidenziato.

Le loro pulsioni di avversità, sono più istintive, rabbiose e ideologizzate e si alimentano meno, rispetto agli xenofobi per elezione, del quotidiano, delle difficoltà di integrazione, di dialogo, di esistenza, di relazione cui sono sottoposte le dinamiche dell'immigrazione nel nostro paese.

Il tratto dominante di questo clan, rispetto agli xenofobi per elezione, include maggiormente sia le tematiche biologiche, sia quelle differenzialiste, cui aggiunge una ulteriore **doppia matrice**:

- da un lato un **tratto marcatamente violento e aggressivo,** che traduce il **senso di insicurezza e di paura** generato dalla presenza dell'altro in una r**adicata espressione di odio e di negazione violenta, soppressiva**, dell'altro;

- dall'altro lato trova un tratto marcatamente ideologizzato con la ***valorizzazione, generalizzata e definitiva, di differenze, reali ed immaginarie, a vantaggio dell'accusatore ed ai danni della vittima, al fine di giustificare un'aggressione ed un privilegio***[10].

Il clan degli *improntati al razzismo*, rispetto a quello degli xenofobi per elezione, si distingue non solo per l'intensità estremizzata delle proprie posizioni, ma anche per la sua capacità di produrre un vero e proprio **modo di essere nella società, per la sua tendenza a essere una comunità, per quanto chiusa e ristretta.**

Ci troviamo di fronte a un agglomerato che sviluppa un forte **senso di appartenenza,** che ha trovato nella **rete** il proprio ambito di espressione e riconoscimento, ancor prima che il proprio megafono**.**

Un clan che sta assumendo le forme di una sorta di **brand**, con lo sviluppo dei classici e tipici pilastri che compongono e conformano un marchio tipologico:

1. propone una **visione netta** (una missione priva di ambiguità)**,**
2. esprime un **potere sopra ai nemici** (identifica il nemico senza fare distinzioni al suo interno, tutti gli "altri"),
3. sviluppa un **proprio storytelling** (edifica la propria identità su un'impalcatura di racconti e storie, dicerie e senso comune),
4. manifesta un **senso di grandezza e potenza,**
5. si riconosce attraverso **l'uso di simboli e rituali.**

Non solo. E' un clan che ha, anche se per ora non in modo uniforme e unificato, una propria **strategia di "espansione",** per creare nuovi fan, per sviluppare e far crescere i propri adepti, di ingrossare le proprie fila**.**

Per gli *improntati al razzismo* il problema principale del paese è l'immigrazione. Gli aderenti al clan sono dei *local* italiani, legati fortemente alle tradizioni del proprio centro di esistenza. Non vogliono avere rapporti con nessuno. Il 52% di loro non ha mai avuto alcun contatto con musulmani o africani; il 51% non ha mai avuto modo di incrociarsi con un cinese; il 44% non si è mai relazionato con un gay e il 37% non ha avuto contatti con immigrati dall'est Europa.

Chiusi nel loro recinto, ritengono gli immigrati responsabili dell'insicurezza delle città, ritengono che i posti di lavoro vadano assegnati prima agli italiani, non riconoscono alcun contributo positivo dell'immigrazione al nostro paese. In questo clan troviamo non solo le maggiori pulsioni omofobiche, ma anche le maggiori ostilità verso il mondo ebraico.

Complessivamente, questo clan, è caratterizzato da un atteggiamento non solo di chiusura discriminatoria, ma anche di valorizzazione negativa della differenza. Una movenza valoriale non limitata ai fenomeni immigratori, che investe, invece, i molteplici campi della relazione tra il soggetto e gli altri in tutti gli ambiti della vita.

**Il profilo degli *improntati al razzismo*.**

Il clan è composto a netta maggioranza da ragazzi: 61.6% contro il 38,4% delle femmine. Le coorti anagrafiche più presenti sono gli under 21 anni e gli over 26 anni. Le aree del territorio in cui prolifera maggiorente questo clan sono il Nordovest e il Nordest, mentre le aree in cui è meno presente sono il Sud e le Isole. I centri urbani in cui è maggiore il suo appeal sono quelle dei comuni medi e medio grandi, mentre nelle grandi aree metropolitane si trovano i maggiori anticorpi.

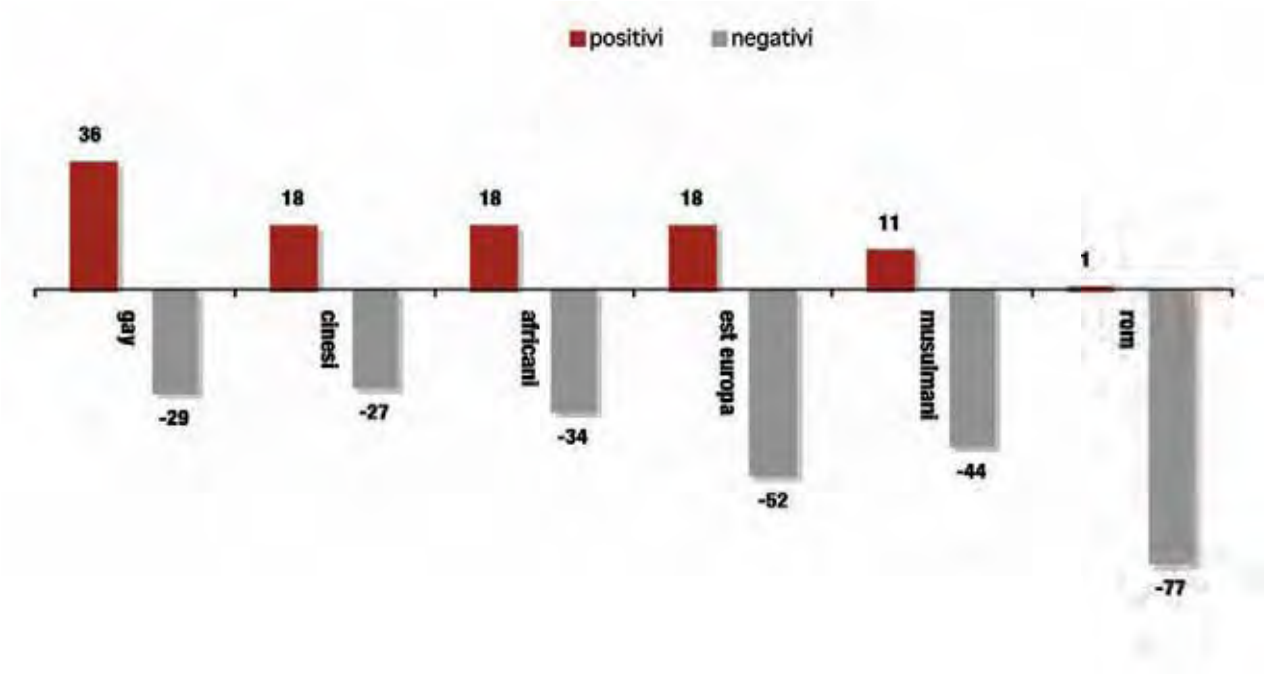
Il livello di scolarità più attivo in questo clan è quello dei diplomati, mentre meno rappresentati sono gli universitari. Da un punto di vista della condizione lavorativa, il clan ha adepti, soprattutto, tra le fila dei precari, dei disoccupati e dei lavoratori con posto fisso.

[10] A. Memmi, il razzismo. Paura dell'altro e diritti della differenza, Costa & Nolan, Genova 1999.

Osservando le diverse classi sociali di appartenenza, gli *improntati al razzismo* raccolgono minori consensi nella classe più agiata e un po' di più tra i giovani provenienti da famiglie a basso reddito. Sul fronte del credo religioso, infine, gli improntati al razzismo marcano la loro presenza, minoritaria, anche tra i cattolici più praticanti e militanti, mentre hanno una presenza minore tra i non credenti.

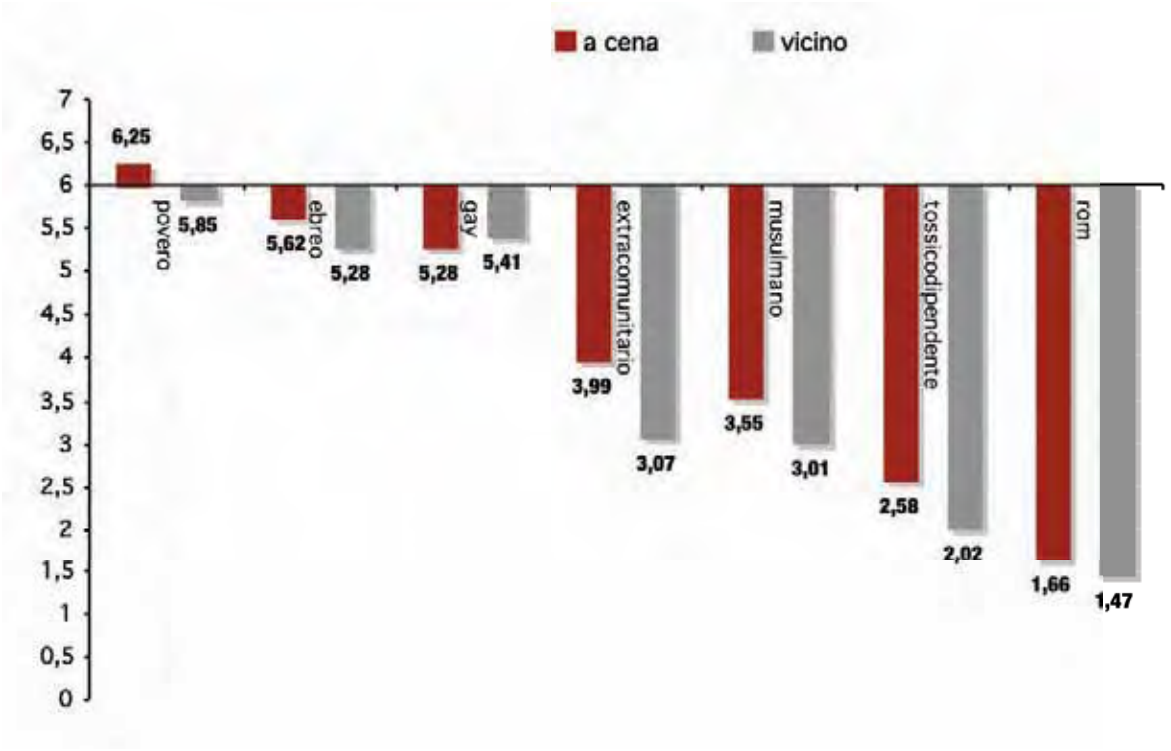
**Scheda 1. I rapporti con le altre etnie**

*I rapporti positivi con gli altri (la percentuale si riferisce a chi dice di avere rapporti positivi con…)*



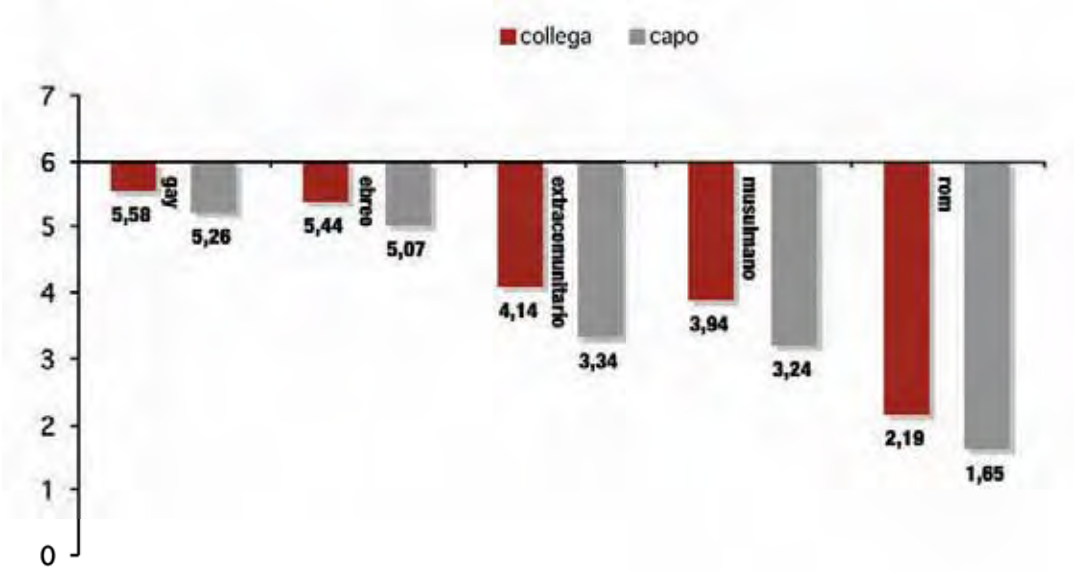

**Scheda 2. A cena e il vicino di casa**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero andare a cena con… e quale vicino preferirebbero avere tra…*



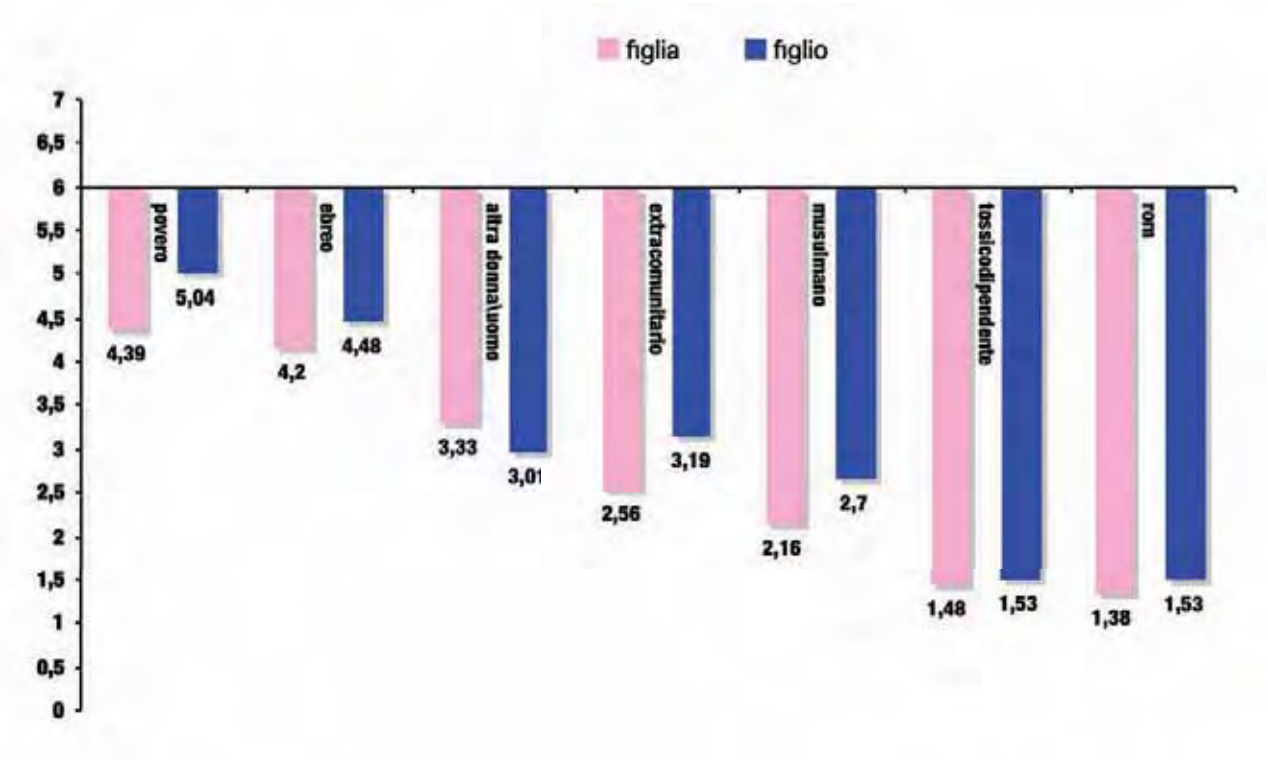

**Scheda 3. Il collega e il capo**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero come collega un… e quale capo preferirebbero avere tra…*




**Scheda 4. Il\la fidanzato\a dei figli**

*È stato chiesto, in una scala di voto da 1 a 10, quanto gradirebbero che la figlia o il figlio avessero come fidanzato\a un….*


figlia
figlio
7
6,5
6
5,5
5
4,5
4
3,5
3
2,5
2
1,5
1
0,5
0
povero
4,39
5,04
ebreo
4,2
4,48
altra donna\uomo
3,33
3,01
extracomunitario
2,56
3,19
musulmano
2,16
2,7
tossicodipendente
1,48
1,53
rom
1,38
1,53

# Appendice 1. I voti dei livelli di simpatia e antipatia per i diversi popoli divisi per clan

*(scala 1 – 10, dove uno è molto antipatico e 10 molto simpatico)*

| In una scala da 1 a 10 - dove 1 significa 'assolutamente antipatici' e 10 'assolutamente simpatici' - esprimi il tuo livello di simpatia/antipatia per le seguenti persone: | dato medio | **inclusivi** | **Tolle-ranti** | **Apertu-ristiti epidi** | **Mixo-fobici** | **rumeno-rom-albanese fobici** | **Xenofobi per elezione** | **Improntati al razzismo** |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **europei** | 8,20 | 9,43 | 8,78 | 8,35 | 7,47 | 8,85 | 7,15 | 7,18 |
| **meridionali (italiani del Sud)** | 7,80 | 9,34 | 8,45 | 8,24 | 7,37 | 8,05 | 6,78 | 6,13 |
| **americani** | 7,66 | 8,95 | 8,07 | 7,76 | 6,92 | 8,34 | 6,56 | 6,86 |
| **sudamericani** | 7,47 | 9,30 | 8,42 | 8,07 | 6,94 | 8,17 | 6,02 | **5,17** |
| **lesbiche** | 7,36 | 9,41 | 8,24 | 7,50 | 6,66 | 8,25 | **5,58** | **5,45** |
| **gay** | 7,35 | 9,40 | 8,60 | 7,82 | 6,76 | 8,40 | **5,33** | **4,73** |
| **settentrionali (italiani del Nord)** | 7,29 | 8,50 | 7,43 | 7,25 | 6,59 | 7,92 | 6,26 | 6,85 |
| **ebrei** | 7,07 | 9,21 | 7,98 | 8,00 | 6,50 | 7,62 | **5,61** | **4,59** |
| **centro/sudafricani (come senegalesi, nigeriani, kenioti...)** | 7,00 | 9,27 | 8,18 | 8,78 | 6,84 | 7,33 | **5,51** | **3,60** |
| **filippini** | 6,90 | 9,16 | 7,74 | 7,33 | 6,60 | 7,29 | **5,51** | **4,14** |
| **indiani/bangladeshi...** | 6,72 | 9,19 | 7,80 | 7,42 | 6,53 | 6,91 | **5,31** | **3,30** |
| **russi, gli ucraini e altri cittadini delle repubbliche ex-sovietiche** | 6,46 | 8,97 | 7,29 | 7,15 | 6,40 | **5,98** | **5,46** | **3,35** |
| **nordafricani (come marocchini, tunisini, algerini, egiziani...)** | 6,23 | 9,01 | 7,39 | 7,47 | 6,48 | **5,68** | **4,86** | **2,38** |
| **cinesi** | 6,00 | 8,59 | 6,53 | **5,65** | 6,11 | **5,74** | **4,77** | **3,16** |
| **turchi** | 5,94 | 8,88 | 7,13 | 6,00 | 6,17 | **5,17** | **4,73** | **2,37** |
| **musulmani** | 5,89 | 8,92 | 7,22 | 7,06 | 6,24 | **4,61** | **4,72** | **2,12** |
| **cittadini dell'ex-Yugoslavia (serbi, croati, bosniaci, kosovari...)** | 5,77 | 8,73 | 6,87 | 7,05 | 6,28 | **4,27** | **4,72** | **2,36** |
| **mediorientali (arabi, iracheni, iraniani, giordani, siriani...)** | 5,57 | 8,77 | 6,95 | **5,93** | 6,09 | **3,88** | **4,47** | **1,80** |
| **albanesi** | 5,19 | 8,45 | 6,24 | 6,30 | **5,93** | **2,94** | **4,30** | **1,72** |
| **rumeni** | 4,98 | 8,44 | **5,88** | 6,28 | **5,90** | **2,38** | **4,09** | **1,55** |
| **ROM e i Sinti** | 4,07 | 7,45 | **4,28** | **3,13** | **5,27** | **1,83** | **3,13** | **1,33** |

# Appendice 2. Mappa della composizione socio-anagrafica dei clan

| | | SESSO | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Campione | **inclusivi** | **tolleranti** | **aperturisti tiepidi** | **mixofobici** | **rumeno-rom-albanese fobici** | **xenofobi per elezione** | **improntati al razzismo** |
| **maschio** | 50,1% | 44,7% | 44,8% | 40,9% | 55,4% | 44,1% | 56,3% | 61,6% |
| **femmina** | 49,9% | 55,3% | 55,2% | 59,1% | 44,6% | 55,9% | 43,7% | 38,4% |

| | | ETA' | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | **Campione** | **inclusivi** | **tolleranti** | **aperturisti tiepidi** | **mixofobici** | **rumeno-rom-albanese fobici** | **xenofobi per elezione** | **improntati al razzismo** |
| **18-21 anni** | 28,3% | 29,4% | 25,8% | 29,6% | 24,1% | 25,0% | 33,0% | 30,8% |
| **22-25 anni** | 37,3% | 38,8% | 38,2% | 39,1% | 38,0% | 36,9% | 37,4% | 31,7% |
| **26-29 anni** | 34,4% | 31,9% | 35,9% | 31,3% | 38,0% | 38,1% | 29,6% | 37,5% |

| | | ZONA | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | **Campione** | **inclusivi** | **tolleranti** | **aperturisti tiepidi** | **mixofobici** | **rumeno-rom-albanese fobici** | **xenofobi per elezione** | **improntati al razzismo** |
| **Nord Ovest** | 20,1% | 17,0% | 19,9% | 20,9% | 18,2% | 21,6% | 19,9% | 26,8% |
| **Nord Est** | 18,0% | 16,5% | 15,4% | 17,4% | 16,2% | 17,5% | 18,9% | 25,9% |
| **Centro** | 17,9% | 18,5% | 20,3% | 13,0% | 14,9% | 20,3% | 18,0% | 16,5% |
| **Sud** | 30,7% | 31,4% | 30,1% | 35,7% | 35,6% | 30,9% | 30,8% | 21,0% |
| **Isole** | 13,2% | 16,5% | 14,4% | 13,0% | 15,2% | 9,7% | 12,4% | 9,8% |

| | | AMPIEZZA CENTRO | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Campione | inclusivi | tolleranti | aperturisti tiepidi | mixofobici | rumeno-rom-albanese fobici | xenofobi per elezione | improntati al razzismo |
| **sotto i 10.000 abitanti** | 25,2% | 27,4% | 23,5% | 20,0% | 28,7% | 21,9% | 25,7% | 25,4% |
| **10.000 - 100.000 abitanti** | 44,4% | 40,2% | 43,8% | 48,7% | 43,2% | 45,0% | 45,9% | 48,7% |
| **100.000 - 250.000 abitanti** | 10,6% | 11,4% | 9,5% | 13,9% | 9,2% | 12,8% | 9,7% | 9,4% |
| **oltre 250.000 abitanti** | 19,8% | 21,0% | 23,2% | 17,4% | 18,8% | 20,3% | 18,7% | 16,5% |

| | | SITUAZIONE ABITATIVA | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Campione | inclusivi | tolleranti | aperturisti tiepidi | mixofobici | rumeno-rom-albanese fobici | xenofobi per elezione | improntati al razzismo |
| **con i genitori** | 75,5% | 74,6% | 73,9% | 80,0% | 74,9% | 79,7% | 75,5% | 72,3% |
| **da solo** | 9,1% | 10,9% | 7,5% | 7,8% | 8,6% | 6,2% | 10,2% | 11,2% |
| **con amici/colleghi** | 6,3% | 7,2% | 8,2% | 7,8% | 7,6% | 3,1% | 4,9% | 7,1% |
| **con il/la coniuge o partner** | 9,1% | 7,4% | 10,5% | 4,3% | 8,9% | 10,9% | 9,5% | 9,4% |

| | | SCOLARITA' | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Campione | inclusivi | tolleranti | aperturisti tiepidi | mixofobici | rumeno-rom-albanese fobici | xenofobi per elezione | improntati al razzismo |
| **bassa** | 1,2% | 1,2% | 0,7% | 0,9% | 1,0% | 1,2% | 2,2% | 0,9% |
| **superiori in corso** | 3,4% | 4,0% | 3,6% | 2,6% | 2,6% | 1,6% | 4,6% | 4,0% |
| **diploma scuola superiore** | 25,6% | 21,2% | 21,6% | 15,7% | 22,8% | 28,7% | 27,9% | 38,8% |
| **universita' in corso** | 36,5% | 39,5% | 33,3% | 45,2% | 36,0% | 36,9% | 39,1% | 26,3% |
| **diploma universitario o laurea triennale** | 18,1% | 17,3% | 25,8% | 20,0% | 22,1% | 17,2% | 12,4% | 14,3% |
| **laurea specialistica** | 11,5% | 12,1% | 11,4% | 13,9% | 11,6% | 10,3% | 11,9% | 9,8% |
| **titolo post universitario** | 3,7% | 4,7% | 3,6% | 1,7% | 4,0% | 4,1% | 1,9% | 5,8% |

| | | CONDIZIONE LAVORATIVA | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Campione | inclusivi | tolleranti | aperturisti tiepidi | mixofobici | rumeno-rom-albanese fobici | xenofobi per elezione | improntati al razzismo |
| dipendente a tempo indeterminato | 11,4% | 8,9% | 10,5% | 6,1% | 11,9% | 15,9% | 10,9% | 13,4% |
| dipendente precario | 12,6% | 10,6% | 11,4% | 12,2% | 14,2% | 14,1% | 10,4% | 17,9% |
| lavoratore autonomo | 4,0% | 3,5% | 3,6% | 2,6% | 4,3% | 4,7% | 3,4% | 6,2% |
| disoccupato/in cerca di prima occupazione | 13,2% | 14,1% | 11,4% | 15,7% | 12,5% | 10,6% | 13,1% | 17,9% |
| studente | 46,3% | 50,9% | 49,7% | 50,4% | 44,9% | 45,6% | 46,6% | 33,5% |
| studente-lavoratore | 8,6% | 9,4% | 10,8% | 8,7% | 7,9% | 6,2% | 9,2% | 7,6% |

| | | CONDIZIONE REDDITUALE | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Campione | inclusivi | tolleranti | aperturisti tiepidi | mixofobici | rumeno-rom-albanese fobici | xenofobi per elezione | improntati al razzismo |
| buona | 52,60% | 51,10% | 54,60% | 42,60% | 56,40% | 54,40% | 52,70% | 49,60% |
| media | 30,50% | 33,30% | 32,40% | 28,70% | 27,70% | 31,60% | 28,90% | 29,00% |
| difficile | 11,70% | 11,90% | 9,80% | 12,20% | 12,20% | 9,70% | 13,10% | 13,40% |

| | | CREDO RELIGIOSO | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Campione | inclusivi | tolleranti | aperturisti tiepidi | mixofobici | rumeno-rom-albanese fobici | xenofobi per elezione | improntati al razzismo |
| cattolico molto convinto | 23,6% | 20,7% | 19,6% | 11,3% | 28,1% | 21,6% | 27,9% | 29,9% |
| cattolico mediamente convinto | 20,4% | 16,0% | 19,6% | 23,5% | 20,1% | 24,4% | 19,7% | 23,7% |
| cattolico non convinto | 18,5% | 14,3% | 19,9% | 14,8% | 16,5% | 23,4% | 19,7% | 19,2% |
| cristiano acattolico | 4,4% | 4,7% | 4,9% | 3,5% | 3,6% | 4,4% | 4,9% | 4,0% |
| di altra religione | 3,2% | 2,2% | 2,9% | 1,7% | 3,6% | 1,2% | 5,8% | 3,1% |
| non credente | 23,8% | 36,3% | 29,1% | 29,6% | 21,5% | 19,1% | 16,5% | 14,7% |
| non risponde | 6,1% | 5,7% | 3,9% | 15,7% | 6,6% | 5,9% | 5,6% | 5,4% |

# Capitolo 9. I giovani italiani tra apertura e chiusura

## Premessa

Al termine di questo lavoro e dopo aver tracciato il profilo dei clan in cui si raggruppano i giovani lungo l'asse inclusione ed esclusione, appare utile osservare il mondo giovanile attraverso una seconda lente.

Se con gli occhiali dell'inclusione e dell'esclusione abbiamo potuto osservare che l'asse aperturista segna qualche difficoltà, mentre quello serrante abbraccia quasi la metà dell'universo giovanile, il quadro complessivo rischia di non essere completo se non proviamo a misurare complessivamente **il sentimento di apertura o chiusura.** A tal fine è stata inserita, all'inizio del questionario, una batteria di indicatori d'atteggiamento.

In questo modo è stato raggiunto un duplice risultato: da una parte gli intervistati sono stati introdotti nell'argomento oggetto d'esame, attraverso una sorta di "warming-up" preliminare rispetto alle domande specificamente attinenti agli atteggiamenti razzisti; dall'altra è stato possibile delineare un quadro di massima dei valori dei giovani, dei loro *sentiment* di fronte alla modernità.

Lo strumento analizzato è stato quello dei **TRENDS** (metodologia di proprietà esclusiva SWG), che consente di raggruppare variabili di input tra loro associate e ricavarne un'unica variabile di output (il "trend") che descrive l'atteggiamento complessivo nei confronti del fenomeno analizzato. Nel nostro caso, sono stati calcolati 4 orientamenti valoriali, relativi rispettivamente alla tolleranza nei confronti degli omosessuali, all'apertura culturale, alla tolleranza religiosa e alla volontà di ordine. Successivamente è stato fatto un passo ulteriore, raggruppando a loro volta i quattro trend calcolati e ottenendo un unico indice, da noi nominato "trend complessivo di apertura/chiusura".

L'individuazione di questa batteria di trend ci consente di completare il quadro di analisi della società giovanile italiana, analizzando altri quattro fattori interessanti, che tratteggiano le dinamiche presenti nel nostro paese:

1. le dinamiche e l'apertura e chiusura verso l'universo gay
2. le spinte o i freni nei confronti delle altre culture
3. le tendenze e gli atteggiamenti verso le altre religioni
4. le dinamiche rispetto al tema dell'ordine

Ne emerge il quadro di un universo giovanile tendenzialmente aperto sui temi dell'omosessualità, dell'interesse verso le altre culture e verso le altre religioni (anche se in forma più calmierata), ma allo stesso tempo pienamente avvolto in un bisogno sicuritario forte e marcante, con il bisogno di una società che inizi a pendere maggiormente sui tratti di ordine e certezza.

## 9.1 Trend tolleranza-intolleranza verso i gay

Il primo orientamento valoriale analizzato attiene alla tolleranza nei confronti dei gay. Sono definiti "in trend" coloro che manifestano un atteggiamento molto tollerante, mentre all'opposto gli "off trend" palesano chiari segnali di omofobia. Tra questi due estremi si collocano le categorie degli "slight in trend" (moderatamente tolleranti) e degli "slight off trend" (moderatamente intolleranti).

I dati ci presentano una popolazione giovanile tendenzialmente aperta e priva di pregiudizi, favorevole anche ad un ampliamento dei diritti alle coppie formate da persone dello stesso sesso. Il 42% del campione, infatti, dimostra un sentimento di forte rispetto nei confronti degli omosessuali, rifiutando ogni genere di discriminazione legata agli orientamenti di natura sessuale. Se poi a questi sommiamo il 38% che ha un atteggiamento di apertura moderata, troviamo che per l'80% della popolazione sotto i 30 anni le tendenze sessuali individuali vanno rispettate e non dovrebbero costituire un motivo di discriminazione.

La differenza tra le persone "in trend" e quelle "slight in trend" risiede sostanzialmente nel *grado*: mentre i primi hanno assegnato punteggi più "estremi", i secondi si sono fermati a giudizi di tenore più "moderato". All'interno delle tre domande componenti il trend, inoltre, quella che maggiormente discrimina le due categorie è costituita dal favore verso forme di riconoscimento delle coppie omosessuali: gli "slight in trend", pur manifestando un atteggiamento aperto, si rivelano scettici di fronte all'estensione a gay e lesbiche di forme di riconoscimento pubblico delle convivenze.

L'intolleranza ai danni degli omosessuali coinvolge invece il 20% della popolazione giovanile: nel 13% del campione (slight off tend) si tratta solo di un sentimento di tendenziale avversione, mentre per il 7% dei giovani si può parlare di vera e propria omofobia.

Come già anticipato, sono tre le domande che compongono il trend. Due di queste vedono una larga maggioranza del campione che si raccoglie attorno all'atteggiamento di apertura: si tratta della definizione di omosessualità come forma d'amore al pari dell'eterosessualità (il 66% si dice d'accordo, il 14% in disaccordo) e della critica (condivisa da appena il 17% del campione, e respinta dal 60%) della società contemporanea, tacciata di eccessiva apertura nei confronti degli omosessuali.

Il campione è invece più diviso riguardo al riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali: il 53% è d'accordo, ma un intervistato su quattro (25%) si dichiara contrario.

E' interessante ora chiedersi quali sono le fasce sociali più aperte nei confronti di gay e lesbiche. I dati ci dicono che i più elevati livelli di apertura si riscontrano tra le donne, tra i residenti nei grandi centri urbani, tra le persone più istruite e tra gli studenti universitari. I pregiudizi sono più forti della media nel Mezzogiorno e tra gli uomini.

A incidere sulla tolleranza verso gli omosessuali sono anche gli orientamenti religiosi: in particolare, sono i cattolici molto convinti (ovvero quei cattolici che considerano la loro fede come un elemento fondamentale e totalizzante della propria personalità) a guardare con sospetto un fenomeno che – agli occhi di molti di loro – metterebbe in discussione i valori della famiglia. Al contrario, i non credenti si dimostrano più tolleranti.

**TREND TOLLERANZA VERSO GLI OMOSESSUALI**

| | |
|---|---|
| **in trend** | **42** |
| slight in trend | 38 |
| **Somma aperti verso l'universo gay** | **80** |
| slight off trend | 13 |
| off trend | 7 |

**Domande che compongono il trend:**

| | d'accordo | né d'accordo né in disaccordo | in disaccordo | indice di accordo scala 1-10 |
|---|---|---|---|---|
| l'omosessualita' e' una forma d'amore come quella eterosessuale | 66 | 20 | 14 | *7,5* |
| lo Stato dovrebbe riconoscere anche alle coppie omosessuali gli stessi diritti di quelle eterosessuali | 53 | 22 | 25 | *6,6* |
| negli ultimi anni la società è diventata troppo aperta verso i gay | 17 | 23 | 60 | *3,9* |

## 9.2 Trend apertura-chiusura culturale

Il secondo trend considerato riguarda l'**apertura culturale**. Si tratta di un orientamento valoriale composito, formato com'è da diversi aspetti semanticamente non del tutto omogenei; essi tuttavia hanno come comune denominatore un atteggiamento di serena accettazione della diversità, intesa come un elemento non negativo bensì arricchente.

Quasi due giovani su tre (64%) si collocano su una posizione di moderata apertura (slight in trend), manifestando un atteggiamento incline al dialogo e al confronto con l'Altro pur senza toccare livelli di fiducia incondizionata nel prossimo. Gli under 30 si dimostrano intellettualmente curiosi, con un orizzonte culturale tendenzialmente ampio, per nulla propensi ad una sterile chiusura nei confronti di chi ha opinioni e culture diverse dalla propria. *Tale atteggiamento è però frenato dalla scarsa fiducia nutrita verso il prossimo in generale:* sono relativamente pochi gli intervistati che affermano che gran parte della gente è degna di fiducia.

E' quindi il sostanziale pessimismo circa la natura dell'uomo (e quindi la credenza in una sua irrimediabile tendenza alla prevaricazione sui propri simili) a incrinare un orientamento valoriale che invece penderebbe nettamente sul versante dell'apertura. Accade pertanto che appena il 15% degli intervistati è classificabile come "in trend".

Allo stesso modo del trend relativo agli omosessuali, anche in questo caso circa un giovane su cinque si colloca in controtendenza: il 21% è slight off trend oppure off trend. A differenza del precedente orientamento, tuttavia, qui coloro che dimostrano un atteggiamento di totale chiusura costituiscono una sparuta minoranza (appena l'1% del campione), nettamente surclassata dai moderatamente chiusi (20%).

Passando a considerare i singoli item che compongono il trend, troviamo alti tassi di adesione con riferimento all'accettazione serena delle idee diverse dalle proprie (66%), della curiosità intellettuale e culturale (62%); la maggioranza, inoltre, ritiene non sia vero che i matrimoni con persone straniere generalmente finiscono male (55%).

Più controverse risultano le altre due domande.

Di fronte all'affermazione "negli ultimi anni la società è diventata troppo permissiva e libertaria", ben il 40% del campione ha manifestato un'opinione favorevole, e solo il 29% contraria. Si può ragionevolmente supporre che tale indicatore racchiuda al suo interno – oltre al concetto di apertura culturale – anche campi semantici diversi, come la volontà di ordine e di controllo sociale (e non a caso l'indicatore è stato inserito anche nel trend 'ordine', che descriveremo in seguito), o ancora il bisogno di mettere un argine alle pratiche di corruzione e di immoralità pubblica.

L'altro item su cui gli intervistati palesano delle perplessità riguarda la fiducia che merita il prossimo: meno di un giovane su quattro (23%) afferma che gran parte della gente è degna di fiducia, mentre il 37% è convinto del contrario. Il 40% si colloca nel mezzo. Nei giovani prevale insomma una concezione della società più vicina al modello dello "homo homini lupus" di hobbesiana memoria che al prototipo solidaristico e comunitario. Come già ricordato, *la loro curiosità nei confronti del diverso si scontra spesso con una concezione dell'umanità profondamente disincantata.*

Volgendo lo sguardo alle disaggregazioni socio-demografiche, rileviamo che il sentimento di apertura culturale è positivamente associato alla residenza nelle grandi città (mentre chi risiede nei comuni sotto i 10.000 abitanti è tendenzialmente più chiuso), al livello d'istruzione della famiglia d'origine e al proprio grado di scolarità. Particolarmente aperti sembrerebbero gli studenti-lavoratori, probabilmente in virtù del fatto che vivono esperienze variegate, che li mettono in contatto con persone e realtà di natura assai eterogenea. Si può osservare, infine, una tendenziale chiusura da parte di chi – nell'alveo del cattolicesimo – dichiara una religiosità militante: le profonde convinzioni filosofiche e religiose di queste persone paiono limitarne gli orizzonti culturali. Al contrario, sono i non credenti (probabilmente a causa della prevalenza di concezioni filosofiche e culturali inclini al relativismo) a dimostrarsi più aperti nei confronti delle diverse culture.

**TREND APERTURA CULTURALE**

| | |
|---|---|
| in trend | 15 |
| **slight in trend** | **64** |
| slight off trend | 20 |
| off trend | 1 |

*dati riportati a 100 in assenza di non risposte*

**Domande che compongono il trend:**

| | **d'accordo** | **né d'accordo né in disaccordo** | **in disaccordo** | **indice di accordo scala 1-10** |
|---|---|---|---|---|
| riesco ad accettare serenamente opinioni diverse dalle mie | 66 | 28 | 6 | *7,4* |
| sono sempre molto curioso e interessato alle culture diverse dalla mia | 62 | 28 | 10 | *7,3* |
| negli ultimi anni la societa' e' diventata troppo permissiva e libertaria | 40 | 31 | 29 | *5,9* |
| gran parte della gente e' degna di fiducia | 23 | 40 | 37 | *5,0* |
| i matrimoni con stranieri generalmente finiscono male | 18 | 27 | 55 | *4,1* |

## 9.3 Trend tolleranza-intolleranza religiosa

La **tolleranza religiosa** è un valore profondamente radicato nei giovani italiani.

Il processo di secolarizzazione, e il progressivo affermarsi di una società laica, sta facendo traballare le barriere che da secoli separano le grandi religioni storiche. L'ostilità nei confronti degli ebrei è quantitativamente molto ridotta (anche se – come insegna la storia – non va mai sottovalutata). Il riesplodere poi – nel corso dell'ultimo decennio – del fenomeno del terrorismo di matrice islamica non ha evidentemente lasciato un'impronta duratura negli atteggiamenti degli under 30 italiani. La maggioranza di coloro che l'11 settembre 2001 erano dei bambini (o comunque avevano da poco raggiunto la maggiore età) non è caduta nelle maglie dell'intolleranza e dell'islamofobia. In generale, appare evidente che all'interno della gioventù italiana la diversità religiosa non rappresenta uno steccato insuperabile.

Osserviamo tuttavia, anche in questo caso, una decisa prevalenza della versione "moderata" dell'atteggiamento (slight in trend, 56%) su quella più "convinta" (in trend, 30%). Il 13% del campione è classificabile come "slight off trend", mentre appena l'1% palesa un elevato grado di intolleranza religiosa (off trend).

Le domande racchiuse nel trend possono essere raggruppate in tre gruppi: quelle attinenti al concetto generale di tolleranza religiosa, quelle riguardanti l'ebraismo e quelle attinenti all'islam.

Quanto al primo gruppo di domande, oltre tre giovani su quattro (76%) sono convinti che **tutte le religioni sono degne di eguale rispetto**. Il secondo item di questo gruppo ("tutte le religioni che dichiarano la propria superiorità rispetto alle altre sono da condannare") ottiene adesioni maggioritarie (58%) ma di gran lunga inferiori a quelle relative alla prima domanda. Il motivo di questo scarto risiede in una certa "polisemanticità" del secondo item: in esso infatti convivono sia l'aspetto di apertura (la critica alle religioni dogmatiche) sia un aspetto che potrebbe essere interpretato "di chiusura" (la "condanna" di tali religioni).

Passando a considerare le variabili sugli **ebrei**, risulta che appena il 9% degli under 30 li accusa di avere avuto storicamente un'influenza negativa sulla società cristiana. L'antisemitismo pare confinato in una nicchia molto ridotta di opinione pubblica.

L'altra affermazione inclusa nel gruppo ("*gli ebrei sono più leali verso il mondo ebraico che verso il paese in cui vivono*") ha dato invece degli esiti meno netti. Quasi la metà del campione (46%) non si sente né di accettarla né di respingerla; il 21% la accetta (dimostrando un atteggiamento di chiusura) e il 33% la respinge (posizionandosi sul versante dell'apertura). Il motivo della relativa problematicità della domanda risiede probabilmente, anche in questo frangente, nella sua intrinseca polisemanticità: esso infatti, accanto al prevalente aspetto negativo (la presunta "slealtà" nei confronti dello Stato italiano), contiene anche un aspetto che si può anche valutare positivamente (la "lealtà" interna al gruppo ebraico). Ecco allora che *questo item difficilmente può essere considerato un indicatore del livello di antisemitismo.*

Vanno infine presi in considerazione i **musulmani**. Anche qui prevale l'apertura nei loro confronti: un atteggiamento fatto proprio da circa un giovane italiano su due, mentre quasi uno su cinque sembra affetto da pregiudizi anti-musulmani. Analizzando specificamente le tre variabili di questo gruppo, si può osservare come il 54% si dichiari favorevole a lasciare libero il culto (il 16% è contrario), e il 52% respinga l'idea che l'islam costituisca un pericolo. Più controversa è l'affermazione secondo cui bisogna lasciare che i musulmani costruiscano le moschee nel territorio italiano: ad approvarla è il 43%, contro il 18% che la respinge. L'incrocio con le variabili socio-demografiche mette in luce che la paura dei musulmani è forte soprattutto nelle regioni nord-occidentali.

Tornando a focalizzare l'attenzione sul trend complessivo 'tolleranza religiosa', è possibile evidenziare alcune interessanti regolarità. Si può infatti osservare che le donne risultano mediamente più tolleranti degli uomini, e che il livello di tolleranza cresce al procedere dell'età, probabilmente in virtù dell'accumularsi di arricchenti esperienze su molteplici piani, da quello scolastico o universitario, a quello lavorativo, a quello dei rapporti interpersonali. Non è un caso che siano gli studenti-lavoratori a dimostrarsi più aperti nei confronti delle altre religioni.

Alti livelli di tolleranza religiosa presentano inoltre i residenti nelle zone centrali della Penisola, quanti provengono da famiglie di buon tenore culturale, i non credenti.

Al contrario, le più resistenti sacche di intolleranza religiosa si riscontrano nel Nord-Ovest, nei centri piccoli o medi (sotto i 100.000 abitanti), e tra i cattolici "molto convinti".

**TREND TOLLERANZA RELIGIOSA**

| | |
|---|---|
| in trend | 30 |
| **slight in trend** | **56** |
| slight off trend | 13 |
| off trend | 1 |

*dati riportati a 100 in assenza di non risposte*

**Domande che compongono il trend:**

| | **d'accordo** | **né d'accordo né in disaccordo** | **in disaccordo** | **indice di accordo scala 1-10** |
|---|---|---|---|---|
| ***Domande generali sulla religione*** | | | | |
| ognuno e' libero di credere in cio' che vuole: tutte le religioni sono degne di uguale rispetto | 76 | 19 | 5 | *8,3* |
| tutte le religioni che dichiarano la loro superiorita' rispetto alle altre sono da condannare | 58 | 26 | 16 | *7,1* |
| ***Domande sugli ebrei*** | | | | |
| gli ebrei sono piu' leali verso il mondo ebraico che verso il paese in cui vivono | 21 | 46 | 33 | *5,1* |
| gli ebrei hanno avuto un'influenza negativa sulla cultura e sulla civilta' cristiana | 9 | 22 | 69 | *3,2* |
| ***Domande sui musulmani*** | | | | |
| i musulmani in Italia dovrebbero avere la possibilita' di osservare e praticare la loro religione | 54 | 30 | 16 | *6,9* |
| e' giusto permettere ai musulmani di costruirsi delle moschee sul territorio italiano | 43 | 29 | 18 | *6,0* |
| la religione islamica costituisce un pericolo per tutti. | 19 | 29 | 52 | *4,3* |

## 9.4 Trend ordine

L'ultimo trend valoriale che analizzeremo è relativo al concetto di "**ordine**". Chi rientra in questo trend ha un elevato senso di insicurezza, teme di subire le prevaricazioni del prossimo, e pertanto chiede alle autorità pubbliche di vigilare sul rispetto dell'ordine e della legalità. Associata a tali aspetti è anche la volontà di demandare a un leader "forte" le principali decisioni politiche, secondo un modello che potremmo definire "bonapartista" e a discapito – evidentemente – della partecipazione democratica.

Mentre i precedenti trend erano associati positivamente al concetto di apertura, in questo caso la relazione ha segno contrario: chi è "in trend" è più chiuso. Il fatto che la maggioranza degli intervistati si raccolga attorno alle modalità "in trend" (20%) o "slight in trend" (60%) indica pertanto **un risultato in controtendenza rispetto a quanto abbiamo visto sinora**: i giovani, tolleranti verso i gay, culturalmente aperti e rispettosi delle credenze religiose altrui, chiedono allo stesso tempo ordine e sicurezza, dichiarandosi disponibili al meccanismo di delega di una buona fetta di potere a una sola persona. Con ogni evidenza *convivono – all'interno della società italiana – gli atteggiamenti tolleranti propri di una società laica e matura, assieme alle paure e alle ansie generate dalla globalizzazione e da quella che Zygmunt Bauman chiama la "fase liquida" della post-modernità.*

Un giovane su cinque si colloca invece al di fuori di tale orientamento valoriale: il 18% è "slight off trend", e appena il 2% è nettamente "off trend".

Passando alla descrizione delle singole domande, osserviamo che oltre la metà del campione invoca un **leader forte** (57%), e chiede specifici divieti contro gli **accampamenti degli zingari** nelle città italiane (54%): è proprio questo aspetto a costituire *un chiaro indizio del legame tra richiesta di ordine e sentimento di chiusura*. Inoltre il 50% ha un atteggiamento di persistente sospetto, temendo che la gente sia sempre in agguato, pronta ad approfittare della buona fede altrui.

Degli altri item che compongono l'orientamento (società troppo permissiva; gente degna di fiducia) si è già discusso in precedenza: tali domande sono state infatti incluse anche in altri trend.

Molteplici sono le variabili che risultano associate al trend 'ordine'. Ad essere più chiuse sono le persone di livello culturale medio-basso, nonché i cattolici (indipendentemente dal grado di "convinzione" della loro fede). Sul fronte opposto, invece, dimostrano un atteggiamento più aperto i residenti nelle città medio-grandi (tra 100.000 e 250.000 abitanti) e i non credenti.

Particolarmente rilevante ci pare l'associazione con le variabili attinenti alle paure legate al lavoro. Dai dati emerge infatti l'esistenza di un *fil rouge* che unisce l'insicurezza economico-sociale alla volontà di ordine e legalità.

**TREND ORDINE**

| | |
|---|---|
| in trend | 20 |
| **slight in trend** | **60** |
| slight off trend | 18 |
| off trend | 2 |

*dati riportati a 100 in assenza di non risposte*

**Domande che compongono il trend:**

| | d'accordo | né d'accordo né in disaccordo | in disaccordo | indice di accordo scala 1-10 |
|---|---|---|---|---|
| oggi in italia c'e' bisogno di un leader forte | 57 | 27 | 16 | *7,0* |
| dovrebbe essere vietato agli zingari di accamparsi nelle nostre citta' | 54 | 26 | 20 | *6,9* |
| gli altri - se si presentasse l'occasione - approfitterebbero della mia buona fede | 50 | 35 | 15 | *6,7* |
| negli ultimi anni la societa' e' diventata troppo permissiva e libertaria | 40 | 31 | 29 | *5,9* |
| gran parte della gente e' degna di fiducia | 23 | 40 | 37 | *5,0* |

# Metodologia

L’indagine quantitativa è stata condotta mediante sondaggio on-line CAWI (Computer Assisted Web Interview), all’interno di un campione di 2085 giovani di età compresa tra 18 e 29 anni, residenti nel territorio nazionale, rappresentativi dell’universo di riferimento in base ai parametri di sesso, età e zona di residenza.

Le interviste sono state somministrate nel periodo che va dal 6 al 9/10/2009.

I metodi utilizzati per l'individuazione delle unità finali sono di tipo casuale, come per i campioni probabilistici. Tutti i parametri sono uniformati ai più recenti dati forniti dall'ISTAT. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività rispetto ai parametri di sesso, età e frazione di residenza.

## Caratteristiche del campione

Il campione di 2085 intervistati risulta così composto:

*Sesso:*

| | |
|---|---|
| maschio | 50 |
| femmina | 50 |

*Età:*

| | |
|---|---|
| 18-21 anni | 29 |
| 22-25 anni | 37 |
| 26-29 anni | 34 |

*Zona:*

| | |
|---|---|
| Nord Ovest | 20 |
| Nord Est | 18 |
| Centro | 18 |
| Sud | 31 |
| Isole | 13 |

*Ampiezza del centro:*

| | |
|---|---|
| sotto i 5.000 abitanti | 12 |
| tra i 5.000 e i 10.000 abitanti | 13 |
| tra i 10.000 e i 30.000 abitanti | 22 |
| tra i 30.000 e i 100.000 abitanti | 22 |
| tra i 100.000 e i 250.000 abitanti | 11 |
| oltre i 250.000 abitanti | 20 |

*Situazione abitativa:*

| | |
|---|---|
| vive con i genitori | 76 |
| vive da solo/a | 9 |
| vive con amici o colleghi | 6 |
| vive con il/la coniuge o partner | 9 |

*Scolarità:*

| | |
|---|---|
| licenza media | 1 |
| superiori in corso | 3 |
| diploma di scuola superiore | 26 |
| università in corso | 37 |
| laurea triennale | 17 |
| laurea specialistica | 12 |
| titolo postuniversitario | 4 |

*Condizione lavorativa:*

| | |
|---|---|
| lavoratore dipendente a tempo indeterminato | 12 |
| lavoratore dipendente a tempo determinato | 13 |
| imprenditore/lavoratore autonomo | 4 |
| disoccupato/in cerca di prima occupazione | 14 |
| studente | 48 |
| studente-lavoratore | 9 |

*Nazionalità:*

| | |
|---|---|
| italiana | 99 |
| straniera | 1 |

*Religione:*

| | |
|---|---|
| cattolica | 63 |
| cristiana acattolica | 4 |
| altra religione | 3 |
| non credente | 24 |
| non rispondenti | 6 |

# Gli autori

La ricerca è stata coordinata e diretta da Enzo Risso.

Hanno collaborato all'analisi dei dati e alla stesura del testo:

- Riccardo Cova, per i capitoli 1, 2, 3 e 9 (in collaborazione con Enzo Risso)
- Riccardo Grassi, per i capitoli 4 (escluso la parte di analisi del razzismo in Facebook), 5 e 6
- Serena Saltarelli, per il capitolo 7
- Enzo Risso, per il capitolo 4 (parte su razzismo in facebook), 8 e 9

Per la realizzazione dell'indagine sui gruppi razzisti in facebook hanno collaborato: Laura Sartori e Vera Pellegrino.

**ENZO RISSO**, direttore dell'istituto di ricerche sociali, SWG di Trieste e dell'istituto di ricerche sociali, politiche sulle dinamiche giovanili IARD RPS di Milano. Docente di sociologia della comunicazione, ha pubblicato, sulle dinamiche valoriali e giovanili: *Il futuro in mano a chi? I giovani italiani di fronte al futuro (Roma 2009); I giovani e la Costituzione (Roma 2008); I giovani e la Pace (Roma 2008); I giovani e la Dichiarazione universale dei diritti umani (Roma 2008); I giovani e il lavoro (Treviso, 2008); I giovani e la famiglia (Treviso, 2008); I pre-adolescenti e la società locale (Treviso 2007); I valori dei lucani (Potenza 2004); I figli del benessere, i valori dei ragazzi e delle ragazze trevigiane (Treviso 2005); I valori degli italiani (Roma 2003). I figli della Brianza* (Monza 2006).
Sullo stato e le dinamiche del paese: La *città che vorrei*. Anci-Cittalia Roma 2007; *Italia 2005, la voglia di futuro di un paese in stand by* (Roma 2005); *Italia 2004, un paese allo specchio* (Roma 2004); *Italia 2006*, Città da Vivere (Roma 2006); *I cittadini e la sicurezza (Roma 2008); La roadmap delle pari opportunità*. Roma 2007.

**SERENA SALTARELLI**, direttore di ricerca dell'istituto SWG di Trieste. Gestione di ricerche sulla pubblica opinione, con specializzazione nel settore della politica e delle istituzioni pubbliche, delle aziende di servizi, delle associazioni di categoria, fondazioni e organizzazioni no profit, dei media. Le mansioni comprendono l'intera realizzazione della ricerca, dal contatto con il cliente, alla progettazione e realizzazione dell'indagine, all'analisi dei risultati, alla stesura di report comprensivi di indicazioni strategiche ed operative. È stata coautrice di: "Il lavoro che cambia. La più vasta ricerca sui lavoratori italiani", ed. Ediesse, 2005: autrice del capitolo 'Le donne'; Il brand Parma: percezione di un territorio e dei suoi valori', Parma Alimentare, '2006, autrice dei capitoli 'Il turismo', 'La Francia', La Germania', 'Il Regno Unito', 'il Giappone'; La Road map delle pari opportunità (Roma 2007).

**RICCARDO GRASSI**. Ricercatore senior dell'Istituto Iard Rps. È autore tra gli altri di: "*Giovani, religione e vita quotidiana*" – Il Mulino, (Bologna 2006); "*Giovani, identità, appartenenze*" in Arturo Casoni (a cura di) "Adolescenza liquida. Nuova identità e nuove forme di cura", EDUP, (Roma 2008); "*I valori dei giovani trentini*" in Carlo Buzzi (a cura di) "Generazioni in movimento. Madri e figli nella seconda indagine Istituto IARD – Iprase sulla condizione giovanile in Trentino", Il Mulino, (Bologna 2007); "*Tensioni verso il sacro e contaminazioni con lo spirito del mondo nel rapporto tra giovani e religione*", in Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli, Antonio de Lillo "Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia" – Il Mulino, (Bologna 2007); "*Stili valoriali e vita scolastica*" in Alessandro Cavalli, Gianluca Argentin (a cura di) "Giovani a scuola" – Il Mulino, (Bologna 2007).

**RICCARDO COVA.** Ricercatore di SWG Trieste. Ha collaborato alla stesura dei volumi: *I cittadini e la sicurezza (Roma 2008); Le unioni dei comuni. Anci-Cittalia Roma 2007; Il comune più semplice (Roma 2007). Il sellare dei comuni e le dinamiche nel paese (Roma 2009).*